RESOCONTO STENOGRAFICO

39.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missione 4037, 4091

Disegni di legge di conversione:
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento) 4177
(Trasmissione dal Senato) 4177

Proposte di legge:
(Annunzio) 4037, 4091
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 4138
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 4177
(Ritiro) 4038
(Trasmissione dal Senato) 4091

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato (1496).
PRESIDENTE 4151, 4163, 4168, 4169, 4170, 4174, 4176, 4177
BONETTI ANDREA *(DC), Relatore* 4173
FIORI PUBLIO *(DC)* 4168

PAG.

GASPAROTTO ISAIA *(PCI)* 4169
PAVAN ANGELO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 4174, 4176
PELLEGATTA GIOVANNI *(MSI-DN)* 4168
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 4162

Proposte di legge costituzionale:
(Annunzio) 4038

Interrogazioni, interpellanza e mozioni:
(Annunzio) 4178

Risoluzioni:
(Annunzio) 4178

Mozioni Andreis ed altri (n. 1-00037), Ronchi ed altri (n. 1-00039), Rutelli ed altri (n. 1-00040), Minucci ed altri (n. 1-00041), Tremaglia ed altri (n. 1-00046) e Cristofori ed altri (n. 1-00047) sul commercio delle armi (Discussione ed approvazione della mozione Cristofori ed altri n. 1-00047 e della risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00013):
PRESIDENTE . 4039, 4044, 4050, 4051, 4056 4057, 4063, 4066, 4071, 4073, 4076, 4079, 4082, 4085, 4087, 4089, 4091, 4093, 4096, 4099, 4104, 4105, 4106, 4107, 4108, 4110, 4111, 4113, 4114, 4115, 4117, 4118, 4119, 4126, 4131, 4138
ALBERINI GUIDO *(PSI)* 4096
ANDREIS SERGIO *(Verde)* 4044, 4050 4051, 4099
BALESTRACCI NELLO *(DC)* 4108, 4119
BATTISTUZZI PAOLO *(PLI)* 4087
BOATO MICHELE *(Verde)* 4107
BORGHINI GIANFRANCESCO *(PCI)* 4113
CARIA FILIPPO *(PSDI)* 4079
CIPRIANI LUIGI *(DP)* 4085
CRIPPA GIUSEPPE *(PCI)* 4063
D'AMATO LUIGI *(FE)* 4110
DE CAROLIS STELIO *(PRI)* 4114
FRANCHI FRANCO *(MSI-DN)* 4111
MANNINO ANTONINO *(PCI)* 4093
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* .4044, 4076, 4117
MATTIOLI GIANNI *(Verde)* . .4082, 4118, 4119
MATULLI GIUSEPPE *(DC)* 4091
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 4073
PIRO FRANCO *(PSI)* 4105
PORTATADINO COSTANTE *(DC)* 4071
RONCHI EDOARDO *(DP)* . . 4051, 4056, 4057, 4104, 4106, 4115

PAG.

RUGGIERO RENATO, *Ministro del commercio con l'estero* 4100, 4105, 4106, 4107
RUSSO FRANCO *(DP)* . 4044, 4118, 4131, 4138
RUTELLI FRANCESCO *(FE)* 4057, 4118
TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* . . . 4066, 4118

Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato:
(Costituzione) 4091

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:
(Trasmissione di documenti) 4038

Consigli regionali:
(Trasmissione di documenti) 4038

Convalida di deputati 4089

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 4139

Corte costituzionale:
(Annunzio di sentenze) 4089

Delegazione parlamentare italiana all'assemblea dell'Atlantico del Nord:
(Annunzio della nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti) 4151

Giunta per le autorizzazioni a procedere:
(Sostituzione di un componente) . . 4139

Parlamento europeo:
(Trasmissione di risoluzioni) 4139

Votazione per l'elezione di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:
PRESIDENTE 4144, 4145, 4146
ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 4145, 4146
RUTELLI FRANCESCO *(FE)* 4144, 4145

Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:
PRESIDENTE 4140

PAG.

Votazioni segrete 4119, 4126, 4131

Ordine del giorno della seduta di domani 4178

PAG.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo 4179

Errata corrige riferiti alla seduta antimeridiana del 22 e alla seduta del 30 luglio 1987 4179

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Rodotà, Santarelli e Zarro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLOMBINI ed altri: «Riordino dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR)» (1722);

FIORI: «Norme sullo stato giuridico degli appartenenti alla Polizia di Stato» (1723);

FIORI: «Norme fiscali per incentivare i parcheggi pubblici» (1724);

BORRUSO ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1725);

LABRIOLA: «Norme sulla giurisdizione amministrativa» (1726);

BARBALACE ed altri: «Modifiche degli articoli 727 e 830 del codice della navigazione concernenti il soccorso ad aeromobili in pericolo e i sinistri aeronautici in mare» (1727);

BORDON ed altri: «Riordinamento dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste» (1728);

TASSI: «Norme concernenti il pagamento delle pene pecuniarie» (1729);

TASSI ed altri: «Modifica dell'articolo 1342 del codice civile, concernente i contratti conclusi mediante moduli o formulari» (1730);

FERRARINI ed altri: «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (1731);

COLUCCI ed ORCIARI: «Applicabilità ai mutilati per servizio di prima categoria degli enti locali e superstiti dei benefici spettanti ai mutilati per servizio di prima categoria e superstiti ex dipendenti dello Stato» (1732);

MACERATINI ed altri: «Estensione ai dottori commercialisti, ai ragionieri ed ai periti commerciali della disciplina di cui all'articolo 351 del codice di procedura penale» (1733);

CRISTOFORI ed altri: «Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140,

concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti» (1734);

GARAVAGLIA ed altri: «Norme concernenti la pubblicità informativa dei prodotti da fumo» (1735);

GARAVAGLIA: «Norme sull'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola statale» (1736);

ROTIROTI ed altri: «Norme per l'istituzione del ruolo ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per il personale direttivo degli enti pubblici non economici disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70» (1737);

BARGONE ed altri: «Modificazioni all'articolo 119 del testo unico delle norme per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in tema di ferie in occasione di consultazioni elettorali e referendarie» (1738).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

RUSSO Franco ed altri: «Modifica del terzo comma dell'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la riserva dei posti negli uffici pubblici della provincia di Bolzano per gli appartenenti alle minoranze tedesca e ladina» (1739).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

DEL PENNINO ed altri: «Modifica della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, concernente la legittimazione della Corte dei conti a sollevare la questione di legittimità costituzionale» (1740).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cappiello ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CAPPIELLO ed altri: «Norme sulla scelta del cognome della famiglia» (1226).

La proposta di legge sarà pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di settembre sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: risoluzione in merito all'abusivismo commerciale; risoluzione in merito all'aumento delle tasse portuali; risoluzione in tema di *desaparecidos;* mozione concernente agevolazioni a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali;

dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige: voto concernente il servizio civile in sostituzione di quello militare;

dal consiglio regionale d'Abruzzo: parere *ex* articolo 133, primo comma, della Costituzione per la creazione della provincia di Avezzano.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consi-

glio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 14 ottobre 1987, ha trasmesso il testo dello «Studio preliminare sulle politiche dell'occupazione», elaborato dalla Commissione per il lavoro, la previdenza sociale e la cooperazione del CNEL.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Discussione di mozioni sul commercio delle armi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

a seguito dei recenti avvenimenti che sembrano evidenziare un ruolo rilevante dell'Italia nel traffico internazionale illegale di armamenti;

preso atto della volontà espressa dal Governo di giungere ad un organica regolamentazione dell'esportazione e transito sul territorio italiano di materiale d'armamento,

impegna il Governo:

1) a presentare, entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione, un progetto di legge contenente norme per il controllo delle esportazioni di materiale d'armamento italiano, nonché del transito di materiale d'armamento di produzione estera sul territorio nazionale;

2) a favorire l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul commercio legale ed illegale di materiale d'armamento italiano;

3) ad istituire, entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione, una Commissione per i problemi della riconversione dell'industria bellica, presieduta dal ministro del commercio con l'estero e composta da un rappresentante per ognuno dei ministeri rappresentati nel comitato che autorizza le esportazioni di materiale d'armamento e da rappresentanti delle Commissioni affari esteri. La commissione dovrà verificare le possibilità di riconversione, senza perdita di posti di lavoro, di aziende di produzione bellica, o comparti di esse, riferendo, entro il 30 giugno 1989 al Parlamento sugli esiti del lavoro;

4) a deliberare l'*embargo* totale di materiale d'armamento italiano, entro 30 giorni dall'approvazione della presente mozione, a paesi belligeranti o nei quali i diritti civili siano, per riconoscimento generale, gravemente lesi;

5) a prendere un'iniziativa in sede comunitaria perché l'*embargo* venga fatto proprio anche dalla Comunità e perché la Comunità inizi lo studio delle possibilità di riconversione dell'industria bellica europea, senza perdita di posti di lavoro.

(1-00037)

«Andreis, Mattioli, Cima, Boato, Grosso, Scalia, Donati, Filippini Rosa, Lanzinger, Bassi Montanari, Procacci, Ceruti, Salvoldi»;

(8 ottobre 1987)

«La Camera,

premesso che

inchieste giudiziarie, in Italia e in altri paesi, denunce provenienti da numerosi parlamentari e da riviste e associazioni del mondo cattolico rivelano che traffici illeciti di armi transitano e partono dal nostro paese,

impegna il Governo:

1) a verificare l'efficacia delle misure restrittive fin qui adottate e ad adottare immediatamente un provvedimento di *embargo* totale di ogni fornitura militare riguardante sistemi d'arma da guerra, armi da guerra e da difesa con possibile impiego militare, componenti e pezzi di ricambio di tali armi, munizionamenti, ogni intervento di manutenzione di tali armi e sistemi d'arma, sia verso l'Iraq che

verso l'Iran, prevedendo altresì rigorosi controlli sulla destinazione finale onde impedire che, tramite triangolazioni o traffico incontrollati, tali armi possano arrivare ad uno di questi due paesi;

2) ad estendere l'*embargo*, di cui al precedente punto, anche a impianti, o loro parti, relativi a centrali elettronucleari od anche destinabili, con sufficiente certezza, alla costruzione di armi chimiche e batteriologiche;

3) a porre in atto tutte le misure necessarie al controllo dell'effettiva destinazione finale dell'esportazione di armi in partenza dal territorio nazionale;

4) a vietare l'esportazione di materiali di armamento ai paesi che ricevono dal nostro aiuti economici per la cooperazione e lo sviluppo onde impedire che, anche indirettamente, tali aiuti servano a finanziare l'esportazione di armi;

5) a vietare l'esportazione di materiali di armamento ai paesi che non rispettano i diritti dell'uomo, stabiliti dalla Carta delle Nazioni unite;

6) a vietare l'esportazione di materiali di armamento a paesi belligeranti o che comunque possono rappresentare minaccia alla pace e alla sicurezza sia del nostro paese che di altri paesi;

7) a presentare al Parlamento una relazione annuale dettagliata sulle operazioni conclusive relative all'esportazione di materiali di armamento con particolare descrizione del tipo, della quantità, dell'ammontare del contratto, dell'ammontare dell'eventuale compenso di intermediazione e da chi è stato percepito, del paese destinatario ed anche una descrizione dei contratti autorizzati e non ancora conclusi;

8) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio un comitato per la riconversione dell'industria bellica che elabori proposte e interventi possibili per bloccare la conversione da produzioni civili a produzioni militari e per avviare una riconversione da produzioni militari a produzioni civili.

(1-00039)

«Ronchi, Russo Franco, Capanna, Tamino, Arnaboldi, Cipriani, Guidetti Serra, Russo Spena»;

(9 ottobre 1987)

«La Camera,

impegna il Governo

a stabilire immediati rigorosi controlli coordinati tra le amministrazioni della difesa, dell'interno, degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle finanze circa le esportazioni di armamenti al fine di impedire esportazioni di armi mascherate e "triangolazioni" con amministrazioni di altri Stati;

ad accertare — attraverso particolarmente i servizi di sicurezza e gli addetti militari all'estero — l'effettivo rispetto, da parte dei paesi destinatari, delle "clausole di uso finale";

ad adottare opportune misure nei confronti dei paesi da parte dei quali sia stata accertata la violazione della "clausola di uso finale";

a perseguire in via amministrativa le negligenze e le complicità che hanno consentito attività illegali già comprovate in sede giudiziaria e ad accertare quelle connesse a denunce e circostanziati rilievi espressi in sede parlamentare;

a presentare immediatamente, comunque non oltre il 30 ottobre, il disegno di legge per la regolamentazione del commercio e del transito dei materiali di armamento;

a deliberare comunque il blocco delle esportazioni di materiali d'armamento verso i paesi belligeranti, i paesi che comprovatamente violano i diritti dell'uomo, i

paesi percettori da parte dell'Italia di aiuti pubblici allo sviluppo.

(1-00040)

«Rutelli, Aglietta, D'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Teodori, Vesce»;

(12 ottobre 1987)

«La Camera,

preso atto che la risposta del ministro del commercio con l'estero alle interrogazioni e interpellanze in materia di traffico d'armi, all'ordine del giorno della seduta della Camera dei deputati del 2 ottobre 1987, ha suscitato, oltre alla profonda e generale insoddisfazione degli interpellanti e interroganti di opposizione, anche la dichiarata insoddisfazione su più punti da parte dell'unico esponente di maggioranza intervenuto nel dibattito,

impegna il Governo

1) a presentare alle Camere entro 30 giorni un disegno di legge di regolamentazione del commercio ed esportazione di armi, materiale bellico e sistemi d'arma;

2) a compiere tutti i passi necessari per giungere quanto prima a una regolamentazione comunitaria in materia di commercio ed esportazione di strumenti bellici d'ogni tipo, alla definizione e adozione di un codice di comportamento dei paesi CEE relativamente alla lotta contro il traffico illegale di tali strumenti, con particolare riferimento alla loro esportazione in paesi in stato di guerra, coinvolti in azioni belliche o praticanti intermediazioni a favore di tali paesi, nonché a porre in atto tutte le misure opportune per dare la massima efficacia all'applicazione di detto codice di comportamento relativamente al nostro paese;

3) a definire accordi con i paesi confinanti affinché sia consentito alle autorità italiane di ispezionare i carichi sigillati di mercantili italiani che prima di partire per la definitiva destinazione abbiano fatto tappa in uno o più scali di tali paesi;

4) a predisporre controlli sistematici e non a campione per i carichi di mercantili diretti verso scali di paesi belligeranti o a questi limitrofi;

5) a presentare in Parlamento una relazione semestrale sull'entità, composizione e destinazione dell'esportazione italiana di armi, sulla parte di tale esportazione che, nel periodo volta a volta considerato, risulti effettuata in deroga alle leggi e disposizioni vigenti, nonché sui risultati conseguiti nell'opera di prevenzione e repressione del traffico illegale;

6) a rendere note le linee generali delle direttive impartite dal Governo al Comitato interministeriale incaricato di esaminare, ai fini delle autorizzazioni richieste, la conformità delle esportazioni di armamenti alle disposizioni restrittive vigenti;

7) a istituire entro un mese un Comitato di esperti, incaricato di effettuare gli studi opportuni affinché previa verifica del proporzionamento dell'industria bellica alle esigenze tecniche ed economiche della difesa nazionale, venga definito per la parte eccedente o comunque inadeguata un piano di totale riconversione che salvaguardi il potenziale produttivo e occupazionale;

8) a riferire alle Camere entro sei mesi sulla proposta formulata dal Comitato di esperti sopracitato.

(1-00041)

«Minucci, Bassanini, Violante, D'Alema, Borghini, Magri, Mannino Antonino, Marri, Masina, Capecchi, Crippa, Bianchi, Alborghetti, Macciotta, Gasparotto, Palmieri, Costa Alessandro, Galante, Picchetti, Ferrandi, Mombelli, Albertini»;

(13 ottobre 1987)

«La Camera,

ritenuto che la produzione e il commercio di armi debbano svolgersi se-

condo i princìpi e le direttive fissati dalla Costituzione, e nel rispetto delle esigenze prioritarie della sicurezza nazionale;

ritenuto altresì che in tale materia la trasparenza dei traffici debba essere assoluta, e severamente prevenuta e repressa qualsiasi operazione occulta; che la compravendita di armamenti non debba mai condizionare la nostra politica estera né indebolire la nostra difesa;

considerato che nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 2 ottobre 1987 circostanziate denunce presentate nella interpellanza Tremaglia ed altri n. 2-00052 sono rimaste senza risposta;

che i rilievi in merito ad illecite operazioni di forniture di armi erano di estrema gravità con riferimento specifico:

a) al riarmo da parte italiana dell'esercito libico avvenuto dopo il 1973 in contrasto con le impostazioni politiche ufficiali, e comunque senza alcuna pubblica notizia, senza alcun controllo parlamentare, e per mezzo di missioni politiche e militari segrete, che portarono alla conclusione di imponenti commesse a favore delle società Oto-Melara, SNIA, FIAT, ed altre imprese italiane con l'assistenza dei ministeri degli esteri e della difesa, e stipulando in tali contrattazioni quali contropartite la fornitura di petrolio all'ENI per oltre dieci milioni di tonnellate;

b) ai traffici di armi tra i palestinesi dell'OLP e le Brigate rosse, con documentazione certa per i ritrovamenti avvenuti nel Veneto di mitragliatori, missili terra-aria, ingenti quantitativi di esplosivi, bazooka, il tutto come indicato nel mandato di cattura del 4 settembre 1984 del tribunale di Venezia contro Arafat, con il quale il Governo italiano nel medesimo periodo non solo manteneva strette relazioni, ma promuoveva un incontro ufficiale con lo stesso Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, mentre Arafat era perseguito dalla giustizia italiana sotto condizione e pena di arresto;

c) alla responsabilità, per quelle espresse operazioni tra OLP e Brigate rosse, ai componenti dei servizi segreti italiani;

d) a un significativo evento emerso in termini incontestabili dall'interrogatorio del capitano La Bruna del SID reso il 13 ottobre 1982 alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2: l'organizzazione per ordine del generale Maletti e dei servizi segreti italiani di una operazione di grande contrabbando con la Cecoslovacchia per destinare armi all'OLP, all'IRA e in parte all'Italia, con il trasporto in mare di grandi quantitativi di armi;

e) alle recenti rivelazioni in merito alle "triangolazioni" illegittime attuate da parte di paesi del nord Europa avendo come basi addirittura depositi dell'esercito italiano, a favore dell'Iran, ed altre forniture di armi dopo il 1984 a favore di basi coinvolte nella guerra Iraq-Iran;

tutto ciò considerato e valutato, e tenuto conto delle nuove e ripetute scoperte di episodi di traffico clandestino di armi nei porti italiani e tramite intermediari italiani, e che nessuna inchiesta parlamentare ha sin'ora accertato responsabilità in ordine ai fatti denunciati,

impegna il Governo:

1) ad attuare immediatamente un *embargo* totale nei confronti di Iran e Iraq così come recentemente deciso da altre nazioni componenti il Consiglio di sicurezza dell'ONU;

2) a proporre una precisa regolamentazione in sede comunitaria europea per garantire la trasparenza totale nel commercio delle armi, ed un controllo più rigoroso al fine di evitare la possibilità di "triangolazioni" illegittime e per evitare concorrenze occulte e sleali fra le imprese nazionale dei diversi paesi comunitari;

3) a presentare al Parlamento una relazione semestrale sulla entità del traffico delle armi, nonché in merito alle autorizzazioni regolarmente concesse per

l'esportazione di armamenti; e su ogni iniziativa adottata nonché sui risultati ottenuti per la repressione di ogni trasgressione ed attività illecita;

4) a presentare entro 30 giorni alle Camere un disegno di legge organico sulla materia tenendo presente la necessità della più assoluta chiarezza e trasparenza e quindi dell'opportunità di eliminare qualsiasi vincolo o segreto di Stato.

(1-00046)

«Tremaglia, Almirante, Rauti, Franchi, Baghino, Martinat, Pellegatta, Alpini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Parigi»;

(20 ottobre 1987)

«La Camera,

preso atto delle dichiarazioni già rese in sede parlamentare dal ministro del commercio con l'estero;

preso atto del decreto emanato dal ministro del commercio con l'estero di concerto con il ministro delle finanze sugli elementi da acquisire in merito alla individuazione del vettore e delle modalità di trasporto dei materiali di armamento, al fine di consentire più concrete possibilità di controllo sull'effettivo arrivo dei materiali esportati alla destinazione prevista;

preso atto dell'impegno del Ministero delle finanze di procedere a sistematici controlli sui mercantili in transito nei porti italiani al fine di accertare la eventuale presenza di carichi clandestini di armi e di predisporre idonei controlli per i carichi di mercantili diretti verso scali di paesi belligeranti;

premesso che recentemente, sempre più spesso, vengono scoperti traffici clandestini e illeciti di armi in partenza o in transito dal nostro paese e che tali operazioni rivelano, secondo gli accertamenti della magistratura, coinvolgimenti camorristici, mafiosi e legami con organizzazioni terroristiche;

premesso inoltre che il traffico clandestino di materiali di armamento rischia di alimentare una "politica estera parallela" che non rispetta le direttive di pace contenute nell'articolo 11 della Costituzione e perseguite dalla diplomazia italiana;

tenuto conto che la interruzione della IX legislatura ha impedito l'approvazione di una proposta di legge sulla regolamentazione del commercio delle armi il cui *iter* era giunto ormai alla fase finale;

impegna il Governo:

ad aumentare ed intensificare la vigilanza affinché, nelle more di una nuova disciplina organica, vengano fatte rispettare le norme vigenti che regolano l'esportazione di armamenti con particolare attenzione verso le operazioni triangolari;

ad accertare inoltre che venga rispettata la clausola di destinazione finale ed ad assumere iniziative per prevedere un divieto legislativo di esportazione dei materiali di armamento verso i paesi belligeranti, i paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'*embargo* da parte delle organizzazioni internazionali di cui il nostro paese fa parte, i paesi che comprovatamente violano i diritti dell'uomo, nonché quelli che non diano adeguate garanzie sul rispetto delle clausole di destinazione finale;

a presentare con la massima urgenza un disegno di legge per la regolamentazione organica del commercio, del transito, della produzione di materiali di armamento in cui siano recepite le indicazioni sovramenzionate;

a trasmettere ogni anno al Parlamento una relazione particolareggiata sulla esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, contenente anche le direttive di indirizzo per le politiche commerciali nel settore della difesa che il Governo intende perseguire in ar-

monia con gli orientamenti della nostra politica estera;

a proseguire con forza l'azione già intrapresa in sede ONU nonché in seno alla CEE e all'UEO per un'azione coordinata della Comunità e per una più spinta cooperazione internazionale che consenta di accertare la effettiva acquisizione dei materiali esportati da parte del paese importatore, così da evitare il fenomeno delle triangolazioni.

(1-00047)

«Cristofori, Boniver, Del Pennino, Caria, Battistuzzi, Alberini, Pellicanò, Portatadino».

(21 ottobre 1987)

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, mi rendo conto che non possiamo bloccare sempre i lavori delle Commissioni, ma ancora una volta sono costretto a sollecitare, nel caso in cui la Presidenza non vi avesse già provveduto, l'immediata sconvocazione (mi si perdoni la brutta parola) delle Commissioni. Dal momento che in aula si giungerà a votazioni fortemente significative, sia sulle mozioni che sulla risoluzione presentate, ritengo che i deputati, pur non essendo obbligati a seguire la discussione, debbano almeno averne la possibilità. È evidente che se i colleghi sono impegnati nei lavori delle Commissioni, questa facoltà viene meno.

ETTORE MASINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, in subordine chiedo che vengano almeno sconvocate la Commissione esteri e la Commissione attività produttive, che, secondo quanto mi risulta, stanno lavorando. Le suddette Commissioni sono infatti direttamente interessate alla materia oggetto delle mozioni. Per quanto riguarda una terza Commissione, la Commissione difesa, non credo che abbia seduta in corso. Quanto alle prime due, trovo veramente sconcertante l'assenza dei colleghi che si occupano della materia da noi trattata.

PRESIDENTE. Rispondendo prima alla richiesta subordinata dell'onorevole Masina, vorrei far presente che la Commissione esteri è già stata sconvocata. Per quanto riguarda la Commissione attività produttive faremo il possibile, tenendo anche in considerazione le esigenze relative alla discussione di provvedimenti urgenti, come i decreti-legge in corso di esame, che hanno una loro priorità.

Per quanto concerne la sconvocazione delle altre Commissioni, ritengo che si possa senz'altro dare inizio alla discussione, salvo poi decidere nel corso del dibattito le eventuali iniziative da assumere.

Avverto che queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Andreis che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00037. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il 20 novembre 1986 l'ex ministro per il commercio con l'estero, onorevole Formica, rilasciava ad un giornalista questa dichiarazione: «Da qualunque parte la si prenda, la storia del commercio delle armi è una saga bubbonica, con dentro questioni morali, politiche, economiche e soprattutto con il problema gravissimo della sovranità nazionale, che a questo punto non si può più eludere; è giunto il momento di parlare di tutto perché il pasticcio non solo è troppo grosso, ma è troppo pericoloso». L'onorevole Formica così continuava: «Come può un paese, la cui Costituzione stabilisce solennemente che il sistema di sicurezza è fondato sulla difesa, diventare strumento

di sostegno a tutte le aree di tensione del mondo? È inutile riempirsi la bocca della retorica costituzionale e poi girare per le aree "calde" con il campionario delle armi in tasca; sia chiaro che non parlo dei rappresentanti dello Stato i quali, con comportamenti sbagliati, fanno da apripista ai protettori di questa vendita con destinazione immorale». Alla domanda del giornalista: «Può fare un esempio di questi comportamenti sbagliati?», l'onorevole Formica rispondeva: «Ve ne sarebbero tanti, basta aprire gli occhi. Ad esempio gli addetti commerciali in troppe ambasciate italiane sono stati sostituiti con addetti militari: chiediamoci il perché e per fare che cosa».

Ministro Ruggiero, ritengo che il Governo debba dirci in quali ambasciate gli addetti commerciali sono stati sostituiti da quelli militari.

L'onorevole Formica proseguiva la sua intervista affermando: «Vi è una contaminazione che il traffico di armi determina nella vita democratica del paese; è ora di dire chiaramente che intorno a questo commercio vi è una eccedenza di profitti e nascono mediazioni sconcertanti che superano certe volte un terzo del costo complessivo della commessa: queste cose devono allarmare». Alla seguente domanda: «Ministro parli chiaro, sta dicendo che la vendita legale di armi è incontrollabile e comunque perversa ed oggi va bloccata?», Formica rispondeva: «Sto dicendo che per un paese come l'Italia vi sono due mercati, uno proprio e uno improprio; il primo è il mercato dell'alleanza di cui noi facciamo parte, cui è lecito, visti gli scopi difensivi, rivolgersi, il secondo è quello delle aree «calde», dei paesi belligeranti, o comunque in tensione, a cui non è lecito vendere, a meno di contravvenire ai nostri princìpi politici e costituzionali. Perché non andiamo a vedere qual è il ruolo dei due mercati?»

La situazione che l'onorevole Formica illustrava nel 1986 si è ulteriormente aggravata. Abbiamo chiesto questo dibattito in aula, ed abbiamo presentato una mozione, per impegnare il Governo a compiere un'azione radicale in questo settore dopo i dati forniti in quest'aula dal ministro Ruggiero il 2 ottobre. Tali dati hanno confermato le nostre informazioni riportate il 12 settembre, le quali sono però in stridente contrasto con le affermazioni fatte da altri membri del Governo e specificamente dai ministri Andreotti e Zanone.

Nel corso del mio intervento mi soffermerò su tre punti: la quantità del materiale bellico esportato, il numero delle autorizzazioni e la qualità delle merci autorizzate, la questione dell'*embargo*. Ciò che emerge, ministro Ruggiero, è un quadro incredibile in quanto in questo campo tutto è lecito. Nel documento fornitoci in Commissione esteri (parlo di documenti ufficiali e ciò è particolarmente grottesco) e precisamente nella parte concernente le norme vigenti in materia di esportazioni di armi, si legge: «Nella legislazione attualmente in vigore non esistono norme penali specifiche che prevedano l'esportazione abusiva di armi». Quindi l'esportazione abusiva di armi non è prevista nel nostro codice e ciò vuol dire che si può esportare tutto. Aveva ragione l'ex ministro Formica nel dire che nel nostro paese non esiste, nonostante le polemiche sorte intorno al traffico delle armi (basta rileggersi l'intervista rilasciata dall'onorevole Formica il 20 novembre 1986 per rendersi conto della situazione), alcuna normativa in materia: tutto è lecito.

Questo accade, colleghi, anche per la guerra Iran-Iraq. Abbiamo sostenuto, per motivare la nostra opposizione alla spedizione nel Golfo, che l'unica cosa che la nostra marina militare aveva da difendere era l'esportazione di armi in quei paesi. Questa mattina porterò alcuni dati che, credo, insieme a quelli forniti il 12 settembre, dimostreranno questa tesi.

Il Governo deve dirci se ha ragione il ministro Andreotti o il ministro Ruggiero; oppure deve dirci se ha ragione la FIAT che, insieme ad alcune aziende a partecipazione statale, la Breda e la Selenia soprattutto, nelle smentite di queste settimane alle nostre accuse di aver esportato illegamente (quindi, ponendo un pro-

blema di fondi neri) armi, non ha mai smentito i fatti che abbiamo loro addebitato, limitandosi ad affermare di non aver mai fatto qualcosa che va al di là della normativa vigente.

L'ultimo esempio: tre giorni fa al momento dell'arresto del direttore generale della MISAR, la FIAT ha emanato un comunicato dove sostiene (a ragione, probabilmente, ma è il Governo che deve dircelo, perché se la FIAT ha ragione allora ha torto il ministro degli esteri e ci dovete spiegare perché) di non aver violato norme vigenti.

Il primo punto che cercherò di dimostrare è che in questo momento tutto è lecito, quindi anche le esportazioni illegali.

Il secondo punto riguarda il fatto che il nostro paese ha continuato in questi anni a «foraggiare» anche direttamente, ministro Ruggiero, non solo attraverso le triangolazioni, forniture militari all'Iran e all'Iraq. Il nostro paese continua a tutt'oggi a rifornire questi due paesi di armi. Mentre il Parlamento è oggi riunito vi sono uffici di aziende italiane (dirò poi quali) a Teheran e a Bagdad che continuano tali rifornimenti.

Terzo punto: l'Italia in realtà non ha nessun interesse che la guerra si fermi. Se è vero che il nostro paese non ha interesse che il Golfo si infiammi, è anche vero — credo e cercherò di dimostrarlo — che il nostro paese ha interesse che la guerra continui, perché vi sono affari di migliaia di miliardi.

Entrerò nei dettagli: per quanto riguarda la quantità delle esportazioni (i colleghi radicali hanno già presentato un'interpellanza a questo proposito) vi sono dati sproporzionati e dissonanti rispetto a quelli forniti in quest'aula dal ministro Ruggiero il 2 ottobre scorso, se confrontati con quelli presentati dal precedente ministro del commercio con l'estero, onorevole Capria (due ministri fa, per così dire), nelle sedute del 28 novembre 1984 e del 13 novembre 1985, sedute dedicate allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni in questa stessa materia. Ancora più sconcertanti sono le differenze fra le cifre fornite dal ministro Ruggiero e quelle fornite dall'ammiraglio Mario Porta, attuale direttore nazionale degli armamenti, quali si possono leggere nella rivista *Informazioni parlamentari della difesa*, n. 1 del 1987.

Secondo Porta e il Ministero della difesa, quindi, il fatturato estero delle aziende belliche italiane dal 1983 al 1986 è stato pari a circa 17 mila miliardi. Secondo Ruggiero e il Ministero del commercio con l'estero, il 2 ottobre scorso, il valore delle esportazioni di armamenti effettivamente autorizzate e avvenute nello stesso periodo è stato pari a circa 10 mila miliardi di lire.

Se entrambi (Ministero della difesa e quello del commercio con l'estero) hanno ragione se ne deduce che dal 1983 al 1986 vi sono state esportazioni illegali di armi italiane per un valore di 7 mila miliardi di lire, esportazioni che risultano alla Difesa...

Ministro Ruggiero, abbia pazienza, ma le chiedo delle risposte.

Stavo dicendo che se i dati che lei ci ha fornito e anche quelli dell'ammiraglio Porta sono esatti, essendovi 7 mila miliardi di differenza, se ne dovrebbe dedurre che dal 1983 al 1986 vi sono state esportazioni illegali di armi italiane per un valore pari a 7 mila miliardi, appunto, esportazioni che risultano al Ministero della difesa ma non a quello del commercio con l'estero. Se, invece, una delle fonti ha offerto dati truccati, bisogna che il Governo la sconfessi e fornisca i suoi dati.

Questa manipolazione dei dati, che cambiano a seconda del ministero e del momento politico, è comunque per noi una pratica intollerabile. Non si può accettare che un esponente della Difesa, per sottolineare l'importanza economica della esportazione delle armi ai fini, ad esempio, della bilancia commerciale, gonfi a suo piacimento il fatturato estero del settore militare. È inaccettabile, oltre che ridicolo, che sette mesi più tardi un rappresentante del Ministero del commercio con l'estero, mentre si sta discutendo una legge per il controllo dell'*ex-*

port bellico, sgonfi le esportazioni di armi. Noi temiamo, ministro Ruggiero, che si tratti di pressioni psicologiche sull'opinione pubblica e sui parlamentari per indurli ad approvare una legge non di controllo, ma di promozione delle esportazioni militari.

Si tratta, per altro, di una pratica già usata in passato. Non c'è nulla di nuovo. Basta ricordare i dati forniti nei vari periodi dal generale Piovano, da Romiti, Prodi, Spadolini, Rossi, Nones e Capria (vari personaggi di aziende pubbliche che hanno ricoperto anche, in taluni casi, incarichi di governo) per verificare come si tratti di dati assolutamente diversi e non concordanti.

La prego, ministro Ruggiero, di fare chiarezza su questo punto perché, oltre a quanto ho già ricordato, vi è il problema, da me sollevato il 12 settembre, del ruolo delle partecipazioni statali. Le licenze e le autorizzazioni che lei ha riconosciuto di aver concesso tra il giugno 1984 ed il novembre 1986 (più altre che citerò in seguito) includono anche aziende a partecipazione statale, i cui utili non emergono nei bilanci. Ciò getta un'ombra che sembra confermare l'intervista del 20 novembre dello scorso anno dell'onorevole Formica che ho prima ricordato e che dev'essere assolutamente chiarita.

Vi è poi la questione delle autorizzazioni. Il 12 settembre scorso in quest'aula, in sede di replica, il ministro Andreotti affermava: «L'onorevole Andreis ha denunciato stamane che vi sarebbero state 39 deroghe a questo *embargo*». Si tratta dell'*embargo* che lui citava con riferimento al giugno 1984. «Dalla documentazione del Ministero degli esteri» — proseguiva Andreotti — «risultano solo due licenze successive al giugno 1984 relative ad apparecchiature ottiche e a cartucce per pistole. Siamo» — si chiedeva il ministro Andreotti — «dinanzi alle ipotesi delle triangolazioni surrettizie?» Io lo chiedo a lei, ministro Ruggiero, perché il successivo 2 ottobre in quest'aula lei confermava i dati che io stesso avevo indicato il 12 settembre scorso, affermando: «Dal 1984, quando furono adottati i criteri politici restrittivi per l'esportazione di materiale di armamento verso l'Iran e l'Iraq, fino al novembre 1986, quando furono sospese tutte le esportazioni di materiale di armamento verso questi due paesi» — cosa che, ripeto, più avanti cercherò di dimostrare non essere vera — «sono state rilasciate 39 autorizzazioni per materiale di armamento e non per mine, di cui 8 verso l'Iran e 31 verso l'Iraq».

Il ministro degli esteri, attraverso il suo rappresentante nel comitato per le autorizzazioni, non è informato? Lei, signor ministro, deve spiegarci la differenza dei dati. Il Governo non può parlare due linguaggi a seconda delle occasioni.

Vengo ora alla questione dell'*embargo*. Qui siamo davvero, me lo consenta, signor ministro, al surreale. Il ministro Andreotti dichiarava al Senato l'8 settembre di quest'anno: «L'Italia per parte sua ha già deciso dal giugno 1984 di interrompere le forniture di armamenti ad ambedue i belligeranti» — smentendo così quanto da lei dichiarato qui lo scorso 2 ottobre — «e se qualcuno ha violato le leggi, dovrà duramente pagare».

Il ministro Andreotti, poi, in sede di replica il 12 settembre scorso in quest'aula, ribadiva l'*embargo* del giugno 1984, mentre lei il 2 ottobre successivo parlava di criteri politici restrittivi per il giugno 1984, fissando il vero *embargo* al novembre 1986, quando lei ci disse che furono sospese tutte le esportazioni di materiali d'armamento verso l'Iran e l'Iraq.

Il grande polverone sull'*embargo* risale a qualche anno fa. Nella seduta del 4 giugno 1984 l'onorevole Mammì disse: «A questo criterio restrittivo ci atteniamo non solo per quanto riguarda le nuove forniture militari, ma anche riguardo agli impegni presi in precedenza. Infatti, pur tenendo conto dell'esigenza di rispettare i contratti già stipulati, per ovvie esigenze di credibilità abbiamo evitato di alimentare con contributi di forniture ogni velleità di proseguire il conflitto ad oltranza». Questo non è vero! Non è vero e lei stesso, ministro Ruggiero, nelle sue

dichiarazioni lo ha detto, quando ha parlato delle 39 autorizzazioni concesse fino al novembre 1986.

Il 21 novembre 1986, l'onorevole Amato, che era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con riferimento alla questione dell'*embargo* e al vincolo politico restrittivo affermava: «Per l'Iran non c'è un atto internazionale di qualche organismo che decreti un *embargo,* c'è quello che non saprei come altro definire se non come indirizzo, se non vogliamo usare il termine vincolo».

Ministro Ruggiero, noi stamattina ci aspettiamo da lei una risposta chiara sulla questione dell'*embargo.* Se è vero quanto affermato dall'onorevole Andreotti, allora tutte le autorizzazioni rilasciate dopo il giugno 1984 sarebbero illegali e andrebbero colpite.

Ricordo di nuovo il problema delle partecipazioni statali e degli utili che andrebbero chiariti. Se invece tutto ciò non è vero, dovete spiegarci perché il ministro Andreotti non era informato di quanto stava accadendo; oppure dovete dirci se aveva ragione l'ex ministro del commercio con l'estero Formica quando, in una intervista del 20 novembre dello scorso anno sulla questione dell'*embargo,* affermava: «Quell'*embargo* non è violato, è inesistente. È stato soltanto declamato perché l'unico *embargo* concreto, deciso attraverso un decreto, è quello verso la Libia. Io ho spedito a Spadolini e ad Andreotti la bozza di un decreto-legge composto di tre articoli, che blocca la vendita di armi all'Iran e alla Siria. L'ho già firmato e ho lasciato lo spazio vuoto per le loro due firme; finché non me lo rimanderanno indietro non ho nessuna intenzione di rimuovere la proibizione che ho adottato per ogni spedizione di armi fuori dai paesi della NATO».

Le chiedo, ministro Ruggiero, se quelle due firme siano nel frattempo arrivate. Sia che vi sia stato un *embargo,* sia che non siano state adottate misure politiche restrittive, voglio citare qualche dato per dimostrare che le armi italiane hanno continuato in larga misura a giungere nel Golfo, dirette sia all'Iran sia all'Iraq. Intendo tuttavia dare precedenza alla questione delle mine.

Lei, ministro Ruggiero, il 2 ottobre scorso affermò in quest'aula: «Nessuna delle mine finora trovate nel Golfo Persico risulta essere di fabbricazione italiana. Dal 1977 ad oggi sono state rilasciate 157 autorizzazioni all'esportazione di mine, per un valore di circa 330 miliardi. Dal 1984 nessuna autorizzazione all'esportazione di armi verso l'Iran e l'Iraq riguarda mine». Tale questione, colleghi, non è di poca importanza perché vi è la possibilità che i 1200 marinai italiani che si trovano nel Golfo siano affondati da una mina italiana.

Dai dati relativi all'inchiesta promossa dal sostituto procuratore Augusto Lama, e pubblicati da *la Repubblica,* emerge che la Valsella aveva iniziato ad esportare mine verso l'Iran. Si trattava di una spedizione di 30 mila mine (mine antiuomo, anticarro e marine), garantite da un certificato di destinazione finale del Governo nigeriano, che sono finite in Iran via Siria. Questa spedizione faceva parte di una più ampia ordinazione di mine, per un valore di 27 milioni di dollari, fatta per conto del Governo iraniano dalla società spagnola Boviga. Tale fornitura è stata bloccata dall'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Lama.

I dati forniti dal ministro Ruggiero non possono quindi rassicurarci. Io le chiedo, ministro: quante sono state le mine marine *SS22* della Valsella, di cui è stata autorizzata l'esportazione verso la Nigeria nel 1986? Quante di queste mine ad adesione magnetica (del diametro di 43 centimetri e con 22 chilogrammi di esplosivo) sono arrivate nelle mani dei sabotatori iraniani? Quante esportazioni di mine sono state autorizzate negli scorsi anni verso la Nigeria, verso la Spagna e la Turchia, che sono i tre paesi che il giudice Lama cita come protagonisti delle «triangolazioni»?

Sempre a proposito delle «triangolazioni» nell'esportazione di armi ad Iran ed Iraq, il Governo deve chiarire che cosa trasportava la nave *Jolly Nero,* bloccata a fine agosto nel porto di Tinken Island,

vicino a Lagos, dalla marina nigeriana. Anche questa nave era di proprietà della società Messina, coma la *Jolly Turchese* e la *Jolly Rubino*. Il Governo deve fornirci spiegazioni.

In una intervista del 20 settembre Andrea Gais, funzionario della Messina, dichiara che la sua società ha realizzato una spedizione di armi per la Nigeria. Quando vi è stata questa spedizione e qual era il contenuto di essa? Il ministro Ruggiero deve rispondere anche a queste domande.

Per quanto riguarda le mine che lei, ministro, dice non essere mai state consegnate, nell'annuario dell'Istituto per gli affari internazionali (lo IAI, un istituto ufficiale, finanziato dal nostro Parlamento), annuario che è stato pubblicato quest'anno per il 1985-1986, si legge nel paragrafo sulle esportazioni di armi: la Oto Melara — azienda delle partecipazioni statali, ministro Ruggiero — ha proposto il suo seminatore di mine *Istrice*, montato su scafo *8C14* ad un cliente del Medio oriente». A quale cliente del Medio oriente si riferisce l'annuario dell'Istituto affari internazionali?

Desidero ora ricordare al ministro e ai colleghi quali sono state le autorizzazioni concesse dal Governo, dopo il giugno 1984, data in cui il ministro Andreotti sostiene esserci stato un *embargo*, sempre per quanto riguarda solo l'Iran e l'Iraq: ciò vuole dire — come sottolineavo prima — «foraggiare» direttamente un conflitto.

Il 19 luglio 1984 il Comitato per il controllo delle licenze di esportazione approva la vendita di 30.200 spolette della Borletti: 27.200 sono per l'Iran, il rimanente è destinato alla Francia. 27.200 per l'Iran! Questa notizia si ricava oltre che da un articolo apparso su *il manifesto*, anche dal *Jane's Defense Weekly* del 29 novembre 1986, in cui il nostro paese, viene accusato, nonostante si sia parlato molto di *embargo*, di forniture continue all'Iran e all'Iraq. Anche la stampa estera, quindi, ci prende come esempio.

Il 9 aprile 1985 il Comitato approva, e poi proroga il 23 maggio 1986 un contratto della società Fiocchi, per innesti di cartucce. Si tratta della stessa società Fiocchi le cui cartucce sono state fotografate: la documentazione è pubblicata nella rivista mensile dei metalmeccanici della FIOM-CGIL dell'aprile di quest'anno. Le cartucce da caccia sono state usate dai *carabineros* cileni contro i dimostranti nelle manifestazioni di Pasqua dell'anno scorso. Ministro Ruggiero, si tratta di una partita di cartucce venduta alla Bulgaria che è arrivata in Cile. Tale è la situazione in questo settore: armi da caccia — e noi abbiamo più volte richiamato il legame stretto che esiste tra le armi cosiddette sportive e l'armamento bellico — vendute alla Bulgaria, arrivate in Cile e usate dai *carabineros* contro i dimostranti che chiedono solo democrazia.

Più sostanziosi, sempre il 9 aprile 1985, i due contratti della Oerlikon per Teheran, il secondo dei quali è stato prorogato il 9 luglio 1986 dopo che per ben nove volte la firma era stata rinviata. «La Franchi, con l'assenso del Governo, esporta in Iran 1400 mirini telescopici». «Commesso dell'Oerlikon piazza in Iran 92 mitragliere per la difesa antiaerea». Poi c'è il contratto della Contraves, società che è stata in gara anche per gli appalti per la SDI: fino al 31 dicembre 1986 è impegnata a fornire all'Iran ricambi per apparecchiature elettroniche di intercettazione.

Potrei continuare citando tutta una serie di contratti, autorizzazioni, ditte private, partecipazioni statali direttamente interessati a fornire armi all'Iran e all'Iraq (con eventuali «triangolazioni»).

Paese sera del 12 settembre 1986 dà la notizia (questa è una «chicca») della partenza di una delegazione composta da tre dirigenti di aziende italiane e da cinque collaboratori, che si è trattenuta a Teheran dieci giorni per installare una fabbrica di ricambi ed assistenza al settore militare. Addirittura una fabbrica consegnata chiavi in mano!

Ma non si tratta soltanto di questo. L'annuario SIPRI di quest'anno, a pagina 110, ministro Ruggiero, dice che l'Italia

ha fornito, anche qui chiavi in mano, armi chimiche alla Birmania: questa è la politica di pace del nostro paese, colleghi!

L'annuario dell'Istituto affari internazionali del 1984-1985 denuncia che sono stati forniti all'Iraq blindo leggeri *R25 Gorgona*, anche essi prodotti dall'Oto Melara.

Veniamo ora alla questione della mega-commessa della flotta all'Iraq, della quale dovrebbe chiarirci, nel dibattito di oggi, alcuni aspetti poco chiari che il Governo ha sempre negato ma che, secondo noi, spiegano il motivo dell'impossibilità di un *embargo* e le cause di tanto zelo nel mandare le navi italiane nel Golfo. I colleghi ricorderanno la mega-commessa irachena (cantieri navali Breda, quattro corvette, le fregate e i rifornitori di squadra). Il Governo ha sempre detto che questa flotta di navi è bloccata in Italia: non è vero, ministro Ruggiero; risulta da diversa documentazione (mi riferisco agli annuari ufficiali) che alcune di queste unità, in particolare i rifornitori di squadra, sono state consegnate a Bagdad all'inizio del 1985. Un'articolo del *Times* del giugno di quest'anno denuncia che altre consegne sono state fatte agli iracheni in pieno periodo di *embargo*. Dopo il novembre 1986 la mega-flotta destinata all'Iraq è stata in parte consegnata: la prego di smentirmi ufficialmente, perché queste informazioni devono rimanere agli atti.

Anche dagli annuari di *Difesa oggi* del 1985-1986, dall'*Almanacco navale 1986*, pubblicato dall'Istituto idrografico della marina di Genova, e dal volume 1986-1987 dell'Industria dei prodotti (sempre pubblicato da *Difesa oggi*) risulta che due di queste navi si trovano nel porto di Alessandria d'Egitto (la prego di confermare o di smentire anche questa informazione), toccato anche dalla nostra marina militare per arrivare nel Golfo Persico.

Tutto ciò non risulta dalla relazione, direi ineffabile, del Ministero degli esteri, mostrataci ieri in Commissione, sulla cooperazione bilaterale. Sotto il paragrafo «Iraq» vi sono 10 righe che mi permetto di leggere perché, colleghi, sembrano una barzelletta: «L'attività di cooperazione con l'Iraq riguarda essenzialmente la concessione di borse di studio. Per il 1986 sono state concesse 20 mensilità delle 132 previste dal programma di cooperazione a causa dello stato di guerra che non ne permette il pieno utilizzo. È inoltre in corso un'iniziativa per il campo della pianificazione territoriale ed ambientale e per il restauro».

PRESIDENTE. Per sua comodità di esposizione, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per terminare. Glielo ricordo in spirito di collaborazione affinché trovi modo di concludere l'intervento.

SERGIO ANDREIS. Per un intervento è prevista un'ora. Giusto?

PRESIDENTE. No, mezz'ora. Lei dispone di questo tempo, a meno che qualche collega del suo gruppo non voglia cederle il proprio. Il tempo a sua disposizione, comunque, è già esaurito.

SERGIO ANDREIS. La pregherei di concedermi ancora un attimo.

PRESIDENTE. Certo, qui non si tratta di essere fiscali, ma di garantire la regolarità dell'andamento del dibattito.

SERGIO ANDREIS. Quello che emerge dalla carrellata di dati che ho sin qui esposto, sommati a quelli che avevo già fornito il 12 settembre, è quanto dicevo all'inizio, e cioè che il nostro paese è schierato, schieratissimo nella guerra del Golfo. Ha seguitato a rifornire di armi i due paesi, continuando su quella strada che portò alla fornitura di plutonio ed alla costruzione della centrale nucleare irachena, distrutta a suo tempo dall'aviazione israeliana.

Senza entrare nel campo delle «triangolazioni» — ho citato soltanto consegne dirette — è molto interessante analizzare, anche solo brevemente, i dati relativi alla cooperazione italiana con Singapore,

paese noto appunto per le «triangolazioni». Nonostante esso abbia soltanto due milioni e mezzo di abitanti, sono molto consistenti le consegne, le coproduzioni, le filiali di aziende italiane (mi limito a citare l'Agusta, l'Oto Melara, la SOCIMI SpA). L'annuncio del Sipri per il 1986-1987 cita le coproduzioni Oto Melara-Agusta a Singapore...

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, la prego di concludere, perché ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione. È una deroga che non può essere ammessa.

SERGIO ANDREIS. Mi sembrava di aver capito che mi concedesse qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Non ho poteri discrezionali, ma solo ordinamentali.

SERGIO ANDREIS. Un dato, secondo noi incredibilmente grave, emerge dall'annuario che ho citato prima; e cioè che una ditta italiana, la Telettra — 88 per cento FIAT e 12 per cento Gemina — ha tuttora filiali funzionanti per la vendita di armi a Teheran (si tratta della Telettra Iran Branch) e a Bagdad. Ministro, la prego di rispondere anche su questo fatto, perché si tratta di dati riguardanti un periodo successivo a quello che lei considera come momento di avvio dell'*embargo*, cioè il novembre 1986.

Concludo, chiedendo al ministro Ruggiero risposte precise sugli argomenti che ho affrontato *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00039. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro del commercio con l'estero, la natura degli armamenti — che l'onorevole Andreis ha illustrato con dovizia di particolari ed in maniera molto efficace — è tale da indurci ad allargare il dibattito ad altri temi, in parte noti e in parte tenuti nascosti, anche se giorno dopo giorno continuano ad emergere, come appare chiaro se si seguono anche solo superficialmente le inchieste giudiziarie.

Il tempo relativamente breve a disposizione mi spinge a limitarmi ad affrontare un solo tema, riservandomi di fare una carrellata sugli altri a conclusione del mio intervento, ammesso che mi avanzi un po' di tempo. Riteniamo, infatti, che si tratti di un argomento che merita attenzione prioritaria nel dibattito, e perciò il mio gruppo svolgerà altri interventi su di esso.

Mi riferisco — immagino che l'abbiate già capito — al problema dell'esportazione di alcune componenti di una costruenda centrale nucleare in Iran. Tale esportazione dovrebbe partire dall'Italia, poiché i pezzi sono stati costruiti dall'Ansaldo di Milano, capocomessa è la KWU tedesca e, contrariamente a quanto è stato scritto da numerosi giornali evidentemente disinformati, si tratta di pezzi essenziali di una centrale elettro-nucleare; tale centrale è del tipo PWR.

Avendo avuto un colloquio con i tecnici dell'Ansaldo interessati, posso dire che tali pezzi riguardano un generatore di vapore (si tratta in realtà di quattro generatori di vapore già completati e quattro da ultimare) in cui è incorporato anche il pressurizzatore. Per chi ha presente lo schema di una centrale PWR, per intenderci del modello di quella di Trino, posso affermare che si tratta di reattori del tipo presente in quest'ultima centrale. I pezzi cui faccio riferimento ne costituiscono le parti essenziali, insieme con le turbine, i trasformatori ed il nocciolo.

Dalle informazioni risulta altresì che i due WESSEL (cioè i contenitori del reattore) sono già stati forniti dalla KWU; lo stesso dicasi per quanto riguarda i trasformatori e parti rilevanti delle turbine.

Tale fornitura è prospettata come di completamento almeno di uno dei due

reattori tipo PWR da 960 megawatt, da installare a Bushehr in Iran.

Io non intendo parlare nel dettaglio dell'impianto, ma piuttosto dei possibili usi militari di tale impianto, tenendo presente che si sono avute smentite, talune anche molto secche, da diverse parti che affermano che il reattore del tipo PWR non è idoneo per impieghi militari, escludendo quindi qualsiasi possibile impiego militare di questo reattore. Mi riferisco a diverse affermazioni fatte in particolare dalla KWU, dal Presidente del Consiglio Goria e da esponenti di diverse forze politiche.

Signor Presidente, mi consenta di esporre una questione nota e assolutamente indiscutibile. In ogni centrale nucleare, in presenza di fissione di uranio, sappiamo che la miscela di uranio impiegata nelle centrali cosiddette «provate» è composta da uranio 235 (che viene arricchito e portato a percentuali del 2-3 per cento) e, per la gran parte, da uranio naturale (uranio 238). Quest'ultimo, durante la fissione, può assorbire un neutrone, diventando in tal modo uranio 239. Stiamo parlando della parte più grande del combustibile nucleare.

L'uranio 239 presenta un nucleo molto instabile e perde un elettrone con grande facilità, diventando neptunio 239, ancora più instabile, che, perdendo a sua volta un altro elettrone si trasforma in plutonio 239.

A seconda del tipo di impianto, la trasformazione dell'uranio 238 in plutonio 239 avviene in maggiore o minore quantità; è indubbio però che in ogni centrale nucleare, nel combustibile bruciato (nelle cosiddette scorie) si trovano quote di plutonio secondo un livello che varia, per reattori della potenza di mille megawatt, dai duecento ai duecentoventi o duecentotrenta chilogrammi di plutonio.

Separare l'uranio 235 dalle scorie, essendo il medesimo isotopo dell'uranio 238 (si parla in tal caso di «processi di arricchimento»), è abbastanza difficoltoso e comporta una tecnologia complessa, della quale non tutti i paesi dispongono: ad esempio, non dispone di questa tecnologia nemmeno il nostro paese che, per l'arricchimento ed il riprocessamento delle scorie, si serve di impianti che si trovano in Francia e in Inghilterra. Per l'estrazione del plutonio, però, che è un altro isotopo diverso da quello dell'uranio, il processo di separazione può essere anche chimico. Il processo di separazione è una tecnologia, come dimostrerò nel seguito del mio intervento, non solo facilmente abbordabile, ma — passatemi il termine — abbordata anche da parte di numerosi paesi dotati di un livello tecnologico non eccezionale.

Non si può, quindi, assolutamente escludere che una centrale nucleare possa essere strutturalmente utilizzata per produrre agevolmente plutonio e uranio fissile 235.

Sappiamo anche che il problema connesso alla possibilità di costruire una bomba al plutonio, è risolvibile in modo abbastanza facile: bastano cinque chilogrammi per raggiungere la cosiddetta massa critica. In teoria, quindi, con una centrale della capacità di mille megawatt è possibile ricavare, ogni anno, duecento chili di plutonio, ed è possibile costruire quaranta bombe nucleari.

È importante, però, non prendere in considerazione soltanto le possibilità teoriche e tecniche. A questo proposito voglio ribadire che nessuno può escludere che un reattore nucleare, sotto il profilo tecnico e strutturale, possa essere utilizzato in impieghi di tipo militare, perché nel processo stesso di fissione si produce plutonio militare ed è presente uranio 235.

Si tratta, per certi versi, della vicenda che due giornalisti del *New York Times*, nel 1981, in un libro intitolato «La bomba islamica», hanno ricostruito in seguito ad una indagine durata diciotto mesi. I risultati di questa indagine sono stati poi pubblicati dal *Nouvel Observateur*, con la firma di due giornalisti del *New York Times*, Weismann e Crosney. Questo studio è stato reso noto in Italia grazie ad un lavoro di Fulvia Sebregondi, che citerò ampiamente nel seguito del mio intervento. Mi soffermo su tale punto proprio

per evidenziare come il problema non consiste, (come qualcuno ha detto, facendo una battuta) nell'«esportare qualche mattone, una cosetta irrilevante», bensì in ben altra questione, quella della bomba atomica islamica, sulla quale si sono attivati paesi come l'Iraq, l'Iran e il Pakistan, da moltissimi anni e che si è risolta in un braccio di ferro che ha prodotto risultati significativi e pericolosi in alcuni di questi paesi.

È quindi importante inquadrare la vicenda nel suo contesto, mettendo in evidenza la rilevanza della questione medesima, in modo che essa non venga affrontata — mi si passi l'espressione — «alla carlona», come, invece, si tende ad affrontare molti problemi di grande rilevanza nel nostro paese, ovvero, dicendo: cosa volete che sia un generatore di vapore? Al punto che qualcuno, pensando allo scaldabagno di casa non capisce o non coglie la portata complessiva del problema. Si cerca, in tal modo, di sminuire la portata stessa del problema all'interno di una operazione che, invece, ha un grandissimo rilievo e che, per la sua rilevanza, è stata al centro del dibattito internazionale per molti anni.

Voglio, quindi, ricostruire almeno una parte di questa storia, contando sulla vostra attenzione. Uno dei problemi che Mitterand si trovò ad affrontare, dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica francese, il 21 maggio 1981, fu quello di condurre una inchiesta sui contratti di esportazioni nucleari dalla Francia verso l'Iraq. L'incarico fu affidato da Mitterand ad un gruppo di dieci funzionari che, dieci giorni più tardi, consegnarono un *memorandum*. Si sa soltanto che in esso venivano raccomandate sei modifiche, per impedire che il reattore sperimentale *Osiraq* fornito dalla Francia al Governo di Bagdad, potesse servire alla costruzione di bombe atomiche. Mitterand stava cercando di rivedere la politica sino ad allora seguita, per ristabilire l'immagine della Francia, dopo 20 anni di spregiudicate operazioni nel settore nucleare: 20 anni in cui la CEA-Novatom (la compagnia francese che si occupa di centrali nucleari), le industrie e lo stesso Governo avevano venduto od offerto impianti capaci di produrre plutonio ad Israele, India, Pakistan, Corea del Sud, Taiwan; soltanto per la Corea del Sud erano poi intervenuti gli Stati Uniti a smantellarli.

Israele, in cambio del suo contributo alla realizzazione della bomba atomica francese, aveva ricevuto, all'inizio degli anni '60, materiale sufficiente a costruire una decina di bombe al plutonio, del tipo di quelle che distrussero Nagasaki.

La revisione del contratto con l'Iraq era fra gli impegni presi da Mitterand durante la campagna elettorale; ma Israele, com'è noto, aveva giocato d'anticipo, distruggendo il reattore *Osiraq* il 7 giugno 1981. Il *raid* di Begin non fece che aumentare le difficoltà connesse alla revisione dell'accordo franco-iracheno. L'Arabia Saudita, che aveva sempre considerato con diffidenza le ambizioni nucleari dell'Iraq, si schierava ora dalla sua parte, offrendo un nuovo Osiraq a proprie spese. In altre parole la Francia, per la revisione del contratto, avrebbe dovuto fare i conti non soltanto con Bagdad, che copriva il 20 per cento del suo fabbisogno di petrolio, ma anche con Riad, che ne copriva il 53 per cento. Per di più l'Arabia Saudita appoggiava da tempo il programma nucleare del Pakistan, che ben presto sarebbe stato in grado di fornire all'Iraq e alla stessa Arabia Saudita il plutonio necessario alla produzione di bombe atomiche. Era troppo tardi per fermare questo meccanismo.

La storia della bomba islamica, o del tentativo dei paesi dell'area del Golfo di procurarsi la bomba atomica, ha un'accelerazione nel 1972, dopo la sconfitta del Pakistan ad opera dell'India. Una spinta fu anche data dall'avvento al potere di Gheddafi, che prese contatto con Nasser, proponendo il salto di qualità atomico nel rapporto con Israele.

Nei due anni che seguirono il 1972, la Libia avvicinò vari paesi (Cina, Francia, Canada, Germania, Italia e Stati Uniti) proponendo loro l'acquisizione di tecno-

logie nucleari; ma ovviamente non ebbe successo.

Sto cercando di tracciare un quadro regionale, perché non è pensabile isolare il problema delle forniture all'Iran, dal Pakistan, dalla Libia, da tutto il contesto strategico della regione e della storia in cui tali forniture sono inserite.

Nel 1972 Gheddafi incontrò qualcuno che aveva la sue stesse mire e sapeva come realizzarle: Alì Bhutto, Presidente del Pakistan, eletto all'indomani della guerra con l'India. Nessuno degli alleati del Pakistan era venuto in aiuto di questo paese, né gli USA, né la Cina, né i paesi della CENTO. Bhutto era perciò convinto che solo il possesso dell'atomica avrebbe restituito prestigio al Pakistan. A meno di un mese dalla sua elezione convocò i massimi scienziati del paese, fra cui Abdus Salam (che sarà successivamente premio Nobel), direttore del centro di fisica teorica di Trieste.

Il mito della bomba atomica, simbolo della rivincita sulla sconfitta, fece immediata presa sul nazionalismo ferito degli scienziati riuniti a convegno. Il Pakistan, allora, non possedeva nessuna delle industrie necessarie (adesso si dice lo stesso dell'Iran); aveva però solidi agganci negli ambienti scientifici e industriali dell'Occidente (esattamente come l'Iran). Mancava il denaro (che non manca all'Iran), ma Bhutto era sicuro di trovarlo: le leve principali si chiamavano Gheddafi e petrolio. Pakistani e libici tennero a Parigi una serie di riunioni alle quali parteciparono, talvolta, anche rappresentanti sauditi.

I pakistani seppero condurre un gioco «forte», impegnando due scacchieri; quello dell'arricchimento isotopico per ottenere uranio 235 militare (che deve essere arricchito al 99 per cento); e quello di ritrattamento dell'uranio naturale irradiato per ottenere plutonio. Gli Stati islamici erano disposti a pagare.

Lo Scià dell'Iran, che successivamente varò la commessa con la KWU, partecipò a questo *pool* pakistano-libico, per la realizzazione del reattore, versando 500 milioni di dollari mentre Gheddafi ne versò 200 milioni.

Dall'inizio degli anni '70, il Pakistan possedeva una centrale nucleare canadese alimentata da uranio naturale (centrale da 137 megawatt). I reattori canadesi hanno prerogative tali da attrarre, in seguito, l'attenzione anche di altri paesi arabi.

A parità di potenza, rispetto ai reattori americani, i reattori canadesi generano un quantitativo di plutonio superiore del 60 per cento e di più facile estrazione. La filiera canadese, come la *gas-grafite* francese è diventata, in quell'area, la filiera privilegiata per costruire bombe al plutonio. Mancava, tuttavia, al Pakistan un impianto di ritrattamento per estrarre e purificare i 50 chilogrammi di plutonio, sufficienti alla costruzione di 10 bombe nucleari.

È interessante ricostruire la storia di come il Pakistan arrivi a possedere gli impianti di ritrattamento del plutonio, perché una delle obiezioni mosse quando si parla dell'Iran (ammesso che tale paese sia capace di assemblare i diversi pezzi dell'impianto) è che esso sia privo degli impianti di ritrattamento.

Esamineremo dunque in particolare il modo in cui il Pakistan arrivò agli impianti di ritrattamento. Munir Khan, al quale Bhutto aveva affidato la direzione del programma nucleare, sapeva a chi rivolgersi: l'azienda più indicata era la Saint Gobain Techniques Nouvelles che fin dal 1952 era stata scelta dal CEA francese per costruire l'impianto di ritrattamento di La Hague, e aveva in seguito diretto la realizzazione delle unità di Mol, in Belgio e di Tokai Mura in Giappone. I negoziati furono condotti con l'accordo del CEA e del governo francese. Già nel marzo 1973 la Saint Gobain Tecnhiques Nouvelles s'impegnò a fornire il progetto di massima per costruire a Chasma un impianto capace di ritrattare annualmente 100 tonnellate di uranio irradiato e di fornire 800 chilogrammi di plutonio, quanto basta per fabbricare da 100 a 150 bombe.

Con un secondo contratto, firmato nel 1974, la Saint Gobain Techniques Nouvelles s'impegnava a elaborare i piani

particolareggiati e a garantire tutte le forniture fino alla messa in funzione dell'impianto, mentre alla formazione professionale di un centinaio di tecnici pakistani si sarebbe provveduto in Francia, presso il centro di La Hague. In cambio il Pakistan s'impegnava ad acquistare altre 3 o 4 centrali nucleari francesi, alcuni *Mirage* e altri armamenti. A queste informazioni fornite in via riservata ai giornalisti del *New York Times* da un «contatto» in sede CEA, si aggiungevano i verbali di una riunione del gennaio 1973 in cui Giraud, allora al vertice del CEA, dichiarava che era «praticamente impossibile arrestare la proliferazione nucleare» e che «l'efficacia dei controlli internazionali era assai discutibile». Perché ostacolare ciò che non si può impedire? Pare che questo sia stato anche il ragionamento del Presidente del Consiglio Goria.

La Francia aveva bisogno di esportare e lo Stato doveva aiutare le aziende a vendere.

Un certo malessere era tuttavia presente al Quai d'Orsay, tanto più che in quello stesso periodo il CEA stava trattando con la Corea del Sud e con Taiwan la vendita di impianti di ritrattamento di potenza analoga a quello di Chasma. Si temeva una reazione da parte degli Stati Uniti. Cosa fa a questo punto la Francia? La Francia doveva ottenere l'adesione del Pakistan al trattato di non proliferazione sottoponendo Chasma ai controlli dell'agenzia internazionale (IEA).

Questo *iter* è già stato percorso dall'Iran, aderente all'agenzia internazionale. La Saint Gobain Techniques Nouvelles fu invitata a rallentare l'esecuzione della commessa pakistana, che tuttavia, all'inizio del 1976, ottenne l'approvazione dell'agenzia internazionale. Paradossalmente, per essere in regola con i trattati internazionali, un paese può acquistare gli impianti necessari alla fabbricazione di bombe atomiche purché, al tempo stesso, si impegni a non fabbricarle. Il paradosso risiede quindi in questo: aderire all'agenzia internazionale per ottenere gli impianti necessari a fabbricare la bomba allo scopo di garantire che quest'ultima non venga realizzata.

Il Pakistan si era inoltre assicurato un'altra sponda, ordinando al Belgio una unità pilota di ritrattamento completa in ogni sua parte, salvo le apparecchiature per l'estrazione del plutonio. Queste furono di nuovo affidate alla Saint Gobain Techniques Nouvelles.

Aggirare l'ostacolo rivolgendosi alla Belgonucléaire era stata un'abile mossa. A partire dal 1986, infatti, gli Stati Uniti cominciarono ad esercitare pressioni sul Pakistan e sulla Francia per impedire la realizzazione dell'impianto di Chasma. Occorre, quindi stare attenti a queste «triangolazioni» relative agli impianti di ritrattamento, i quali possono comunque rientrare attraverso una serie di paesi che possiedono oramai il controllo di questa tecnologia.

Solo nel 1978 l'azienda francese decide di sospendere l'esecuzione del contratto Saint Gobain Techniques Nouvelles; l'azienda aveva intanto già consegnato al Pakistan il 95 per cento dei piani particolareggiati. Di tale sospensione, quindi, il Pakistan non risentì, proseguendo senza intralci nei lavori di costruzione.

Nel 1979, il vicepresidente della BSL, grande industria francese di caldareria nucleare, firmava un contratto di 39 milioni di franchi per la fornitura di vasche di cui la stessa BSL aveva curato il montaggio in Pakistan. Nei documenti riservati rintracciati dai giornalisti del *New York Times*, si menzionava anche un contratto italiano, che è stato individuato come relativo alla filiale italiana della BSL. La commessa fu denunciata contemporaneamente da Weismann e da Crosney in una trasmissione della *BBC* e dal quotidiano *Libération* di Parigi. La sola reazione del governo francese fu una visita della polizia presso Gogéma della CEA, per scoprire la fonte di questa fuga di notizie (non per intervenire, quindi, sul fatto che proseguisse la costruzione di questo impianto di ritrattamento), mentre le industrie francesi che avevano violato la legge non subirono alcun disturbo.

Le commesse pakistane disturbavano

invece la potenza emergente del mondo islamico, l'Iraq, che non era incline ad accettare la *leadership* nucleare del Pakistan e coltivava ambizioni egemoniche. Questo era il dibattito alla fine degli anni '70.

Vi era, evidentemente, un terzo — o un quarto — paese interessato, oltre la Libia, a questi problemi, cioè l'Iran, anche ai tempi dello Scià. Potete immaginare quale sia lo scenario oggi, con la guerra fra Iran e Iraq, con l'Occidente — e gli Stati Uniti d'America in prima linea — schierato contro l'Iran e con una parte dei paesi islamici (il Pakistan e l'Iraq in particolare) che hanno un rilevante controllo di tecnologia nucleare.

Vi sono altri passaggi interessanti che salto per necessità di sintesi. Voglio ancora sottolineare, tuttavia, il ruolo dei francesi in questa regione ed i meccanismi difficilmente controllabili che possono scatenarsi una volta che si sia diffuso il possesso di questa tecnologia.

Si pensi che i francesi arrivarono al punto di fornire, insieme al reattore, 80 chilogrammi di uranio arricchito al 93 per cento, vale a dire la quantità necessaria per fabbricare da 4 a 9 bombe.

Contro questa fornitura (mi riferisco sempre all'Iraq) si sollevò un coro di proteste, da parte degli Stati Uniti, di Israele, dell'Iran e degli Stati Arabi, ma Hussein, che era troppo avvertito per puntare solo su un'unica via di accesso al plutonio, mentre proseguiva i negoziati con la Francia, prese contatto anche con l'Italia. Così, alla fine del 1975, firmò con la SNIA Viscosa una commessa per la fornitura di tre celle calde e 10 scatole a guanti per la manipolazione a distanza dell'uranio irradiato, da cui si estrae il plutonio. Quindi, se una via non risulta praticabile, se ne cerca un'altra.

Nel febbraio del 1978 Hussein ordinò 4 laboratori per la fabbricazione di pasticche di ossido di uranio, acquistando, inoltre, all'inizio del 1980 centinaia di tonnellate di ossido di uranio naturale e di uranio impoverito dal Brasile, dal Portogallo, dal Niger e dalla Germania federale. Queste due sostanze costituiscono la migliore copertura fertile per ottenere plutonio.

Circa il quantitativo di plutonio estraibile le cifre sono discordanti, ma certamente una rilevante quantità di plutonio è oggi in possesso dell'Iraq.

Parlando di plutonio occorre tener presente non solo il suo impiego nella costruzione di bombe a fissione nucleare, ma anche la sua possibile utilizzazione a fini terroristici. Il plutonio, infatti, è uno degli elementi più tossici che siano stati creati dall'uomo, essendo non solo radioattivo, ma anche velenoso. Una dose di un milionesimo di grammo di plutonio è mortale per un individuo; un etto di plutonio immesso in un acquedotto — speriamo non accada mai — può avvelenarlo in maniera praticamente irreversibile, anche se si tratta dell'acquedotto di un'intera metropoli.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, desidero avvertirla che ha ancora a disposizione meno di due minuti per concludere il suo intervento.

EDOARDO RONCHI. La ringrazio, signor Presidente.

Quanto ho detto richiama la nostra attenzione sul problema della fornitura di queste componenti che servono o possono servire a completare la costruzione di centrali nucleari. E sarebbe irresponsabile trattare la questione con disinvoltura o peggio con leggerezza, non rendendosi conto che queste forniture danno apporti rilevanti alla possibilità di acquisire tecnologie che consentano l'estrazione di plutonio e di uranio arricchito, impiegabile per la costruzione di armi nucleari. Inoltre, vi è la possibilità di un utilizzo terroristico di queste sostanze.

Questo argomento ed altri aspetti ad esso connessi saranno oggetto di uno specifico intervento di un mio collega di gruppo; io ne ho affrontato solo alcune problematiche, premendomi di mettere in rilievo la portata di questa operazione di acquisizione della bomba islamica (la bomba vera, quella atomica). Ho voluto sottolineare come per molti anni nume-

rosi paesi, la Libia, il Pakistan, l'Iran e l'Iraq, abbiano operato in diverse direzioni per arrivare al pieno possesso di queste tecnologie.

Vorrei usare anche l'ultimo minuto a mia disposizione...

PRESIDENTE. Veramente lo ha già usato, onorevole Ronchi.

FRANCO RUSSO. Lei è gentile, Presidente.

EDOARDO RONCHI. Sarà veramente un minuto, signor Presidente.

Concludendo il mio intervento dedicato a un problema che ritengo essere stato trattato molto male dal Governo ed anche dalla stampa, vorrei riservare qualche attimo al problema delle forniture di ricambi e delle manutenzioni concernenti gli elicotteri, assicurate sia all'Iraq sia all'Iran dall'Agusta di Varese. Ho già sollevato questa questione e le confermo, signor ministro, che le manutenzioni continuano, mentre non può esservi *embargo* o altro provvedimento che non comprenda anche la fornitura delle parti di ricambio e la manutenzione degli elicotteri. Durante una ispezione della Guardia di finanza, nel giugno 1987, presso l'azienda Agusta di Varese, all'interno di casse sulle quali era scritto *dépliants,* c'erano invece parti di ricambio di elicotteri dirette all'Iraq. Le faccio altresì presente, in particolare, una fornitura di cinque elicotteri con quella destinazione. Questi cinque elicotteri, dei quali almeno uno è completato, appartengono al tipo *antisom AB 212.* La consegna degli elicotteri avviene solitamente in questo modo: una volta arrivati a terra, vi salgono direttamente piloti iracheni che poi decollano a coppie dal campo elicotteristico di Cascina Costa.

PRESIDENTE. Dato che stiamo parlando di elicotteri, le chiederei di sorvolare sul resto, dal momento che il tempo a sua disposizione è scaduto già da due minuti.

EDOARDO RONCHI. Vorrei saper, signor ministro, se i controlli esperiti dal Governo si estendono anche alle forniture di questi elicotteri, che partono dall'eliporto dell'Agusta di Cascina Costa guidati direttamente da piloti iracheni *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00040. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro, il dibattito odierno ha per oggetto mozioni e non interrogazioni. Ritengo quindi che il nostro compito sia quello di illustrare gli indirizzi che i deputati presentatori di questi strumenti si ripromettono di fornire al Governo per una più efficace e migliore regolamentazione del commercio dei sistemi d'arma, al fine di stroncarne il traffico illecito.

A mio avviso non dobbiamo considerare archiviato, come un dato scontato, il deludente esito di altre occasioni parlamentari nelle quali i ministri, i sottosegretari ed in generale i rappresentanti del Governo hanno risposto ai quesiti delle opposizioni, prevalentemente in ordine a commerci degenerati in traffici e a traffici scientificamente organizzati come tali negli ultimi dieci anni, in particolare in Italia.

Quei dibattiti sono conservati negli atti del Parlamento, ma non per questo noi consideriamo archiviata quella materia; la consideriamo viva e di conseguenza rilanceremo in ogni sede politica e giudiziaria oltre che parlamentare la nostra analisi e le nostre denunce puntuali, circostanziate.

La materia che oggi trattiamo è, ripeto, un'altra: gli indirizzi al Governo a proposito del traffico delle armi. Il nostro gruppo ha presentato una mozione al riguardo ed io ho il compito di illustrarla brevemente.

La nostra mozione «impegna il Governo a stabilire immediati rigorosi controlli coordinati tra le amministrazioni della difesa, dell'interno, degli affari esteri, del

commercio con l'estero, delle finanze circa le esportazioni di armamenti al fine di impedire esportazioni di armi mascherate e triangolazioni con amministrazioni di altri Stati; ad accertare — attraverso particolarmente i servizi di sicurezza e gli addetti militari all'estero — l'effettivo rispetto, da parte dei paesi destinatari, delle "clausole di uso finale" ad adottare opportune misure nei confronti dei paesi da parte dei quali sia stata accertata la violazione della "clausola di uso finale" a perseguire in via amministrativa le negligenze e le complicità che hanno consentito attività illegali già comprovate in sede giudiziaria e ad accertare quelle connesse a denunce e circostanziati rilievi espressi in sede parlamentare».

Ho letto i primi quattro paragrafi della nostra mozione perché a prima vista potrebbe sembrare che trattino semplicemente dello scorrere di acqua fresca o tiepida o calda. Sembrerebbe scontato, cioè, che le amministrazioni dello Stato si coordinino; sembrerebbe scontato che i servizi di sicurezza e gli addetti militari all'estero accertino in che misura le esportazioni, ufficialmente destinate a quei paesi, sono effettivamente giunte in quelle località e ci sono rimaste. Su *il manifesto* di oggi è pubblicato un carteggio tra l'ex ministro Formica ed il presidente della confindustria Lucchini, in cui il ministro difende la necessità di non introdurre al momento alcuna modificazione al primo comma dell'articolo 7 del suo decreto che obbliga le aziende ad esibire la documentazione relativa all'entrata della merce nel paese di destinazione.

Il collega Andreis ha citato nel suo intervento una serie di dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Formica: credo che sarebbe superficiale considerarle una sorta di polemica politica del momento. Quelle dichiarazioni erano molto importanti ed hanno rappresentato (come testimonia il carteggio pubblicato su *il manifesto)* uno scontro durissimo tra aziende produttrici di armamenti ed un ministro che in quel momento aveva deciso, a seguito della gravissima situazione internazionale determinatasi e dell'emergere di coinvolgimenti di autorità del nostro paese, di dare un giro di vite in senso restrittivo.

I primi quattro punti contenuti nella nostra mozione sono abbastanza semplici, anche se di non facilissima attuazione. Ministro Ruggiero, durante lo scorso dibattito ella ha giustamente rilevato che non è facile incaricare l'addetto militare presso una ambasciata di accertarsi sulla destinazione di un eventuale carico di armi. Ci rendiamo conto di ciò, ma dobbiamo osservare che questi è obbligato ad assolvere a tale compito, altrimenti non si comprende l'utilità della sua presenza all'estero. Gli addetti militari non devono limitarsi a distribuire i *dépliants* delle nostre industrie belliche agli stati maggiori locali, essendo investiti dallo Stato di un preciso compito.

Nella nostra mozione chiediamo infine la presentazione del disegno di legge per la regolamentazione del commercio e del transito dei materiali di armamento e, comunque, impegniamo il Governo a deliberare il blocco delle esportazioni di materiali di armamento verso i paesi belligeranti, quelli che comprovatamente violano i diritti dell'uomo, quelli percettori, da parte dell'Italia, di aiuti pubblici allo sviluppo. Chiediamo in altri termini che entri subito in vigore, per decisione politica, uno stralcio della normativa sulla regolamentazione del traffico delle armi che le Commissioni hanno già iniziato ad esaminare.

Vedremo come si articolerà il dibattito ed ascolteremo attentamente le dichiarazioni dei rappresentanti dei singoli gruppi. Devo dire — ed è questa una positiva constatazione — che la mozione presentata dalla maggioranza non è ordinaria. Vi do atto di questo, colleghi della maggioranza, anche perché il documento da voi firmato rappresenta un primo progresso che riscontriamo. Dobbiamo inoltre rilevare (lo hanno ribadito anche i colleghi intervenuti) che, sebbene l'immagine dell'Assemblea oggi non sia particolarmente confortante, il nostro «picchiare» in modo serio, approfondito e do-

cumentato su questo punto ha costretto la maggioranza ad assumere una posizione diversa da quella di assoluta indifferenza prima e di fastidio e noncuranza poi da cui sono stati caratterizzati troppi momenti della nostra vita parlamentare.

Mi auguro che il dibattito di oggi, nelle sue conclusioni (questo è ciò che ci interessa), segni un punto di svolta positiva ed impegni il Governo a presentare uno strumento legislativo adeguato, mentre spetta alla Camera, in particolare con l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta (il nostro gruppo è stato il primo nella passata legislatura a presentare la relativa proposta), indagare, scavare sui traffici illeciti e su tutto quanto (sappiamo quanto sterminato sia questo campo) si è verificato in particolare nell'ultimo decennio.

Questa occasione, signor ministro, è importante per chiarire il terreno su cui gli indirizzi debbono essere dati al Governo e può essere utile anche in vista del lavoro legislativo che ci attende per la regolamentazione della materia.

Come ricordava prima il collega Andreis, il nostro gruppo quindici giorni fa (il 7 ottobre), all'indomani del dibattito svoltosi sulle interrogazioni ed interpellanze cui lei, ministro Ruggiero, ha risposto, ha presentato un'interrogazione a risposta scritta rivolta ancora a lei, nonché al ministro della difesa, nella quale sono riportati i valori dell'*export* di armi italiane comunicati al Parlamento e in sedi ufficiali da autorevolissimi esponenti dell'amministrazione dello Stato, valori che contrastano clamorosamente tra loro.

Le nostre fonti sono quattro: le dichiarazioni rese alla Camera dal ministro Capria (due, anzi tre ministri del commercio con l'estero fa) il 28 novembre 1984 e il 3 novembre 1985, in due occasioni analoghe, ovvero in sede di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento, in cui il ministro rispondeva sul commercio con l'estero e sul commercio di armamenti; le dichiarazioni rese nel dicembre 1986 dell'ammiraglio Porta (direttore generale degli armamenti e segretario generale della Difesa, cioè la massima autorità amministrativa di quel dicastero) davanti all'ISTRID, in una circostanza non ufficiale ma comunque assai significativa, essendo egli una fonte ufficialissima, che non si esprime, certo, con leggerezza; infine, signor ministro, le sue dichiarazioni rese qui, a Montecitorio, il 2 ottobre scorso.

Da queste cifre, signor ministro, emergono discrepanze clamorose. Le cifre fornite da Capria nel 1984 e nel 1985 e da Porta nel 1986 coincidono: il valore delle esportazioni di armi italiane per l'anno 1982 è pari, secondo le affermazioni rese in tutte e tre le circostanze, a 3.800 miliardi.

Ma le cose cominciano a cambiare profondamente quanto prendiamo in esame il 1983. Lo stesso Capria si contraddice: viene alla Camera nel 1984 e dichiara che il valore dell'*export* è di 4 mila miliardi; l'ammiraglio Porta all'ISTRID fornisce il primo valore di Capria, cioè 4.400 miliardi; lei, ministro Ruggiero, quindici giorni fa, comunica la cifra di 3.270 miliardi, con una differenza di 1.130 miliardi, non di 10 lire!

La stessa tendenza è confermata e si aggrava complessivamente per i tre anni successivi. Nel 1984 Capria ci dice che l'*export* è stato di 3.900 miliardi, Porta conferma la stessa cifra, e lei anche, di 3.894 miliardi. Ma in relazione al 1985 si registra un crollo, perché Porta riferisce una cifra di 4.300 miliardi, mentre lei, signor ministro, fornisce al Parlamento una cifra di 2.188 miliardi, cioè grosso modo, la metà.

Circa il 1986, infine (ed il dato è addirittura clamoroso), Porta riferisce all'ISTRID che le esportazioni di armamenti italiani all'estero sono state pari a 4.600 miliardi, mentre il ministro del commercio con l'estero dichiara che sono state pari a 1.231 miliardi, con una differenza di 3.360 miliardi.

Perché richiamo queste cifre? Anzitutto perché mi auguro che lei, signor ministro, nella replica ci possa chiarire questo arcano e questa clamorosa contraddizione; in secondo luogo perché tale contraddi-

zione, in realtà, sottende una profonda differenza di visioni.

Credo che abbia ragione lei, signor ministro, e che abbiano torto il direttore generale degli armamenti, i fabbricanti di armi e in generale i propagandisti della rilevanza del nostro apparato militare industriale.

Affermo questo perché la priorità assegnata all'industria bellica del nostro paese, il chiudere gli occhi dinanzi a questi interessi che tanto spesso si sono accompagnati ad operazioni illecite (anzi hanno vissuto su di esse) sono stati favoriti, consentiti proprio da una sovrastima sistematica della realtà dell'industria bellica italiana.

L'IRDISP, il piccolo centro studi costituito alcuni anni fa dal partito radicale per iniziativa di Roberto Cicciomessere ed altri di noi, ha fatto una valutazione dell'industria italiana degli armamenti per il 1986, ricavando un ordine di grandezza incredibile: l'industria bellica annovera l'1,6 per cento degli occupati, il 2,1 per cento della produzione, il 2,3 per cento delle esportazioni dell'industria nazionale. Si tratta di un ordine di grandezza che, a mio giudizio, deve indurci a qualche riflessione.

Verrò poi ad un'altra osservazione di fondo, per la quale nei nostri indirizzi ci possiamo permettere responsabilmente di reclamare ed esigere criteri più restrittivi; per il momento, però, mi preme sottolineare un dato essenziale, signor ministro, e cioè che l'industria bellica è sovrastimata; non tanto per le sue implicazioni occupazionali, non tanto per le sue implicazioni economiche, non tanto per il suo peso sulla bilancia dei pagamenti del nostro paese, quanto perché essa riveste un ruolo fondamentale nel procacciare e assicurare profitti quali nessun'altra industria, dopo quella della droga, è in condizione di assicurare. Questo è il nodo politico.

Il fatto, che noi abbiamo documentato, che la sola tangente per l'esportazione di una flotta italiana all'Iraq valga 180 miliardi di lire (sottolineo questa cifra, che è pari a più del doppio dell'intero finanziamento pubblico di un anno a tutti i partiti politici italiani); il fatto che chiunque si sia occupato della materia abbia potuto constatare come il solo buon fine di una commessa importante consenta profitti astronomici, che possono fare in pochi giorni la fortuna di operatori che altrimenti non potrebbero mai attingere — in termini di arricchimento, perché di questo si tratta — a tali ordini di grandezza, ci offrono la risposta circa il primato di attenzione, di coperture e di sostegno di cui ha goduto in questi anni l'industria degli armamenti. Non si tratta, cioè, di ragioni obiettive, che attengono al comparto produttivo, per gli aspetti occupazionali, produttivi o relativi alle esportazioni; ma della attenzione che si deve ad un settore che, ripeto, garantisce profitti ad un livello che sul mercato mondiale solo il traffico della droga può consentire; perché solo il traffico della droga consente profitti più alti del traffico e, spesso, del commercio legale degli armamenti.

Questo, ripeto, è il nodo politico, il motivo per il quale noi costituiamo in questo Parlamento e nel paese, da sempre, dal momento in cui esistiamo, la forza che si batte quantomeno per temperare tale potere, per ridurlo e per abolirne, anche se non nell'immediato, le devastanti caratteristiche ed implicazioni.

Siamo consapevoli che se oggi la maggioranza — mi rivolgo ai deputati della democrazia cristiana che sono qui presenti — ha presentato una mozione di qualche significato positivo (che non va trascurata e che non intendiamo trascurare), lo si deve a forze cattoliche che significativamente, non dico hanno aggiunto la loro azione a quella che noi ed altre organizzazioni pacifiste ed antimilitariste, anche con i compagni di democrazia proletaria, conduciamo da anni nel paese, ma hanno dato un apporto decisivo per un salto di qualità di tale azione per l'acquisizione di consapevolezza anche all'interno del partito di maggioranza relativa e dell'intera maggioranza di Governo. Ecco perché oggi voglio fare queste osservazioni, signor ministro. Noi

affermiamo che vi deve essere una impostazione più restrittiva, proprio perché respingiamo le premesse che erano contenute anche nella relazione con cui lei ha risposto alle nostre interrogazioni ed interpellanze di venti giorni fa. Tali premesse consistono nell'affermare che la ricaduta tecnologica e i valori occupazionali sono insostituibili. Ma questo non è vero!

Insieme ai colleghi del mio gruppo ho presentato, sia nella passata che nell'attuale legislatura, una proposta di legge (le sarei grato, signor ministro, se potesse esaminarla) che ha un valore di testimonianza. Si tratta della proposta di legge n. 429, il cui titolo è: «Misure per la conversione industriale delle aziende produttrici di beni e servizi per usi militari». La richiamo qui, allo scopo di svolgere alcune considerazioni conclusive, che sottopongo alla valutazione del ministro. Nella relazione introduttiva a tale nostra proposta di legge viene infatti citato il parere di alcuni economisti, prevalentemente americani, a proposito delle funzioni dell'industria bellica. Seymour Melman, del MIT, è colui che più degli altri si è occupato di questa materia. Ebbene, egli afferma, molto semplicemente, che un bombardiere a reazione moderno, un caccia supersonico, un sottomarino o un missile nucleare rappresentano eccezionali realizzazioni tecnologiche; essi tuttavia, qualunque sia lo scopo cui possono servire, non contribuiscono minimamente ai consumi ordinari, e quindi non incidono sul livello di vita né possono essere utilizzati per ulteriori produzioni. Infatti, per quanto complesso possa essere un sottomarino a propulsione nucleare, nessuno può servirsene per qualcosa di utile. Melman osserva ancora che la sostanziale inutilità dei beni prodotti dall'industria bellica implica un ulteriore tipo di costo per la collettività: l'incremento della produttività marginale del capitale (in sostanza l'aumento di efficienza nell'impiego di questo fattore produttivo), infatti, nel settore militare viene utilizzato per obiettivi che non possono condurre ad una nuova produzione, per cui tale incremento viene perso per sempre. Lo stesso discorso vale per le risorse finanziarie e umane utilizzate nella ricerca e nello sviluppo militare. Sappiamo quanto scarseggino oggi tali risorse nel campo delle tecnologie avanzate, proprio perché sono distolte dalla ricerca e dalla produzione militare.

Leontief, premio Nobel per l'economia, osserva che, sebbene alcuni ricercatori sostengano che l'economia civile ricavi benefici secondari dall'addestramento militare e dalle infrastrutture nei paesi meno sviluppati, così come dalla ricerca e sviluppo nei paesi industrializzati, e sostengano che tali benefici compensino gli effetti negativi dell'onere militare, in realtà un programma ben finanziato per l'esplorazione dello spazio, per la costruzione o ricostruzione di una rete ferroviaria su vasta scala, o addirittura (Leontief lo dice paradossalmente) per la fabbricazione di moderne piramidi, potrebbero servire allo stesso scopo. Si tratta dello stesso concetto usato dal premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, il quale, a proposito della ricerca sullo scudo spaziale, ha detto ironicamente: «Date anche a me 26 miliardi di dollari (cioé lo stanziamento iniziale per la ricerca concernente la SDI) e vi faccio vedere che bella ricaduta scientifica e tecnologica a fini civili si può realizzare, senza intervenire nel campo militare!».

Potrei proseguire su tale argomento, osservando che tutto il meccanismo della produzione e degli acquisti sul mercato interno è spesso distorto. Non dimentichiamoci, signor ministro, che in Italia spesso consentiamo ad aziende che operano in regime di monopolio di incassare cifre molto alte per la vendita di sistemi d'arma alle forze armate, tali da compensare i minori introiti derivanti dall'esportazione, a prezzi non competitivi, ma addirittura stracciati, sotto costo, verso i paesi del terzo mondo. Ciò avviene, tra l'altro, con ricadute e «benefici tecnologici» a fini civili assolutamente inesistenti.

Si deve osservare che la cosiddetta inflazione militare porta alla assuefazione,

alla inefficienza e alla inaffidabilità del prodotto militare. Esiste una differenza clamorosa tra il settore civile e il settore militare, a questo proposito. Sempre Melman osserva la contrapposizione tra l'efficienza crescente che viene richiesta alla produzione del settore civile e l'inefficienza che si giustifica nel settore produttivo militare. Per ogni cento *F15* (che rappresentano i «gioielli» della tecnologia aeronautica americana) oggi in servizio, quarantacinque sono in manutenzione. Melman nota ancora come ormai si vada diffondendo una sorta di disinteresse per quanto riguarda l'affidabilità del prodotto che è, appunto, determinata dal tipo di garanzia che viene assicurata dall'acquirente pubblico.

Potrei continuare a lungo, con una serie di osservazioni a proposito della differenza profonda che si riscontra nel campo della produzione, tra mondo militare e mondo civile.

Un altro economista americano, Lloyd Dumas, osserva che il mondo militare è caratterizzato dalla vendita ad un singolo acquirente, il Governo, da una fortissima pressione per la capacità di massima resa dei prodotti e da una attenzione ai costi relativamente piccola; una disattenzione insomma per la gestione e per l'affidabilità, non nelle prestazioni, ma nell'efficienza gestionale. Il mondo civile, viceversa — continua l'economista —, è caratterizzato da mercati con molti acquirenti, da una attenzione ai beni prodotti, ma non alla capacità di massima resa, e da una fortissima enfasi sulla minimizzazioni dei costi.

Se consentito, è qui la chiave di lettura, signor ministro, del *boom* economico e industriale giapponese e, in una certa misura, del *boom* realizzato nel dopoguerra proprio dall'Italia e della Germania; cioé da quei paesi che, sconfitti nel secondo conflitto mondiale, nella fase di ricostruzione hanno privilegiato, anziché gli investimenti che in realtà non sono tali (diciamo allora: la spesa militare) quelli concernenti il settore civile. E ciò vale soprattutto per il Giappone. Ciò discende proprio dalle dinamiche che, sommariamente, ho cercato qui di illustrare, con l'ausilio di alcune citazioni desunte dalla relazione che accompagna la nostra proposta di legge. Tali dinamiche dimostrano appunto che un settore che si vorrebbe trainante per l'occupazione, per la qualità della produzione, per la sua ricaduta benefica nel settore stesso, in effetti, nel nostro paese non può svolgere simili funzioni.

Concludo, signor ministro, con una raccomandazione. Già i colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati non solo sulle problematiche della fornitura dei sistemi d'arma ma anche su quelle relative a certe forniture che hanno una valenza strategica ma non una valenza militare immediatamente percepibile.

Lei sa, ministro, meglio di me, come gli stessi paesi occidentali, per impulso dell'amministrazione Reagan, abbiano restituito, alcuni anni fa, una funzione particolare a quel comitato (il COCOM, che ha sede a Parigi) destinato a verificare le esportazioni, in particolare verso i paesi dell'est, nel quadro di una rinnovata attenzione a quelle forniture semiclandestine, striscianti, indirette che avrebbero consentito, in particolare negli anni di maggiore tensione tra i due blocchi contrapposti, di concretare, in realtà, grandi opportunità per forniture molto significative, in funzione degli interessi strategici dell'altra parte.

Mi sembra che questo tipo di riflessioni, che hanno trovato una regolazione sulla quale, però, vi è stato scarso dibattito pubblico (come, in una certa misura, è comprensibile), meritino l'attenzione del nostro Parlamento. Conosciamo alcuni casi piuttosto esplosivi — mi si passi l'espressione —. Ne cito due: la fornitura, da parte della SNIA Techint, alla fine degli anni '70, delle cosiddette *hot cells*, che hanno consentito all'Iraq di fare notevoli progressi nella realizzazione dell'impianto nucleare di Tammuz, presso Bagdad, che avrebbe dovuto consentire la realizzazione della bomba atomica, e che è stato prematuramente arrestato nella sua attività da un'azione militare (non certo iraniana, bensì israeliana).

Abbiamo appreso, poi, e noi stessi l'abbiamo denunciato attraverso una serie di interrogazioni, che il nostro paese, nelle more di una legislazione non restrittiva, non abbastanza rigorosa, ha fornito apparecchiature prodotte dalla Montedison all'Iraq, che hanno consentito a tale paese di disporre di materiali chimici, che sono stati utilizzati nel conflitto del Golfo. Abbiamo documentato che certi impianti della Montedison sono serviti appunto a tale fine.

L'iniziativa dei colleghi e compagni di democrazia proletaria sui generatori di vapore dell'Ansaldo, forniti all'Iran e capaci, con le loro caratteristiche, di assicurare al paese destinatario un salto di qualità per quanto riguarda la possibilità di costruire un armamento nucleare, ha messo in luce un terzo caso clamoroso che dimostra l'irresponsabilità del nostro paese da questo punto di vista.

Mi auguro che il Governo presenti nei prossimi giorni una proposta di legge al riguardo, che dovrà essere discussa immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari, successivamente alla celebrazione dei referendum. La nostra mozione mira a questo, e in tal senso ci mobiliteremo ed impegneremo durante l'*iter* del provvedimento che, ripeto, mi auguro venga depositato nei prossimi giorni.

Ci auguriamo che prevalga nel nostro paese un'impostazione politica e non un'impostazione «da bottega», una gestione della politica internazionale non determinata dagli interessi di mercanti e trafficanti. Speriamo che la legge recepisca i lineamenti della nostra iniziativa a proposito di un commercio così delicato. Accetteremo una semplice limitazione dello stesso, noi che siamo e restiamo abolizionisti in questo campo; la accetteremo, purché la normativa sia chiara nella sua formulazione, applicabile nelle sue disposizioni; ma accetteremo una formulazione di tal genere soltanto se consentirà un'informazione del Parlamento, il quale dovrà identificare con chiarezza i paesi verso cui si può o non si può esportare.

Al riguardo, nella nostra proposta abbiamo inserito una formula molto semplice: «È autorizzata l'esportazione di materiali di armamento verso quei paesi che hanno un rapporto di alleanza politico-militare con l'Italia». Ci sembra infatti questa la linea più giusta e più seria: L'esportazione di armi è consentita, verso quei paesi con i quali esiste un rapporto di cooperazione politico-militare e quindi sotto la diretta responsabilità del Governo e con la ratifica, a norma della Costituzione, da parte del Parlamento.

Questa nostra impostazione massimalista consentirebbe oggi di esportare armi soltanto verso i paesi della NATO e verso Malta, probabilmente. Si dovrebbe imporre l'esplicitazione di queste relazioni politiche.

È questa la materia sulla quale ci disporremo, in Parlamento, a discutere e a decidere nelle prossime settimane. Mi auguro che la giornata di oggi ci consenta di preparare il terreno con sufficiente chiarezza e rigore e che anche in questo senso la maggioranza faccia dei passi avanti *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha usufruito di due minuti e mezzo in più rispetto al tempo a sua disposizione. Desidero sottolinearlo perché i colleghi ne tengano conto nei loro interventi, dal momento che l'interesse agli stessi sopravviene sempre alla fine: *motus in fine velocior.*

È iscritto a parlare l'onorevole Crippa, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00041. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sui traffici d'armi, anche in quest'aula nei mesi, nelle settimane passate e anche stamane è stato detto molto. Noi abbiamo presentato una mozione non per dar vita ad un esercizio ripetitivo, ma perché il Parlamento passi dalle parole alle decisioni ed alle scelte, ed a tali decisioni e scelte venga vincolato il Governo; perché si ponga finalmente all'altezza delle questioni grandi e delicate che vengono evo-

cate da questi temi. Sono le questioni della pace, del contributo che ad essa deve dare il nostro paese, la questione democratica e della sovranità nazionale, la più generale questione morale.

Ci ha spinto a questo nostro nuovo passo una insoddisfazione profonda per gli atteggiamenti del Governo. Troppi problemi sono rimasti aperti durante e successivamente al dibattito parlamentare svoltosi il 2 ottobre; troppe sono state, allora e dopo, le zone d'ombra non chiarite, diffusi i dissensi negli interventi svolti in quella discussione, compreso quello dell'unico esponente della maggioranza, in particolare della democrazia cristiana che in quell'occasione ha preso la parola.

Non è quindi mio intendimento soffermarmi a ripercorrere la strada delle denunce, per altro circostanziate e precise, esposte dal nostro e da altri gruppi, anche se devo premettere che la ricerca della verità piena resta un obiettivo primario in questa materia, resta la premessa all'esercizio del potere legislativo e di indirizzo nei confronti del Governo. A tale riguardo, abbiamo presentato una proposta di legge affinché il Parlamento sia messo nella condizione di conoscere quanto in questi anni, ma ancora in questi giorni, il Governo ha seguitato a nascondere. Il Parlamento ed il paese devono essere informati innanzitutto — è questo il compito della Commissione d'inchiesta — sul volume reale delle nostre esportazioni di armamenti; volume che sembra essere ignoto agli stessi ministri che propongono in circostanze diverse cifre diverse, incoerenti le une con le altre.

Va fatta chiarezza sulle responsabilità amministrative e politiche, sulle coperture offerte non solo ai traffici clandestini, ma anche a quelli regolarmente autorizzati, anche se in contrasto con le scelte e gli interessi della nostra politica estera e della sicurezza del paese. Bisogna mettere in condizione il Parlamento di far luce sul capitolo delle intermediazioni e delle tangenti, sui collegamenti fra traffici d'armi, uomini della P2, criminali mafiosi, trafficanti di droga, terrorismo interno ed internazionale.

Pertanto, il primo intento della nostra mozione è quello di consentire quest'operazione di verità di tipo retrospettivo ed insieme quello di compiere oggi passi non equivoci perché l'elenco interminabile degli scandali e delle vergognose complicità italiane con politiche e guerre di aggressione, di repressione e di violazione dei diritti umani in ogni parte del mondo, venga immediatamente e drasticamente chiuso.

Chiediamo, quindi, al Governo di rispettare i suoi impegni, cominciando con la presentazione del suo disegno di legge, anticipandone oggi in quest'aula i princípi e le linee ispiratrici in modo tale — ecco l'altro punto fondamentale della nostra proposta — che immediatamente essi si traducano in misure, in istruzioni per i ministri, per le autorità amministrative, militari, doganali, diplomatiche e per i servizi di sicurezza. Ripeto: subito, prima ancora che si arrivi all'approvazione della legge.

C'è bisogno di atti tempestivi, perché non è rinviabile l'esigenza di recuperare l'immagine internazionale del nostro paese, che è l'unico nell'Occidente nel quale il commercio delle armi sia sottratto ad ogni controllo democratico e parlamentare, sepolto nel segreto più assoluto che, come ha ricordato un ministro della Repubblica, ha consentito di utilizzare e destinare l'Italia a «i servizi più sporchi», facendone terreno di ripetute triangolazioni, al fine di aggirare le leggi più severe e rigorose di altri paesi.

Quella dell'Italia è una immagine fortemente compromessa e offuscata anche nei confronti dei paesi del terzo mondo dove — e chi segue tali problemi lo sa bene — la rete della fame molto spesso, anzi quasi sempre, coincide con la rete della guerra. Insieme con l'incremento dei nostri stanziamenti per la cooperazione e lo sviluppo, si è consolidata una triste specializzazione italiana nell'esportazione delle armi, spesso con correlazioni scandalose fra aiuti e acquisti di armamenti dall'Italia, magari attraverso

l'utilizzazione, diretta o indiretta, degli stessi fondi della cooperazione.

Tale situazione non è più tollerabile; oggi (questo è il senso dell'atto politico che abbiamo compiuto presentando la nostra mozione) il Parlamento può e deve essere all'altezza della svolta necessaria. Potrà esserlo, con l'impegno dei gruppi parlamentari, se perverrà alla rapida approvazione di una legge trasparente e rigorosa; potrà esserlo se impegnerà il Governo a fare tutto il proprio dovere, abbandonando titubanze, coperture ed equivoci che ancora permangono. Potrà esserlo se il Governo e la maggioranza opereranno un taglio reciso con un passato di rinvii, di intralci e di insabbiamenti.

Desideriamo dunque ascoltare dal Governo parole chiare sulla nuova legge. Ciò significa che il commercio delle armi — questa è almeno la nostra ispirazione — deve essere strappato al segreto e al predominio dei profitti incontrollati, agli interessi potenti e spesso criminosi e riconsegnato ai princìpi della Costituzione repubblicana. Esso deve essere subordinato alle scelte, agli indirizzi e al controllo del Parlamento della Repubblica, ricondotto alle responsabilità della politica estera e di difesa dell'Italia, anche per contribuire a nuovi indirizzi di politica internazionale, volti ad una riduzione effettiva del commercio internazionale degli armamenti, a favore dello sviluppo e di una nuova e superiore concezione della sicurezza e della pace.

Certo, lavoriamo per una legge, ma con la mozione presentata intendiamo anche chiedere molto di più. Domandiamo al Parlamento di formulare indirizzi che valgano per l'immediato e al Governo di accoglierli e di porli tempestivamente in esecuzione. Lo scandalo deve cessare subito, perché ogni giorno che trascorre è di troppo!

Per fare un esempio, non si può aspettare la legge per bloccare le forniture di missili, di elicotteri antiguerriglia, di sistemi elettronici di contromisure, di pistole mitragliatrici e di mine antiuomo — naturalmente dell'immancabile Valsella — all'esercito e all'aviazione marocchina, che li usano contro il popolo del Sahara Occidentale.

Con quale animo possiamo proseguire nell'attività condotta nelle decine di città italiane che sono gemellate con il popolo Saharawi? Con quale animo il nostro Governo continua ad impegnarsi in una politica, per altro insufficiente, di aiuti economici e di assistenza a quel popolo? Come può proseguire l'estesa azione di solidarietà verso organizzazioni non governative, sindacali o di enti locali, operanti nel nostro paese, se contemporaneamente l'Italia fornisce strumenti di morte a chi calpesta il diritto di autodeterminazione di quel popolo, sancito, anche con il voto del nostro paese, dalle Nazioni unite?

Sono questi gli atti immediati che chiediamo. Il blocco deve essere adottato subito nei confronti di un paese come il Marocco, fino a quando questo non avrà provveduto a ritirare le sue truppe, a far cessare la sua amministrazione illegale nel Sahara Occidentale e ad aprire negoziati con i rappresentanti legittimi del popolo saharani, con il Fronte polisario, con la Repubblica araba democratica del Sahara, consentendo l'effettuazione del referendum che apra la via all'indipendenza ed all'autodeterminazione di quel popolo.

Noi attendiamo per oggi questo annuncio, e altri di tale portata! Ci aspettiamo, un elenco dei paesi con i quali, subito, non dobbiamo intrattenere scambi militari. Ci aspettiamo un impegno volto a dare istruzioni chiare alle nostre ambasciate, agli addetti militari, per assicurare l'effettiva destinazione e l'effettiva garanzia dell'uso finale delle forniture esportate. Siamo in attesa dell'immediato annuncio di un impegno a fornire informazioni esaurienti al Parlamento, comprese quelle sulle deroghe alle disposizioni restrittive vigenti. Sono state due quelle deroghe, come dice il ministro degli affari esteri? Sono state trentanove, come dice il ministro del commercio con l'estero? Oppure né il ministro degli esteri, né il ministro del commercio con l'estero, in questo campo sono sicuri delle

cifre che forniscono, perché altri sono i depositari del potere reale e delle informazioni?

Se così fosse, c'è davvero da chiedersi chi comandi, in particolare nell'ambito di gangli delicatissimi non solo per la politica estera, ma per la sicurezza di noi tutti, nel nostro paese!

Ci attendiamo che si operi per studiare il proporzionamento dell'industria militare alle esigenze reali della nostra difesa, anche con forme nuove di cooperazione e di scambio con paesi alleati, particolarmente in ambito europeo, in modo, anche, da indirizzare e finanziare la riconversione dei settori eccedenti, a fini civili.

Questi nuovi indirizzi, questa fase nuova che proponiamo, rappresenterebbero una risposta al tema di cui stiamo discutendo, ma avrebbero un significato molto, molto più grande. Una decisione, un annuncio del Governo italiano di contribuire al processo legislativo che porti trasparenza dove non c'è stata, un annuncio di misure che portino ad una svolta immediata, darebbe un contributo notevole a far sì che quella possibilità che si è aperta nel mondo, consistente nel superamento della presenza di armi nucleari in Europa, non solo non si traduca in una corsa al riarmo convenzionale (con ordigni e strumenti sempre più sofisticati al servizio di una strategia offensiva), ma concorra a ridurre le armi convenzionali medesime, ad ovest come ad est. In tal modo, si potrebbero adottare armamenti e strategie chiaramente difensivi, volti a fare avanzare, attraverso il negoziato, una nuova concezione della difesa europea, fondata sulla reciproca fiducia e sulla comune sicurezza.

Signor ministro, onorevoli colleghi, la Camera ha oggi davanti a sè un'occasione molto importante. Un'occasione in particolare per le decine di parlamentari, di tutti i gruppi democratici, che hanno sottoscritto durante la campagna elettorale documenti in proposito, ed ancora in questi giorni hanno partecipato a decine di manifestazioni nel nostro paese, di avere finalmente ragione, di fare in modo che il Parlamento abbia finalmente ragione, di quel groviglio di interessi che fino ad ora hanno impedito alla maggioranza ed al Governo di contribuire ad una limpida legislazione.

La Camera può oggi correggere, su punti essenziali, cadute, contraddizioni ed errori della nostra politica estera e di difesa. Può oggi contribuire, infine, a definire atti di efficacia immediata che corrispondano allo spirito ed alla lettera della Costituzione e alla volontà di pace e di democrazia della grande maggioranza del popolo italiano.

Lo stesso testo della mozione predisposta dalla maggioranza testimonia che la battaglia di pace che si è svolta in questi anni (per ultima, vorrei ricordare la grande manifestazione di Roma di sabato scorso); le centinaia di iniziative unitarie dei gruppi cattolici, della sinistra, di organizzazioni non governative che hanno visto talvolta anche il contributo di parlamentari dell'attuale maggioranza, ha dato un primo risultato. Quel testo è interessante e noi ora attendiamo la maggioranza e il Governo alla prova del voto e, soprattutto, alla prova dei fatti *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00046. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro del commercio con l'estero, noi ci auguriamo che il dibattito odierno ci consenta di giungere a conclusioni definitive, in modo che alle parole possano seguire finalmente i fatti.

Innanzitutto debbo citare — e lo faccio in termini positivi, almeno per la prima parte — la risposta che il ministro del commercio con l'estero diede in questa Assemblea il 2 ottobre scorso. Egli disse allora: «La produzione ed il commercio di materiali d'armamento per la difesa è certamente una questione complessa e delicata, che evoca tanti problemi di coscienza, ma non vi è Stato al mondo, quali

che siano la sua collocazione politica o le sue condizioni economiche, che non provveda alla propria sicurezza e alla propria difesa. È in base a questo elementare principio che anche la nostra Costituzione sancisce, all'articolo 52, che "la difesa della patria è sacro dovere del cittadino". Per provvedere a questo dovere naturale, ogni Stato sovrano produce materiale di armamento per la propria difesa, secondo le sue capacità economiche e tecnologiche, oppure acquista presso altri paesi i materiali d'armamento necessari. È chiaro che un paese che ha la possibilità di provvedere alla propria difesa in modo autonomo o nel quadro di alleanze difensive, come quella alla quale appartiene l'Italia, salvaguarda la propria indipendenza e la propria sovranità più compiutamente di quanto possano farlo Stati che dipendano interamente da altri nel procurarsi materiale d'armamento per la propria difesa».

Mi pare che questo sia un principio assai importante in assoluto, e noi lo abbiamo ribadito nella parte iniziale della nostra mozione.

Con ciò non voglio dire che le questioni sollevate da altri siano soltanto propaganda, ma è certo che da una condizione essenziale di legittimità e trasparenza, si passa poi — per usare benevolmente un eufemismo — all'utopia, quando, rivendicando astrattamente la pace, si sostiene che bisogna procedere ad una operazione di totale riconversione, che altri paesi invece non compiono.

Il dato fondamentale, essenziale, è la sicurezza e l'indipendenza nazionali. Mancando, infatti, una nostra produzione, dovremmo essere dipendenti dalle armi altrui, considerato che nel mondo — così pare — questi armamenti non sono affatto banditi, ma hanno un'imponenza addirittura eccezionale.

Detto questo, signor ministro, lei ha aggiunto che esistono altri problemi attinenti all'industria e alla produzione degli armamenti, nonché alla connessa situazione dei lavoratori del settore. Vi sarebbe, cioè, il rischio teorico che questi ultimi, in caso di cessazione della produzione di armamenti, si trovino costretti a dover usufruire della cassa integrazione guadagni.

Sono fondamentali, a questo punto, la chiarezza e la trasparenza. Partendo dal principio cui prima ho accennato e al quale dobbiamo osservanza e rispetto assoluto, non possiamo assolutamente capovolgere una situazione attraverso manovre occulte, tali da ribaltare persino i reali termini della nostra politica estera e della nostra politica di difesa.

Un altro punto che riteniamo fondamentale è che le nostre scelte politiche non dipendano dagli affari! Non ci troviamo, cioè, in una sede propriamente o essenzialmente di carattere tecnico, né mi voglio mettere su questo piano, signor ministro! Debbo, infatti, attenermi ai fatti che abbiamo denunciato, e alle nostre proposizioni, nonché fornire dati essenzialmente politici sui fatti stessi e sul carattere di illiceità di quanto è avvenuto e sta tuttora avvenendo. Per rendersi conto di ciò è sufficiente leggere la stampa quotidiana.

D'altronde, né lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul traffico d'armi avvenuto nella seduta di venerdì 2 ottobre 1987, né l'aver posto il neo ministro del commercio con l'estero dinanzi a determinate situazioni (sempre più appesantite dalle parole) sono stati sufficienti a risolvere un qualche aspetto del problema.

Signor ministro, lei sa che il nostro gruppo ha denunciato una serie di fatti avvenuti in passato perchè fosse possibile capire dove si è arrivati e dove si potrebbe arrivare qualora mancasse del tutto la trasparenza. Il pericolo che corriamo è che certe situazioni, precisate in passato e ulteriormente puntualizzate nella mozione n. 1-00046 presentata dal nostro gruppo hanno avuto ed hanno tuttora attinenza alla politica nel suo complesso.

Perchè, signor ministro, noi abbiamo parlato della Libia e del riarmo del suo esercito da parte italiana, avvenuto dopo il 1973? Perchè il Governo non risponde a tali domande? Queste nostre note sono vere o false? Signor ministro, ho l'impres-

sione che esse siano vere, perchè, lei non ha realmente risposto alle interpellanze e interrogazioni sul traffico d'armi nella seduta del 2 ottobre scorso. Lei non ha detto, per esempio, che non è vero che da parte italiana si sia proceduto al riarmo dell'esercito libico, dopo il 1973. Dinanzi a nostre affermazioni così gravi, ci saremmo aspettati da lei, signor ministro, almeno una smentita (da sottoporre, poi, ovviamente, a verifica).

Abbiamo posto delle domande e ritengo che, democraticamente (credo di aver ben appreso questo termine), esse avrebbero meritato risposte sostanziali.

Se è vero che la nostra politica ufficiale (è a questo punto che si evidenzia una importante correlazione) non era nel 1973 improntata a relazioni di amicizia con Gheddafi, che aveva cacciato «i vivi e i morti» (ricordo, in proposito, che l'onorevole Andreotti pronunciò in quel'occasione, a Bari, un nobile discorso, puntando l'indice contro la Libia) è altrettanto vero che, nello stesso periodo, era in corso una missione militare di significato assolutamente contrario, che l'Italia appoggiava politicamente. Abbiamo già spiegato come ciò sia avvenuto, e lo dobbiamo ripetere oggi per verificare se magari qualcosa ci venga detto al riguardo. In quel momento vi fuorno importanti commesse a favore della Oto Melara, della SNIA, della FIAT e di altre imprese italiane, con l'assistenza dei ministeri degli esteri e della difesa; nell'ambito delle contrattazioni relative a tali commesse fu decisa, quale contropartita, la fornitura di petrolio all'ENI per oltre 10 milioni di tonnellate. È vero o no? Almeno questo dovete dirlo!

Se è vero che il traffico delle armi, così impostato, può ancora oggi continuare negli stessi termini, deve essere sottolineato che ciò dà luogo a capovolgimenti politici. E tutto questo non è lecito a nessun governo; non è possibile comportarsi così! Occorre che si dia una risposta al Parlamento! Ecco la necessità, da noi richiamata anche questa volta, di arrivare alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su questo tema.

Dobbiamo sapere se, oltre a quelli citati, sia vero anche il seguente episodio. Vi era un mandato di cattura nei confronti di Arafat, nel settembre del 1984. E con quale accusa? Il traffico di armi tra i palestinesi dell'OLP e le Brigate rosse. Vi è una documentazione certa in tal senso, relativa al ritrovamento di imponente materiale. Leggo un mandato di cattura dove, a un certo punto, si fa menzione dei contatti intercorsi fra OLP e Brigate rosse e dell'azione coordinata e molto ben organizzata condotta da queste due organizzazioni. Si fa, addirittura, un elenco imponente di missili terra-aria, di mitra *Sterling*, di razzi e così via, che venivano materialmente mantenuti a disposizione dell'OLP, dalla colonna veneta delle Brigate rosse, in territorio italiano e precisamente a Mestre, e poi a Volpago del Montello. Tutto questo fino alla data del ritrovamento delle armi, nel febbraio 1982.

Che cosa avveniva in quel momento? Vi era il traffico di armi, cui ho accennato ed esisteva un mandato di cattura con specifiche imputazioni. Ebbene, il Presidente del Consiglio italiano ed il ministro degli esteri vanno ad incontrare all'estero colui che è perseguito da un mandato di cattura e ne danno, addirittura, comunicazioni ufficiale! Si potrebbe dire che si tratta di cose passate... Esse sono, comunque, avvenute e non vorremmo che accadessero nuovamente. Quel che ho appena detto vuol significare che i più alti vertici del Governo facevano finta di ignorare una decisione della magistratura o, peggio, una così constatata consistenza di traffico di armi con esponenti del terrorismo italiano! Mi pare veramente che siamo nel campo dell'assurdo, del paradosso, o non so di che altro... E voi non potete non rispondere!

Nelle nostre denunce diciamo, non genericamente, ma riferendoci a fatti specifici, che il traffico delle armi è avvenuto clandestinamente per mare, mediante operazioni, addirittura, dei servizi segreti. Vi cito un verbale delle dichiarazioni del capitano La Bruna, del SID, rese il 13 ottobre 1982, alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Il contrab-

bando di armi per mare era organizzato dai servizi segreti italiani, per ordine del generale Maletti, insieme alla Cecoslovacchia: la destinazione finale delle armi era in parte l'OLP, in parte l'IRA, in parte l'Italia stessa. Ripeto, non potete non rispondere a questo riguardo!

Signor ministro, lei è la prima volta che ricopre questa carica e mi auguro la mantenga per moltissimi anni. Non si può, tuttavia, arrivare in aula, come lei ha fatto, senza avere elementi per rispondere. Capisco che possono non esserci le istruzioni degli uffici. Sono però situazioni gravi, da una parte e dall'altra.

Il mio non è semplice gusto per la polemica, ma è volontà di assistere ad un dibattito che analizzi e spieghi la realtà. Occorre non dire, genericamente, che qualcosa è avvenuto; bisogna fare dei riferimenti specifici. Non so se casi come questo si siano ripetuti nel tempo. Io penso proprio di sì. E non lo dico per sollevare dei sospetti per far sì che quello che diciamo resti nel vago! Sulle questioni specifiche e precise voi avete il dovere politico e — perché no? — uso un termine un po' pesante, morale di rispondere.

Noi riteniamo, dunque, che voi, dobbiate rispondere, certo secondo le notizie in vostro possesso, ma anche in base ai riferimenti che ho detto e che non si possono ignorare!

Non possiamo, cioé, continuare a leggere ogni settimana sui giornali che una nave è stata scoperta in un porto italiano, che le «triangolazioni» continuano e che noi abbiamo posto termine — lo ha detto anche lei signor ministro — alla fornitura di armi verso certi paesi, ma soltanto dal 1984 in poi. La guerra tra Iran e Iraq dura da 7 anni!

Ecco, signor ministro, io non voglio dire che per lei tutto sia più facile perché è arrivato adesso, ma forse è più facile per noi dire tutte queste cose, spersonalizzandole. Si tratta di fatti accaduti e che continuano ad accadere sotto la responsabilità collettiva di un Governo che fa finta che i rapporti che ho denunciato sono stati definitavamente chiusi, mentre poi, per mancanza di vigilanza, per mancanza di controllo e per mancanza di efficacia normativa continuano a verificarsi episodi analoghi.

Noi diciamo: presentatela questa normativa! Lei ce l'ha annunciata, ma siamo in attesa di conoscerne i termini, al di là di quanto scrive la stampa.

Lei sa, però, che su certe posizioni il contrasto nell'area governativa e nel Governo è profondo. Infatti, non è che noi ci inventiamo la circostanza che l'onorevole Formica, che fa parte del Governo, abbia attaccato durissimamente un decreto precedente a quello da lui emanato. Vi è stato un decreto Formica prima e un decreto Sarcinelli poi. Il collega socialista ha attaccato il provvedimento non solo da una posizione governativa ma, addirittura rilevando un allargamento della maglie da parte del decreto Sarcinelli ed aperture illecite. E non è che si possa dire che quel ministro facesse parte di un Governo e che questo faccia parte di un altro!

Noi prendiamo atto con grande preoccupazione di tali vicende, perché siamo in presenza di denunce pesantissime, alle quali siete voi a dover rispondere, per mettere la parola fine a quello che può essere considerato (e talvolta deve essere considerato) un imbroglio di carattere internazionale che pesa sulla nostra immagine e sulla nostra credibilità all'estero!

Ecco perché, signor ministro, insieme a lei dovrebbero essere qui oggi i rappresentanti dei ministeri degli esteri e della difesa! Perché non si dica, cioé, che il ministro del commercio con l'estero ha detto una cosa, mentre quello della difesa ne dice un'altra e quello degli esteri ne pensa un'altra ancora.

Come comprende, signor ministro, per raggiungere una vera trasparenza, la politica deve essere univoca, specie su questo piano. Allora, noi diciamo che in primo luogo occorre l'*embargo* e lei, nella precedente occasione, mi ha già dato una risposta in merito, della quale mi sono dichiarato totalmente insoddisfatto.

Se l'Italia non decide l'*embargo* nei confronti dell'Iran e dell'Iraq, una politica univoca non sarà possibile. Lei, però, mi

ha risposto che l'*embargo* avverrà quando sarà posta in atto la risoluzione n. 598 dell'ONU. Ebbene, lei capisce, signor ministro, che questo è un vicolo chiuso, una vite senza fine. Che c'entra questo discorso? Che cosa aspettiamo? Qual'è la scadenza? Dovete indicarla, signor ministro! Non è possibile che si continui ad aspettare qualcosa. E che cosa, poi? Che ci siano più morti? Che si verifichi un maggior numero di drammi? Che vi siano non so quante petroliere colpite? Che la guerra si intensifichi sempre di più?

Quand'è che deciderete l'alt, per dare soddisfazione a quello che voi stessi chiedete, cioé la risoluzione n. 598 dell'ONU che pone il discorso futuro delle sanzioni?

Di fronte al fatto che la maggior parte dei paesi del Consiglio di sicurezza si dichiara favorevole all'*embargo*, lei, signor ministro, risponde che in quella sede non è sufficiente la maggioranza ma occorre l'unanimità. Certo, signor ministro, ma lei sa come si forma l'unanimità?

L'unanimità si ottiene con la somma dei pareri favorevoli dei singoli componenti il Consiglio; se l'ultimo di questi componenti (e possiamo essere anche noi) non si dichiara favorevole all'*embargo*, la responsabilità per il mancato raggiungimento dell'unanimità è tutta sua (e nel caso dell'Italia sarebbe tutta nostra)! È elementare!

Non si può scherzare su queste cose. Perciò noi sosteniamo la necessità dell'*embargo* e chiediamo che il Governo italiano si impegni con tutta la sua responsabilità affinché esso sia attuato grazie al raggiungimento di accordo in seno al Consiglio di sicurezza. L'*embargo* rappresenta, infatti, una delle possibili pressioni affinché si arrivi al famoso «cessate il fuoco» della predetta risoluzione n. 598 dell'ONU. Altrimenti ci troveremo di fronte a continue finzioni, elucubrazioni, filosofie. Si continua a dire che l'ONU è sacra, ma ciononostante continuiamo ad avere di fronte una guerra sempre più impietosa, sempre più difficile, sempre più pericolosa per la pace di tutti e non soltanto per la stessa pace tra Iran ed Iraq!

Nella nostra mozione chiediamo una regolamentazione in sede comunitaria del traffico delle armi. Se non ci mettiamo d'accordo in sede internazionale su questo problema, in mancanza di un coordinamento sarà solo possibile giungere ad una totale confusione e sbandamento. Non parlo soltanto della concorrenza sleale (uso un termine molto semplice), ma anche della concorrenza che, più in generale, ci danneggia, nonché del rischio delle «triangolazioni».

Altro problema è quello relativo ad una eventuale relazione semestrale al Parlamento. Noi abbiamo sentito molto la mancanza, in tutti questi anni, di un tale tipo di contatto, di colloquio e di verifica tra l'esecutivo e il Parlamento (anche se, per la verità — a ciascuno il suo — vi sono stati dei lunghi ritardi parlamentari per quanto riguarda una possibile soluzione legislativa). Mi sembra che sia molto utile una relazione che semestralmente informi il Parlamento circa i risultati della repressione e le autorizzazioni concesse.

Quello delle autorizzazioni è un altro punto importantissimo sul quale certamente dobbiamo discutere con estrema chiarezza. Al riguardo, abbiamo sostenuto l'opportunità di abolire il segreto di Stato, che molte volte fa sì che ci si trovi davanti soltanto il buio, per poi scoprire successivamente una conduzione veramente assurda e pericolosa del traffico delle armi.

Ho richiamato prima il problema della correlazione tra affari e traffico d'armi e tra quest'ultimo ed il petrolio. Attenzione, signor ministro (mi rivolgo a lei per la sua lunga esperienza), bisogna considerare anche le forniture cosiddette indirette, che però giungono allo stesso risultato! Sotto questo aspetto bisogna stare attenti alla cooperazione. Noi abbiamo dato miliardi (circa un migliaio di miliardi) per aiutare l'Etiopia di Menghistu. Ma noi sappiamo anche come questi soldi, questi nostri aiuti, siano stati trasformati in armi, anche se queste non erano certo le finalità, né le intenzioni del nostro paese.

Ciò è stato possibile in mancanza assoluta di vigilanza e di controllo, che in questo caso dovrebbe essere coattivo. È assurdo che i paesi che ricevono da noi aiuti umanitari in denaro li trasformino poi in armi per massacrare popolazioni, come sta facendo Menghistu con il popolo eritreo, fatto, questo, che viene sempre dimenticato da tutti. Ci ricordiamo di tutti gli altri ma dimentichiamo che le trasmigrazioni forzate, le barbarie contro il popolo eritreo ed i massacri contro di esso, perpetrati da Menghistu con le armi, troppo spesso sono la conseguenza delle situazioni denunciate, non solo da noi, ma dalla stampa di tutto il mondo. Troppe volte purtroppo gli aiuti economici vengono trasformati in armi che si usano con criteri di barbarie. Attenzione dunque a questa vicenda!

Abbiamo chiesto al Governo di presentare finalmente un disegno di legge organico che regoli tutta la materia. Non dobbiamo però solo limitarci a denunciare determinate cose, dobbiamo fare in modo che si disciplini l'intero commercio degli armamenti. Ovviamente le forze politiche potranno presentare loro progetti di legge, ma è essenziale, ai fini di una responsabilità generale e per chiudere un periodo triste sul quale chiediamo che si accertino le responsabilità, che il Governo faccia la sua parte. Signor ministro, ho detto prima che occorre sensibilizzare l'opinione pubblica in ordine alle cose vere e non a quelle false. Con questo spirito attendiamo dal Governo notizie, assicurazioni e, al di là delle proposizioni, il varo del definitivo disegno di legge. Ciò segnerà un preciso riferimento per dare maggiore serenità e tranquillità a tutti noi e soprattutto per evitare all'Italia confusione e perdita di credibilità in campo internazionale *(Applausi a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Portatadino, che illustrerà la mozione Cristofori n. 1-00047. Ne ha facoltà.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, sono molto onorato dell'incarico di svolgere la mozione della maggioranza e sono anche molto preoccupato per l'impegno che ciò comporta, in quanto il tema che stiamo dibattendo è di grandissimo rilievo. Si tratta di capire come si declini il diritto che ogni Stato ha alla propria difesa, come si correli con il diritto allo sviluppo che ogni popolo ha e come entrambi possano finalizzarsi al più radicale e naturale diritto dell'uomo, dell'intera umanità, alla pace ed allo sviluppo della personalità.

L'occasione del dibattito è maturata nel quadro contingente della scoperta di traffici illegali e di transito di armi talvolta anche nel nostro paese. Ma lo scopo della discussione che stiamo svolgendo, lo scopo della mozione presentata dalla maggioranza, non è solo quello di intervenire su un fenomeno che potrebbe essere in qualche modo contingente, non è solo quello di discriminare ciò che è legale da quello che invece non lo è, bensì quello di andare verso una politica di sicurezza basata sulla comprensione, sul rispetto reciproco, sul dialogo tra i paesi ed i popoli, sulle necessarie azioni in sede internazionale, sullo svolgimento di una coerente politica estera nazionale di grande respiro.

Riteniamo tale posizione la più realistica, in quanto sappiamo essere sostenuta da una concreta volontà politica, espressa anche recentemente nell'intervento del ministro degli esteri Andreotti all'ONU. Si tratta di lavorare per raggiungere vaste solidarietà verso obiettivi di grande portata internazionale e di acquisire alla volontà di pace contemporaneamente i governi legittimi di questo mondo ed i popoli che sono stati ricordati; i popoli rappresentati da tali governi e quelli che invece non sono rappresentati e che desiderano ottenere il riconoscimento del proprio diritto all'autodeterminazione.

Tutto questo, ne sono sicuro: non deve avvenire in una logica di conflitto e di schieramento, come in parte mi è parso trasparire dalla posizione del partito comunista, attraverso il pur apprezzabile,

per moltissimi aspetti, intervento del collega onorevole Crippa.

Mi pare, cioè, che sul fronte internazionale come su quello interno, l'applicazione dei valori della coerenza e del senso etico alla politica, che tutti reclamano, debba essere oggetto di un impegno molto concreto e molto serio, nel superamento di logiche antiche e sorpassate.

Sul fronte interno, che è quello più precisamente affrontato dalle mozioni oggi all'ordine del giorno della Camera, occorre dire che si può fare molto con gli strumenti a disposizione, ma che molto di più si potrà attraverso un adeguamento della legislazione e un rinnovato impegno dello Stato nei suoi apparati, dalle forze dell'ordine alla magistratura. Si tratta di reprimere vigorosamente le collusioni di carattere mafioso o terroristico, che rappresentano non solo una ferita alla coscienza etica, ma anche un danno importante all'immagine internazionale del nostro paese, un ostacolo reale alla politica di pace, quasi che i traffico illegale delle armi rappresentasse una politica parallela a quella del nostro paese, dando luogo ad un impedimento alla cooperazione internazionale in questo campo.

Si tratta, inoltre, di reprimere con la stessa fermezza e con pari determinazione politica fenomeni che apparentemente si collocano ai margini della legalità, in cui non solo sono coinvolti oscuri trafficanti, ma di cui rischiano anche di essere parte, in qualche modo, le grandi imprese. Non possiamo tollerare tutto questo, non possiamo pensare che si tratti semplicemente di «smarginature» del sistema, quasi che le «triangolazioni», le violazioni della «clausola di destinazione di uso finale», il riciclo di materiale bellico dismesso, a beneficio, per così dire, di paesi poveri o poverissimi possa essere in qualche misura tollerato o considerato secondario rispetto ai grandi temi dei conflitti internazionali.

Questo è lo spirito in cui si muove la mozione di maggioranza, dando atto alla precedente azione svolta dal Governo (soprattutto, mi pare, con particolare diligenza negli ultimi mesi) anche su sollecitazione degli avvenimenti più stringenti che si sono verificati. Tale mozione indica tre direttive: l'azione del Governo con gli strumenti attuali; l'approvazione di una nuova legge organica sul controllo della produzione, del commercio e del transito delle armi; l'azione internazione nelle sedi dell'ONU, della CEE e dell'UEO.

Riguardo al primo punto, cioè l'azione del Governo, si deve dare atto al ministro del commercio con l'estero e a quello delle finanze di aver già fatto quanto era possibile sulla base della vigente legislazione. I due ministri hanno emanato di concerto un decreto in modo da acquisire tutti gli elementi possibili in merito all'individuazione del vettore e delle modalità di trasporto dei materiali di armamento, al fine di consentire più concrete possibilità di controllo sull'effettivo arrivo dei materiali esportati alla destinazione prevista, per evitare il fenomeno più ricorrente: l'evasione della «clausola della destinazione finale».

Sul secondo punto, (approvazione di una nuova legge sul controllo della produzione), occorre ricordare che non siamo al primo passo; non siamo all'anno zero di un'azione parlamentare volta ad adeguare la legislazione vigente.

Nella scorsa legislatura, il lavoro svolto dalle Commissioni congiunte affari esteri e difesa è stato ampio, particolareggiato, sostanzialmente unitario. Devo dire che coloro che vi hanno partecipato hanno conservato una profonda amarezza per non essersi trovati (forse è mancato il sostegno delle forze politiche, forse in qualche misura c'è stata freddezza da parte dei precedenti governi) nelle condizioni necessarie per arrivare all'approvazione della legge nel testo unificato entro la fine della precedente legislatura.

Credo sia stata una iattura, almeno per questo aspetto, l'interruzione della legislatura, ma credo anche che il lavoro svolto precedentemente non debba essere dimenticato. Sappiamo che il Governo è in grado, approfittando anche del nostro lavoro precedente, di presentare un disegno di legge in tempi molto brevi; sappiamo che altre forze politiche, compreso

il gruppo cui appartengo, sono in grado di fare altrettanto.

In questo quadro, esprimo non solo auspicio ma anche l'impegno delle forze politiche che si riconoscono nella maggioranza ad assicurare a livello parlamentare un esame molto rapido, impegnato e sostanziale di quanto sarà possibile concordare in questo campo.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, la nostra convinzione è l'esatto rovescio del cinismo di chi afferma che, se le armi non le produciamo e non le vendiamo noi, lo fanno o lo faranno gli altri. Nelle diverse sedi internazionali, l'ONU, la CEE e l'UEO (quest'ultima organizzazione dispone di un'agenzia specializzata per il disarmo) l'azione del Governo italiano è stata certamente importante ed efficace. Noi riteniamo che tale azione debba essere intensificata e sorretta dalla convinzione che su tale argomento si gioca non il futuro di una azienda che produce armi, ma il futuro dell'Europa intera e della sua millenaria civiltà.

Siamo più che favorevoli alla ipotesi di un intervento dei singoli Stati e della Comunità europea nella riconversione della struttura industriale oggi in parte orientata alla produzione di armi e riteniamo che tale intervento, per essere realmente efficace e rapido, debba avvenire attraverso accordi internazionali e la destinazione di mezzi importanti, per i quali, dunque, occorre attingere a risorse internazionali.

Vi è l'esigenza di intensificare, sorretti dalla convinzione che prima ricordavo, l'azione dei governi europei ed in particolare del Governo italiano in questo campo. Ciò perché, secondo noi, quanto avviene ai confini dell'Europa non si può considerare come una serie di scaramucce contingenti o di moti di assestamento periferici dovuti all'attrito di masse continentali est-ovest o nord-sud; né riteniamo che tali conflitti possano servire da valvola di sfogo delle tensioni accumulate dal bipolarismo dei cosiddetti grandi imperi negli anni passati, quasi un'alternativa al confronto globale.

Siamo convinti che quando i conflitti durano decenni, quando attraversano il medesimo campo ideologico, quando coinvolgono le popolazioni civili (penso certamente al Medio oriente, al Libano, ma anche a tante realtà dell'Africa), si assiste ad una mutazione radicale, vorrei dire genetica, dei rapporti e della politica internazionale.

Il sentimento con cui noi proponiamo questa mozione, che sollecita il Governo, in tutte le sue espressioni, ad una più efficace azione, non è, dunque, quello di mirare ad una forma di neutralità, di chiamarci fuori, di assistere dall'esterno ai drammi, fosse anche agli errori altrui; è volto a stimolare un impegno ad una politica di cooperazione internazionale ed anche di cooperazione economica, come molti hanno ricordato: quindi, un impegno in positivo, globale rivolto a valorizzare fino in fondo le potenzialità di dialogo, di realizzazione di vera sicurezza e di vera pace, che al nostro paese e all'Europa intera competono, direi da sempre, per loro natura *(Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, liberale, del PRI e del PSDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la questione che stiamo dibattendo oggi debba essere correttamente inquadrata, anche per superare le tante, credo troppe, strumentalizzazioni politiche che sono state compiute, tenendo ben presenti due punti.

Il primo è che le armi sono purtroppo — sottolineo il «purtroppo» — indipensabili ai fini della sicurezza. La «Città del sole» è lontana e noi ci troviamo a vivere in un mondo molto imperfetto. Oggi le esigenze della difesa possono essere assicurate soltanto con armamenti che abbiano finalità dissuasive. L'esperienza storica conferma che l'ottimo insegnamento evangelico del porgere l'altra guancia non si propone, né ha consentito di ottenere una difesa efficace dei confini

e degli interessi nazionali. Certo, lo sforzo di molti — ed anche il nostro — deve essere quello di creare le condizioni per un mondo di pace, ma tale obiettivo sembra purtroppo abbastanza lontano.

Il secondo punto è che gli interessi delle industrie del settore sono rilevanti. Comprendo molto bene che questa potrebbe essere considerata una argomentazione opinabile, ma in realtà non lo è affatto. Chi sostiene che le armi non devono essere prodotte deve fornire una risposta precisa relativamente ai problemi della sicurezza nazionale, nonché a quelli industriali, tecnologici ed occupazionali che sorgerebbero se il nostro paese decidesse di non produrre più armamenti. Tali risposte purtroppo non sono state date, non sono emerse finora da questo dibattito; e dubito che, stando così le cose, potranno essere fornite.

Dalle due premesse di cui parlavo derivano alcune importanti conseguenze. La prima è che dalla produzione di armi è poi necessario passare alla loro vendita: non si comprende il motivo per il quale le armi dovrebbero essere prodotte, se poi non si procedesse alla loro vendita. Il 40 per cento della nostra produzione di armi rimane in Italia, mentre la parte restante viene esportata, cioè venduta all'estero. Nella speciale classifica dei paesi esportatori di armi l'Italia è collocata, a seconda delle valutazioni, tra il quinto e il sesto posto, dopo Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna.

L'esportazione di armi è necessaria dal punto di vista economico poiché il solo mercato interno non è sufficiente a rendere economica la produzione nazionale. In altre parole, le nostre industrie non sarebbero competitive e non potrebbero sopravvivere. Al riguardo, occorre ricordare che gli esperti del settore considerano la nostra attuale quota di esportazioni al di sotto del livello minimo necessario per mantenere una industria nazionale. Gli stessi autorevoli esperti ritengono che tale livello minimo sia corrispondente a tre o quattro volte il fabbisogno nazionale; per noi oggi tale rapporto è di due a uno.

Un'altra considerazione che merita di essere formulata è che la vendita degli armamenti all'estero costituisce oggi un importante strumento della politica estera: nessuno infatti venderebbe armi ai propri nemici. Lo stato della situazione è dunque quello che ho descritto; esso può piacere o meno, e non piace certamente a chi vi parla, che sarebbe attratto da un mondo in cui regnasse una pace totale e perpetua. Questa tuttavia è la realtà, e dobbiamo tenerne conto.

È compito del Governo e del Parlamento impedire che tutta la materia di cui parliamo sfugga ad un controllo rigoroso, che, anche alla luce delle considerazioni fatte, s'impone. Si tratta di un tema molto complesso e delicato, che ha dato anche luogo ad inchieste più o meno recenti, più o meno avanzate o concluse, da parte della magistratura. Non è un caso, d'altra parte, se per un certo periodo di tempo proprio il Ministero per il commercio con l'estero sia stato fortemente inquinato ai suoi vertici da esponenti coinvolti nella P2.

Alla luce della delicatezza, dell'importanza e della gravità di questa materia credo sia del tutto fuori luogo il polverone che è stato sollevato da varie e confuse parti (da sinistra e non soltanto dalla sinistra) a proposito della vendita di armi, mettendo addirittura nello stesso calderone la vendita legale, con tanto di timbri e protocolli, e il contrabbando clandestino, gli uomini politici che hanno cercato di disciplinare e rendere più trasparente la materia con i trafficanti e i protagonisti delle cosiddette «triangolazioni». Vi è stata, mi pare, troppa confusione e superficialità, probabilmente determinate in qualche caso da colpevole leggerezza, in qualche altro caso da calcolo preciso, che hanno visto contribuire alla stessa causa maligna uomini di buona e di cattiva fede e che, naturalmente, non hanno contribuito a rendere più disciplinata, controllata e trasparente questa materia.

È nostro interesse, io credo, ancora una volta, diradare questo polverone, per fare un po' di chiarezza e per comprendere ciò

che a noi compete fare e ciò che a noi compete suggerire al Governo di fare.

L'attuale normativa, come è noto, è assai lacunosa e consiste in un complesso di leggi e di atti amministrativi, la cui origine risale al 1941. L'obiettivo di qualsiasi riforma deve essere quello di rendere più trasparente il commercio delle armi, anche se forse nessuna disposizione può assicurare il rispetto più pieno ed assoluto delle leggi e anche, dunque, della destinazione finale delle esportazioni. È necessaria, pertanto, una nuova disciplina e, d'altra parte, il Governo si è impegnato a presentare al più presto e con la massima urgenza un disegno di legge. E, con la mozione della maggioranza, la Camera intende impegnare il Governo in questo senso.

Vorrei ancora ricordare che già esiste una disciplina per le intermediazioni, che fu emanata, nella forma di circolare, nell'ottobre 1981 dall'allora Presidente del Consiglio. In essa si stabilivano criteri obiettivi per il pagamento delle intermediazioni e si disponeva che, ferma restando l'attività di controllo del Ministero del commercio con l'estero, della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano dei cambi e del Ministero del tesoro, l'imprenditore doveva dare due garanzie: di aver venduto soltanto grazie all'intermediazione di un individuato e determinato intermediario e che i compensi per l'intermediazione non sarebbero tornati in Italia.

In secondo luogo, è bene ricordare che il Governo, nell'elaborazione del proprio disegno di legge, non dovrà partire da zero, ma potrà tener conto dell'attività già svolta nella IX legislatura, durante la quale è stato preso in esame il disegno di legge presentato dal ministro della difesa di allora, senatore Spadolini; disegno di legge che era giunto alla fase finale del proprio *iter*. Ciò allo scopo di garantire un controllo più esteso da parte del Parlamento e della pubblica opinione. Nella ricerca di maggiori vincoli, di più definite procedure e di più individuate responsabilità certamente quel testo può garantire un utile punto di riferimento.

In data 4 ottobre 1986, il ministro del commercio con l'estero, l'onorevole Formica, ha emanato un decreto che ha innovato le procedure esistenti, delineando una più omogenea fase istruttoria, al fine di meglio individuare i soggetti destinatari di armamenti e al fine di chiarire ogni aspetto relativo alla sicurezza ed alla affidabilità dell'importatore.

Sono, infine, da apprezzare le dichiarazioni rese dall'attuale ministro del commercio con l'estero al Senato lo scorso 15 settembre; in esse egli ha evidenziato la necessità di attribuire all'apposito comitato interministeriale precise funzioni di indirizzo politico e di favorire, altresì, una reale collaborazione con gli Stati esteri, onde evitare la possibilità che taluni acquirenti sfuggano ai controlli sulla destinazione degli armamenti. Si tratta, come voi ben capite, di una questione molto delicata, per la quale è evidente che una cooperazione internazionale, a tal fine, è essenziale.

Lo scopo di una più penetrante regolamentazione è duplice: da una parte, è necessario reprimere i traffici illeciti e clandestini di armi, dei quali sono protagonisti le organizzazioni della criminalità organizzata (dalla mafia alla camorra) che prosperano sul traffico di armi, di droga e di valuta. Dall'altra, bisogna impedire che il commercio clandestino di armi possa dar luogo ad una politica estera parallela, in contrasto con la politica estera ufficialmente perseguita dal nostro paese, e con pericolose connessioni con il terrorismo.

È dunque necessario intensificare la vigilanza delle forze di polizia e della Guardia di finanza, al fine di garantire il rispetto delle norme che oggi disciplinano l'esportazione delle armi e di reprimere le cosiddette «triangolazioni». Certo, dobbiamo esserne ben consapevoli, deviazioni ci sono state e a noi repubblicani interessa soprattutto che tutte queste deviazioni siano accettate e che tutte le responsabilità vengano individuate con la massima estensione di tempi e di luoghi.

Sono stati avanzati sospetti che armamenti prodotti in Italia siano stati avviati

da località italiane verso paesi nei confronti dei quali era stato emanato un provvedimento di *embargo*. La magistratura ha in corso indagini che hanno evidenziato collegamenti malavitosi inquietanti tra terrorismo e delinquenza organizzata.

Nulla è più dannoso e pericoloso di una situazione confusa nella quale il sospetto prenda il posto dell'accertamento rigoroso dei fatti e delle responsabilità, e coinvolga tutti e, quindi, in sostanza nessuno.

È per questa ragione che nella scorsa legislatura il nostro partito aveva presentato al Senato, d'intesa con il gruppo parlamentare della Camera, una proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta sui traffici illeciti di armi, con lo scopo di prendere in esame tutto il periodo che va dall'inizio degli anni '70 fino ai giorni nostri, essendo questo, ci pare, il lasso di tempo nel quale ha preso avvio e si è sviluppata tutta l'azione di inquinamento e di deviazione della P2. Tale Commissione avrebbe dovuto anche accertare con precisione i confini tra la produzione e il commercio di armi e di sistemi d'arma e il traffico clandestino, accertando anche se siano state prese tutte le precauzioni per evitare che i carichi leciti siano deviati dalle destinazioni finali e per impedire che siano violati artificiosamente i contratti sottoscritti.

A noi interessa, come ho detto, l'accertamento dei fatti e l'individuazione delle responsabilità. L'istituzione di una Commissione era infatti finalizzata a questo obiettivo. Non importa se invece di una Commissione d'inchiesta venga individuata una sede parlamentare diversa, ai fini dell'accertamento di questi fatti e dell'individuazione dei responsabili; per esempio, se in relazione all'accertato collegamento con fenomeni mafiosi e camorristici venisse deciso di affidare questi compiti ad una Commissione parlamentare, o interparlamentare, bicamerale già esistente. L'importante è che venga diradato il polverone e che si accerti nel modo migliore e più pieno la verità.

Infine, signor Presidente, signor ministro, vorrei concludere trattando una questione molto attuale, cioè quella relativa all'Ansaldo per la fornitura di materiale che potrebbe essere utilizzato per finalità nucleari in Iran. È evidente che sarebbe probabilmente molto pericoloso e rischioso se i prodotti dell'Ansaldo pervenissero in Iran.

Non so quali siano i poteri del Governo in questa vicenda. Occorre però, signor ministro, individuare una soluzione che consenta di coniugare il rispetto dei liberi contratti stipulati dall'Ansaldo, con l'esigenza di sicurezza che suggerisce che sia meglio che tale fornitura non pervenga in Iran. Se lei, nella sua replica, signor Ministro, potesse darci qualche assicurazione in questa direzione, le saremmo grati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, vi sono delle volte in cui si entra in quest'aula con un senso di pena. Lei, signor Presidente, che è un vecchio parlamentare...

PRESIDENTE. Anziano!

ETTORE MASINA. ...può capirmi, come anche altri che pure hanno più legislature di esperienza. Ai giovani auguro di non provare mai questi sentimenti.

Mi riferisco alle volte in cui si entra in un'aula semivuota, sebbene vi si svolga un dibattito di grande importanza. Ci si domanda dove siano i colleghi, perché soltanto alcune Commissione sono al lavoro. Stringe il cuore pensare che di fronte ad un argomento che investe una scelta di civiltà ci siano così poche presenze.

Devo però dire che quest'oggi sono stato molto piacevolmente sorpreso: ho avuto la sensazione che qualche volta anche la speranza possa far visita in quest'aula semivuota. La lieta sorpresa nasce dal fatto, che reputo molto importante, che i partiti della maggioranza hanno presentato una mozione che ribadisce, quasi punto per punto, le mozioni

presentate dalle sinistre d'opposizione. Vi si leggono in controluce molti degli scandali che indipendenti di sinistra, comunisti, demoproletari e radicali andavano denunciando da più legislature. Vi si legge che non vi è stato finora un serio controllo sull'esportazione delle armi né sul transito delle stesse sul territorio italiano; che è arrivato a livelli intollerabili il traffico clandestino delle armi italiane, che è andato anche a rifornire il terrorismo; che si è fatta, ed è in atto, una politica estera parallela che non rispetta le direttive di pace contenute nell'articolo 11 della Costituzione e l'azione diplomatica ufficiale dell'Italia; che bisogna agire subito affinché, nelle more di una nuova disciplina organica, vengano fatte rispettare almeno le norme vigenti che regolano l'esportazione di armamenti, con particolare attenzione per le «operazioni triangolari»; che non è stata rispettata sinora la «clausola di destinazione finale» e che bisogna rendere finalmente effettivi i provvedimenti di *embargo;* che è massimamente urgente un disegno di legge per la regolamentazione organica del commercio, del transito e della produzione di materiali di armamenti nel quale siano recepite le indicazioni sopra menzionate. Infine, che il Parlamento, che non è stato sinora in grado di esercitare su questa materia le sue facoltà di controllo e di indirizzo, possa essere finalmente aggiornato completamente sull'argomento per poter svolgere funzioni che non gli sono benignamente consegnate da un sovrano, ma gli sono affidate dalla Costituzione.

Dunque, che cosa devo dire? Che le minoranze non hanno lavorato invano per tante legislature. Hanno dovuto sopportare di essere ridicolizzate spesso, ma hanno ottenuto qualcosa. Quante volte noi, impegnati in questa battaglia con tanti colleghi e compagni, abbiamo dovuto far ricorso a quella lezione di Martin Luther King, questo grande maestro della nostra epoca, che diceva: «Vi prego di indignarvi ogni giorno».

VINCENZO TRANTINO. La frase esatta non è questa.

ETTORE MASINA. Abbiamo dovuto far ricorso a questa indignazione morale che sentivamo non essere soltanto nostra, ma di tutta l'opinione pubblica. Abbiamo trovato di fronte a noi, non come dice, con un eroico eufemismo, il collega Portatadino, «la freddezza del Governo», ma l'ostruzionismo continuo del Governo e di almeno due partiti, la democrazia cristiana e il partito repubblicano, che per anni hanno danzato un minuetto sulla voragine di questo dramma. Ci siamo trovati anche di fronte al sussiego con il quale gli altri partiti, a cominciare da quello socialista, ci davano delle lezioni di realismo e ci accusavano di voler mandare in cassa integrazione 80 mila lavoratori.

A tutto ciò noi abbiamo contrapposto non solo la certezza di essere nel giusto, ma anche quella di rappresentare una parte sempre più vasta dell'opinione pubblica italiana e soprattutto nel mondo cattolico; quel mondo cattolico che è stato illuminato da Giovanni XXIII, da Paolo VI, dal Concilio. Noi attendevamo, su questa sponda, i colleghi democristiani ed anche quei pochi socialisti che, nell'imminenza delle elezioni, avevano siglato un impegno con i comitati di base, soprattutto con quello dei «Beati i costruttori di pace» e quello «Contro i mercanti di morte», a legiferare contro il segreto che viene contrapposto quando si tratta di tali argomenti. Noi guardavamo con sincera preoccupazione a questi colleghi che frequentavano le assemblee dei gruppi presso i quali avevano firmato quell'impegno, ma che, in quest'aula e nelle Commissioni, rimanevamo muti ed inerti. Per questo motivo oggi leggiamo con piacere una mozione che consideriamo anche opera loro.

La permanenza in quest'aula mi ha tolto molte delle illusioni che avevo quando vi sono entrato. Non è trascorso ancora un anno che, discutendosi la legge finanziaria, persone che sono orgogliose di dirsi cristiane e persone che sono orgogliose di dirsi socialiste hanno bocciato all'unanimità, tranne due — senza neppure dirci perché, cioè senza esprimere

una dichiarazione di voto — la proposta da noi avanzata per la costituzione di un fondo per la riconversione dell'industria bellica. Abbiamo chiesto allora la votazione con registrazione dei nomi per cui quelli di chi ha votato contro sono pubblici.

Troppe volte abbiamo sentito in quest'aula ed anche in Commissione la presenza clandestina, ma ahimé quanto tangibile, di mercanti, di intermediari e di mafiosi. Nonostante questa esperienza, non vogliamo negarci la speranza. Dunque ci sembra che la mozione della maggioranza sia un fatto importante, tanto più che viene presentata in un momento in cui il Governo conta tra i suoi elementi molte persone che inopinatamente si sono cinte la testa con «l'elmo di Scipio». Ci pare un sintomo consolante del fatto che anche il mondo dei professionisti della politica cominci a rendersi conto che l'opinione pubblica è capace di esprimere valori morali. I singoli cittadini (come si è visto sabato scorso con la grande catena per la pace che ha movimentato le vie di Roma), ma anche grandi organizzazioni di massa, come le ACLI, che si preparano a celebrare sabato prossimo un convegno in questa città, insorgono contro una realtà in cui ogni giorno appare segnato da uno scandalo. Ultime tappe di questo *tour* della vergogna sono il porto di Savona e quello di Marghera, da cui dovrebbero partire i generatori di vapore dell'Ansaldo.

È anche in riferimento alla sensibilità popolare che noi abbiamo presentato, con i compagni comunisti, la nostra mozione che in quest'aula io oggi intendo dedicare idealmente a padre Zanotelli, il piccolo profeta esiliato dal trio Craxi, Andreotti e Spadolini.

Proprio in riferimento a tale sensibilità noi assicuriamo che ci batteremo ancora, in tutti i modi, in sede parlamentare ma anche in sede più latamente politica, perché sia detto finalmente basta ad una situazione intollerabile, a cominciare dalla continuazione delle forniture di armi ai paesi belligeranti e ai signori dell'*apartheid*.

Anche noi, come ha proposto a suo tempo il ministro degli esteri, crediamo che si debba andare verso un grande concerto legislativo internazionale su una materia così delicata; riteniamo che l'Italia debba farsi promotrice di tale concerto, ma siamo preoccupati che un progetto così ambizioso possa ancora una volta rallentare l'*iter* legislativo nel nostro Parlamento.

Non dimentichiamo che il nostro paese è molto in alto nella graduatoria dei paesi esportatori di armi; addirittura, per quel che riguarda l'esportazione di armi nel terzo mondo, siamo al primo o al secondo posto.

Tale situazione ha spesso inquinato il concetto di cooperazione internazionale se è vero, come è vero, che per anni con i soldi della cooperazione internazionale, l'Italia ha mantenuto agli studi — se così si può dire — presso la scuola di guerra di Civitavecchia un gruppo di ufficiali guatemaltechi che poi tornavano nel loro paese per massacrare gli *indios* e i *campesinos* di quella nazione infelice.

Qualcuno nei corridoi ci ha detto che lei, signor ministro, verrebbe ad illustrarci le linee di un progetto legislativo del Governo in materia di produzione, vendita, importazione, esportazione e transito di armi (enuncio queste cinque aspetti del problema perché ritengo che siano assolutamente inestricabili fra loro, ciascuno essendo collegato agli altri).

Se davvero lei è latore di queste informazioni, la ringraziamo; però lei, che è persona così gentile, non si adonterà se, come già nel precedente dibattito, le dirò che, al di là del suo garbo e della sua affidabilità, noi consideriamo l'intero problema della produzione, vendita, importazione, esportazione e transito di armi non attinente al commercio estero, ma alla politica estera del Governo. Rappresenta una parte altamente qualificante della politica estera di un Governo i cui ministri, giurando fedeltà alla Costituzione, sanno bene che l'Italia ripudia la guerra, così come sanno bene (non più come ministri ma da persone di buon

senso) che armi e guerra costituiscono un binomio inscindibile.

Io non intendo fare un puntuale elenco delle contraddizioni e delle inadempienze dei Governi italiani degli ultimi anni, giacché i colleghi che mi hanno preceduto (penso soprattutto al collega Andreis ed al collega Crippa) ne hanno già fornito un campionario se non esaustivo, certamente assai imponente.

Ricordo che il nostro Gruppo ha proposto, e mantiene fra i propri obiettivi prioritari, l'istituzione di una Commissione d'indagine parlamentare; sono tristemente sicuro che se tale Commissione sarà varata — come anche altre forze politiche chiedono — dimostrerà inevitabilmente le conseguenze tragiche ed infami di un vero e proprio vuoto legislativo che si prolunga da anni.

Intanto, noi ripetiamo quanto abbiamo già affermato in molte occasioni: abbiamo avuto, e continuiamo ad avere, una ronda di ministri che si contraddicono a vicenda. Quanto ho affermato mostra almeno — ma temo che non ci si possa limitare all'avverbio «almeno» — che una così delicata materia, oggetto di una baraonda di competenze (o di incompetenze), di strane avocazioni e di un bosco di circolari che, invece di essere chiarificatrici, aumentano la confusione.

Noi vogliamo finalmente ascoltare da lei — è una richiesta, signor ministro, ma anche una speranza — parole chiare; vogliamo sentire attribuzioni di responsabilità che consentano al nostro Parlamento di esercitare davvero le facoltà di controllo e di indirizzo.

Desideriamo anche (e subito, visto che è possibile farlo anche senza una nuova legge) dei controlli reali e sistematici sulle spedizioni di armi.

Vogliamo insomma, che il Governo si assuma tutte le responsabilità, qualunque tipi di responsabilità sulle committenze, sull'importazione, sull'esportazione, sul transito delle armi. Vogliamo, inoltre, che si inizi finalmente a studiare seriamente la possibilità di riconversione dell'industria bellica. In molte zone, in molte fabbriche d'Italia, oggi, gli stessi sindacati stanno conducendo questa indagine. I primi risultati sembrano molto positivi. Questi sindacati conoscono bene il disagio psicologico di tanti lavoratori addetti alla produzione di quelli che sono, per definizione, ordigni di morte.

Crediamo che questo angoscioso problema non possa essere addossato soltanto ai lavoratori. Riteniamo che su di essi non possa essere scaricata quella che deve essere una scelta di civiltà dell'intero paese.

Crediamo che le difficoltà e le resistenze maggiori a questa conversione non siano (e lo abbiamo già detto nel precedente dibattito, in risposta ad una sua dichiarazione, signor ministro) né di tipo tecnologico né di tipo commerciale, e non siano neppure a carattere merceologico, ma siano piuttosto resistenze di una serie di potentati e di mercanti che sono, ahimè, di casa nei palazzi del Governo e di certi partiti, come alcune indagini della magistratura, che furono vergognosamente stroncate, stavano chiaramente evidenziando.

Concludo, dicendo che noi andremo avanti sulla strada che abbiamo intrapreso già da tanti anni, e lo faremo pungolando il Governo e rivolgendoci costantemente all'opinione pubblica. Spero che da oggi saremo, non dico fiancheggiati, ma accompagnati, in misura maggiore, in questo cammino (soprattutto grazie ad un interscambio di notizie, di informazioni e — perché no? — anche di stimoli) dai colleghi della maggioranza che mostrano di voler uscire da un brutto passato, anzi da un pessimo passato, e che, al di là dei buoni propositi che esprime la loro mozione, forse cominciano a incamminarsi su un *iter* legislativo che possa finalmente fare chiarezza e sottrarci alla taccia di mercanti di morte *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento

molto breve perché, avendo noi aderito alla mozione della maggioranza, le ragioni della maggioranza stessa saranno esposte nel corso del dibattito e sono, comunque, enunciate nella mozione.

Intervengo solo per fare alcune brevi considerazioni, che ritengo forse utili per una migliore comprensione dell'attuale dibattito. Questo segue alla seduta del 2 ottobre scorso, nel corso della quale l'argomento assai complesso oggi all'ordine del giorno è stato ampiamente trattato, con lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sul traffico di armi.

Devo dire che dobbiamo constatare, con profonda soddisfazione, che vi sono state manifestazioni di notevole apprezzamento nei confronti della mozione presentata dalla maggioranza, da parte delle forze di opposizione, che hanno preso atto del grande contributo che la maggioranza intende dare e sta anzi dando per affrontare in maniera realistica e responsabile la questione del traffico d'armi nel nostro paese.

Si tratta di un problema che si è esasperato, di recente, in seguito alla guerra Iran-Iraq, ovvero alla guerra del Golfo, che ha portato alla nostra attenzione una serie di considerazioni di vario ordine.

Innanzitutto, concordo con Rutelli quando egli dice che, tutto sommato, la produzione di armi nel nostro paese ha uno scarso peso dal punto di vista commerciale, industriale e forse anche occupazionale. La realtà è che il peso maggiore è costituito, più che dall'aspetto occupazionale e produttivo, dalle enormi, immense tangenti che gravitano su questo traffico d'armi, un traffico d'armi illecito. Le tangenti pagate forse anche correttamente da un punto di vista giuridico consistono in somme enormi e sono forse l'elemento di maggiore preoccupazione e di maggiore disgregazione di questo delicatissimo settore.

Il collega Rutelli giungeva alla conclusione che dovremmo vendere le armi solamente ai paesi alleati ed ai paesi amici. Il discorso è un po' difficile, perché gli amici di oggi possono non essere quelli di domani. Quando noi abbiamo praticamente armato l'esercito libico nel 1973 (credo si tratti di una notizia vera, perché non è mai stata smentita) in quel momento il Governo del nostro paese pensava forse di trovare nell'esercito libico non soltanto un acquirente delle nostre armi e delle nostre forniture militari, ma un *partner* con il quale fosse possibile intrattenere un diverso colloquio. Ma abbiamo poi visto come siano andati a finire i nostri rapporti con la Libia: le armi vendute sono ora rivolte contro di noi. Ma non voglio ricordare i missili lanciati contro Lampedusa, o la piccola flottiglia libica costruita in Italia, che potremmo trovare dall'altra parte della barricata in un momento difficile (che mi auguro non arrivi mai).

L'onorevole Masina, che mi ha preceduto, ha avanzato critiche e osservazioni sugli ufficiali stranieri ospitati nelle nostre accademie militari. Egli si è riferito agli ufficiali guatemaltechi, ma io vorrei ricordargli che quasi tutti gli ufficiali della marina iraniana sono stati ospitati dall'Accademia militare di Livorno. Vi sono anche altri casi, come quello del Presidente della Repubblica somala, che era un sottufficiale dei carabinieri. Queste forme di cooperazione sono sempre esistite, e certo rappresentano un segno di apprezzamento notevole per la serietà delle nostre istituzioni militari. Resta però il problema delicato dell'amico di oggi che potrebbe non essere l'amico di domani.

La questione dunque si pone nei termini diversi del controllo sulla produzione e sulla vendita delle armi; tale questione è diventata ancora più importante in questi giorni per l'aggravamento della guerra nel Golfo e soprattutto perché, quasi quotidianamente, si scoprono nei nostri porti navi zeppe di armi che transitano per l'Italia o che, prodotte dall'Italia, sono dirette verso altri paesi.

Questo traffico di armi, legittimo o clandestino che sia, ci induce anche a rilevare le difficoltà obiettive del controllo, visto che spesso si ricorre alla «triangolazione». Noi vendiamo armi alla Germania (e ciò rientrerebbe nella logica prospet-

tata dal collega Rutelli), ma poi esse vanno a finire in Norvegia o in Svezia, e quindi le ritroviamo in Iran o in Iraq.

È un fenomeno molto preoccupante, perché il traffico delle armi, oltre che fornire gli strumenti di guerra a paesi che combattono tra loro, è il supporto fondamentale per lo sviluppo del terrorismo, in Medio oriente, in Europa e in tutto il mondo, nonché per i collegamenti che si vengono a realizzare tra il terrorismo, il commercio della droga, la mafia e la camorra. Sarebbe assurdo fare in questa sede l'elenco degli episodi verificatisi nel nostro paese, delle navi sequestrate e dei collegamenti provati, sia in sede di polizia, sia in sede giudiziaria, fra il terrorismo, la droga e la mafia.

Ma vi è un altro aspetto ancora più importante, perché le armi non sono soltanto i cannoni, le mitragliatrici, le navi; oggi l'arma che più ci spaventa, quella che potrebbe distruggere l'umanità, è la bomba atomica. Noi dovremmo cercare di bloccarne la diffusione, impedendo le «triangolazioni» ed affrontando il problema con grande senso di responsabilità. L'affermazione secondo cui sarebbero in possesso della bomba atomica paesi come Israele, il Pakistan, il Brasile o il Sud Africa, costituisce per noi un motivo di profonda preoccupazione. A prescindere dal fatto che un paese oggi democratico potrebbe non esserlo domani, vi sono nella lista Stati che provocano in noi forti angosce, sia che abbiano la bomba atomica, sia che abbiano centrali elettronucleari per uso civile, che potrebbero essere facilmente utilizzate nella costruzione della bomba. Vorrei ricordare, in proposito, la centrale nucleare irachena distrutta da Israele per prevenire la possibilità che quel paese potesse utilizzarla per scopi bellici. Anche su questo punto, dunque, dobbiamo porre la nostra attenzione.

A nome del gruppo socialdemocratico, ho sottoscritto una mozione che fa riferimento alle strutture prodotte dall'Ansaldo, la cui produzione è stata bloccata nei cantieri della società.

Ritengo che, in materia, le divergenze tra i partiti dovrebbero essere superate. Anche se condivido pochissime delle scelte politiche di fondo del gruppo di democrazia proletaria, mi trovo d'accordo con quei deputati e con i colleghi del gruppo federalista europeo e verde che hanno presentato una mozione concernente i problemi dell'Ansaldo, una questione discussa all'interno della maggioranza. Sono preoccupato dal fatto che la produzione delle strutture realizzate dall'Ansaldo possa servire, partendo da una energia nucleare civile, per porre le basi di una energia nucleare militare.

Anche in questo caso assistiamo al cosiddetto fenomeno della «triangolazione». Dobbiamo infatti costruire tali attrezzature su commessa tedesca, spedire i prodotti in Germania, da dove partiranno per destinazioni che non conosciamo. Tali prodotti finirebbero, in ogni caso, con l'arrivare, quasi certamente, in paesi dell'Estremo oriente (per esempio, l'Iran).

Con tutto il rispetto e le preoccupazioni che suscita la politica condotta dall'Iran, per l'esasperazione religiosa di Khomeini, credo che un cittadino che voglia guardare al domani con un minimo di serenità debba cercare di impedire, in ogni modo, che quelle strutture considerate necessaria premessa per l'energia nucleare futura arrivino nelle mani di Khomeini e dei suoi esasperati militanti. Su questo desideriamo avere precise garanzie.

Esaminiamo, ora, l'aspetto commerciale della situazione. Abbiamo stipulato un contratto con la Germania, ed in base ad esso dovremmo vendere la produzione realizzata dall'Ansaldo. Ma vi è un aspetto molto più preoccupante: i nostri prodotti potrebbero — come ho accennato poc'anzi — essere spediti dalla Germania in Iran. A ben vedere, si tratta di un problema che ritengo debba essere focalizzato attentamente nella mozione presentata dalla maggioranza e alla quale ha aderito il nostro gruppo. Mi auguro, condividendo quanto ha avuto modo di dire l'onorevole Mattioli nel corso della Conferenza dei capigruppo, che su questi aspetti particolarmente gravi e delicati,

collegati al diritto di vivere una vita migliore e più certa, siano accantonate le singole posizioni e concezioni dei partiti, per ricercare invece punti d'incontro e di convergenza.

Il nostro gruppo condivide, pertanto, la mozione presentata dai gruppi della maggioranza e voterà a favore di essa. Colgo l'occasione, anzi, per esprimere la mia soddisfazione in quanto la mozione presentata dalla maggioranza ha riscosso l'apprezzamento anche da parte di forze politiche non di maggioranza.

Ma, in concreto, cosa si dice nella mozione presentata dalla maggioranza? Innanzitutto, si parla di controlli da operare sui mercantili in transito tra i porti di La Spezia e di Bari. Sono troppe, infatti, le navi che attraccano ai nostri porti e risultano stracolme di armi, sì da costituire per noi oggetto di viva preoccupazione anche in ordine alla loro possibile destinazione. Da qui l'esigenza di uno scrupoloso controllo sul traffico clandestino di armi, un traffico che ci preoccupa non soltanto se s'indirizza verso i paesi dell'Estremo oriente, ma anche e soprattutto perché finora (nei casi in cui è stato scoperto) ha provato in maniera inconfutabile l'esistenza di legami profondi tra i gruppi terroristici operanti nel nostro paese, mafia, camorra e commercio della droga.

Debbo dare atto al ministro del commercio con l'estero di essersi imposto un termine assai breve per la presentazione di un disegno di legge di regolamentazione della materia. In sede di riunione dei gruppi della maggioranza abbiamo invitato il ministro a non stabilire un termine preciso, perché nella vita politica e parlamentare può accadere che esso debba essere spostato, data la delicatezza della materia in ispecie, materia che potrebbe formare oggetto di discussioni, di riserve e di critiche (non però da parte nostra). La mozione della maggioranza parla di un termine brevissimo per la presentazione di un disegno di legge di regolamentazione organica del commercio, del transito e della produzione di materiale di armamento. Credo che il raggiungimento di tale obiettivo dovrà essere motivo di grande soddisfazione da parte della maggioranza; se ad esso, poi si aggiungerà l'apprezzamento delle forze di opposizione, ritengo che allora si potrebbe anche pervenire ad un consenso unanime su questo documento.

Resta la necessità di avere una visione sui problemi del domani. Non credo basti un disegno di legge (che diventerà legge della Repubblica italiana) a risolvere questi problemi. Occorre trovare un accordo tra i paesi della CEE e, più generalmente, a livello internazionale, che sia il più ampio possibile, in modo che gli Stati che credono nella democrazia possano intervenire in questo delicato settore per la salvaguardia della loro indipendenza, della loro libertà e per una serena comprensione dei problemi del domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo mio intervento sarà composto di due parti.

La prima consiste nella richiesta di un ulteriore chiarimento da parte del ministro relativamente ad un aspetto che ci sembra, in qualche modo, determinante e scottante. Mi riferisco alla necessità che qualsiasi iniziativa in tema di *embargo* abbia la veste di un provvedimento con valore giuridico effettivo, abbia cioé valore di legge. Vorremmo sapere, come a noi risulta, se esista una fideiussione di 500 milioni di dollari sulla maxicommessa irachena ai cantieri italiani. Ci risulta anche che l'impossibilità di un *embargo* nell'*export* verso l'Iraq avente valore legislativo sia dovuta proprio al fatto che questa fideiussione, questi 500 milioni di dollari, si trovano in mano irachena.

Se ciò rispondesse a verità, è evidente che questi toni sfumati relativi all'*embargo* non potranno mai tradursi in reali strumenti con valore giuridico. Mi sembra che su ciò il Governo dovrebbe dare una risposta chiara ed esauriente.

Vengo ora alla seconda parte del mio intervento. Mi permetterei di chiedere all'onorevole Piccoli, e ai pochi presenti in aula, di ascoltarmi. Terrei molto a questo anche perché lei, onorevole Piccoli, è già intervenuto, con accenti che noi troviamo molto nobili, sul problema del traffico delle armi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

GIANNI MATTIOLI. Vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto, che è già stato ripreso in quest'aula, relativo al problema del trasferimento dei generatori di vapore all'Iran. Mi sembra che il Presidente del Consiglio affronti questa materia come se si trattasse di un usuale traffico di merci. Noi, d'altra parte, abbiamo tentato di raccogliere — ne faceva ora menzione l'onorevole Caria — una coalizione di firme e di consensi che andasse assolutamente al di là dei problemi di schieramento della maggioranza o di opposizione.

In questi giorni, girando tra i deputati un po' di tutte le parti politiche, ho avuto l'impressione che non vi sia consapevolezza dell'enorme gravità di tale problema. Svolgerò quindi i pochi minuti del mio intervento — e di ciò mi perdonerete — non nella mia qualità di deputato, ma di professore di fisica.

Le centrali attualmente utilizzate nel mondo impiegano una miscela di isotopi di uranio, in cui è presente in stragrande maggioranza l'isotopo dell'uranio 238. Quest'ultimo non è un materiale fissile, non serve né alla produzione di energia per le bombe né a quella per usi pacifici. Tuttavia, noi fisici definiamo l'uranio 238 un materiale fertile poiché, per cattura neutronica, si trasforma in uranio 239 e questo, rapidamente, in plutonio 239 e, per successiva cattura neutronica, anche in plutonio 240 e 241.

Questo che vi dico l'ho sentito ripetere nella mia vita da centinaia e centinaia di studenti che imparano queste nozioni elementari di fisica nucleare.

Si dice: «La produzione di plutonio entro qualsiasi reattore destinato ad usi pacifici non dà ancora la possibilità di utilizzarlo». Si obietta — lo sostengono anche alcuni colleghi: ho lungamente parlato con l'onorevole Portatadino e so che anche tra i colleghi comunisti sono state avanzate queste considerazioni — che il fatto che si produca plutonio negli elementi di combustibile non significa ancora che esso sia disponibile, in quanto si deve disporre della tecnologia di ritrattamento. Ebbene, vi dico qui, colleghi di tutte le forze politiche, che la frase «avere la tecnologia del ritrattamento» significa, nell'accezione dei termini tecnici specifici che ad essa si riferiscono, avere la tecnologia industriale del ritrattamento, perché i lavoratori che devono effettuare queste lavorazioni sarebbero esposti in caso contrario a dosi elevatissime di radioattività. Ma questo non ha niente a che vedere con la semplice tecnologia per la quale in laboratorio dal combustile esposto ad irraggiamento neutronico si separa il plutonio. Con la possibilità (quale seconda ipotesi di utilizzazione) di un immediato uso terroristico.

Vale la pena di ricordare — come già qualcuno ha qui fatto — che un microgrammo di plutonio, cioé un milionesimo di grammo, è la dose considerata letale per inalazione ed ingestione, E, poiché la radioattività del plutonio ha un tempo di dimezzamento di 23 mila anni, ciò significa che disporre di un chilogrammo di plutonio ci darebbe, soltanto dopo 23 mila anni, una radioattività pari a mezzo chilogrammo di plutonio.

Quindi, la tecnologia di laboratorio di separazione del plutonio è una tecnologia possibile, se non altro per le centinaia di studenti iraniani che negli anni scorsi hanno girato per le università di tutto il mondo, comprese le nostre (e noi siamo ben lieti di aver fornito questo contributo di educazione tecnico-scientifica).

Si dirà che è quindi possibile l'uso terroristico, ma non quello a scopi militari, sostenendo che dal fatto di avere plutonio alla fabbricazione della bomba passa un insieme di difficili manipolazioni. Ma di nuovo questo non risponde a verità, per-

ché, nonostante queste manipolazioni di maggiore quantità di materiale fissile richiedano certamente un maggior numero di tecnici e quindi una maggiore esposizione a radiazioni, quale freno volete che possano rappresentare in paesi in cui un alto livello di fanatismo non rappresenterebbe certo un impedimento all'esposizione a radiazioni, che, per altro, non si vedono, non si sentono, non si toccano e che pertanto non costituirebbero neanche quel deterrente fisico immediato cui qualcuno potrebbe pensare.

Non bisogna guardare con l'ottica di oggi: non è che partano le navi, portino i generatori e subito si abbia il plutonio. Certo questi generatori sono parte integrante degli impianti e gli impianti dovranno funzionare.

È con l'ottica del futuro, però, che noi dobbiamo ragionare, l'ottica di chi sta collaborando affinché in un'area martoriata e non controllabile del mondo vi sia la possibilità di proliferazione nucleare per paesi che non darebbero nessuna garanzia di sottoporsi al controllo, nei termini del trattato di non proliferazione, delle ispezioni della AIEA. Chi può essere così ingenuo da pensare che l'Iran si sottoporrebbe ai controllli della AIEA?

Nel finale, allora, il mio intervento si rivolge in particolare a lei, signor ministro. Girano voci che lei si appresterebbe a dare garanzie assicurando che questi materiali andranno in Germania e lì resteranno. Le notizie che vengono diffuse da organismi di stampa ci dicono, invece, che la Germania, mentre assume l'impegno di bloccare la componentistica presente attualmente nel suo territorio, non ha finora assunto nessun impegno circa l'eventuale blocco dei materiali italiani. Anzi, le dichiarazioni da parte della KWU, riportate dai giornali stamattina, dicono che si tratta soltanto di un trasloco di questi impianti dall'Italia all'Iran dove, senza la nostra assistenza tecnica, la componentistica non potrebbe essere montata.

Di nuovo siamo di fronte al solito linguaggio delle «triangolazioni». Un linguaggio ambiguo: gli impianti partono, non si sa dove vanno, si dice che comunque noi non li monteremo. Mentre è *Le Monde* ad informarci che già da parte del Brasile e dell'Argentina vengono fornite all'Iran garanzie di assistenza nel caso in cui i tedeschi non provvedessero al montaggio. Del resto, se la memoria non è corta, non fu forse il nostro paese, con alcune aziende italiane, ad intervenire quando la Francia di Giscard d'Estaing dovette mollare il completamento dell'assemblaggio della componentistica nel caso del reattore iracheno? Fu l'Italia che subentrò alla Francia!

Quindi, il fatto che la Germania dica che quei pezzi andranno lì e rimarranno soltanto parcheggiati non dà nessuna garanzia. Sappiamo benissimo che non ci sono tecnici nucleari soltanto in Germania in grado di provvedere a questo assemblaggio.

Dunque, signor ministro, nessuna dichiarazione del Governo germanico, per quanto solenne, può bloccare la possibilità che questi impianti, una volta lasciata l'Italia, entrino in un itinerario di assemblaggio e facciano sì che l'Italia dia il suo contributo a questa via di proliferazione.

Concludo dicendo che mi rendo conto, sia per quanto riguarda i comunisti sia per quando riguarda i partiti che oggi sostengono la scelta nucleare (e per i comunisti, sottolineo, per quanto riguarda soltanto questo aspetto) di quanto sia politicamente importante e non irrilevante aderire alla risoluzione da noi presentata, come vi chiedo ora, prima ancora che in fase di dichiarazione di voto. Si tratta, infatti, certamente (e non sottovaluto quello che vi sto chiedendo) di riconoscere in un momento ufficiale delle nostre istituzioni, che purtroppo c'è un intreccio tra nucleare-militare e nucleare-commerciale. Mi rendo conto che ciò porta imbarazzo per alcune forze politiche, dal momento che si avvicinano i giorni dei referendum. Mi rendo conto di tutto questo. Ma queste considerazioni, di secondaria importanza rispetto alla drammaticità della scelta che il Governo è chiamato a compiere, credo che dovreb-

bero passare appunto in seconda linea. Ben vengano accordi di sviluppo con i paesi del terzo e del quarto mondo: siamo i primi noi a sollecitarli. Nel porre un divieto a che questi generatori lascino il territorio italiano, rilanciamo tutta l'ampiezza della politica degli accordi di sviluppo, ma su scelte coerenti con la vocazione culturale e specifica di tali paesi e non su scelte che oltre ad alterare la specifica caratteristica di questi ultimi, distribuiscono ed amplificano nel mondo la disponibilità di questi «interruttori di morte».

In nome di questi princìpi, chiederei ai deputati presenti in aula di apporre le loro autorevoli e responsabili firme in calce alla risoluzione prima citata. Penso che, se autorevoli esponenti del mondo cattolico (desidererei che l'onorevole Formigoni mi ascoltasse) firmassero la risoluzione, ciò farebbe di fatto superare al Parlamento schieramenti di opposizione e di maggioranza e interessi importanti che riconosciamo esistere soprattutto in questi giorni che precedono la celebrazione dei referendum. Se così fosse noi sapremo in futuro rendere stima ed omaggio e soprattutto sapremo far tesoro di questo grande atto di maturità che le forze politiche esprimerebbero in una prospettiva di costruzione. Sarebbe estremamente positivo se forze della maggioranza e di opposizione trovassero una loro unità nel momento in cui sono in gioco i destini di tutto il mondo *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, signor ministro, ormai da due settimane militanti di democrazia proletaria e lavoratori della Breda Elettromeccanica di Milano bloccano la spedizione di otto generatori di vapore destinati all'Iran. È una lotta durissima, e l'impegno è per noi gravoso, anche perché siamo sul marciapiede giorno e notte; comunque alcuni risultati importanti sono stati conseguiti. Abbiamo innanzitutto smascherato un Governo che stava coprendò uno sporco traffico, un *Irangate* all'italiana. Se fossimo stati in un paese democratico, il Governo sarebbe senz'altro caduto su una vicenda di questo genere.

Durante il dibattitto sull'invio della flotta nel Golfo Persico, il Governo ci aveva assicurato che non era prevista alcuna spedizione di materiale strategico. I compagni Ronchi e Mattioli hanno spiegato molto bene la connessione tra nucleare civile e nucleare militare: vi è un aspetto di pericolosità a monte di questi fatti.

Innanzitutto vorrei smascherare la prima menzogna del Governo e dell'Ansaldo. Ci è stato detto che i pezzi dei generatori di vapori sono di proprietà della società tedesca KWU, capocommessa della produzione, per cui la loro destinazione non sarebbe l'Iran. Non è vero: la stessa KWU ha dichiarato che i «pezzi» sono di proprietà iraniana ed ha dato ordine all'Ansaldo di trasportarli in Iran. I «pezzi» dovrebbero quindi giungere in quel paese nonostante la guerra e il costante pericolo di un attacco aereo iracheno. È infatti evidente che l'Iraq non accetterà mai che alcune componenti di una centrale nucleare giungano in Iran.

Quindi ci sono state dette menzogne su menzogne. Consideriamo pertanto un grosso successo la lotta durissima condotta dai nostri compagni e dagli operai dell'Ansaldo. Di fatto si è determinata una fase nuova, che ha visto la classe operaia non essere più legata al carro del progetto nucleare militare e civile per la salvaguardia di alcuni posti di lavoro. Finalmente gli operai si mobilitano direttamente, bloccano questo traffico e chiedono la riconversione della fabbrica che non dovrà più produrre energia nucleare, bensì energia rinnovabile. La lotta per una riconversione delle fabbriche si salda con quella per la difesa dell'occupazione e soprattutto con quella per il disarmo totale. Quando gli operai si rifiuteranno una volta per tutte di costruire strumenti di morte, il vostro mercato delle armi andrà a picco, insieme alle vostre teorie e

alle vostre culture di difesa della patria, di libertà dei traffici (tutte menzogne!) Stavate coprendo l'invio di materiale nucleare in Iran!

I compagni Ronchi e Mattioli hanno già spiegato molto bene la connessione esistente tra nucleare civile e nucleare militare; quindi non mi dilungherò su di essa. Quello che però dobbiamo affermare è che dietro questa valanga di menzogne stanno avvenendo fatti gravissimi.

È vero che la KWU ha dichiarato che il Governo tedesco da dieci anni ha decretato l'*embargo* sulla consegna all'Iran di questi pezzi di centrali e sulla costruzione delle centrali in quel paese. Tuttavia siamo venuti a conoscenza — e denunceremo qui nomi e cognomi delle persone coinvolte — del fatto che si sta aggirando tale *embargo* con un nuovo modello di «triangolazione». Voi sapevate benissimo tutto questo, perché da più di un anno alla Breda Termomeccanica e all'Ansaldo esiste un ufficio iraniano. Ancora una volta dobbiamo tale scoperta all'intelligenza degli operai che si sono chiesti come mai, in un ufficio, vi erano due impiegati che, a una certa ora della mattina, mettevano un tappetino in terra e cominciavamo a pregare rivolti verso la Mecca. Hanno così scoperto che all'Ansaldo vi è un ufficio iraniano. È più di un anno che è lì: quindi voi sapevate benissimo ciò che bolliva in pentola, ciò che si stava preparando, ciò che si stava facendo nei confronti di queste due centrali iraniane.

Noi abbiamo scoperto che attraverso un gruppo di società argentine e spagnole (società ombra, evidentemente, dietro le quali vi è capitale occidentale), che già hanno costruito nel mondo centrali nucleari (in Argentina, Brasile, Sudafrica ed Iraq), si sta aggirando tale *embargo*. Le società sono le seguenti: Empresarios agrupados, spagnola; Nuclear, argentina; Ergatom, argentina; Tecimet, argentina e la capofila ENACE, il cui capitale, per il 25 per cento, è controllato dalla KWU tedesca. Queste stanno riprendendo la costruzione della centrale nucleare di Bushehr, in Iran, che già era in fase avanzata di costruzione. Ci risulta che già le componenti nucleari si trovino là, perché, avendo gli iracheni bombardato tale centrale, l'AIEA si è preoccupata di controllare che non vi fosse fuoriuscita di materiale fissile.

Siamo quindi di fronte ad una centrale nucleare in fase di avanzata costruzione, con la parte nucleare e l'uranio arricchito già sul posto.

La capofila ENACE, che fa capo, a sua volta, alla KWU tedesca, i primi di ottobre ha inviato in Iran un proprio dirigente, l'ingegnere Gonzales. Costui si è incontrato con esponenti del governo iraniano ed ha fatto una offerta di questo genere: il gruppo di società argentine si impegna a completare la costruzione e a mettere in funzione la prima centrale, quella di Bushehr, entro quattro anni; si impegna, altresì, a curare la formazione professionale dei tecnici iraniani che dovranno provvedere a farla funzionare; si impegna infine a fornire l'uranio arricchito, rinnovando la fornitura di combustibile ogni qualvolta sarà esaurito. Il tutto per il prezzo di 5,5 miliardi di dollari. Tutto ciò potrete trovarlo scritto in una pubblicazione della *Nuclear engineering international.*

Sono fatti pubblici, conosciuti, pubblicati anche da *Le Monde* del 15 ottobre scorso.

Ancora una volta avete mentito, ancora una volta mentite quando venite qui a dire che la Germania si è impegnata a non proseguire la costruzione della centrale e a non inviare i pezzi in Iran. I pezzi sono già in Iran; i generatori italiani dovranno andare in quel paese, dovranno attraversare la zona del Golfo; queste società — ripeto — si impegnano, entro quattro anni, a completare e a rendere funzionante la prima centrale, quella di Bushehr.

Siamo quindi di fronte a fatti gravissimi; siete stati ancora una volta smascherati. Ripeto, in un paese democratico, serio, di fronte a questi fatti cadono i governi. Ci troviamo davanti ad un fatto gravissimo anche se l'iniziativa di lotta che stiamo portando avanti e la solidarietà che abbiamo trovato sono di carat-

tere generale. Si sta discutendo di *embargo* sull'invio di carri armati, mine e mitragliatrici, mentre noi stiamo fornendo, insieme alla Germania, il materiale nucleare per produrre la bomba. È stato già spiegato che non è necessario disporre di supertecnologie: in questa situazione di «triangolazione» internazionale è possibile che l'Iran risolva in qualunque modo il problema di utilizzare il plutonio prodotto all'interno delle proprie centrali nucleari cosiddette civili.

Non possiamo assolutamente accontentarci del fatto che la KWU, il Governo tedesco e quello italiano ci vengano a dire che la Germania si impegna a non inviare i pezzi. Abbiamo dimostrato, infatti, che il problema è stato aggirato, che vi è una «triangolazione» in corso, che vi sono già i contratti e che è stato definito il prezzo per mettere in funzione la centrale.

Siamo di fronte, ripeto, ad un fatto gravissimo. A questo punto il Governo deve dirci che i generatori di vapori — che non sono, è vero, parte direttamente nucleare, ma sono comunque indispensabili per il funzionamento della centrale — non verranno più inviati in Iran, che il carico viene sospeso e rimane dove si trova attualmente. Questo dev'essere l'impegno molto chiaro del Governo. Altrimenti ci troveremmo di fronte alla complicità del Governo italiano nel consentire all'Iran di dotarsi della bomba atomica. Questi sono i fatti!

La nostra inziativa di lotta ha trovato lungo il suo percorso molte solidarietà; alcune che ci aspettavamo non sono venute. Questa mattina, però, abbiamo appreso che il comune di Cremona, dimostrandosi molto più intelligente e vigile del Parlamento e del Governo, ha approvato all'unanimità un documento con cui impedisce il passaggio sul proprio territorio dei generatori di vapore che si trovano in questo momento all'Ansaldo. Ciò significa che di fatto i generatori sono bloccati. Sta ora al Governo dimostrare la sensibilità e l'intelligenza di impedire l'invio dei generatori all'Iran *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, sul tema che oggi affrontiamo abbiamo già avuto modo di esprimere, anche nel recente dibattito connesso alla situazione nel Golfo Persico, quando emerse il problema delle «triangolazioni» nel traffico delle armi, non solo la nostra opinione, ma la nostra più ferma sollecitazione perché tale problema fosse finalmente risolto a livello legislativo.

Per questo motivo il mio intervento odierno sarà molto breve. Come liberali, possiamo infatti richiamarci alle posizioni già assunte in Assemblea e nelle Commissioni difesa ed esteri, anche durante la precedente legislatura.

Quello in discussione, signor ministro, è uno dei temi più gravi e, vorrei dire, più imbarazzanti cui ci si può trovare di fronte. Questo drammatico mercato della morte, al quale talvolta, con estremo cinismo, si tende ad aderire o che si intende coprire è uno degli aspetti forse più avvilenti che possa colpire la lotta politica.

Troppi anni sono stati consumati in discussioni, impegni e sollecitazioni di interventi legislativi; anni in cui purtroppo, per la fine anticipata della legislatura o per le riserve mentali di molti o, diciamo anche, per le pressioni lobbistiche, sempre purtroppo presenti del resto in tutti i parlamenti del mondo, ogni iniziativa legislativa è rimasta bloccata.

Da noi c'è un aggravante, che non è più solo frutto di illazioni giornalistiche ma è ampiamente documentata anche in inchieste della magistratura: talvolta si è potuta riscontrare una connivenza indiretta dello Stato. Mi riferisco ad episodi sconcertanti in cui settori dello Stato (tali sono i servizi segreti) in anni passati si sono adoperati per favorire fenomeni di «triangolazione» semiclandestina, operando, pagati dallo Stato, contro lo Stato.

Come ripercussione di tale comportamento vi è una forma progressiva di schizofrenia, che si trasferisce anche negli

indirizzi di politica estera. Un conto sono le scelte dibattute razionalmente e democraticamente in Parlamento, altro sono le scelte adottate sul piano della circolazione delle armi, che talvolta possono trovarsi in rotta di collisione con le decisioni assunte in politica estera.

L'Italia, lo sappiamo, è presente; forse è anche troppo presente. Noi non chiediamo la chiusura di industrie che danno lavoro e che possono svolgere attività il più delle volte lecite; chiediamo invece che siano poste alcune garanzie affinché non sia possibile il traffico delle armi verso paesi che sono in conflitto o che non danno garanzie sul piano democratico.

Il fatto che l'Italia sia collocata nel mercato delle armi tra il quarto e il sesto posto, a seconda dei conteggi e dei modi di vedere, è indubbiamente preoccupante.

In sostanza, signor ministro, quali sono le nostre aspettative e che cosa deve emergere dal dibattito che si sta svolgendo quest'oggi, un dibattito ultimamente un po' troppo frazionato, che ha suscitato tra l'altro poco interesse?

I punti che a nostro avviso devono emergere sono i seguenti.

Il primo consiste nell'impegno assunto dal Governo di presentare alle Camere un disegno di legge in tale materia, con una urgenza che abbiamo sottolineato anche nella stesura della mozione della maggioranza. Tale impegno è stato confermato da lei, signor ministro, sia alla Camera sia al Senato in Commissione, dal ministro degli esteri durante il dibattito sulla crisi nel Golfo, e dal ministro della difesa sempre nel corso dello stesso dibattito. Il secondo punto consiste nell'esperienza di compiere i passi necessari per giungere quanto prima ad una regolamentazione comunitaria di tutta la materia. Il terzo punto è che devono essere stabiliti immediati e rigorosi controlli, con un coordinamento tra le amministrazioni interessate (difesa, interno, esteri, commercio con l'estero e finanze), al fine di impedire le esportazioni mascherate e i fenomeni di «triangolazione» dei quali si è ampiamente parlato. Il quarto punto consiste nella definizione di accordi con i paesi confinanti per consentire alle autorità italiane di ispezionare carichi sigillati che si trovano su mercantili italiani.

Il quinto punto consiste nella esigenza di predisporre controlli sistematici, e non solo a campione, dei mercantili diretti verso scali di paesi belligeranti o ad essi limitrofi. Un ulteriore punto (che credo faccia parte del disegno di legge predisposto dal Governo), che deve essere preso in considerazione per la delicatezza della materia e per un doveroso monitoraggio che il Parlamento deve compiere, è quello della relazione. Lei sa, signor ministro, che in altri delicati settori dello Stato — penso ai servizi segreti e ai compiti di coordinamento e controllo svolti dalla Presidenza del Consiglio — è prevista una relazione semestrale da presentare al Parlamento. Non so se, da un punto di vista temporale, questa possa essere abbinata ad un'altra relazione concernente lo stesso argomento, o se invece si preferisca sfasare i tempi e predisporre una relazione annuale. Questa è una valutazione che lasciamo al Governo, anche se forse, considerata la sovrapposizione che talvolta si può determinare, potrebbe essere opportuno far collimare i tempi delle due relazioni.

In tutta la vicenda vi è un aspetto che non è solo di natura umanitaria e di pace (cui tuttavia diamo tutto il rilievo che merita), ma è anche connesso a fenomeni di terrorismo. Su questo è veramente necessario che si alzi il livello di guardia. In un dibattito quale quello odierno, sarebbe ipocrita ignorare tale materia. Si tratta di un tema evidenziato anche dai colleghi dei gruppi verde e di democrazia proletaria nei loro interventi, che è all'onore delle cronache ed anche del Parlamento, in quanto se ne è discusso più di una volta.

Credo che la delicatezza del tema non permetta di muoversi su un piano di valutazioni scientifiche che mi sfuggono e che, come tutte le cose scientifiche, possono esser lette in due modi opposti (pensavo fosse così solo in politica, ma ho

appreso che anche su questo argomento le tesi scientifiche divergono!).

Se esiste, e sembra che esista, un larvato ancorché lontano pericolo nelle ipotesi che sono state recentemente avanzate, credo che il Parlamento non possa rimanere insensibile. Ci troveremmo, tra l'altro, di fronte ad una sorta di contraddizione, dato che abbiamo aderito, credendoci, al patto di non proliferazione delle armi nucleari. Sarebbe una contraddizione in termini.

A questo punto a me sembra che la questione assurga a livello governativo e di rapporti tra i governi. Noi le chiediamo, signor ministro, proprio per la pericolosità connessa con questa vicenda, che il Governo intervenga presso il governo tedesco (si tratta di un rapporto tra aziende private, ma qualche volta problemi di tal genere superano gli aspetti privatistici e commerciali) affinché l'affidamento, la consegna o la riconsegna alla Germania di queste attrezzature sia subordinata ad un impegno formale e serio da parte del Governo tedesco a non esportare questa nuova struttura (commissionata, mi pare, da molti anni) in Iran, che è paese non affidabile sul piano della democrazia e anche su quello della stabilizzazione internazionale.

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nel pomeriggio dopo la prevista sospensione della seduta.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona):

Francesco Giulio Baghino, Luigina Bernocco Garzanti (Gina Lagorio), Luigi Castagnola, Fulvio Cerofolini, Mario Chella, Luigia Cordati Rosaia, Luigi Ciriaco De Mita, Luciano Faraguti, Francesco Forleo, Luigi Grillo, Ugo Intini, Manfredo Manfredi, Antonio Montessoro, Alessandro Natta, Bruno Orsini, Mauro Sanguineti, Pietro Zoppi;

Collegio XIV (Firenze-Pistoia):

Tommaso Bisagno, Riccardo Bruzzani, Maria Teresa Capecchi, Carlo Casini, Laura Conti, Elio Gabbugiani, Lelio Lagorio, Giuseppe Matulli, Novello Pallanti, Luigi Pintor, Giulio Quercini, Valdo Spini, Bruno Stegagnini;

Collegio XXIV (Bari-Foggia):

Vincenzo Binetti, Giovanni Battista Bruni, Francesco Cafarelli, Severino Cannelonga, Adriana Ceci Bonifazi, Graziano Ciocia, Giuseppe Degennaro, Olindo Del Donno, Pasquale Diglio, Luigi Farace, Salvatore Formica, Michele Galante, Vito Lattanzio, Claudio Lenoci, Antonio Matarrese, Giuseppe Pisicchio, Alfredo Reichlin, Vincenzo Russo, Vincenzo Sorice, Giuseppe Tatarella, Giuseppe Vacca.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 28 luglio 1987 copia della sentenza n. 286, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«La illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39 (Disciplina del trattamento di riversibilità delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia) nel testo sostituito dall'articolo 7 della legge

12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti) e riprodotto nell'articolo 24 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale);

b) dell'articolo 23, comma quarto, della legge 18 agosto 1962, n. 1357 (Riordinamento dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari), nella parte in cui escludono dall'erogazione della pensione di riversibilità il coniuge separato per colpa con sentenza passata in giudicato» (doc. VII, n. 74).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 28 luglio 1987 le sentenze nn. 287, 288, 289, 290, 291, 292 e 293, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, lettera *e)*, della legge 22 luglio 1975, n. 382 (norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione), e 22, 23 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (doc. VII, n. 75);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12, comma primo, ultima parte, del regolamento interno del consiglio provinciale di Trento, approvato con delibera consiliare 25 ottobre 1973, n. 7» (doc. VII, n. 76);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge della regione Trentino-Alto Adige riapprovata il 4 dicembre 1979 (Nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige)» (doc. VII, n. 77);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8, ultimo comma, del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19 (Decadenza della Società autostradale romane ed abruzzesi — SARA — dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara)» (doc. VII, n. 78);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 26, secondo comma, 58, prima parte, 59, n. 1, 64, primo comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani)» (doc. VII, n. 79);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 47, primo comma, lettera *d)* e 48, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), nonché dell'articolo 24, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi)» (doc. VII, n. 80);

«Cessata la materia del contendere in ordine al ricorso con il quale il Governo ha impugnato la legge della regione Lazio approvata l'8 maggio 1984 e riapprovata il 24 settembre 1984, avente ad oggetto "interpretazione autentica della legge regionale 17 gennaio 1981, n. 6, concernente disposizioni di attuazione dell'articolo 41 e della tabella *A* della legge regionale 24 marzo 1980, n. 18"» (doc. VII, n. 81).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 76), alla II (doc. VII, n. 79), alla VI (doc. VII, n. 80), alla I e alla II (doc. VII, n. 75), alla I e alla VI (doc. VII, n. 77), alla I e alla XI (doc. VII, n. 81), alla II e alla VIII (doc. VII, n. 78), alla II e alla XI (doc. VII, n. 74), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Gitti e Malvestio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARBERA ed altri: «Norme sul limite di età per l'ammissione ai concorsi in magistratura» (1742);

BARBERA ed altri: «Norme sui limiti di età per l'accesso alle pubbliche amministrazioni» (1743);

SCOTTI VIRGINIO e SEPPIA: «Norme a favore delle industrie fonografiche» (1744).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 223. — Senatori BERLANDA ed altri: «Applicazione degli articoli 351 e 342 del codice di procedura penale e 249 del codice di procedura civile, concernenti il diritto di astenersi dal testimoniare, ai dottori commercialisti, ai ragionieri collegiati e periti commerciali» *(approvata da quella II Commissione permanente)* (1741).

Sarà stampata e distribuita.

Costituzione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto, in data odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Mariotto Segni; vicepresidente, il deputato Aldo Tortorella; segretario, il deputato Gianni De Michelis.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matulli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MATULLI. Signor Presidente, accade con una certa frequenza che i temi dibattuti in quest'aula vengano da taluno considerati lontani, se non estranei, alla sensibilità e ai problemi quotidiani dei cittadini. Talvolta la critica è frutto di un palese, deteriore qualunquismo; talvolta coglie nel segno, sottolineando la difficoltà della politica a restare aderente alla sensibilità e ai problemi del paese.

Per quanto riguarda il dibattito odierno, tuttavia, credo che a buon diritto possiamo affermare che stiamo affrontando in quest'aula un tema che preoccupa la coscienza del paese, investita da fatti corposi e preoccupanti: tali sono anzitutto i traffici illeciti e clandestini anche recentemente scoperti, ma che purtroppo non si limitano agli episodi recenti, e nei quali la violazione della legge fa emergere intrecci impressionanti e connubi dai sinistri riflessi tra la delinquenza organizzata e le organizzazioni terroristiche.

Ancor più impressionante è, per certi aspetti, la constatazione che le iniziative delittuose che originano nel nostro paese sono soltanto una parte di un più vasto traffico internazionale che vede l'Italia scelta come centro di smistamento dei traffici illeciti.

Abbiamo dunque una responsabilità nei confronti della comunità internazionale, non soltanto per ciò che origina dal nostro paese, ma anche per il ruolo che purtroppo viene attribuito ai porti della nostra penisola, sotto il profilo delle relazioni internazionali delittuose e del commercio degli strumenti di morte.

Ma al di là degli episodi inquietanti, recenti e meno recenti, al di là delle violazioni delle norme che regolano il commercio delle armi, credo che si possa affermare che le stesse dimensioni del fenomeno, anche al di là dei fatti delittuosi, turbano la coscienza del paese

Il commercio internazionale delle armi, come è noto, raggiunge un fatturato annuo di almeno 850 miliardi di dollari, di poco inferiore al debito complessivo dei paesi in via di sviluppo che, secondo il Fondo monetario internazionale, ha superato i 1000 miliardi di dollari nel 1987. La dimensione della spesa per armamenti è impressionante ed è per più motivi crescente ad un ritmo tale che, come è stato calcolato, se rimanesse costante l'aumento del prezzo delle armi, nel 2036 l'intero ammontare attuale del bilancio della difesa degli Stati Uniti basterebbe appena per acquistare un solo esemplare di bombardiere nucleare!

Sono in queste dimensioni, di livello e di incremento, i termini di un gigantesco *business* che investe 500 mila scienziati nel mondo e che troverà sempre alimento in quella aggressiva delinquenza internazionale che cerca le vie facili dell'arricchimento.

Ma la coscienza del paese ha di fronte a sé non soltanto la dimensione internazionale del problema, ma anche e, sotto certi aspetti, soprattutto il ruolo dell'Italia come paese produttore. Un ruolo di notevole rilevanza, le cui dimensioni sono note: 86 mila dipendenti (che, a giudizio di taluno, crescono fino a 300 mila considerando l'indotto), che operano con elevata produttività, tanto che rappresentano il 2 per cento degli addetti dell'industria manifatturiera e producono il 4 per cento del prodotto dello stesso comparto (4 mila 600 miliardi nel 1985; quasi 7 mila miliardi nel 1986, secondo le fonti della Confindustria).

Essere il quarto o il quinto paese produttore di armi non comporta per ciò stesso problemi di natura morale. Quando, non molto tempo fa, si apprese che i corpi di polizia di altri paesi venivano dotati di armi di produzione italiana, non vi fu motivo di scandalo, anzi era (ed è) legittima la soddisfazione per la capacità delle nostre imprese.

Quando abbiamo la consapevolezza che il nostro prodotto fornisce gli strumenti della sicurezza e dell'indipendenza nazionale a paesi che l'hanno conquistata recentemente, non vi è motivo di inquietudine. L'inquietudine, invece, è giustificata tutte le volte che non appare chiara e verificabile l'utilizzazione della nostra produzione, non soltanto per l'imprescindibile dovere di stroncare ogni disegno criminoso, ma anche perché il commercio delle armi finisce per costituire, come è stato ricordato anche in questo dibattito, un canale importante di una politica estera parallela a quella gestita dalla nostra diplomazia.

Questa circostanza può essere vista in positivo, come complemento eventuale dei nostri rapporti di solidarietà. Ma può anche rivelarsi contraddittoria con le linee della politica estera ufficiale. Lo scandalo dell'*Irangate* ne è stata una dimostrazione evidente. Di più: il commercio delle armi può stravolgere, anche se non si pone in aperta contraddizione con essa, la nostra politica estera, allorquando i fondi trasferiti a paesi terzi a fini di cooperazione e di pace finiscono per finanziare l'acquisto di armi a fini non difensivi.

Tutto ciò giustifica totalmente le preoccupazioni e le inquietudini del paese, che impongono il massimo impegno per rendere, con assoluta urgenza, trasparente tutta la vicenda dei rapporti connessi al traffico delle armi. Tale esigenza risponde anche ad un'altra fondamentale necessità: in assenza di chiarezza, finisce per essere coinvolto in un pesante giudizio morale tutto il nostro mondo produttivo, quando invece abbiamo tutti il

dovere di difendere chi opera con scrupolosa correttezza, producendo ricchezza per il paese.

Tutti questi aspetti, ed altri ancora, sono stati evidentemente presenti nella scorsa legislatura al Parlamento, che si era impegnato a dotare l'Italia di una legislazione in materia capace di porre il nostro paese allo stesso livello degli altri paesi europei. Vi è dunque un impegno primario del Parlamento di arrivare ad una rapida approvazione delle necessarie misure legislative. Nell'attesa, occorre un impegno attivo e straordinario del Governo per affrontare l'emergenza denunciata. Non bisogna, però, dimenticare che la sola approvazione della legge non sarà risolutiva del problema, come dimostrano numerosi esempi di altri paesi che, pur disponendo di legislazioni apparentemente efficienti, denunciano costantemente «sfondamenti» rispetto alle previsioni.

Per queste ragioni, occorre un comportamento attivo che non si limiti a constatare, quando sarà stata definita, la linea di demarcazione tra ciò che è lecito e ciò che non lo è. Bisogna, quindi, che il Governo presenti il disegno di legge già annunciato; che risponda sulle vicende inquietanti di questi ultimi tempi; che profonda un impegno straordinario pari alla responsabilità che il nostro paese ha nei confronti della comunità internazionale. Le polemiche echeggiate nel corso del dibattito si riferiscono appunto a quei fatti inquietanti ed alla nostra presenza nello scacchiere mediorientale, dove le violazioni dell'*embargo* rappresenterebbero una sciagurata dimostrazione di come possa realizzarsi una politica estera parallela, in aperta contraddizione con l'azione della nostra diplomazia.

Le mozioni oggi in discussione presentano moltissimi punti in comune. Ciò significa che sta consolidandosi, almeno nei suoi elementi essenziali, una risposta del Parlamento, che recepisca la sollecitazione morale, civile e politica che emerge dal paese. Per queste ragioni, nell'impegno comune attorno ai problemi dei quali ho cercato di richiamare dimensione e natura, nutriamo la speranza che l'ampia mobilitazione morale e culturale della coscienza religiosa e civile del paese sia la garanzia di un efficace funzionamento degli strumenti esistenti e di quelli da creare, per l'esaltazione delle finalità di pace, richiamate nell'articolo 11 della Costituzione *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si è discusso molto in questi giorni, e spesso in modo davvero ingiusto, sull'opportunità che la Camera tornasse a dibattere a distanza di soli venti giorni, di traffico, commercio e produzione di armi. Le mozioni presentate ed il dibattito sin qui svolto dimostrano non soltanto che ciò era opportuno e giusto, ma che era anche indispensabile per fare chiarezza, per precisare indirizzi, per fissare responsabilità non tanto per il passato, ma soprattutto per l'oggi e per il futuro.

Diversi e combattivi rappresentanti delle forze di opposizione, che hanno con noi riproposto l'iniziativa, hanno per esempio riconosciuto al testo della mozione della maggioranza un contenuto apprezzabile e condivisibile; ma come possiamo non ricordare e non rilevare che, a conclusione della discussione svoltasi in quest'aula appena venti giorni fa, in ordine alle interrogazioni e interpellanze presentate, gli stessi rappresentanti della maggioranza non poterono esprimere un analogo apprezzamento?

Eppure ella, signor ministro, già allora dimostrò prontezza, sensibilità e apertura; io gliene do atto. Tuttavia, prontezza, sensibilità ed apertura non furono tali ed in misura sufficiente da dare soddisfazione all'unico rappresentante della maggioranza che intervenne in quella sede.

Nonostante l'apprezzamento che noi esprimiamo per la mozione della maggioranza, debbo rilevare che delusione e insoddisfazione potrebbero sussistere anche oggi, dopo la conclusione di questo

dibattito, anche se partiamo da un livello superiore e da un approccio più adeguato al problema di cui ci stiamo occupando.

Delusione e insoddisfazione potrebbero permanere, se il Governo non si facesse promotore di atti ed iniziative di garanzia tali da rompere definitivamente con il passato, e capaci di dimostrare che veramente si intende chiudere con un periodo che ha comportato il determinarsi di problemi gravi e rilevanti: si è infatti data la stura, negli anni della crescita degli armamenti (gli anni '70) ad un traffico di armi selvaggio ed incontrollato, ad una crescita non programmata e dispersiva della stessa nostra industria bellica. Non ci si è preoccupati molto di fornire direttive tali da impedire ai servizi segreti, ma anche a trafficanti illegali e ad organizzazioni camorristiche, piduistiche o mafiose, di diventare parte fondamentale di una attività che fornisce un indotto di valore equivalente a quello di una industria italiana che vanta circa 82 mila addetti.

Certo, oggi è possibile leggere nella mozione presentata dalla maggioranza la riproposizione dell'impegno — ribadito dal Governo all'indomani dello svolgimento, dall'interrogazione che io stesso ho presentato sulla *Jolly Rubino* — a procedere a sistematici controlli sui mercantili in transito nei porti italiani, al fine di accertare l'eventuale presenza di carichi clandestini, e a predisporre idonei controlli sui mercantili diretti a facenti scalo in paesi belligeranti.

Lei, signor ministro del commercio con l'estero, ricorderà l'ironia dell'«allegato numero 2» che ci presentò la volta scorsa, nel quale dopo avere descritto che l'itinerario che da La Spezia a Marsiglia e poi a Napoli, aveva compiuto la *Jolly Rubino*, si affermava che dal manifesto di carico risultava che a Marsiglia erano stati caricati 628 contenitori e 229 *Pallets*, recanti l'attestazione «merci varie»; ed era noto che non si era provveduto ad effettuare controlli sistematici. Lei sa bene che, nonostante l'allegato 2 contenga una dettagliata esposizione, noi non abbiamo ancora avuto il piacere di conoscere quali fossero le ditte che avevano commissionato il carico alla *Jolly Rubino*. Mi pare che qualcuno dei colleghi già intervenuti abbia messo in evidenza, anche abbastanza diffusamente, che talvolta sono stati commissionati carichi di armi anche alle navi mercantili della ditta Messina.

C'è di più! Infatti, noi non possiamo, ad esempio, non valutare con una certa preoccupazione che, nel momento in cui la maggioranza arriva a proporre una mozione, nella quale vengono stabiliti alcuni punti importanti sul controllo del traffico di armi, il Parlamento ignori ancora quali siano i contenuti fissati nelle direttive applicative del cosiddetto decreto Formica del 4 dicembre 1986, emanate il 20 gennaio 1987, e delle quali è stata invece data notizia alla Confindustria (precisamente al dottor Lucchini), con foglio n. 30461, in data 28 gennaio 1987. A quanto pare, quelle direttive applicative smentiscono la sostanza del decreto stesso. Tale decreto, ad esempio, poneva all'articolo 3 condizioni precise per la ricevibilità delle domande e stabiliva che, qualora esse fossero risultate carenti, le ditte avrebbero dovuto essere escluse; mentre pare che nelle direttive applicative si prevede una deroga, in base alla quale nel caso di impedimenti derivanti da paesi terzi (o per situazioni analoghe), si potrebbe anche prescindere dalla presentazione della documentazione richiesta.

Problemi come quelli che ho evidenziato pongono in risalto un dato di fondo: in questa materia, è necessario tenere una linea di condotta tale da determinare una situazione di reale e costante trasparenza, ed evitare che quanto è fino ad ora accaduto si riproponga; altrimenti, queste nozioni si risolveranno in delle mere chiacchiere, in parole scritte ma evanescenti come quelle dette a voce, prive cioè di impatto, e incapaci di determinare un reale mutamento.

L'altra questione che voglio porre in questa sede e che ritengo importante e sostanziale ai fini di una congrua ed effettiva conduzione di questo dibattito, è quella da noi posta al punto 7 della nostra mozione: noi chiediamo di istituire entro

un mese un comitato di esperti, incaricato di effettuare studi opportuni affinché, previa verifica del proporzionamento dell'industria bellica alle esigenze tecniche ed economiche della difesa nazionale, venga definito per la parte eccedente o comunque inadeguata un piano di totale riconversione che salvaguardi il potenziale produttivo e occupazionale. Diciamo questo, onorevoli colleghi, onorevole ministro, perché in questi giorni si è parlato molto delle caratteristiche e del valore della nostra industria delle armi, che addirittura ha fatto registrare un *boom* nelle esportazioni.

Nel corso degli ultimi tempi abbiamo assistito ad operazioni ed anche ad atti propositivi (ad esempio la nota aggiuntiva del Ministero della difesa) che tendono a costruire, in rapporto all'industria bellica, un modello di difesa che non ha nulla a che vedere con le decisioni assunte dal Parlamento, e perfino con quanto è stato discusso e stabilito con il Patto atlantico e con accordi internazionali.

La questione della riconversione dell'industria bellica si pone, dunque, come un'esigenza basilare, perché se esiste un settore produttivo che tende sempre ad alimentare la domanda, la trasgressione delle più sacrosante decisioni che qui si possono assumere, resta sempre incombente. Vi è quindi la necessità di verificare che cosa debbano produrre le industrie belliche. Poiché qualcuno ha parlato, a proposito delle industrie nucleari, della loro utilizzazione per fini militari, rilevo che abbiamo industrie belliche che possono essere riorganizzate in maniera flessibile in produzioni civili, anziché in produzioni di apparati militari e di concorso a sistemi d'arma. Un esempio potrebbe riguardare certe industrie elettroniche, oggi molto impegnate nel settore militare. Se attrezzature come quelle di Monte Libretti fossero fatte funzionare e fossero collegate con il sistema della protezione civile, se tutta la logistica sanitaria fosse resa efficiente e non fossero abbandonati miliardi di materiali all'incuria, se fosse effettuata una ricognizione più precisa della tutela ambientale, il Governo darebbe il segno di una politica seria. La domanda pubblica deve infatti avere una capacità di orientamento, così come deve averla in riferimento alla produzione strettamente militare, che deve essere armonizzata con un modello di difesa che dovremmo poter discutere e stabilire, in stretta correlazione con la politica estera del nostro paese.

Noi riteniamo che sia giunto il momento di affrontare tali questioni, perché ci troviamo di fronte ad un'industria che produce molto, anche se si tratta di materiale cosiddetto povero (l'onorevole Crippa ha ricordato l'ultima denuncia da noi sollevata con una interpellanza, a proposito delle mine che la Valsella meccanotecnica continua a fornire al Marocco per combattere i patrioti del fronte Polisario). C'è dunque una grande produzione di questi strumenti, considerati, chissà perché, poveri. Dobbiamo tuttavia considerare che, prima volta nella storia, sono stati raggiunti accordi internazionali per distruggere, ai fini di pace tra i governi e tra i popoli, strumenti bellici, distrutti, in passato, nel corso di eventi bellici. E in questo quadro si manifesta la volontà di rafforzare la produzione del materiale bellico convenzionale.

Anche il nostro gruppo è favorevole a che ai problemi di sicurezza di un paese (e quindi anche del nostro paese) si debba rispondere. Ma la difesa, a nostro avviso, non può avere un carattere deterrente o minaccioso. In proposito, riteniamo che si debba arrivare ad un ridimensionamento di quei settori esclusi dal disarmo, o tagliati fuori da decisioni di *embargo* o da cui riteniamo ci si debba ritirare. Dovremmo però, perseguire tali obiettivi in un quadro di accordi internazionali.

Da qui, l'esigenza di una politica finanziaria specifica e mirata a questa operazione di ritiro di una determinata produzione; una politica, tuttavia, che consenta la salvaguardia dei livelli di produzione, di occupazione e di reddito. Tutto ciò, evidentemente, significa che occorre passare dalle parole ai fatti. Aggiungo che dovreb-

bero essere indicati i limiti entro cui la riconversione dovrà operare per salvaguardare le esigenze della difesa nazionale e della cooperazione europea.

È stata evidenziata, altresì, l'esigenza di una integrazione della produzione nonché di una sua interdipendenza; è, infatti, chiaro che se un paese intende produrre l'intera gamma dei sistemi d'armamento ritenuti necessari per la propria sicurezza, la produzione risulterà, certamente, sovradimensionata alle sue esigenze. In un caso del genere, accadrà che, in nome dell'economia o della convenienza, tale paese finirà per esportare armi. Se, al contrario, quel paese dovesse produrre soltanto alcuni tipi di armamento, si troverà, molto facilmente, nella condizione di dipendenza dagli altri per forniture di armi. Per evitare tutto ciò, si rende necessaria una trattativa intesa ad ottenere una integrazione o una interdipendenza reale; diversamente, l'unica strada alternativa percorribile sarebbe l'imposizione della trattativa, ma con una capacità di orientamento della domanda pubblica, in coerenza alla impostazione politica e generale del paese.

Per tutte queste ragioni, il gruppo comunista ritiene che sarebbe importante, in questo quadro, anche per fornire al Parlamento una panoramica delle conoscenze necessarie, valutare l'opportunità di approvare in questa sede e in tempi brevi le diverse proposte di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico delle armi. Questa strada potrebbe consentirci di affrontare, in maniera più sostanziale, le molteplici questioni esistenti in materia.

Sembra che il Governo abbia preannunciato la presentazione di un disegno di legge per la regolamentazione organica del commercio, del transito, della produzione di materiale di armamento. A tale riguardo, auguro che il Governo lo ritenga un impegno prioritario, da onorare subito dopo l'approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Naturalmente, approfondiremo in seguito la discussione sul merito. Tuttavia, se la richiesta di iniziative in materia che ho avanzato fosse recepita mediante segnali ed affermazioni più decisi e puntuali da parte del Governo, credo che avremmo fatto un passo avanti davvero sostanziale *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBERINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ancora una volta — lo hanno ricordato molti degli oratori intervenuti oggi — nel giro di pochi giorni la Camera torna ad occuparsi di un tema di scottante e viva attualità: il commercio internazionale delle armi. Neppure venti giorni fa, lei, onorevole ministro Ruggiero, ha ampiamente risposto alle interrogazioni e alle interpellanze presentate da tutti i gruppi, alla luce di episodi inquietanti e specifici nonché di fatti gravi ed odiosi venuti clamorosamente alla ribalta, quale risultato di operazioni spregiudicate ed illegali.

Del resto, da tre o quattro legislature il Parlamento discute, senza tuttavia riuscire a porvi la parola fine, del problema del commercio internazionale di armamenti e di una sua regolamentazione. I recenti episodi scandalosi (appresti «eccellenti» di dirigenti e consiglieri di importanti società e di appartenti ad illustri dinastie, sequestri di navi cariche di armi, «triangolazioni» e commesse indirette, intrecci con i servizi segreti, collegamenti con la camorra, con la droga, con la mafia, tangenti o, come più diplomaticamente si dice, «compensi per l'intermediazione», ammontanti a centinaia e centinaia di miliardi) hanno messo parzialmente a nudo un mondo equivoco e torbido, sul quale solo di recente sono stati indirizzati sprazzi di luce.

Tutto ciò è avvenuto in una situazione di vuoto legislativo ed in assenza di norme precise, senza un puntuale quadro politico di riferimento, fra carenze ed ambiguità, nonché con sempre maggior stupore e più serio allarme, in uno scenario di equivoci, di sospetti, di disinforma-

zione. Vi è stato un succedersi di scandali e di inchieste giudiziarie, una girandola di trafficanti e di contrabbandieri coinvolti in un perverso intreccio di affari e politica. Si tratta di un fenomeno non più tollerabile, che obbliga il Parlamento ed il Governo a fornire una risposta adeguata, a decidere una reazione incisiva.

La produzione ed il commercio internazionale di materiali di armamento nonché di prodotti per la difesa costituisce certamente un problema delicato e complesso, che solleva molteplici questioni di coscienza e di morale ma che deve essere in tempi brevi e con assoluta urgenza risolto e regolamentato.

Mentre la magistratura prosegue le sue indagini per far luce, ce lo auguriamo, nel sottobosco delle vendite clandestine ed illegali di armi, accertando fatti ed individuando responsabilità, è sempre più sotto accusa l'attuale disciplina sull'esportazione di materiale bellico, composta solo di regolamenti e circolari, priva di adeguati controlli pubblici in una materia certamente delicata, dove la risevatezza però non deve limitare la repressione dell'illecito ed oscurare la trasparenza.

Siamo certo consapevoli, come socialisti, che esistono princìpi etici, morali e politici; e che vi sono talvolta divaricazioni fra una convinzione ideologico-religiosa ed una concreta azione di governo. Riteniamo, perciò, che non basti esorcizzare il peccato della produzione delle armi o demonizzare i mercanti di cannoni; occorre agire con tutti gli strumenti politici, diplomatici ed economici disponibili per battere la cultura di guerra e fondarne una di pace. Non vogliamo dare lezioni di realismo a nessuno. Sta di fatto, tuttavia, che tutti gli Stati al mondo — indipendentemente dal loro regime economico, capitalista o sedicente socialista, e dalla loro collocazione politica, neutrale od inserita nelle grandi alleanze militari — per provvedere alla loro difesa producono od acquistano armi presso altri paesi.

L'esistenza di un'industria per la difesa è perciò un'esigenza vitale e strategica per ogni paese industrialmente avanzato. Diciamo ciò per evitare di cadere in un discorso utopistico, moralmente ed eticamente nobile ma avulso della realtà dei rapporti tra gli Stati.

Un mondo pacifico e disarmato è l'aspirazione di tutti. «Riempire i granai e svuotare gli arsenali» è l'obiettivo di ogni responsabilile uomo politico di governo. Riconvertire il settore è perciò un obiettivo nobile e reale, anche se, allo stato attuale, generoso e difficile da realizzare, al quale per altro non si deve rinunciare anche e soprattutto da parte di un paese come l'Italia che, per la sua Costituzione, è tenuto ad una politica di pace e di sicurezza e persegue una politica di distensione, a garanzia di progresso produttivo e civile per tutti.

Una cosa, però, è la produzione delle armi per la difesa ed il commercio legale del materiale di armamento, altra cosa è il traffico illecito di armi e cioé il loro contrabbando. Questo è il vero scandalo che va colpito con ogni misura di prevenzione e di repressione.

Tutti sappiamo che la normativa in materia di armi (armi da guerra ed armi comuni) è finalizzata, nel nostro ordinamento, essenzialmente e prevalentemente al controllo delle armi in circolazione nel territorio nazionale e che nella legislazione attualmente in vigore non esistono norme penali specifiche concernenti l'esportazione abusiva di armi.

Signor Presidente, da almeno tre legislature il Parlamento non riesce ad approvare un testo di legge che disciplini la materia. Nella scorsa legislatura il Governo Craxi ha presentato un disegno di legge, il cui esame in sede legislativa, da parte delle Commissioni riunite esteri e difesa, fu interrotto dallo scioglimento anticipato del Parlamento. Nel frattempo, il ministro socialista Formica, ha emanato nel dicembre 1986, un decreto per regolare e disciplinare le procedure di esportazione; un provvedimento ritenuto da tutti rigido e preciso.

È necessario ora che siano chiaramente espresse (il dibattito di oggi può dare in tal senso un ampio e ricco contributo), anche da noi, anche in Italia, le linee

guida di una politica relativa all'*export* dei prodotti per la difesa, proprio per evitare che venga alimentata una politica estera parallela (come dice una espressione riportata nel testo della mozione della maggioranza, ripresa pari pari dal rapporto Power sul caso *Irangate).* Tali linee devono rappresentare un preciso punto di riferimento, sia per l'amministrazione, sia per l'industria, e devono includere direttive per le procedure di controllo chiare e snelle, in un'ottica non burocratica, vietando le esportazioni verso i paesi belligeranti o nei quali vi sia pericolo di conflitto o esistano violazioni dei diritti umani. Esse devono, inoltre, prevedere l'istituzione di un albo degli operatori abilitati, nonché un comitato di ministri che esamini le operazioni, riducendo i casi in cui viene posto il vincolo del segreto.

Il Governo attuale — come è stato annunciato più volte ed anche da lei signor ministro, in occasione del recente dibattito in aula, nonché ieri in Commissione difesa dal ministro Zanone — è impegnato, entro il corrente mese e comunque nei prossimi giorni, a presentare un nuovo disegno di legge, che deve tener conto — noi auspichiamo — del lavoro e del consenso realizzati nella scorsa legislatura su un testo unificato, che non è stato possibile approvare.

Auspichiamo che sia un testo chiaro, che individui una sede istituzionale di decisione e di responsabilizzazione, che distingua nettamente il lecito dall'illecito, anche nell'interesse delle industrie che producono ed esportano armi, materiale bellico e sistemi d'arma; un testo che stabilisca immediati e rigorosi controlli, coordinati tra le amministrazioni della difesa, dell'interno, degli esteri, delle finanze e del commercio con l'estero, al fine di impedire le esportazioni mascherate di armi e le cosiddette «triangolazioni». Ancora, auspichiamo che si tratti di un testo che consenta di realizzare effettivi ed approfonditi controlli, politici ed amministrativi, sul trasporto del materiale dalle dogane nazionali fino al paese di destinazione indicato, per verificare il rispetto della destinazione finale autorizzata.

Si tratta di concepire una legge che assicuri cioé un approccio al problema dell'*export* non criminalizzante, ma aperto. E siamo consapevoli che ciò si potrà ottenere solo in forza di una seria ed efficace collaborazione con gli altri Stati, mediante precisi accordi, in attesa di giungere quanto prima ad un codice di comportamento dei paesi della CEE per la lotta al traffico illegale di armi, fino ad arrivare, attraverso tappe successive, alla istituzione di un registro dei trasferimenti dei materiali di armamento da un paese all'atro e perciò a veri e propri controlli limitativi del commercio in questione, così come, del resto, è sempre stato sostenuto, anche in sede ONU, dal nostro Governo.

Esistono, infatti, da parte di tutti gli Stati (soprattutto da parte di quelli che sono i maggiori produttori ed esportatori), il dovere e l'obbligo di una politica comune, secondo la proposta di risoluzione approvata dal Parlamento europeo l'11 ottobre del 1983 e presentata sulla base della relazione dell'onorevole Fergusson.

Il gruppo socialista avverte come inderogabili la necessità e l'urgenza di una legislazione in materia, così come auspica la massima chiarezza ed adeguatezza possibili. La mozione della maggioranza a firma Cristofori ed altri n. 1-00047, ritenuta importante e condivisibile anche da molti colleghi dell'opposizione, fornisce al Governo una linea ed una traccia di intervento in una materia che deve finalmente essere regolamentata in chiave legislativa ed amministrativa.

Per tali ragioni, signor Presidente, il gruppo socialista darà il proprio convinto assenso alla mozione della maggioranza di cui è primo firmatario il collega Cristofori.

CARLO TASSI. È d'accordo anche Max di Palmestein?

GUIDO ALBERINI. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Poiché nessuno degli altri iscritti a parlare è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

SERGIO ANDREIS. Scusi l'inesperienza, signor Presidente, ma mi era stato chiesto se l'onorevole Boato intendesse intervenire. Il mio collega intende farlo, solo che è momentaneamente assente. Vorrei sapere se anche in questo caso l'interessato decade dal diritto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, nonostante la totale disponibilità di chi è presente in aula in questo momento, la Camera non può derogare alla norma in base alla quale chi non è presente al momento di parlare si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso

1) che in ogni impianto, anche di tipo commerciale, per la produzione di energia elettronucleare, l'uranio 238, per cattura neutronica, produce plutonio;

2) che il plutonio è materiale di elevatissima radiotossicità (un milionesimo di grammo è valutato come dose letale) e dunque può divenire uno strumento di terrorismo dalla efficacia enorme;

3) che pur tenendo conto delle difficoltà tecnologiche per la separazione del plutonio e per la purificazione degli isotopi del plutonio idonei all'uso militare, ogni reattore è oggettivamente una macchina plutogena e dunque permette ad un paese con volontà di proliferazione di entrare in possesso di materiale fissile;

4) che le componenti prodotte dall'industria italiana (nel caso specifico i generatori di vapore prodotti dall'Ansaldo su commessa dell'industria tedesca KWU, come componenti di una centrale nucleare da realizzare in Iran) sono parti essenziali di un impianto nucleare, appositamente prodotte per tale tipo di impianto;

5) che nel 1980, dopo tre anni di lavoro la Conferenza Internazionale INFCE ha terminato i suoi lavori ribadendo la conclusione che qualsiasi ciclo di combustibile è oggettivamente proliferante;

6) che le possibilità pratiche degli organismi internazionali per l'esecuzione dei controlli del trattato di non proliferazione si sono rilevate in tutti questi anni assai inefficaci;

7) che tutti i paesi che oggi sono sospettati di possedere o posseggono di certo armi nucleari — dall'India ad Israele, dal Sudafrica al Pakistan, all'Argentina al Brasile ecc. — sono pervenuti a questa condizione passando attraverso programmi di uso civile dell'energia nucleare;

8) che la collaborazione dei tecnici italiani all'assemblaggio dei componenti, alla esecuzione della garanzia di qualità, al collaudo, all'assistenza, configura una partecipazione italiana alla formazione di *équipe* tecniche locali sulla padronanza di tecnologia che coinvolgono le interazioni tra radiazioni e strutture materiali, tecnologie essenziali per manipolare elementi fissili;

9) che collaborazioni tecnologiche nei confronti dei paesi in via di sviluppo, che consentano di superare il rapporto di scambio ineguale tra materie prime e tecnologie, nell'ambito di accordi di sviluppo rispettosi delle vocazioni culturali, ambientali e storiche, sono sicuramente auspicabili mentre l'esportazione di componenti nucleari per tutti i motivi sopra citati non può essere equiparata ad una qualsiasi esportazione di merci su cui l'embargo potrebbe essere rinviato ad ulteriori e nuove decisioni delle istituzioni internazionali nei confronti dei paesi belligeranti, ma configura una vera e probria esportazione — magari «triangolata» attraverso altri paesi (come in questo caso

la Germania) — di materiale strategico con possibilità di veri e propri usi militari;

10) che la fase dell'assemblaggio dei componenti prodotti dall'industria italiana al corpo dell'impianto esporrebbe tecnici e lavoratori italiani a rischi gravissimi, dal momento che non è pensabile che i paesi dell'area martoriata del Medio Oriente (e non solo l'Iraq) assisteranno tranquillamente alla realizzazione di questo programma, come l'esperienza del *raid* israeliano dell'81 sul reattore iracheno dovrebbe aver insegnato,

impegna il Governo

a bloccare qualsiasi trasferimento dal territorio italiano, diretto o indiretto, di componenti per impianti nucleari ai paesi belligeranti — Iran e Iraq — sino a quando condizioni di pace e strutture democratiche stabilite in questi paesi non permetteranno al Parlamento di rimuovere tale vincolo.

(6-00010)

«Mattioli, Russo Franco, Columbu, Caria, Rutelli, Rodotà»;

«La Camera,

premesso che l'invio di componenti di un impianto nucleare in un paese belligerante come l'Iran da parte dell'Ansaldo, sia pure tramite una commessa dell'industria tedesca KWU, solleva in questo momento consistenti preoccupazioni per i rischi oggettivi che vengono attivati,

impegna il Governo

ad usare tutti i poteri di cui dispone per bloccare il trasferimento, diretto o indiretto, dal territorio italiano ai paesi belligeranti Iraq e Iran di componenti di impianti nucleari fino a quando perduri la situazione di conflitto militare e di grave tensione internazionale, finché la comunità internazionale possa esercitare i controlli prescritti per l'utilizzo dell'energia nucleare.

(6-00011).

«Minucci, Mannino, Marri, Montessoro, Cavagna, Crippa, Alborghetti».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero che prego, altresì, di esprimere il parere del Governo sulle mozioni iscritte all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero.* Signor Presidente, onorevoli deputati, alla luce delle mozioni dell'onorevole Andreis, dell'onorevole Ronchi, dell'onorevole Rutelli, dell'onorevole Minucci e dell'onorevole Tremaglia, nonchè della successiva discussione, il Governo non ritiene, pur concordando su molti dei punti in esse contenuti, di esprimersi favorevolmente, pur avendo il dibattito fatto registrare ampie convergenze.

Il Governo ritiene invece di esprimersi favorevolmente sulla mozione presentata dall'onorevole Cristofori e da altri deputati della maggioranza, mozione che corrisponde più compiutamente, a parere del Governo, all'esigenza di combattere efficacemente il traffico illecito di armi, e, nello stesso tempo, apre la strada ai successivi dibattiti parlamentari che avranno luogo non appena sarà presentato il disegno di legge concernente il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento.

Vorrei subito ribadire che il Governo presenterà questo disegno di legge con la massima urgenza. I lavori tecnici sono sostanzialmente terminati ed è quindi possibile prevederne l'approvazione in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri.

Con la presentazione in Parlamento del suddetto disegno di legge sarà possibile riprendere l'*iter* legislativo che fu interrotto, nella precedente legislatura, dall'anticipato scioglimento delle Camere. Si farà così chiarezza e saranno

date certezze riguardo ad un problema veramente grave, in ordine al quale (vorrei sottolinearlo) sono già state adottate misure significative per contrastare, con ogni possibile mezzo, il traffico illecito di armi. Vorrei ricordare ancora una volta che il 4 dicembre 1986 il ministro del commercio con l'estero, Formica, ha emanato un decreto che disciplina in modo assai severo il rilascio dell'autorizzazione alle esportazioni e al transito di materiale di armamento. In base a quel decreto, che costituisce la normativa vigente, scrupolosamente osservata per il rilascio delle autorizzazioni, ogni domanda deve essere corredata, tra l'altro, anche da un certificato internazionale d'importazione rilasciato dal paese importatore e da un certificato di utilizzazione finale autenticato dalle autorità diplomatico-consolari italiane territorialmente competenti.

Vorrei ricordare anche, per l'importanza di questo argomento, cui fanno riferimento molte mozioni, che entro 60 giorni dal termine di scadenza dell'autorizzazione di esportazione, l'esportatore è tenuto a presentare al Ministero del commercio con l'estero il formulario di verificazione rilasciato dalle competenti autorità del paese importatore, ovvero copia delle bolle doganali di importazione o della documentazione di presa in carico da parte dell'ente importatore. Anche questi documenti devono essere tradotti e autenticati dalle autorità diplomatico-consolari italiane.

Come avevo già annunciato nella precedente seduta della Camera del 2 ottobre, ho ieri emanato, di concerto con il ministro delle finanze, onorevole Gava, un decreto ministeriale che pone l'obbligo agli esportatori di comunicare tutti gli elementi necessari per l'individuazione del vettore, dell'itinerario e delle modalità di trasporto dei materiali di armamento, al fine di consentire maggiori possibilità di controllo sul percorso effettivamente compiuto e sull'effettivo arrivo dei materiali esportati alla destinazione prevista.

Le disposizioni contenute nel decreto dell'onorevole Formica e quelle da me ieri emanate di concerto con il ministro Gava, verranno riprese nel disegno di legge che il Governo si accinge a presentare al Parlamento. Tutto quello che si poteva fare per aumentare la trasparenza sul commercio delle armi e per verificare che i materiali di armamento raggiungano effettivamente le destinazioni verso le quali sono stati autorizzati, è stato quindi fatto e verrà ribadito nel disegno di legge e rafforzato da sanzioni penali.

Desidero inoltre informare la Camera che il ministro delle finanze, oltre ad aver disposto il controllo fisico di tutte le merci destinate all'Iran e all'Iraq, ha assicurato sistematici controlli sui mercantili in transito nei porti italiani, al fine di accertare l'eventuale presenza di carichi clandestini di armi, in particolare quando tali mercantili sono diretti verso scali di paesi del Golfo Persico. Alcuni risultati in tal senso credo si siano conseguiti e sono a tutti noti.

È chiaro che l'impegno italiano da solo non può essere in grado di evitare, in ogni circostanza, che possano avvenire operazioni cosiddette «triangolari» all'insaputa, molte volte, dello stesso esportatore italiano. Per tale motivo, il ministro degli esteri Andreotti, come ho annunciato durante il dibattito del 2 ottobre scorso, ha riproposto all'Assemblea generale delle Nazioni unite di giungere, attraverso fasi successive, all'istituzione di un registro dei trasferimenti di materiale di armamenti da un paese all'altro e quindi a veri e propri controlli limitativi del commercio delle armi convenzionali. Il Governo italiano si adopera, ed intende continuare ad adoperarsi, con fermezza rispettando anche l'invito del Parlamento, per promuovere una reale collaborazione internazionale nella lotta contro il traffico illecito di armi.

È in questo quadro, oltre alla ricordata iniziativa intrapresa alle Nazioni unite, che il ministro degli esteri ha presentato una proposta in materia di commercio di armi e di repressione dei traffici illeciti ai suoi colleghi della Comunità europea, nel quadro di una riunione di cooperazione politica che ha avuto luogo in Danimarca

all'inizio di ottobre. Tale iniziativa ha trovato un'accoglienza incoraggiante al comitato politico europeo del 14-15 ottobre.

Si attende ora che venga formalmente definito il mandato per la convocazione di una riunione di esperti comunitari, proposta dall'Italia per migliorare gli scambi di informazione e l'attività di coordinamento per la repressione dei traffici illeciti di armi, o comunque contrari alle direttive politiche che i paesi europei adotteranno.

La proposta italiana prevede un codice di condotta europeo che vieti l'esportazione di armi non solo verso i paesi tra i quali sono in corso conflitti armati, ma anche verso le aree di tensioni suscettibili di far scaturire nuovi conflitti.

Per quanto riguarda il divieto di esportazione di materiali di armamento verso paesi belligeranti, vorrei ricordare che tutte le esportazioni di questi materiali sono state sospese verso l'Iran e verso l'Iraq sin dal 14 novembre 1986. Questa sospensione fu riconfermata dal ministro dell'interno nel febbraio 1987, e da me ancora ribadita il 27 agosto di quest'anno.

Posso anche nuovamente dire che il ministro delle finanze mi ha assicurato che dal 18 novembre 1986 nessun materiale di armamento, ancorché precedentemente autorizzato, è stato esportato verso questi due paesi.

Per il periodo luglio 1984-novembre 1986, confermo quanto ho dichiarato nella seduta del 2 ottobre scorso, ossia che per l'Iran e per l'Iraq sono state rilasciate trentanove autorizzazioni, di cui otto verso l'Iran e trentuno verso l'Iraq. Di queste trentanove autorizzazioni, ventuno sono proroghe o modifiche di precedenti autorizzazioni (cinque per l'Iran, sedici per l'Iraq) e diciotto sono, invece, nuove autorizzazioni (tre per l'Iran e quindici per l'Iraq). Le nuove autorizzazioni rilasciate hanno un valore complessivo di circa 76 miliardi di lire (un miliardo e 297 milioni per l'Iran, 74 miliardi e 771 milioni per l'Iraq), ma esse sono state utilizzate solo per quasi 2,5 miliardi di lire, di cui soltanto 5 milioni di lire per l'Iran.

Sulla presunta divergenza tra questi dati e quelli forniti dagli onorevoli Amato e Andreotti, debbo far rilevare che essa è semmai limitata ad una sola nuova autorizzazione. In realtà, sia l'onorevole Amato sia l'onorevole Andreotti, quando hanno parlato di due autorizzazioni, si riferivano alle nuove autorizzazioni rilasciate solo per l'Iran. Il motivo per cui al mio Ministero risultano rilasciate tre nuove autorizzazioni all'Iran, nel periodo luglio 1984-novembre 1986, deve ascriversi ad un problema di interpretazione. Si tratta, in realtà, di una nuova autorizzazione del valore di 3.800 dollari, ma essa si riferisce a parti di ricambio di una precedente fornitura e si presta, pertanto, alla duplice interpretazione di essere considerata come una nuova autorizzazione, così come da me fatto, oppure come una modifica di una precedente fornitura, così come fatto dagli onorevoli Amato ed Andreotti.

Confermo anche i dati da me forniti sulle esportazioni effettivamente realizzate dal 1983 al primo semestre del 1987 incluso. La differenza tra i dati in lire, per quanto riguarda il 1983, è dovuta alla diversa valutazione del corso del dollaro. Il ministro Capria e l'ammiraglio Porta hanno giustamente valutato l'importo delle nostre esportazioni al valore che il dollaro aveva allora. La cifra da me fornita il 2 ottobre, invece, era stata calcolata in base al corso attuale del dollaro.

Per il 1984 i dati coincidono. Per quanto riguarda il 1985 ed il 1986, per i quali, invece, i dati divergono, l'ammiraglio Porta, in una sua lettera del 15 ottobre scorso, mi ha precisato di aver «fatto ricorso ai dati di stima tratti dal volume I (1986-1987) di *Industria italiana della difesa*, edito da *Publi Consult International;* dati che, per quanto riguarda in particolare gli anni 1985-1986, costituivano solo una previsione (estrapolazione degli anni precedenti con *trend* costanti), come per altro da me specificato nel corso della conferenza, e non potevano per altro tener conto delle restrizioni cre-

scenti adottate dai vari paesi nell'ultimo periodo».

Oltre a quelle riguardanti l'Iran e l'Iraq, ulteriori indicazioni dei paesi verso i quali saranno vietate esportazioni di materiale di armamento, come richiesto dalle mozioni all'esame della Camera, verranno logicamente inserite nel disegno di legge che il Governo si accinge a presentare, come del resto giustamente prevede la mozione Cristofori n. 1-00047. Su questo punto il disegno di legge terrà certamente conto del lavoro svolto dal Parlamento nella precedente legislatura, così come prevederà anche la creazione, presso la Presidenza del Consiglio, di un comitato di ministri competente a formulare gli indirizzi generali per le politiche di scambio nel settore della difesa, indicando anche le direttive di ordine generale per l'esportazione, l'importazione ed il transito di materiali di armamento.

Il Governo fa proprio l'impegno sollecitato nella già richiamata mozione dell'onorevole Cristofori, e ripreso in termini più o meno analoghi anche nelle altre mozioni, di trasmettere, cioè, ogni anno al Parlamento una relazione sulle esportazioni, importazioni e transito dei materiali di armamento, contenente anche le direttive di indirizzo per le politiche commerciali nel settore della difesa, che il Governo intende perseguire in armonia con gli orientamenti della nostra politica estera. Tale adempimento sarà altresì previsto nel disegno di legge.

Le norme regolamentari esistenti e le ulteriori disposizioni, anche penali, che verranno fissate dal disegno di legge, delineano un quadro di grande rigore nella lotta contro i traffici illeciti di armi e tale da garantire un idoneo livello di trasparenza. Non può pertanto escludersi che dalla applicazione di tale normativa discendano difficoltà per talune imprese produttrici, così come non può escludersi che, con la applicazione delle specifiche cautele previste (tra le quali troverà anche posto la revoca delle autorizzazioni per sopravvenuti gravi motivi), possa configurarsi un danno per le imprese stesse, a prescindere da loro responsabilità.

Ecco perché è intenzione del Governo di prevedere, nel predisporre il disegno di legge, un idoneo meccanismo — l'argomento è stato affrontato ampiamente in molte delle mozioni presentate, come in molti degli interventi svolti — per definire criteri e strumenti con cui tutelare la continuità ed il livello occupazionale delle imprese, che, per cause loro non imputabili, subiscano provvedimenti di revoca o di mancata concessione di proroga di autorizzazioni già rilasciate.

Si tratta, dunque, di far fronte a possibili difficoltà del settore, qualora tali difficoltà si presenteranno in concreto, e non di definire in generale un piano di riconversione.

Un impegno «per un piano di totale riconversione, che salvaguardi il potenziale produttivo ed occupazionale, sulla base di una previa verifica della rispondenza dell'industria bellica alle esigenze tecniche ed economiche della difesa nazionale» non potrebbe che ingenerare equivoci e nuocere alla nostra capacità di difesa e alla nostra posizione nell'Alleanza atlantica.

Onorevoli deputati, una proposta così ambiziosa rischierebbe altresì di non condurre ad alcun risultato. Chi, con quale criterio e con quali parametri è in grado di verificare le esigenze tecniche ed economiche della difesa nazionale? E in quale modo si deve tener conto delle valutazioni che vengono fatte in sede NATO sulle necessità presenti e future della difesa comune e di quel che compete al nostro paese? Come tener conto, poi, della risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 14 ottobre scorso a larga maggioranza ed inviata per volere dello stesso Parlamento europeo a tutti i governi della Comunità, concernente le dimensioni politiche di una strategia europea di sicurezza?

Il Parlamento europeo, nel quale siedono le stesse forze politiche che sono qui rappresentate, nel ribadire la necessità per la Comunità europea di mantenere l'iniziativa politica sui problemi del disarmo, «considerando necessario rafforzare il contributo e il peso dell'Europa

occidentale all'interno della NATO, considerando che il prossimo accordo sulla eliminazione dei missili nucleari a media gittata costituisce un passo storico nel negoziato per il disarmo, ma evidenziando anche che l'Europa deve assumersi maggiori responsabilità per la propria sicurezza», si dichiara convinto che, «tenuto conto della nuova situazione nei rapporti Est-Ovest a proposito dell'"opzione doppio zero", sia interesse dell'Europa assicurare in modo più autonomo la propria sicurezza e la propria difesa». Quali interminabili discussioni vi sarebbero per valutare un piano di totale riconversione rapportato «alle esigenze tecniche ed economiche della difesa nazionale nel contesto NATO ed europeo»?

Per tali motivi, l'approccio più concreto in base al quale il Governo ha intenzione di procedere nel predisporre il disegno di legge sembra essere l'unico idoneo a contemperare in modo equilibrato le esigenze di salvaguardare il nostro ruolo nell'Alleanza atlantica e nella sicurezza europea, e ad evitare altresì che un quadro regolamentare e normativo che assicuri la rispondenza tra gli scambi di materiale di armamento e le priorità della nostra politica estera (che è una politica estera di pace) possa ripercuotersi sulla continuità produttiva o sul livello occupazionale delle imprese, per cause a queste non imputabili.

Ribadisco pertanto, onorevole Presidente, il parere favorevole del Governo all'approvazione della mozione presentata dall'onorevole Cristofori ed altri n. 1-00047.

FRANCO RUSSO. Mi scusi, signor ministro, ma sull'Ansaldo potrebbe darci qualche risposta in sede di replica!

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Lo faccio subito, onorevole Russo.

Dopo essermi occupato delle mozioni, passo ora alle risoluzioni presentate dall'onorevole Mattioli ed altri n. 6-00010, e dall'onorevole Minucci ed altri n. 6-00011. In relazione a tali due risoluzioni, mi sembra anzitutto opportuno chiarire quale sia la situazione giuridica nella quale il Governo è chiamato ad agire.

I generatori di vapore costituiscono merce non classificata tra quelle per le quali è richiesta una specifica autorizzazione ministeriale all'esportazione. Mancano in tale situazione strumenti giuridici specifici che consentano alle autorità amministrative di esplicare un qualsiasi potere discrezionale sull'operazione.

Non voglio entrare nel merito delle discussioni tecniche sulle caratteristiche del prodotto. È chiaro, tuttavia, che l'unica strada aperta per un intervento del Governo è quella di una intesa con le autorità tedesche, affinché queste ultime accettino una proroga del magazzinaggio, ovvero la riesportazione della merce in Germania. I contatti con le autorità tedesche sono, comunque, tuttora in corso e ritengo che le risoluzioni così come sono formulate, non possano essere accettate. Meglio sarebbe invitare il Governo a proseguire i contatti con il governo della Repubblica federale di Germania, per concordare una proroga del magazzinaggio o una riesportazione della merce in Germania. L'Ansaldo rispetterebbe così le clausole contrattuali e, nello stesso tempo, i generatori di vapore non verrebbero inviati in Iran.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Ronchi?

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, noi chiediamo una breve sospensione della seduta per consentire la predisposizione di una risoluzione che recepisca le indicazioni testé fornite dal ministro Ruggiero.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ronchi.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata una risoluzione a firma degli onorevoli Caria ed altri n. 6-00012. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge:

«La Camera,

in riferimento all'invio in Iran di generatori di vapore per una centrale elettronucleare,

impegna il Governo

nelle attuali circostanze di crisi militare e politica,

a chiedere al Governo tedesco e suo tramite alla KWU, che ha commissionato tali impianti, una proroga dell'immagazzinaggio o a riesportare tali impianti nella Repubblica federale di Germania solo previa precisa garanzia di non riesportazione in Iran,

a riferire al Parlamento sull'esito dei contatti col Governo tedesco prima di consentire che tali impianti lascino il deposito attuale.

(600012)

«Caria, Mattioli, Russo Franco, Rutelli, Minucci, Masina».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questa risoluzione?

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ritengo essenziale che nella risoluzione sia inserita anche la seguente espressione: «Nella salvaguardia degli impegni contrattuali presi tra l'Ansaldo e la KWU». Quando si parla cioè dell'impegno del Governo italiano con il Governo federale tedesco, è importante salvaguardare anche gli impegni contrattuali assunti.

PRESIDENTE. Signor ministro, mi sembra di capire che lei intende subordinare il parere favorevole del Governo all'inserimento di tale clausola nel testo originale della risoluzione.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, desidero esprimere il consenso dei deputati del gruppo del PSI a questa richiesta del Governo, anche per evitare che la Camera debba dividersi rispetto ad una soluzione a nostro parere molto positiva.

Mi trovo adesso in una strana situazione, avendo predisposto il testo di una risoluzione: nel caso in cui i colleghi presentatori della risoluzione originaria non considerassero soddisfacenti le risposte del ministro, potrebbero mantenere il testo integrale della risoluzione.

Per quello che ci riguarda, quindi, invitiamo caldamente i colleghi del gruppo della democrazia cristiana a convergere su un testo concordato che dia le più ampie garanzie rispetto alle richieste che erano state avanzate.

Credo che l'inserimento della clausola proposta dal ministro Ruggiero ci dia la possibilità di salvaguardare le clausole contrattuali, e di evitare che sulla questione più generale del traffico delle armi l'Assemblea si debba dividere.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata un'altra risoluzione, a firma Azzolini ed altri, n. 6-00013. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge:

«La Camera,

relativamente ai generatori di vapore prodotti dall'Ansaldo su commessa dell'industria tedesca KWU, sentita la dichiarazione del ministro del commercio con l'estero,

invita il Governo

a proseguire i contatti con il Governo tedesco per concordare o una ulteriore proroga dell'immagazzinaggio dei generatori di vapore, oppure l'esportazione

nella stessa Repubblica federale di Germania.

In modo che, nella salvaguardia delle clausole contrattuali, si possa, unitamente al Governo tedesco, evitare l'invio dei generatori in Iran sino a quando permane l'attuale situazione di crisi militare e politica.

(6-00013)

«Azzolini, Angelini Piero Mario, Fronza, Ciliberti, Matulli».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro di esprimere il parere del Governo sulla mozione Azzolini n. 6-00013, di cui è stata data testé lettura.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Presidente, non è sempre facile dare il proprio parere su testi che non si hanno materialmente in mano.

PRESIDENTE. La difficoltà esiste, ma lei è certamente all'altezza del ruolo.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Non mi sembra, comunque, che tra le due risoluzioni vi siano divergenze sostanziali, ad eccezione dell'assenza nella risoluzione Caria n. 6-00012 della locuzione riguardante la «salvaguardia degli impegni contrattuali», che io ritengo essenziale in un testo equilibrato che possa essere accettato dal Governo.

In ogni caso, penso che occorrerebbe avere il tempo di leggere i due testi con attenzione, al fine di formulare — dato che, lo ripeto, non esistono divergenze sostanziali — un testo unitario, nel quale sia contenuta l'indicazione relativa alla salvaguardia degli impegni contrattuali.

PRESIDENTE. Signor ministro, se lei ritiene, per completezza non solo del suo intervento ma anche della sua valutazione, che si debba sospendere la seduta per una decina di minuti, non ho nessuna difficoltà a farlo *(Commenti)*.

Abbiate pazienza, onorevoli colleghi, il Governo ha il diritto e il dovere di valutare con attenzione i testi presentati, proprio in ragione dell'importanza della questione sul piano nazionale ed internazionale.

Quindi, se il Governo lo richiede, sono pronto a sospendere la seduta per il tempo che riterrà necessario.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì, signor Presidente, penso che sia opportuna una sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, chiedo al collega Ronchi di esprimere la propria opinione circa la richiesta del ministro di modificare la risoluzione di cui è cofirmatario, affinché essa possa essere accettata dal Governo.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, spero, anzi sono certo, che vi sia la reale volontà di affrontare il problema così come stiamo facendo e che, quindi, vi sia la reale intenzione da parte di tutti di fare in modo che le componenti della centrale in questione non arrivino in Iran, stante l'attuale situazione di conflitto militare.

Se le intenzioni comuni sono queste — prendiamo atto dell'ampio consenso manifestato sul tema anche con la risoluzione presentata dai colleghi democristiani — bisogna chiedersi se le clausole contrattuali possano consentire l'immediata consegna. Siamo certi che il problema non sia sorto proprio in seguito ad un appello a tali clausole, come ci è stato segnalato, anche se non siamo in grado di documentarlo?

La preoccupazione manifestata dal Governo è sicuramente giusta, perché bisogna fare riferimento al maggior rispetto possibile delle clausole contrattuali, ma ci chiediamo se assumere un vincolo così rigido e formale non rappresenti un'azione diretta e vanificare la stessa intenzione, da tutti affermata, di non consentire l'invio all'Iran, con re-

sponsabilità italiana, delle componenti di centrali elettronucleari.

In sintesi, si potrebbe accogliere la richiesta del ministro del commercio con l'estero di inserire nella risoluzione la locuzione riguardante il rispetto delle clausole contrattuali, fatto salvo il dispositivo e gli impegni che si chiede di rispettare, relativamente al proseguimento dell'immagazzinaggio ed alla acquisizione della garanzia da parte del Governo germanico di non riesportare quelle componenti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti, per dare modo al Governo di valutare le risoluzioni presentate e le considerazioni sin qui svolte dai colleghi.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione Azzolini n. 6-00013 è stata riformulata in un nuovo testo. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge:

«La Camera,

relativamente ai generatori di vapore prodotti dall'Ansaldo su commessa dell'industria tedesca KWU, sentita la dichiarazione del ministro del commercio con l'estero,

impegna il Governo

a proseguire i contatti con il Governo tedesco per concordare, nella salvaguardia delle clausole contrattuali, una ulteriore proroga dell'immagazzinaggio dei generatori di vapore oppure la esportazione nella stessa Repubblica federale di Germania, in modo che si possa, unitamente al Governo tedesco, evitare l'invio dei generatori in Iran sino a quando permane l'attuale situazione di crisi militare e politica.

Impegna a riferire al Parlamento l'esito dei contatti con il Governo tedesco prima di consentire che tali impianti lascino il deposito attuale.

(6-00013)

«Azzolini, Piro, Caria, Pellicanò, Battistuzzi, Minucci, Pazzaglia, Masina, Angelini Piero Mario, Fronza, Ciliberti, Agresti, Rebulla, Portatadino, Matulli».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul nuovo testo della risoluzione Azzolini n. 6-00013?

RENATO RUGGIERO, *Ministro del Commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, il problema del traffico delle armi è assolutamente intollerabile, perché siamo di fronte ad episodi che mettono in discussione non solo il traffico stesso, ma addirittura componenti del Governo.

La vicenda delle mine della Valsella, partite dal porto di Venezia con una nave iugoslava e poi giunte in Iran (ciò è stato reso noto grazie all'inchiesta di un settimanale francese) è soltanto un episodio dei tanti.

È di questi giorni la scoperta che dai porti di Venezia e di Marghera è partita nel 1982 una serie di altri carichi che sono stati fermati alla dogana poiché erano privi di autorizzazione e poi, «misteriosamente» sono stati fatti ripartire dalla procura della Repubblica di Venezia, sembra in virtù dell'intervento del Ministero del commercio con l'estero.

Successivamente, sono state aperte inchieste, non portate a termine, di cui non si ha più alcuna notizia.

Desidero citare tre episodi. Mi riferisco alla partenza, l'8 ottobre 1982, di un carico poi bloccato alla dogana di Venezia; si trattava di tre TIR austriaci che trasportavano 47 casse contenenti elementi per costruire 15 mila missili da caricare sulla nave greca *Aetos* in partenza per Alessandria d'Egitto. Bloccata alla dogana perché mancava l'autorizzazione, misteriosamente dopo due giorni la nave ripartì.

Il 14 ottobre, poi, mancava l'autorizzazione per tre *containers* provenienti dalla Francia e diretti nell'Oman, ma ancora una volta, dopo tre giorni, la procura della Repubblica concesse l'autorizzazione. Un altro espisodio simile si era svolto due mesi prima, in agosto.

Non solo i traffici delle armi percorrono il nostro paese, ma in Italia ci sono le produzioni di Stato, che accrescono il problema di cui discutiamo.

È stato già denunciato — e lo ripeto con forza — che in questi giorni da una ditta di Stato, la Agusta di Cascina Costa Gallarate, è stato ultimato l'allestimento di cinque elicotteri antisommergibili, pronti per la consegna e quindi a partire per l'Iraq. Si tratta di una industria di Stato, l'Agusta di Gallarate! Nella stessa fabbrica si sta effettuando la revisione di organi rotanti su elicotteri *SH3D Sicoschi* destinati all'Iran e all'Iraq. Ed è un'industria di Stato!

Il Governo quindi dice una menzogna quando afferma che dopo il 1986 non sono più state autorizzate esportazioni verso l'Iran e l'Iraq mentre è addirittura l'industria di Stato a vendere e a revisionare, in questi giorni, elicotteri per l'Iran e l'Iraq!

Sempre in questi giorni presso la Borletti, un'industria privata che insieme con la FIAT ha il monopolio di vari settori, è presente una delegazione della marina militare irachena, che sta trattando un lotto di spolette per proiettili marini.

Tutto questo traffico immondo, questo traffico immorale, coperto dal Governo con le bugie che abbiamo ascoltato anche oggi, deve finire! La trasparenza deve arrivare sino ai massimi livelli!

La denuncia espressa dal deputato Andreis in settembre, che aveva ricevuto il giorno stesso una smentita da parte del ministro Andreotti, ha trovato poi una conferma: 39 autorizzazioni dal 1984 al 1986! Oggi, vi è stata un'altra smentita in base alla quale dopo il 1986 non ci sarebbero state più vendite né autorizzazioni, mentre le fabbriche di Stato stanno vendendo e stanno spendendo, in questo momento, i pezzi di ricambio e di elicotteri all'Iraq e all'Iran. Vergogna! Vergogna, ministro per il commercio con l'estero! Vergogna, ministro dei lavori pubblici De Rose! *(Commenti del deputato Tassi)*

Venga il ministro De Rose qui, in Parlamento, a spiegarci ed a rispondere su ciò di cui tutta la stampa sta parlando! Proprietario di una fabbrica di armi in Sudafrica e venditore di tutti i tipi di armi dalle bombe e dalle spolette fino ai missili! Venga a rispondere e a darci le prove che non è vero! Venga a smentire ciò che è stato detto martedì scorso nel tribunale di Padova!

Vergogna! Con questo Governo è quasi impossibile chiedere trasparenza. Abbiamo questo tipo di traffici dentro lo stesso Governo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voteremo a favore della mozione della maggioranza, così esaurientemente illustrata dal collega Portatadino.

Si tratta di una mozione limpida, per gli impegni che intende far assumere al Governo su una materia così scottante da un lato, e così densa di implicazioni di varia natura dall'altro. Questa materia è scottante perché essa sollecita ed interpella sensibilità etiche e vibrazioni morali che non possono essere rimosse con fastidio o, peggio, con cinismo, dato che sono vissute con passione e verità da mol-

tissimi cittadini, specie giovani, sia singolarmente che con un impegno a carattere comunitario. Un Parlamento, rappresentante autentico delle più nobili aspirazioni dei suoi cittadini, deve farsene interprete sollecito ed attento!

Le implicazioni di varia natura, quali la capacità di difesa dell'autonomia, della indipendenza, dell'integrità nazionale, la riconversione produttiva delle attuali aziende produttrici di armi, le alleanze, la cooperazione, i legami con gli altri paesi, che sono state tutte puntualmente richiamate nel corso del dibattito, devono essere ben presenti e valutate. Esse certamente non possono e non devono arrestare le iniziative, sul piano interno e sul versante internazionale, anche se lo spessore di tali implicazioni sollecita risposte praticabili e vieta dichiarazioni d'intenti inefficaci e velleitarie, anche se nobili, ma prive di concretezza e di realismo.

Si deve essere, in sostanza, capaci di trovare una risposta politica. Intendo dire che il problema del controllo del commercio delle armi e la repressione del traffico illecito, deve entrare ormai come un elemento indissolubile nella nostra politica estera, che è politica di pace, che l'Italia persegue con coerenza dalla fondazione della sua democrazia rappresentativa.

Onorevoli colleghi, le vicende degli ultimi tempi sul traffico di armi hanno illuminato una scena densa di pericoli, di intrecci ambigui e allarmanti che coinvolgono aspetti di politica estera, ma che proiettano anche sinistri riflessi sulla politica interna: basterebbe pensare agli intrecci tra trafficanti di armi, trafficanti di droga, grandi organizzazioni criminali e terrorismo.

Su questi dati necessita maggiore attenzione e riflessione, nonché una valutazione più responsabile delle varie questioni aperte sullo scacchiere internazionale, con conflitti fra etnie, fra Stati, con un impasto di veri o meno credibili irrendentismi, spesso utilizzati da altri Stati per scopi estranei alla logica dei conflitti stessi. In uno scenario, quindi, di aspri scontri di interessi, in una frantumazione di ideologie, che lasciano spazio alle più eccitate autolegittimazioni di gruppi, di gruppuscoli e bande, che innalzano questa o quella bandiera; in questo scenario, ripeto, il traffico delle armi, se non subisce un ferreo e coordinato controllo ed un arresto, risulterà elemento di destabilizzazione e di contraddizione delle stesse linee della nostra politica estera.

Occorre circoscrivere il commercio delle armi ad un rapporto trasparente tra Stato e Stato, con tutte le distinzioni, limitazioni e divieti che la futura legge dovrà prevedere e che già la mozione della maggioranza contiene.

Occorre apprezzare le tante e acute sensibilità che esprime la società politica e religiosa; anzi l'apprezzamento va a quanti hanno saputo porsi contro corrente, in tempi di disattenzione a questo problema, e rompere il silenzio e l'insensibilità dei più. Bisogna che la politica, interpretando ed assumendo anche lo spirito di profezia, che qualche volta connota queste aspirazioni, sappia comprendere, onorevoli colleghi, che oggi i suoi stessi obiettivi — quelli alti della distensione, della pace, della liberazione dell'uomo dai più elementari bisogni e della sua promozione sociale e civile, della via alla democrazia di tanti paesi emergenti nelle varie aree del mondo — passano anche per il controllo del commercio delle armi, per la repressione del traffico illecito. Tale controllo deve essere effettuato anche, certo, dai singoli Stati, ma soprattutto deve essere affidato alle grandi organizzazioni sovranazionali, (come recita la risoluzione della maggioranza), cioè la Comunità europea, l'UEO e l'ONU. Questa impostazione è rilevante e va tenuta come punto fermo della futura normativa.

La cooperazione internazionale risulterà primario fattore di positivi risultati. L'Italia deve fare il suo dovere, sollecitando e proponendo, nelle varie sedi internazionali, iniziative e decisioni, senza nascondersi nessuna delle difficoltà che stanno nella previsione di interessi, reali o presunti, delle grandi o meno grandi potenze; difficoltà da riportarsi, quindi,

anche nell'area delle relazioni internazionali o, se si preferisce, della stessa area politica.

Questa considerazione comporta che devono anche essere ben chiari gli elementi complessi, che bisognerà pur ridurre alla mediazione e alle ragioni alte di una polititica di pace, di vero sviluppo e di promozione dei popoli. Sappiamo che questi dati ed elementi tendono a sottrarsi al controllo della politica, a cercare una propria ed autonoma ragione e, in definitiva, una propria legittimazione e quindi un'accettazione da parte degli stessi cittadini. Intendo riferirmi — ma è solo un accenno, onorevoli colleghi — alla complessa combinazione fra ricerca, scienza, tecnologia ed economia, che si conquista ampi spazi di iniziativa e di risorse finanziarie, orientandoli verso l'area militare.

Non c'è chi non colga le motivazioni che sottostanno a questo indirizzo — ragioni di sicurezza, conseguimento di alto potere di deterrenza rispetto all'avversario, eccetera — e che possono, e molte volte lo sono, essere convincenti e persuasive.

Le risorse non vengono certo lesinate per questo formidabile intreccio di supposte idealità e di duri interessi. La politica ha il dovere di spezzare questo intreccio perverso: potrà farlo soltanto se il processo di distensione, e quindi di disarmo, continuerà fino ad un accordo totale e globale. Ma l'intreccio attuale rivela anche la complessità dei problemi che toccano la materia oggetto della mozione.

Votando a favore, intendiamo recepire la sensibilità di vasti strati della nostra società, in un certo qual senso interpretandone politicamente anche lo spirito di profezia della pace e della umana solidarietà fra tutti i popoli, senza scadere ad un ruolo di profeti disarmati.

Vogliamo, anzi, assumere per intero, per la responsabilità politica di cui ci ha investito il libero consenso del popolo italiano, il realismo della politica, che non è rinuncia né tanto meno cinismo, ma sapiente mediazione.

Ci stanno a cuore, signor Presidente, come cattolici democratici, gli interessi della pace, intesa come bene indivisibile rispetto all'immenso problema di interi popoli che chiedono giustizia, e non armi, per uscire dalla condizione disumana in cui vivono.

Il nostro è il realismo delle ragioni di una politica eticamente ispirata ed orientata, che opera nella concretezza delle condizioni storiche date, senza illusioni utopiche, ma anche senza colpevoli rinunce *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Devo ricordare con piacere che quando l'Assemblea discusse lo stesso argomento, alcune settimane or sono, dissi al ministro del commercio con l'estero Ruggiero che si comportava troppo diplomaticamente, come in fondo richiedeva la sua professione più che la sua vocazione. Debbo dargli atto, quest'oggi, che ha messo da parte la diplomazia ed ha assunto un impegno preciso. È una constatazione che facciamo con piacere.

Desidero, tuttavia, formulare alcuni rilievi. Si sperava che il disegno di legge di cui ci ha parlato il ministro del commercio con l'estero (provvedimento che prevede sanzioni penali abbastanza severe) secondo le assicurazioni a me fornite dal ministro della difesa onorevole Zanone, sarebbe stato presentato dal Governo entro il mese di ottobre. Mi pare di capire che il disegno di legge si trova ancora in uno stadio iniziale o intermedio (non è, quindi, per così dire, un missile all'ultimo stadio). Probabilmente non è stato raggiunto il concerto tra i dicasteri interessati.

Non vorrei che tra questa buona vo-

lontà manifestata oggi dal ministro del commercio con l'estero e il momento dell'effettiva presentazione del disegno di legge trascorressero troppi mesi. È chiaro che, in questo caso, la situazione diventerebbe intollerabile. Ogni giorno assistiamo a fatti nuovi e clamorosi; quello di Savona rappresenta l'ultimo episodio, tra i più gravi. La nave posta sotto sequestro nel porto di Savona proveniva da Amburgo, dove — com'è noto e com'è stato da me ricordato allorquando la Camera ha affrontato questo argomento — sono state imbarcate su un mercantile sconosciuto, diretto verso una destinazione ignota, tre bombe atomiche, rubate nel poligono francese in Polinesia.

Accadono, dunque, cose dell'altro mondo, o meglio del nostro mondo. A me pare che stia accadendo esattamente quanto ebbi a constatare (in quel periodo ero giovane studente universitario, a Napoli) nel famigerato rione di Forcella, nell'immediato dopoguerra, dove si vendeva di tutto: mitragliatori, bombe a mano, pistole; e tutto era esposto sulle bancarelle, ossia alla luce del sole e non di nascosto. In Italia manca poco per arrivare a questo punto. Vi è stata, in questi anni, un'orgia di traffici d'armi, e tutto sotto gli occhi dei vari governi, che non hanno certo brillato per impegno di sorveglianza e per una linea di condotta decente. Soltanto ora forse la classe governante — e la stessa opinione pubblica — si stanno rendendo conto che il traffico di armi e quello della droga vanno quasi sempre insieme. Gli altissimi profitti che da essi derivano si formano e si realizzano perché si tratta di traffici di morte; profitti così ingenti, anche in base all'economia di mercato, non avrebbero altrimenti giustificazione.

Il motivo per cui è possibile pagare le armi a prezzi così elevati è lo stesso che consente che la droga frutti guadagni da capogiro, vertiginosi: sono entrambi traffici di morte che danno luogo a dei plusvalori, per così dire, che riflettono la realtà di un commercio che esce dai binari dell'economia vera e propria per sfociare in quelli dell'economia criminale.

Com'è possibile che i vari governi abbiano ignorato tutto questo e lo abbiano addirittura tollerato e favorito, con il loro silenzio e con il loro sonno? Siamo arrivati, purtroppo, al punto che noi temevamo.

Diamo atto al ministro del suo impegno, sia pure con quella riserva esplicita e a condizione che il Governo si affretti. Credo che il Parlamento avrà, a sua volta, la sensibilità di approvare il disegno di legge con la massima celerità possibile, dando il suo contributo doveroso di critica e di apporto costruttivo.

Aggiungo che voteremo a favore sulla nostra e le mozioni delle opposizioni. Ci asterremo, perché ne apprezziamo il contenuto, sulla risoluzione della maggioranza, che abbiamo sentito leggere pochi minuti fa.

Mi pare quindi che, tutto sommato, si debba dare atto al nostro gruppo, che si è sempre distinto per l'impegno e la passione sul terreno della lotta ai traffici di morte, che proprio per merito della sua insistenza nel portare avanti quella battaglia il Governo ha finalmente preso atto dell'impossibilità di persistere in un atteggiamento di indifferenza e di agnosticismo che non aveva più senso. Se in passato il Governo giustificava questi traffici, vuoi con il problema dell'occupazione, vuoi con gli impegni internazionali, vuoi con la scusa dei contratti da rispettare, adesso è stato messo alle strette e ha dovuto riconoscere che una legge incisiva e severa in materia è indispensabile: il nostro non può più essere additato come un paese che favorisce, sostanzialmente, i traffici di morte *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, abbiamo molto apprezzato le assicurazioni fornite dal ministro del commercio con l'estero. In particolare, abbiamo apprezzato le sue assicurazioni riguardanti la

collaborazione internazionale contro il traffico illecito delle armi ed il codice di condotta europeo. Le diciamo però subito, signor ministro, che abbiamo apprezzato le sue assicurazioni anche se contano quel poco che possono contare: i codici di comportamento di solito non contano mai, e meno ancora quelli di carattere internazionale, privi di sanzioni adeguate.

Occorre, tuttavia, signor ministro, pensare intanto alle questioni di nostra esclusiva competenza. Noi le diamo atto della buona volontà dimostrata; anche l'onorevole Tremaglia, che ha illustrato e presentato la nostra mozione, lo ha fatto nel suo intervento. Peccato però che lei appartenga ad un Governo che non dà alcun affidamento in tema di volontà.

L'Italia è al centro del traffico delle armi, e noi spesso confondiamo il discorso del traffico con quello del commercio delle armi. Il commercio delle armi una disciplina può trovarla, anche se sappiamo benissimo quanto sia difficile; e noi non ci prestiamo alla demagogia di molti in questo campo. Una disciplina è difficilmente definibile, perché il prodotto è eccezionale e perché oggi è difficilissimo individuare il concetto preciso di «arma», di sistemi d'arma; prodotti sofisticati che si prestano all'impiego civile o a quello militare (e spero che nessuno si sogni di impedire il progresso civile!).

L'Italia è al centro del traffico delle armi; ma quando arriva qualcuno che scopre qualche grande mostruoso filone del traffico delle armi, guarda caso, questo genere di inchiesta viene archiviata.

Ci auguriamo che tra pochi giorni il popolo italiano spazzi via dal nostro ordinamento giuridico-costituzionale la Commissione inquirente, che ha sulla coscienza due grosse archiviazioni in materia di traffico d'armi. Ecco la contraddizione di questo Parlamento (perché la Commissione inquirente è espressione del Parlamento): quando un giudice, il giudice Palermo, immediatamente definito pazzo, fa delle scoperte da Trento, e mette le mani sul traffico delle armi, l'inquirente archivia. Poi è costretta a riaprire il caso, ma naturalmente lo archivia di nuovo, con i nostri disperati voti contrari. Queste archiviazioni, però, portano il segno della maggioranza del Parlamento: ecco la demagogia e la contraddizione permanente in questa materia.

Il traffico d'armi è un problema soprattutto di ordine pubblico. Tante volte, negli anni passati, negli anni duri, questo traffico serviva a compiacere certi settori, quando le armi venivano usate per alimentare il terrorismo (il discorso riguardante Arafat è stato qui ampiamente ricordato, anche con riferimento al mandato di cattura del giudice di Venezia).

Noi non chiediamo miracoli; ma si possono fare tante cose per eliminare gli inconvenienti più vistosi. C'è il discorso della trasparenza: certo, il prodotto è eccezionale, le norme si possono formulare. Ma la volontà politica c'è o non c'è? Il commercio e il traffico delle armi si possono l'uno disciplinare e l'altro eliminare solo se c'è la volontà politica di farlo.

Noi non chiediamo la riconversione delle industrie belliche, non ci associamo alle grida di chi sostiene questa tesi, l'Italia ha un'industria all'avanguardia e nessuno può pensare che si rinunci al progresso tecnologico. Ci sono dei punti fermi che non possono essere superati. La Costituzione, ma non solo essa, la dignità, ci impongono di provvedere alla nostra sicurezza; ed è difficile pensare alla sicurezza quando si dipende soltanto dagli strumenti, dalle armi altrui. Questo non possiamo dimenticarlo, come non possiamo dimenticare d'altronde l'esigenza della trasparenza del commercio.

Tante volte ci troviamo davanti ad un tipo di commercio che viene ingenuamente giustificato, e che nasconde invece un commercio illecito di cui si è ben consapevoli. Tutto ciò può essere impedito. Quante volte, signor ministro, abbiamo visto i suoi predecessori davanti alla Commissione inquirente! Il suo è un Ministero difficile e delicato, ed è poi sempre quello che fa da capro espiatorio. Magari è il ministro degli esteri che traccia il solco, ma poi è il ministro del commercio con

l'estero colui che paga davanti alla Commissione inquirente (almeno finora). Paga per modo di dire, dal momento che tutti i casi sono stati regolarmente archiviati, secondo il principio dell'inquirente che il ministro ha sempre ragione e chiunque osa accusarlo è cattivo o è in mala fede. E così si archivia!

È necessaria allora la maggiore trasparenza possibile. Attenzione ai pareri! Attenzione, onorevole ministro, ai mediatori! Un modo per scoprire se un commercio è lecito, trasparente, se la destinazione delle armi è lecita, è quello di individuare i mediatori e le tangenti. Ormai si conosce la fisionomia, il tipo dei mediatori che operano per paesi terzi ai quali, attraverso le famose «triangolazioni», arrivano le armi; e se ne conoscono anche i nomi. Si è al corrente delle spaventose tangenti, che vengono puntualmente giustificate perché, ci si dice, in materia di armi si lavora solo su base di tangenti. Anche questo è un principio che non abbiamo mai accettato e che condanniamo. Attenzione a mediatori e tangenti, dunque.

Altro e non ultimo principio insuperabile è quello della conservazione del potenziale produttivo ed occupazionale. Ed ancora, onorevole ministro, il commercio delle armi non deve mai condizionare la nostra politica estera. Troppe volte in passato si è seguita una certa politica estera, mentre il commercio delle armi andava regolarmente in direzione opposta e smantellava, quindi, tutte le formali assicurazioni di quel tipo di politica.

Concludo, signor Presidente. Io spero che il disegno di legge contenga indicazioni molto più precise ed aggiornate sulla individuazione del concetto di arma, in modo da eliminare tanti equivoci.

Voteremo a favore della nostra mozione, e ci dispiace che non sia stata presa in considerazione dal Governo, dal momento che quella della maggioranza le assomiglia molto. Ci auguriamo inoltre che il Governo mostri una volontà ferma (finora non l'ha mai fatto) di stroncare dove è possibile il traffico illecito delle armi e di consentire che in Italia — che ne ha bisogno — si svolga un commercio delle armi pulito e trasparente *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCESCO BORGHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo che il fatto politico nuovo e importante di questo dibattito sia stata l'ampia convergenza determinatasi tra le principali forze politiche e democratiche su alcuni princìpi guida e su alcuni criteri ispiratori, ai quali la nuova legislazione, volta a regolamentare la delicata e controversa questione del commercio delle armi, può fare riferimento.

È importante che, al di là delle evidenti differenze, ispirazioni e valutazioni in merito a questo problema, si convenga da così varie parti politiche su un punto, e cioè che è inammissibile l'inesistenza di una legislazione davvero in grado di regolamentare in modo adeguato e stringente un tipo di commercio così importante e delicato. È importante che si concordi sulla necessità di dotare il più rapidamente possibile il paese di una legge che regoli il commercio delle armi, e che si combatta con determinazione e con la necessaria durezza, come fino ad ora non è stato fatto, il fenomeno del commercio clandestino. Più in generale, occorre che si convenga sulla necessità di ricondurre la produzione ed il commercio delle armi alle finalità alle quali si ispirano la nostra Costituzione (che parla di difesa nazionale e di pace) e la nostra politica estera.

Il dibattito dunque non è stato inutile, così come non è stata inutile la mobilitazione dell'opinione pubblica democratica nei confronti di una questione alla quale i comunisti hanno dato un rilevante contributo. Si tratta ora, dopo la discussione, di procedere con coerenza, ed anche in modo spedito, in questa direzione. Noi comunisti ci impegniamo perché ciò accada sia in Parlamento che nel paese; fa-

remo in modo che tutti coloro che hanno assunto degli impegni li assolvano.

Le mozioni presentate invitano il Governo a predisporre entro un breve periodo di tempo (noi lo fissiamo in trenta giorni) un disegno di legge. Il gruppo comunista ha presentato un'autonoma proposta di legge, e noi siamo disposti al confronto ed alla discussione con gli altri su questa particolare questione. Tutte le mozioni invitano il Governo ad assumere adeguate misure volte a stroncare il traffico illegale di armi che anche recenti episodi hanno messo in luce. In particolare, si chiede al Governo di muoversi in ambito comunitario per un'azione combinata in tale direzione.

Dopo il presente dibattito e una precisa assunzione di responsabilità, il Governo non potrà più sottrarsi al proprio dovere di agire in modo conseguente a questa ispirazione.

A proposito del decreto citato nella mozione presentata dalla maggioranza, sarebbe auspicabile che non si verificasse in questo caso ciò che è accaduto altre volte, e cioè che non si emanassero, dopo l'entrata in vigore del provvedimento, circolari volte a tranquillizzare le forze interessate e a suggerire il modo di eludere norme dettate dal decreto stesso.

Più in generale, la discussione ha posto in luce un altro punto che a noi preme sottolineare: l'esigenza di intervenire in modo serio e adeguato in un settore, come quello della produzione delle armi, che è di così grande rilevanza strategica. La nostra industria militare (lo ha ricordato l'onorevole Mannino) ha come compito primario quello di provvedere ai bisogni della difesa nazionale, ma per una serie di eventi ha invece contribuito, in modo abnorme e distorto, allo sviluppo del commercio internazionale ed alla diffusione delle armi. Per di più si è determinato uno squilibrio tra le produzioni di tipo convenzionale e quelle di tipo più sofisticato e strategico rispetto alle quali il paese è dipendente dall'estero. Si pone dunque un problema obiettivo che deve essere affrontato con razionalità, con realismo e con determinazione.

Noi pensiamo (lo abbiamo dichiarato e lo ribadiamo) che l'Italia non possa rinunziare ad avere una propria industria delle armi, perché è necessario provvedere alla difesa del paese.

Pensiamo anche che un'industria militare non possa restare chiusa nei confini del paese, ma debba trovare una dimensione quanto meno a livello europeo.

Proprio per questa ragione esigiamo — e in questo senso ci batteremo — che in questo settore si imponga una politica di programmazione i cui criteri ispiratori non possono che essere quelli che ho ricordato poc'anzi: il principio della difesa nazionale ed il principio della difesa della pace, che ispira anche la politica estera.

Si tratta di istituire un apposito Comitato (lo indichiamo nel punto 7) della nostra mozione) affinché si provveda a definire i termini della razionalizzazione, della riorganizzazione e, là dove sia necessario, della riconversione di questo settore industriale.

In definitiva, riteniamo che, a conclusione del dibattito, esistano le condizioni politiche perché il paese faccia un passo avanti in questa direzione. Anche per questo ci impegneremo, non solo con il voto sulla nostra mozione, ma anche con l'iniziativa politica nel paese *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo parlamentare repubblicano voterà a favore della mozione presentata dalla maggioranza, non solamente per la nostra preventiva adesione ad essa, ma per il fatto che, su una materia tanto complessa, la replica del ministro ci è parsa equilibrata e attenta, anche e soprattutto alle osservazioni e alle richieste delle opposizioni.

Peccato che a tanta disponibilità non si sia poi prestata eccessiva attenzione!

Dal dibattito, onorevoli colleghi, è

emersa con forza l'esigenza di un disegno di legge per la regolamentazione organica del commercio, del transito e della produzione di materiali di armamento, legge che sarebbe già stata approvata se non fosse intervenuta la fine traumatica della IX legislatura.

La stessa proposta, che il signor ministro ha tenuto a ribadire, di un Comitato interministeriale coordinato dalla Presidenza del Consiglio, ci appare come un'iniziativa mirata a una maggiore trasparenza e a una trattazione più collegiale di tutta la materia.

Inoltre la possibilità per il Parlamento di verificare annualmente una relazione particolareggiata sulla esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento servirà anche a fare chiarezza sulle politiche commerciali che il Governo intende perseguire nel settore della difesa, in armonia con gli orientamenti della politica estera del Governo.

Il dibattito è stato responsabile, senza toni apocalittici e, tutto sommato, utile, nel convincimento, ormai comune a tutti i gruppi parlamentari, che per la pace occorra lavorare giorno dopo giorno. Tuttavia qualche intervento *in extremis* si è discostato da questa linea. Per tali ragioni, mentre il nostro voto sarà di appoggio incondizionato alla mozione di maggioranza, allo stesso tempo saremo costretti a votare contro le mozioni presentate dagli altri gruppi parlamentari *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Colleghi, signori ministri, dirò poche parole sul dibattito di oggi. Vorrei, poi, centrare la mia dichiarazione di voto a nome del gruppo di democrazia proletaria sulla vicenda dell'impianto da esportare in Iran.

Mi pare che coincida con il dispositivo dello strumento presentato dalla maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, le ricordo che sta facendo una dichiarazione di voto.

EDOARDO RONCHI. Certo, sto facendo una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Siccome lei ha detto che si sarebbe soffermato sulla discussione di oggi, oltre a fare una dichiarazione di voto, le ricordo che siamo in fase di dichiarazioni di voto. Se è questa la sua intenzione, non ci sono obiezioni: siamo d'accordo.

EDOARDO RONCHI. Stavo appunto chiarendo che in un'unica dichiarazione di voto, intendevo soffermarmi sia sul dibattito generale sia sui documenti presentati, riferendomi in particolare alla vicenda dell'invio all'Iran di alcune parti di centrale nucleare, aspetto quest'ultimo che mi sembrava meritasse maggiore attenzione, pur nell'ambito — ripeto — di un'unica dichiarazione di voto.

Nel dispositivo della risoluzione presentata dalla maggioranza vi è l'elemento che svela la debolezza e la contraddittorietà della politica del Governo.

Se la stessa maggioranza, nelle more della nuova disciplina, deve ricorrere ad una mozione che impegni il Governo a far rispettare le norme vigenti, se si arriva, su proposta della maggioranza medesima, a votare tale impegno, evidentemente ci troviamo di fronte ad una autoconfessione che le norme in questione non sono state fatte rispettare.

Prendiamo atto con interesse di questo impegno ribadito, ma, considerato quanto è avvenuto in passato, consentiteci di nutrire serie perplessità, anzi preoccupazioni in ordine al fatto che, come si è verificato precedentemente, il rispetto delle norme vigenti probabilmente resterà solo un appello. Vorremmo cioè che questo impegno si traducesse in provvedimenti specifici, in iniziative adeguate e controlli puntuali riguardanti l'insieme del traffico, quello cosiddetto illegale e quello cosiddetto legalizzato (non è vero, infatti, che i confini tra questi due tipi di

traffico siano così netti e definiti), fermo restando che anche il traffico cosiddetto legalizzato non può suscitare entusiasmo per il semplice fatto che assicura un lauto profitto alle aziende: si tratta pur sempre di sistemi d'arma che, per l'80 per cento, vanno a paesi e popoli del terzo mondo!

In questo senso ci preoccupa il riferimento un po' disinvolto alla tematica della riconversione fatto dal ministro Ruggiero, secondo il quale questa sarà posta in essere se il problema verrà posto *ad hoc*. Non è così: il problema va posto perché il sistema militare-industriale esercita una pressione — l'ha esercitata in passato, la sta esercitando e non c'è ragione di ritenere che non avverrà altrettanto in futuro — sugli stessi sistemi ed apparati di controllo e, attraverso il meccanismo delle «triangolazioni», è riuscito a fare arrivare le armi là dove, invece, non dovevano giungere, anche in maniera semilegale o legalizzata.

Il dispositivo della risoluzione della maggioranza, ripeto, rappresenta in certa misura una autodenuncia. In questo senso, più che riconoscere una volontà nuova, noi ci aspettiamo fatti nuovi che confermino queste dichiarazioni di volontà, che pure indubbiamente non possiamo che apprezzare.

Vengo ora a quella seconda parte della mia dichiarazione di voto cui accennavo all'inizio. È oggi il quindicesimo giorno del blocco dei cancelli della Ansaldo, realizzato giorno e notte, ventiquattr'ore su ventiquattro, da lavoratori dell'Ansaldo e da militanti di democrazia proletaria; un blocco certamente pacifico e non violento, ma molto determinato. Si è trattato di una lotta difficile, nei confronti della quale vi è stata anche una certa disinformazione o informazione strumentale tendente a banalizzare questa iniziativa e la portata dell'invio di parti di una centrale nucleare in Iran.

Prendiamo atto che il dibattito sviluppatosi nell'opinione pubblica ed in Parlamento ha fatto maturare sensibilità, attenzione e disponibilità anche all'interno della stessa maggioranza, oltre che nel Governo. Prendiamo atto quindi con soddisfazione che almeno un risultato è stato raggiunto: il problema dell'invio di componenti che potrebbero servire a costruire una centrale nucleare in Iran mentre è in corso un conflitto militare è importante ed è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento.

Consideriamo anche un risultato positivo l'impegno, contenuto nel dispositivo della risoluzione predisposta a larga maggioranza, a riferire comunque in Parlamento circa l'esito dei contatti con il governo della Repubblica federale di Germania prima di consentire che gli impianti in questione lascino il deposito attuale. Si tratta certamente di un elemento positivo e di una prova di responsabilità del Parlamento ed anche del Governo su una questione che noi riteniamo di grande importanza.

Ci asterremo tuttavia dalla votazione di uno strumento proposto da uno schieramento parlamentare molto ampio, in modo da segnalare la nostra preoccupazione in ordine ad un punto contenuto nella risoluzione. Si tratta del punto che si riferisce alla salvaguardia delle clausole contrattuali, di cui abbiamo già parlato con molti colleghi ed anche con il ministro.

Qual è il nostro timore? Che le clausole contrattuali vengano giocate sul tavolo della trattativa tra il Governo italiano e quello tedesco per consentire che in qualche modo gli impianti giungano in Iran. Noi non riteniamo sufficienti le assicurazioni secondo le quali ciò non si verificherà.

In particolare, vorremmo segnalare il pericolo della «triangolazione». Il mio collega e compagno Cipriani nel suo intervento di oggi citava un *dossier* apparso su *Le Monde* del 15 ottobre 1987, nel quale viene segnalato che l'Argentina avrebbe concluso un contratto di collaborazione con la KWU per la costruzione di centrali nucleari. L'Argentina, inoltre, avrebbe impegnato 5 miliardi e mezzo di dollari per terminare la centrale di Bushehr, ed anche per la fornitura di uranio arricchito. Temiamo che queste clausole contrattuali possano essere gestite dalla

KWU per far giungere una parte di impianti all'Argentina, e da qui all'Iran, per il completamento della suddetta centrale.

Con la nostra astensione e con il mantenimento di una risoluzione da noi presentata, intendiamo sollevare tale problema e sottolineare la nostra interpretazione dello strumento che verrà posto in votazione. Per tali motivi, manteniamo la risoluzione che abbiamo presentato, che prevede un meccanismo molto simile a quello contenuto nella risoluzione proposta da un ampio schieramento di forze, per lo più appartenenti alla maggioranza. La nostra risoluzione contiene però un punto di divergenza, che potrebbe diventare dirompente nella interpretazione e nella gestione della risoluzione medesima.

In conclusione, non posso non segnalare una certa soddisfazione del gruppo di democrazia proletaria e soprattutto delle centinaia di militanti che hanno trascorso queste giornate e queste notti davanti all'Ansaldo. Ad essi vanno la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento, che valorizzano anche il risultato della odierna discussione parlamentare e il suo esito quale da noi auspicato *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor ministro, entrando in quest'aula stamattina, dopo aver provato la tristezza di vederla quasi vuota, avevo invece avuto la gioia di poter parlare di speranza, trovandomi di fronte ad una mozione della maggioranza che mi sembrava portasse un'aria nuova sull'argomento in esame.

Si trattava di una mozione molto inconsueta, nella quale ci sembrava di cogliere non soltanto un'autocritica della maggioranza per aver permesso che la situazione relativa al traffico delle armi si incancrenisse fino a questo punto, ma anche la sensibilità di quei deputati che, alcuni mesi fa, firmarono un solenne impegno dinanzi ad associazioni e gruppi cattolici e non cattolici, finalizzato alla riduzione della produzione di armi. A noi sembrava che fosse finalmente giunta in Parlamento la grande spinta ideale espressa da tante parti dell'opinione pubblica italiana.

Ahimé, come dice il poeta, la speranza è durata lo spazio di un mattino! Nel pomeriggio, infatti, abbiamo ascoltato alcune confortanti dichiarazioni del ministro Ruggiero sul decreto tendente a rendere più rigorose le norme sull'esportazione di armi (cosa di cui ci congratuliamo); successivamente vi è una certa prefigurazione del disegno di legge che il Governo si appresta a presentare al Parlamento per regolamentare la produzione e il traffico delle armi in Italia.

Noi valuteremo con grandissima attenzione il documento, quando esso si sostanzierà in un articolato. Diciamo subito però che, per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro, siamo fortemente delusi. Anche se il ministro ha parlato con il consueto garbo, il quadro che egli ha tratteggiato è assai fosco.

Mi ha fatto piacere ascoltare poco fa le nobili parole del collega Balestracci, che si è riferito ai valori cristiani e alla necessità di immetterli nella politica. Mi domando però se l'onorevole Balestracci, che si è dichiarato soddisfatto del dibattito, abbia colto il vero senso di quanto il Governo ci ha detto, e cioé che esso ritiene che sia di fatto impossibile riconvertire l'industria bellica. Anzi, quest'ultima potrebbe diventare in realtà un'industria particolarmente protetta, con imprenditori sollevati da ogni rischio nell'accettare commesse.

Se così è — e a me sembra di sì — allora il disegno di legge che il Governo si prepara a presentarci sarà una semplice razionalizzazione della materia; tenderà cioè ad amputare i tronconi più infetti del commercio delle armi (e ciò non è certamente poco) ma non mirerà a produrre quella scelta di civiltà che viene chiesta da tante parti dell'opinione pubblica,

anche e soprattutto cattolica, collega Balestracci. Questa scelta civile consiste nel fatto che l'industria delle armi venga progressivamente ridotta, sino alla sua totale riconversione, almeno per la parte eccedente le esigenze difensive del nostro paese.

Noi crediamo che, fortunatamente, nella maggioranza vi siano non pochi parlamentari che condividono questo desiderio di una scelta di civiltà. Perciò, mentre dichiariamo che faremo fino in fondo il nostro dovere, affinché l'idea che gli arsenali si svuotino sia strappata dal limbo degli ideali, definiti nobili, ma considerati illusioni, e diventi ipotesi politica, allo stesso tempo speriamo che il tetro economicismo, il pigro conservatorismo di chi crede che le attuali dimensioni dell'industria bellica debbano rimanere definitive, trovi sempre più recisi avversari anche nelle case del Governo.

Certamente, signor ministro, lei ha ragione quando dice che il problema della riconversione è destinato ad un difficile dibattito. Ma è per questo, è proprio per risolvere i problemi più gravi della democrazia, per risolverli con fatica ed anche con credibilità, per fondare, giorno per giorno, un'Italia più degna della sua Costituzione, che noi siamo stati eletti, non per fare capannelli in aula e, dopo aver disertato sistematicamente il dibattito, non ascoltare neppure i colleghi che intervengono all'ultimo momento.

Noi raccogliamo, dunque, la sfida del Governo, convinti che essa segnerà l'attuale legislatura. Porteremo avanti questa sfida qui e in tutte le sedi politiche del paese, in tutte le sedi in cui, senza fare direttamente politica, ci si sforza di costruire una società più degna dell'uomo.

Voteremo intanto con rinnovata convinzione la mozione che abbiamo presentato insieme con i compagni comunisti; per quanto riguarda i generatori di vapore prodotti dall'Ansaldo, voteremo naturalmente a favore sulla risoluzione alla quale ci siamo associati, dando per acquisito che l'espressione: «nella salvaguardia delle clausole contrattuali» sia intesa come consegna dei generatori agli spedizionieri italiani ed in nessun caso significhi possibile esportazione degli stessi generatori.

Ringrazio i colleghi per avermi ascoltato con tanta attenzione! *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, avverto che tra poco avranno luogo le votazioni sulle mozioni iscritte all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

Onorevole Mattioli, insiste per la votazione della mozione Andreis n. 1-00037, di cui è cofirmatario, non accettata dal Governo?

GIANNI MATTIOLI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, insiste per la votazione della mozione Ronchi n. 1-00039, di cui è cofirmatario, non accettata dal Governo?

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00040, non accetata dal Governo?

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00041, non accettata dal Governo?

ADALBERTO MINUCCI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00046, non accettata dal Governo?

MIRKO TREMAGLIA. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci,

insiste per la votazione della mozione Cristofori n. 1-00047, di cui è cofirmatario, accettata dal Governo?

NELLO BALESTRACCI. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle risoluzioni.

Onorevole Mattioli, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00010, non accettata dal Governo?

GIANNI MATTIOLI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Minucci, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00011, non accettata dal Governo?

ADALBERTO MINUCCI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, insiste per la votazione della votazione della risoluzione Caria n. 6-00012, di cui è cofirmatario, non accettata dal Governo?.

GIANNI MATTIOLI. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Azzolini, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00013, accettata dal Governo?

LUCIANO AZZOLINI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Andreis n. 1-00037, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	166
Voti contrari	247

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Ronchi n. 1-00039, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	294
Astenuti	122
Maggioranza	148
Voti favorevoli	47
Voti contrari	248

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rutelli n. 1-00040, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	404
Astenuti	6
Maggioranza	203
Votai favorevoli	156
Voti contrari	248

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Minucci, Bassanini ed altri n. 1-00041, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	173
Voti contrari	246

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Francesco
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grillo Salvatore
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione Ronchi n. 1-00039:

Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna

Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Si sono astenuti sulla mozione Rutelli n. 1-00040:

Beebe Tarantelli Carole
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella
Masina Ettore
Sapio Francesco
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Gitti Tarcisio
Malvestio Piergiovanni
Paganelli Ettore
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Santarelli Giulio

Tiezzi Enzo
Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione Tremaglia n. 1-00046 sulla quale è stata chiesta la votazione segreta per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva e quindi i singoli punti del dispositivo della mozione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Tremaglia n. 1-00046, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	382
Astenuti	17
Maggioranza	192
Voti favorevoli	44
Voti contrari	338

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 1) del dispositivo della mozione Tremaglia n. 1-00046, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	412
Maggioranza	207
Voti favorevoli	67
Voti contrari	345

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2) del dispositivo della mozione Tremaglia n. 1-00046, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli	53
Voti contrari	352

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 3) del dispositivo della mozione Tremaglia n. 1-00046, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Voti favorevoli	41
Voti contrari	334

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del dispositivo della mozione Tremaglia n. 1-00046, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	410
Maggioranza	206
Voti favorevoli	61
Voti contrari	349

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea

Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavone Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Sterpa Egidio
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione Tremaglia n. 1-00046 (prima parte), non accettata dal Governo:

Aglietta Maria Adelaide
Andreis Giorgio
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
D'Amato Luigi
Donati Anna
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Modugno Domenico
Procacci Annamaria
Rutelli Francesco
Teodori Massimo
Vesce Emilio
Zevi Bruno

Si è astenuto sulla mozione Tremaglia 1-00046, del dispositivo punto 3, non accettato dal Governo:

Andreoni Giovanni

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Gitti Tarcisio
Malvestio Piergiovanni
Paganelli Ettore
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Santarelli Giulio
Tiezzi Enzo
Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Cristofori Boniver, Del Pennino, Caria, Battistuzzi, Alberini, Pellicanò, Portatadino n. 1-00047 sulla quale è stata chiesta la votazione segreta per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva e successivamente il dispositivo.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, le chiedo di porre in votazione per parti separate anche il dispositivo della mozione Cristofori procedendosi a votare, nell'ordine, il punto primo, poi il secondo, quindi congiuntamente il terzo e il quarto, e infine il quinto (ed ultimo).

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Russo, lei chiede che si voti dapprima la parte motiva, e successivamente con distinte votazioni, il primo punto del dispositivo, quindi il secondo punto, poi, insieme il terzo ed il quarto punto, ed infine il quinto punto del dispositivo.

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo. Procediamo dunque alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione

Cristofori ed altri n. 1-00047, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	401
Astenuti	17
Maggioranza	201
Voti favorevoli	222
Voti contrari	179

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo punto del dispositivo della mozione Cristofori ed altri n. 1-00047, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	413
Astenuti	11
Maggioranza	207
Voti favorevoli	365
Voti contrari	48

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo punto del dispositivo della mozione Cristofori n. 1-00047, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Voti favorevoli	368
Voti contrari	52

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui punti terzo e quarto del dispositivo della mozione Cristofori e altri n. 1-00047, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	404
Astenuti	17
Maggioranza	203
Voti favorevoli	367
Voti contrari	37

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quinto ed ultimo punto del dispositivo della mozione Cristofori ed altri n. 1-00047, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	412
Astenuti	9
Maggioranza	207
Voti favorevoli	365
Voti contrari	47

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
Boato Michele
D'Amato Luigi
Mellini Mauro
Modugno Domenico
Rutelli Francesco
Teodori Massimo
Vesce Emilio
Zevi Bruno

Si sono astenuti sulla parte motiva della mozione Cristofori ed altri n. 1-00047, accettata dal Governo:

Aglietta Maria Adelaide
Andreis Sergio
Boato Michele
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
D'Amato Luigi
Donati Anna
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni
Mellini Mauro
Modugno Domenico
Procacci Annamaria
Rutelli Francesco
Teodori Massimo
Vesce Emilio
Zevi Bruno

Si sono astenuti sul primo punto del dispositivo della mozione Cristofori ed altri n. 1-00047, accettata dal Governo:

Aglietta Maria Adelaide
D'Amato Luigi
Filippini Rosa
Lanzinger Gianni
Mellini Mauro
Modugno Domenico
Rutelli Francesco
Teodori Massimo
Vesce Emilio
Vito Alfredo
Zevi Bruno

Si è astenuto sul secondo punto del dispositivo della mozione Cristofori n. 1-00047, accettata dal Governo:

Vito Alfredo

Si sono astenuti sui punti terzo e quarto del dispositivo della mozione Cristofori ed altri n. 1-00047, accettata dal Governo:

Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Fini Gianfranco
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Mennitti Domenico
Mitolo Andrea
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rubinacci Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Vesce Emilio
Vito Alfredo

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Gitti Tarcisio
Paganelli Ettore
Paganelli Ettore
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Santarelli Giulio
Tiezzi Enzo
Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle risoluzioni.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Franco Russo?

FRANCO RUSSO. Ritiro la richiesta di votazione segreta sulle risoluzioni da me presentate.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franco Russo. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Mattioli, Russo Franco, Columbu, Caria, Rutelli e Rodotà n. 6-00010, nel senso di votare prima la parte motiva e poi il dispositivo.

Pongo pertanto in votazione la parte motiva della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00010.

(È respinta).

Pongo in votazione il dispositivo della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00010.

(È respinto).

Ricordo che la risoluzione Minucci n. 6-00011, è stata ritirata.

Pongo ora in votazione la risoluzione Caria, Mattioli, Russo Franco, Rutelli, Minucci e Masina n. 6-00012.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Azzolini, Piro, Caria, Pellicanò, Battistuzzi, Minucci, Pazzaglia, Masina, Angelini Piero Mario, Franza, Ciliberti, Agrusti, Rebulla, Portatadino e Matulli n. 6-00013, nel testo riformulato.

(È approvata).

È così esaurito lo svolgimento delle mozioni sul commercio delle armi.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BARBERA ed altri: «Istituzione del difensore civico per l'ambiente» (1025) *(con parere della II, della V, della XI e della XII Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

RUSSO FRANCO ed altri: «Abrogazione della pena dell'ergastolo e modifica dell'articolo 176 del codice penale relativo alla concessione della libertà condizionale» (1106) *(con parere della I Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Modifiche ai compiti e all'assetto organico e organizzativo dell'Istituto mobiliare italiano» (198) *(con parere della I e della V Commissione);*

PIRO ed altri: «Concessione della totale deducibilità dal reddito complessivo imponibile IRPEF delle spese mediche e di assistenza specifica a favore di soggetti affetti da grave e permanente invalidità» (213) *(con parere della V e della XII Commissione);*

PIRO ed altri: «Modifica dell'imposta sul valore aggiunto sulle prestazioni rese da case di cura» (229) *(con parere della V e della XII Commissione);*

SERRENTINO ed altri: «Revisione delle aliquote ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ed aumento della misura di talune detrazioni e deduzioni ai fini della predetta imposta e dell'imposta locale sui redditi» (1502) *(con parere della V Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

PIRO ed altri: «Norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto Adriatico» (186) *(con parere della I, della V e della IX Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

PIRO: «Norme sull'applicazione dello statuto dei lavoratori nel pubblico impiego» (191) *(con parere della I e della II Commissione);*

PIRO: «Delega al Governo per la definizione di un nuovo stato giuridico del personale dipendente dalle unità sanitarie locali» (231) *(con parere della I, della IV, della V della VII e della XII Commissione);*

CASINI CARLO e NICOTRA: «Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge sia chiamato a prestare servizio all'estero in qualità di agente o funzionario delle Comunità europee» (850) *(con parere della I, della III e della V Commissione);*

ZAMBON ed altri: «Riordino dei laboratori di analisi per l'esportazione ed immissione nei ruoli del Ministero della agricoltura e delle foreste del relativo personale» (908) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione).*

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 ottobre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Registro aeronautico italiano, per gli esercizi dal 1976 al 1985 (doc. XV, n. 10).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sei risoluzioni:

«su una rete europea di treni a grande velocità» (doc. XII, n. 9);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio concernente una decisione relativa al finanziamento di grandi infrastrutture di interesse europeo» (doc. XII, n. 10);

«su un consolidamento dello SME a seguito della riunione dei ministri delle finanze a Nyborg» (doc. XII, n. 11);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo in prima lettura sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio relativa a una direttiva che modifica la direttiva 84/538/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al livello di potenza acustica ammesso dei tosaerba» (doc. XII, n. 12);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo in prima lettura sulla proposta della Commissione al Consiglio relativa a una direttiva che modifica la direttiva 84/538/CEE per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al livello di potenza acustica ammesso dei tosaerba (doc. XII, n. 13);

«sull'importanza economica dell'Antartide e dell'Oceano Antartico» (doc. XII, n. 14).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla IX Commissione (doc. XII, n. 9); alla VIII Commissione (doc. XII, n. 10); alla V Commissione (doc. XII, n. 11); alla XII Commissione (doc. XII, n. 12 e doc. XII, n. 13); alla III Commissione (doc. XII, n. 14). Nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Sostituzione di un deputato componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per le auto-

rizzazioni a procedere il deputato Alfredo Biondi in sostituzione del deputato Paolo Battistuzzi.

Votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

A norma dell'articolo 56, terzo comma, del regolamento, si procederà alla votazione a scrutinio segreto della seguente lista predisposta dal Presidente in base alle designazioni dei gruppi:

membri effettivi: Caccia, Gabbuggiani, Intini, Malfatti, Martino, Rodotà, Rubbi Antonio, Sarti, Sinesio;

membri supplenti: Andreis, Capanna, Fiandrotti, Foschi, Francese, Manzolini, Pannella, Rauti, Stegagnini.

Indìco pertanto la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	388
Astenuti	7
Maggioranza	195
Voti favorevoli	318
Voti contrari	70

(La Camera approva).

Proclamo eletti a rappresentanti della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, come membri effettivi i deputati: Paolo Pietro Caccia, Elio Gabbuggiani, Ugo Intini, Franco Maria Malfatti, Guido Martino, Stefano Rodotà, Antonio Rubbi, Adolfo Sarti, Giuseppe Sinesio; e come membri supplenti i deputati: Sergio Andreis, Mario Capanna, Filippo Fiandrotti, Franco Foschi, Angela Francese, Giovanni Manzolini, Marco Pannella, Giuseppe Rauti, Bruno Stegagnini.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria

Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta

Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Piero Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena

Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicola Maria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Andreoni Giovanni
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Procacci Annamaria
Vito Alfredo

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Gitti Tarcisio
Malvestio Piergiovanni
Paganelli Ettore
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Santarelli Giulio
Tiezzi Enzo
Zarro Giovanni

Votazione per l'elezione di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei seguenti membri effettivi e supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:

membri effettivi: Andò, Binetti, Buffoni, Casini Carlo, Pacetti, Pisicchio, Santoro, Sterpa, Tassi, Trabacchi;

membri supplenti: Alberini, Bargone, Brancaccio, Castagnetti Guglielmo, Chiariano, Fumagalli Carulli, Mundo, Paganelli, Pedrazzi Cipolla, Pellegatta.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero fare un brevissimo richiamo al terzo comma dell'articolo 56 del regolamento. Ho appena ascoltato il nome dell'onorevole Sterpa tra i membri effettivi; la cosa non può che farmi piacere da un punto di vista personale, per l'apprezzamento che ho nei confronti di quel collega; debbo però sottolineare come questa elezione abbia un profilo particolare. Infatti, a pochi giorni dal referendum si è voluto, da parte dei due gruppi maggiori, quello della democrazia cristiana e quello comunista, escludere la possibilità di un'intesa, particolarmente opportuna in questa circostanza, che consentisse anche agli altri gruppi parlamentari di non restare completamente esclusi dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Avevamo proposto una formula assolutamente ragionevole, che era già stata sperimemtata per la Giunta per il regolamento della Camera. Il nostro gruppo aveva suggerito che, d'intesa fra la Camera e il Senato, i due gruppi maggiori — senza così venire meno né al criterio della proporzionalità, né a quello della rappresentatività dei diversi gruppi della Camera e del Senato — rinunciassero rispettivamente ad un seggio, per consentire che socialdemocratici e liberali, all'interno della maggioranza, e verdi, radicali e demoproletari, all'opposizione, potessero presentare le rispettive candidature esprimendo una rosa da sottoporre ai Presidenti delle Camere con due soli rappresentanti, uno, appunto, di maggioranza e uno di opposizione.

Questa iniziativa è naufragata e noi quindi, signor Presidente, voteremo contro la lista proposta. Voglio anche sottolineare che solo poco fa ho appreso che in tale elenco è stato inserito un deputato del gruppo liberale. La cosa sinceramente ci dispiace, perché dopo aver assunto un'iniziativa politica, che era volta anche al riconoscimento dei diritti del gruppo liberale, ancora una volta ci troviamo di fronte alle vie di fatto, di cui non si viene neppure informati. Come al solito le trattative e le operazioni di questa «cucina» scavalcano prerogative che dovrebbero invece essere salvaguardate, anche dal punto di vista della correttezza dei rapporti fra i gruppi. Per tali motivi ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, che mi è sembrato quanto mai opportuno alla vigilia di un voto che dovrebbe abolire l'attuale normativa che regola la Commissione inquirente.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, nelle sue parole non rilevo gli estremi di un richiamo al regolamento, e precisamente al terzo comma dell'articolo 56. Lei, invece, ha voluto — e gliene do atto — ricordare una proposta, da lei stesso avanzata nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che io non avevo giudicato negativamente, ma che non ha ottenuto grandi adesioni.

Non posso, perciò, dare la parola ad un deputato a favore e ad uno contro, perché il suo, onorevole Rutelli, non è stato un richiamo al regolamento, bensì un richiamo a rapporti di correttezza fra i gruppi e quindi anche un auspicio che tali rapporti si mantengano sempre nell'ambito...

MASSIMO TEODORI. Anche alle intese che deve proporre la Presidenza!

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, non c'entrano le intese che deve promuovere la Presidenza! L'onorevole Rutelli sa molto bene che nella Conferenza dei presidenti di gruppo non ho parlato contro la sua proposta, bensì a favore. Il regolamento in questo caso non parla di intese che deve ricercare il Presidente, onorevole Teodori!

Passiamo dunque ai voti.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto non sono consentite su questo tipo di votazione.

GUIDO ALBORGHETTI. Dove sta scritto?

Insisto nel chiedere la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, posto che non ho rilevato il valore di richiamo al regolamento a quello poc'anzi fatto dall'onorevole Rutelli, a quale titolo dovrei darle la parola?

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, lei ha detto che non sono ammesse dichiarazioni di voto prima di procedere a questo tipo di votazioni. Le chiedo su quale norma regolamentare lei basi tale sua affermazione.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, le faccio presente che in questo momento la Camera è costituita in seggio elettorale. Ci troviamo, in altre parole, in un caso analogo a quello dell'elezione del Presidente della Camera, caso in cui non sono consentite dichiarazioni di voto. D'altronde, si tratta di una questione che è stata sollevata più di una volta, anche all'inizio della legislatura.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, penso comunque che un chiarimento in materia si renderà necessario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lista di cui dianzi ho dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	392
Astenuti	4
Maggioranza	197
Voti favorevoli	302
Voti contrari	90

(La Camera approva).

Proclamo eletti membri effettivi della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa i deputati: Salvatore Andò, Vincenzo Binetti, Andrea Buffoni, Carlo Casini, Massimo Pacetti, Giuseppe Pisicchio, Italico Santoro, Egidio Sterpa, Carlo Tassi, Felice Trabacchi; e membri supplenti i deputati: Guido Alberini, Antonio Bargone, Mario Brancaccio, Guglielmo Castagnetti, Rosario Chiriano, Ombretta Fumagalli Carulli, Antonio Mundo, Ettore Paganelli, Anna Maria Pedrazzi Cipolla, Giovanni Pellegatta.

La Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, in considerazione del periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari, è convocata, sentito il Presidente del Senato, per mercoledì 11 novembre 1987, alle ore 12, nella sede di via del Seminario 76, per procedere alla prossima costituzione.

MAURO MELLINI. La mandiamo a casa col referendum!

MASSIMO TEODORI. La Commissione «bidone» a casa!

MAURO MELLINI. Sì, a casa!

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno

Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni

Colombini Leda
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimio
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe

Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Diaz Annalisa
La Valle Raniero
Piccoli Flaminio

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Paganelli Ettore
Rodotà Stefano
Rossi Stefano
Rossi Alberto
Santarelli Giulio
Tiezzi Enzo
Zarro Giovanni

Annunzio della nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti la delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito degli accordi con il Presidente del Senato e su designazione dei gruppi, ho chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord i deputati: Margherita Boniver, Gianni De Michelis, Antonino Mannino, Giorgio Napolitano, Gerolamo Pellicanò, Virginio Rognoni, Giuliano Silvestri, Mirko Tremaglia, Giuseppe Zamberletti.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa delegazione i senatori: Gaetano Arfé, Giuseppe Boffa, Umberto Cappuzzo, Guido Gerosa, Aldo Giacché, Lorenzo Gianotti, Nicolò Grassi Bertazzi, Luigi Poli, Mariano Rumor.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato (1496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 16 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Prima di passare all'esame degli emendamenti devo osservare che il decreto legge in esame prevede aumenti retributivi per il personale delle forze armate dello Stato e detta norme per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato.

La Presidenza ritiene pertanto inammissibili, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in quanto non strettamente attinenti all'oggetto del decreto legge, confermando i criteri ispiratori delle decisioni già assunte nel corso dell'esame in Commissione ed in Assemblea del decreto legge 18 marzo 1987, n. 92, di cui il presente decreto costituisce reiterazione, e nel corso della fase referente del presente decreto, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

a) Perrone 1.23, in quanto concerne la situazione degli ufficiali del ruolo ad esaurimento e il loro avanzamento;

b) Albertini 2.02, in quanto modifica le vigenti competenze del COCER, prevedendo che il trattamento economico del personale e i contenuti normativi del rapporto di lavoro vengano determinati attraverso accordi tra il COCER stesso e il Governo e in quanto disciplina direttamente l'orario di lavoro del personale militare;

c) Pellegatta 4.01, in quanto concerne la distinta materia della perequazione dei trattamenti pensionistici di tutto il personale dello Stato, con una disposizione, per di più, sostanziantesi in un mero invito al Governo ad assumere una iniziativa di carattere legislativo.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Rebulla 3.01, Mannino Antonino 3.02 e i relativi subemendamenti Savio 0.3.01.1 Gasparotto 0.3.02.1, 0.3.01.2 e 0.3.02.2 del Governo, concernenti le prestazioni di lavoro straordinario da parte del personale civile del Ministero della difesa, devo osservare che il decreto-legge in discussione, nel testo da ultimo reiterato dal Governo, ha esteso la propria disciplina,

sia pure esclusivamente sotto il profilo della riliquidazione dei trattamenti pensionistici, anche ai dirigenti civili dello Stato, ampliando in tal modo l'area dei soggetti presi in considerazione dalla normativa in esame al di là del solo personale militare.

La considerazione di tale circostanza induce la Presidenza a modificare le decisioni precedentemente adottate e conseguentemente a ritenere ammissibili tali articoli aggiuntivi.

Passiamo all'esame dell'articolo del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 3, aggiungere infine il seguente periodo:

Per i sottufficiali delle forze armate che alla data del 1° gennaio 1983 si trovavano nel 1° livello retributivo della carriera di appartenenza, l'inquadramento nel suddetto livello viene effettuato sulla base degli anni di servizio militare comunque prestato antecedentemente alla predetta data.

al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente:

A tutto il personale militare, compreso quello dell'Arma dei carabinieri, con trattamento inferiore a quello spettante al pari grado, avente pari o minore anzianità di servizio, ma promosso successivamente, è attribuito nel tempo lo stesso trattamento stipendiale di quest'ultimo.

il primo periodo del comma 8 è sostituito dai seguenti:

8. A decorrere dal 1° gennaio 1987, in attesa di una legge organica di riordino sia per quanto riguarda il trattamento retributivo che le norme di avanzamento per tutto il personale militare, quale parziale omogeneizzazione stipendiale con le forze militari di polizia, agli ufficiali dei seguenti gradi, che abbiano prestato 15 anni di servizio dalla nomina a tenente, sono corrisposti gli importi annui lordi a fianco di ciascun grado indicati:

a) capitano ..... L. 1.500.000
b) maggiore ..... L. 2.000.000
c) tenente colonnello .... L. 2.400.000

Dopo 25 anni di servizio dalla nomina a tenente, ai tenenti colonnelli ed ai colonnelli è corrisposto allo stesso titolo l'importo annuo lordo di lire 3.600.000.

Le norme del presente comma si applicano anche ai maggiori ed ai tenenti colonnelli provenienti da carriere e ruoli diversi al compimento del diciannovesimo e del ventinovesimo anno di servizio militare comunque prestato.

dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

9-*bis*. Ai sottufficiali delle forze armate e del Corpo della guardia di finanza, che abbiano compiuto 19 e 29 anni di servizio, è attribuito a decorrere dal 1° gennaio 1988, un assegno annuo funzionale rispettivamente di lire 1.200.000 e di lire 1.800.000 annue lorde. I predetti importi si aggiungono alla retribuzione individuale di anzianità e non sono cumulabili tra di loro né con i benefici di cui ai commi 8 e 9.

al comma 10, sopprimere le parole da: con esclusione *fino a:* commi 3, 7, 8, 9.

dopo il comma 15, aggiungere i seguenti:

16. Ai sottufficiali delle forze armate, compresi quelli dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza sino al grado di maresciallo capo e gradi corrispondenti, promossi ai sensi della legge 22 luglio 1971, n. 536, ed ai marescialli maggiori e marescialli maggiori aiutanti

ed appuntati, che cessano dal servizio per età o perché divenuti permanentemente inabili al servizio incondizionato o perché deceduti, sono attribuiti, ai soli fini pensionistici e della liquidazione dell'indennità di buonuscita, 6 scatti di stipendio in aggiunta a qualsiasi altro beneficio spettante. Di detto beneficio non si tiene conto per il calcolo dell'indennità di ausiliaria di cui all'articolo 46 della legge 10 maggio 1983, n. 212.

17. I marescialli maggiori "carica speciale" sono nominati mediante concorso da bandire con decreto del ministro della difesa nel limite delle vacanze esistenti nel numero organico fissato dalla legge 24 luglio 1985, n. 410. I vincitori del concorso sono impiegati dal comando generale dell'Arma dei carabinieri in incarichi corrispondenti alla loro qualifica secondo le esigenze di servizio. Sono abrogati l'articolo 7 della legge 2 giugno 1936, n. 1225, come sostituito dalla legge 14 dicembre 1942, n. 1717, e l'articolo 2 della legge 29 marzo 1951, n. 210.

18. Al personale militare trattenuto o richiamato che, alla data del 1° gennaio 1985, si sia trovato in prestazione effettiva di servizio senza soluzione di continuità, si applicano i benefici previsti dal comma 9 dell'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224.

All'articolo 2:

aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3. Con decorrenza 1° dicembre 1987, al personale militare delle capitanerie di porto, con esclusione del personale in servizio militare obbligatorio di leva, compete, oltre al trattamento economico del livello retributivo, l'indennità pensionabile corrispondente a quella prevista dal comma 3 dell'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121, nella misura ridotta al 95 per cento.

4. L'indennità di cui al comma 3 non è cumulabile con altre indennità operative ad esclusione di quelle previste dagli articoli 4, 6, 10 e 14 della legge 23 marzo 1983, n. 78; le indennità di cui ai predetti articoli 6 e 14 sono corrisposte per intero e quelle di cui agli articoli 4 e 10 per l'importo eccedente l'operativa di base corrispondente al grado ed all'anzianità del militare.

All'articolo 3:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

1. Le pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato, cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito con modificazioni dalla legge 20 novembre 1982, n. 869; della legge 17 aprile 1984, n. 79; del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, convertito con modificazioni dalla legge 8 marzo 1985, n. 72, nonché del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, convertito con modificazioni dalla legge 11 luglio 1986, n. 341. Per i dirigenti militari si applica la norma di cui all'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, come modificato dall'articolo 1 della legge 26 ottobre 1949, n. 915. Le disposizioni previste per i dirigenti civili dello Stato dal presente comma si applicano anche ai dirigenti dell'ex Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio entro il 31 dicembre 1985.

aggiungere, dopo il comma 6 i seguenti:

7. Gli oneri relativi ai miglioramenti delle pensioni dei segretari generali provinciali e comunali sono a carico della "Cassa pensioni dipendenti enti locali" amministrata dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

8. I provvedimenti di cessazione dal servizio degli ufficiali e dei sottufficiali sono assoggettati al visto di legittimità da parte degli organi di controllo in via successiva.

9. La direzione provinciale del tesoro e

gli enti amministrativi interni delle singole amministrazioni sono autorizzate a corrispondere, in attesa del perfezionamento dei decreti attributivi della riliquidazione delle pensioni, acconti in misura del 90 per cento delle competenze spettanti.

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

ART. 5.

1. All'onere di lire 274,9 miliardi — esclusi quello di lire 40 miliardi di cui all'articolo 3, e quello di lire 470 milioni di cui al comma 3 del presente articolo — derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno 1987, al netto delle somme dovute a titolo di anzianità ed ivi compreso l'onere relativo all'anno 1986, si provvede, quanto a lire 15 miliardi, a lire 112 miliardi ed a lire 16 miliardi, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 5957, 6868 e 6869 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987; quanto a lire 71,9 miliardi, mediante corrispondente riduzione di lire 20 miliardi, 4 miliardi, 4,9 miliardi, 2 miliardi, 34 miliardi e 7 miliardi degli stanziamenti iscritti ai capitoli, rispettivamente, 1168, 2806, 2807, 3003, 4001 e 4600 dello stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno; e, quanto a lire 60 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando la quota per il 1987 dei seguenti accantonamenti: "Istituzione del ruolo del personale delle segreterie delle commissioni tributarie" per lire 23 miliardi; "Nuove norme sull'ordinamento penitenziario militare e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà derivante dalla legge penale di pace" per lire 4 miliardi; "Riordinamento dell'osservatorio geofisico di Trieste" per lire 4 miliardi; "Aumento delle dotazioni organiche del personale operaio del Corpo della Guardia di finanza" per lire 4 miliardi; "Amministratori giudiziari di beni sequestrati in applicazione della normativa antimafia" per lire 4 miliardi; "Incentivi per il lavoro penitenziario" per lire 8 miliardi; "Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Riordinamento delle competenze dei consigli di aiuto sociale e della cassa delle ammende" per lire 11 miliardi e "Rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 631, spettanti alle Forze di polizia" per lire 2 miliardi.

2. All'onere di lire 393,9 miliardi — esclusi quello di lire 100 miliardi di cui all'articolo 3 e quello di lire 5 miliardi di cui al comma 3 del presente articolo — derivante dall'applicazione del presente decreto per ciascuno degli anni 1988 e 1989, al netto delle somme dovute a titolo di anzianità, si provvede, quanto a lire 53 miliardi ed a lire 17 miliardi, mediante utilizzo di quota parte delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 6868 e 6869 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, quanto a lire 131,9 miliardi, mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti al capitolo 1168, per lire 47 miliardi, ai capitoli 2104 e 2107, per lire 20 miliardi ciascuno, al capitolo 2807, per lire 10 miliardi, al capitolo 4001, per lire 31,9 miliardi, dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1987 e, quanto a lire 192 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando le quote per il 1988 e il 1989 dei seguenti accantonamenti:, "Onere per prepensionamenti nel settore dei pubblici trasporti e ferrovie dello Stato" per lire 37 miliardi; "Interventi finalizzati alla ristrutturazione del mercato dell'autotrasporto (rifinanziamento legge n. 404 del 1985)" per lire 40 miliardi; "Interventi urgenti per autoservizi pubblici di linea di competenza statale" per lire 25 miliardi e "Misure di sostegno delle associazioni ed enti con fi-

nalità di interesse collettivo" per lire 90 miliardi.

3. All'onere di lire 470 milioni per il 1987 derivante dall'applicazione dei commi 3 e 4 dell'articolo 2, si provvede mediante riduzione del capitolo 2001 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per il 1987; all'onere di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1988-1989 si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti allo stesso capitolo.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Gli aumenti annui lordi derivanti dall'applicazione del presente decreto per i militari dell'esercito, esclusa l'Arma dei carabinieri, della marina e dell'aeronautica, sino al grado di tenente colonnello compreso, rispetto allo stipendio base spettante al 31 dicembre 1985, sono così determinati:

Livello	Dal 1° gennaio 1986	Dal 1° gennaio 1987	Dal 1° gennaio 1988
V	420.000	910.000	1.400.000
VI	510.000	1.105.000	1.700.000
VI-*bis* ...	555.000	1.202.000	1.850.000
VII	600.000	1.300.000	2.000.000
VIII	810.000	1.755.000	2.700.000
VIII-*bis* ..	891.000	1.930.500	2.970.000

2. A decorrere dal 1° gennaio 1988, ai militari di cui al comma 1 competono i seguenti stipendi iniziali annui lordi:

livello quinto .... lire 6.200.000;
livello sesto ..... lire 7.200.000;
livello sesto-*bis* ... lire 7.800.000;
livello settimo .... lire 8.400.000;
livello ottavo ..... lire 10.400.000;
livello ottavo-*bis* .. lire 11.440.000.

3. Il valore per classi e scatti in godimento al 31 dicembre 1986, con l'aggiunta della valutazione economica dei ratei di classe e scatto maturati al 31 dicembre 1986, costituisce la retribuzione individaule di anzianità. Tale ultima valutazione si effettua con riferimento al trattamento stipendiale previsto dalla legge 20 marzo 1984, n. 34.

4. In assenza di nuova normativa, entro il 30 giugno 1989, che dovrà provvedere in materia di salario di anzianità, la retribuzione individuale di anzianità di cui al comma 3 verrà incrementata, con decorrenza dal 1° gennaio 1989, di una somma corrispondente al valore delle classi o degli scatti secondo il sistema previsto dalla legge 20 marzo 1984, n. 34, e sulla base dei valori tabellari di cui alla legge medesima. Al personale assunto in data successiva al 31 dicembre 1986, i predetti importi competono in ragione del numero dei mesi trascorsi dalla data di entrata in servizio al 31 dicembre 1988. Nel caso di transito da un livello inferiore a quello superiore, l'importo predetto compete in ragione dei mesi trascorsi nel grado di provenienza ed in quello di nuovo inquadramento con riferimento al 31 dicembre 1988.

5. Le classi o gli scatti maturati nel 1987, ed eventualmente corrisposti prima della data di entrata in vigore del presente decreto, constituiscono retribuzioni di anzianità per la parte del biennio fino al 31 dicembre 1986; la restante parte viene posta in detrazione degli aumenti disposti dal presente decreto per il 1986.

6. Nei casi di promozione o di nomina del personale indicato al comma 1, che comportino passaggi al livello superiore, successivamente al 31 dicembre 1986, oltre l'importo del livello di nuovo inquadramento compete la retribuzione individuale di anzianità in godimento alla predetta data, ivi compresi gli scatti gerarchici.

7. In caso di promozione o nomina a grado o qualifica superiore, nell'ambito

dello stesso livello retributivo, viene attribuito uno scatto aggiuntivo del 2,50 per cento dello stipendio in godimento da riassorbirsi solo in caso di promozione o di nomina a grado o qualifica che comporta il passaggio al livello retributivo superiore. Conseguentemente, fino al 30 giugno 1989, non si applica l'articolo 138, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, come modificato dal primo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, converitto, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432.

8. A decorrere dal 1° giugno 1987, quale parziale omogeneizzazione stipendiale con le forze militari di polizia, agli ufficiali dei seguenti gradi, che abbiano prestato servizio senza demerito, rispettivamente per 15 o 25 anni, dalla nomina a tenente, sono corrisposti gli importi annui lordi a fianco di ciascun grado indicati:

	con 15 anni lire	con 25 anni lire
	—	—
a) capitano	1.500.000	3.200.000
b) maggiore	2.000.000	3.200.000
c) tenente colonnello	2.400.000	3.200.000
d) colonnello	—	3.200.000

I predetti importi non sono in alcun caso tra loro cumulabili e si aggiungono al salario di anzianità per gli ufficiali sino al grado di tenente colonnello; per gli ufficiali tenenti colonnelli il rispettivo importo è riassorbito in caso di promozione al grado superiore; per gli ufficiali colonnelli il rispettivo importo non costituisce base per l'applicazione della progressione economica per classi e scatti ed è riassorbito in caso di promozione al grado superiore.

9. A decorrere dal 1° giugno 1987, agli ufficiali provenienti da carriere diverse, al compimento del 19° anno di servizio prestato senza demerito, compete l'importo annuo lordo di lire 1.200.000. Con la stessa decorrenza ai sottufficiali che abbiano compiuto 19 anni di servizio senza demerito è attribuito con un assegno funzionale annuo lordo pari a lire 1.000.000; detto importo è elevato a lire 1.200.000 annue lorde al compimento di 29 anni di servizio senza demerito. I predetti importi non sono cumulabili tra loro, né con i benefici di cui al comma 8, e si aggiungono alla retribuzione individuale di anzianità.

10. I nuovi importi hanno effetto sulla tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sull'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e da disposizioni analoghe, sulle ritenute previdenziali ed assistenziali e relativi contributi, comprese le ritenute in conto entrate Tesoro, o altre analoghe, ed i contributi di riscatto, nonché sulla determinazione degli importi dovuti per indennità integrativa speciale ed equo indennizzo, con esclusione a tali ultimi due fini degli importi di cui ai commi 3, 7, 8 e 9.

11. Con decorrenza 30 giugno 1988 è conglobata nello stipendio iniziale del livello o del grado attribuito alla stessa data al personale militare delle forze armate una quota di indennità integrativa speciale pari a lire 1.081.000 annue lorde.

12. Con la medesima decorrenza la misura dell'indennità integrativa speciale spettante al personale militare delle forze armate in servizio è ridotta di lire 1.081.000 annue lorde.

13. Nei confronti del personale militare delle forze armate, cessato dal servizio con decorrenza successiva al 30 giugno 1988, la misura dell'indennità integrativa speciale, spettante ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, ai titolari di pensione diretta, è ridotta a cura della competente Direzione provinciale del Tesoro dell'importo lordo mensile di lire 72.067. Detto importo, nel caso in cui l'indennità integrativa speciale è

sospesa o non spetta, è portato in detrazione della pensione dovute all'interessato.

14. Ai titolari di pensione di riversibilità aventi causa del personale militare delle forze armate collocato in quiescenza successivamente al 30 giugno 1988 o deceduto in attività di servizio a decorrere dalla stessa data, la riduzione dell'importo lordo mensile di lire 72.067 va operata in proporzione dell'aliquota di riversibilità della pensione spettante, osservando le stesse modalità di cui al comma 13. Se la pensione di riversibilità è attribuita a più compartecipi, la predetta riduzione va effettuata in proporzione alla quota assegnata a ciascun compartecipe.

15. Per il personale militare delle forze armate che cessa dal servizio per raggiunti limiti di età, ovvero per decesso o per inabilità assoluta, i nuovi stipendi hanno effetto sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, negli importi effettivamente corrisposti alla data di cessazione dal servizio e nelle misure in vigore alla data del 1° gennaio 1987 e 1° gennaio 1988, con decorrenza dalle date medesime».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2, dopo le parole: livello ottavo-*bis*... lire 11.440.000 *aggiungere le seguenti:* livello nono... lire 12.300.000.

* 1. 4.

Costa Alessandro, Albertini, Gasparotto, Mannino Antonino, Picchetti, Capecchi, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Al comma 2, dopo le parole: livello ottavo-*bis*... lire 11.440.000 *aggiungere le seguenti:* livello nono... lire 12.300.000.

* 1. 27

Rutelli

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. Con decorrenza giuridica dal 1° gennaio 1985 ed economica dal 1° gennaio 1986 i gradi militari sono così inquadrati nei livelli retributivo-funzionali:

a) livello quarto, lire 5.500.000: soldato volontario, caporale volontario, caporale volontario, caporal maggiore volontario;

b) livello quinto, lire 6.200.000: sergente;

c) livello sesto, lire 7.200.00: sergente maggiore;

d) livello sesto-*bis*, lire 7.800.000: maresciallo ordinario, maresciallo capo;

e) livello settimo, lire 8.400.000: maresciallo maggiore, sottotenente;

f) livello ottavo, lire 10.400.000: maresciallo maggiore aiutante e gradi corrispondenti, maresciallo maggiore aiutante con incarichi speciali, tenente, capitano;

g) livello ottavo-*bis*, lire 11.440.000: maggiore;

h) livello nono, lire 12.300.000: tenente colonnello.

1. 5.

Galante, Costa Alessandro, Albertini, Gasparotto, Mannino Antonino, Picchetti, D'Alema, Ferrandi, Magri, Mombelli, Palmieri, Capecchi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. Con decorrenza giuridica dal 1° gennaio 1985 i gradi militari sono così inquadrati nei livelli retributivo-funzionali:

a) livello quarto, lire 5.500.000: soldato volontario, caporale volontario, caporal maggiore volontario;

b) livello quinto, lire 6.200.000: sergente;

c) livello sesto, lire 7.200.000: sergente maggiore;

d) livello sesto-*bis*, lire 7.800.000: maresciallo ordinario, maresciallo capo;

e) livello settimo, lire 8.400.000: maresciallo maggiore, sottotenente;

f) livello ottavo, lire 10.400.000: maresciallo maggiore aiutante e gradi corrispondenti, maresciallo maggiore aiutante con incarichi speciali, tenente, capitano;

g) livello ottavo-*bis*, lire 11.440.000: maggiore;

h) livello nono, lire 12.300.000: tenente colonnello.

1.28.

Rutelli

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. A decorrere dal 1° gennaio 1987 il personale militare dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza che riveste i gradi di maresciallo maggiore aiutante e di maresciallo maggiore carica speciale è inquadrato rispettivamente nei livelli VI-*bis* e VII con l'osservanza delle norme di cui al comma 6.

1. 1.

Pellegatta, Pazzaglia, Alpini, Baghino.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-*bis*. Al maresciallo maggiore aiutante e gradi corrispondenti, è attribuito il sesto livello-*bis* all'atto dell'assegnazione della qualifica.

1. 6.

Gasparotto, Mannino Antonino, Picchetti, Albertini, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Sostituire il comma 6 con il seguente:

6. Nel passaggio ai diversi livelli retributivi è conservata l'anzianità per classi e scatti maturati per il personale indicato al comma 2-*bis*.

1. 7.

Capecchi, Picchetti, Mannino Antonino, Gasparotto, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente: A tutto il personale militare senza distinzione per il ruolo di appartenenza, compreso quello dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, con trattamento inferiore a quello spettante al pari grado, avente pari o minore anzianità di servizio, ma promosso successivamente, è attribuito nel tempo lo stesso trattamento stipendiale di questultimo; tale norma non si applica tra il personale delle tre forze armate e quello delle forze militari di polizia.

1. 24.

Governo.

Al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente: A tutto il personale militare compreso quello dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, con trattamento stipendiale inferiore a quello spettante al pari grado, avente pari o minore anzianità di servizio, ma promosso successivamente è attribuito, per principio generale, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, lo stesso trattamento stipendiale di questo ultimo.

1. 20.

Perrone, Savio, Meleleo, Agrusti.

Al comma 7, secondo periodo, dopo le parole: dell'Arma dei carabinieri *aggiun-*

gere le seguenti: e del Corpo della guardia di finanza.

1. 2.

Savio, Perrone, Rebulla, Rabino.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-*bis*. La totale omogeneizzazione stipendiale comprensiva dei benefici derivanti da eventuali scatti aggiuntivi e dalla autonoma maggiorazione stipendiale con le Forze militari di polizia, decorre dal 1° gennaio 1988.

1. 8.

Mannino Antonino, Gasparotto, Capecchi, Picchetti, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

*Sostituire i commi 8, 9 e 9-*bis *con i seguenti:*

8. A decorrere dal 1° giugno 1987, in attesa di una legge organica di riordino sia per quanto riguarda il trattamento retributivo che le norme di avanzamento per tutto il personale militare, quale parziale omogeneizzazione stipendiale con le forze militari di polizia, agli ufficiali dei seguenti gradi, che abbiano prestato 15 o 25 anni di servizio dalla nomina a tenente, sono corrisposti gli importi annui lordi a fianco di ciascun grado indicati:

	Con 15 anni lire —	Con 25 anni lire —
a) capitano	1.500.000	3.600.000
b) maggiore	2.000.000	3.600.000
c) tenente colonnello .	2.400.000	3.600.000
d) colonnello	—	3.600.000

Le norme del presente comma si applicano anche ai maggiori e ai tenenti colonnelli provenienti da carriere e ruoli diversi al compimento del diciannovesimo e del ventinovesimo anno di servizio militare comunque prestato. Ai tenenti e ai capitani provenienti da carriere e ruoli diversi, al compimento del diciannovesimo e ventinovesimo anno di servizio militare comunque prestato è attribuito un importo annuo lordo rispettivamente di 1.500.000 e 2.000.000 di lire. I predetti importi non sono in alcun caso tra loro cumulabili e si aggiungono alla retribuzione individuale di anzianità per gli ufficiali sino al grado di tenente colonnello; per gli ufficiali tenenti colonnelli il rispettivo importo è riassorbito in caso di promozione al grado superiore; per gli ufficiali colonnelli il rispettivo importo non costituisce base per l'applicazione della progressione economica per classi e scatti ed è riassorbito in caso di promozione al grado superiore.

9. A decorrere dal 1° giugno 1987 ai sottufficiali che abbiano compiuto 19 anni di servizio è attribuito un assegno funzionale annuo lordo pari a lire 1.200.000; detto importo è elevato a lire 1.800.000 annue lorde al compimento di 29 anni di servizio. I predetti importi non sono cumulabili tra loro, né con i benefici di cui al comma 8, e si aggiungono alla retribuzione individuale di anzianità.

1. 25.

La Commissione.

A questo emendamento sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Al comma 8, sostituire le parole: 1° giugno 1987 *con le seguenti:* 1° gennaio 1987.

0. 1. 25. 2.

Rutelli.

Al comma 9, sostituire le parole: 1° giugno 1987 *con le seguenti:* 1° gennaio 1987.

0. 1. 25. 3.

Rutelli.

Al comma 9, sostituire le parole: lire 1.800.000 *con le seguenti:* lire 2.400.000.

0. 1. 25. 1.

Picchetti, Mannino Antonino, Gasparotto, Capecchi, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

All'articolo 1 del decreto-legge sono altresì riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 8, terzo periodo, sostituire le parole: ai maggiori ed ai tenenti colonnelli *con le seguenti:* agli ufficiali.

1. 9.

Mannino Antonino, Picchetti, Capecchi, Gasparotto, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

8-*bis*. A decorrere dal 1° gennaio 1987 ai tenenti e capitani, provenienti da carriere diverse, al compimento del diciannovesimo anno di servizio prestato compete l'importo annuo lordo di lire un milione e duecentomila, al compimento del ventinovesimo anno di servizio prestato compete l'importo annuo lordo di lire un milione e ottocentomila.

1. 21.

Perrone, Savio, Meleleo, Agrusti.

Sopprimere il comma 9.

1. 10.

Gasparotto, Picchetti, Mannino Antonino, Capecchi, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Al comma 9, sostituire le parole: 1° giugno 1987 *con le seguenti:* 1° gennaio 1987.

1. 29

Rutelli.

*Al comma 9-*bis, *sostituire le parole:* 1° gennaio 1988 *con le seguenti:* 1° gennaio 1987.

* 1. 11.

Mannino Antonino, Picchetti, Gasparotto, Capecchi, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Dalante, Magri, Mombelli, Palmieri.

*Al comma 9-*bis, *sostituire le parole:* 10 gennaio 1988 *con le seguenti:* 1° gennaio 1987.

* 1. 22.

Perrone, Meleleo, Savio, Agrusti.

Dopo il comma 9-bis, *aggiungere il seguente:*

9-*ter*. Agli appuntati dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, al compimento del diciannovesimo anno di servizio prestato, compete l'importo annuo lordo dl lire 1.000.000 e al compimento del ventinovesimo anno di servizio l'importo annup di lire 1.200.000, quale assegno di funzione in aggiunta allo stipendio percepito.

1. 13.

Gasparotto, Mannino, Antonino, Picchetti, Capecchi, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri. Mombelli, Palmieri.

Al comma 10, aggiungere, in fine le parole: Con esclusione a tali ultimi due fini degli importi di cui ai commi 3, 7, 8 e 9.

1. 26.

Governo.

Sostituire il comma 15 con il seguente:

15. Al personale militare delle forze armate che cessa dal servizio per raggiunti di limiti di età ovvero per decesso o per invalidità permanente assoluta, il trattamento economico a regime, previsto dal presente decreto, viene interamente attribuito con decorrenza dal primo giorno del mese nel quale si verifica l'evento.

1. 19.

Picchetti, Albertini, Gasparotto, Mannino Antonino, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Dopo il comma 15, aggiungere il seguente:

15-*bis*. A decorrere dal 10 gennaio 1988, l'attuale misura della paga giornaliera spettante al personale in servizio militare obbligatorio di leva è elevata a lire diecimila.

1. 3.

Pellegatta, Pazzaglia, Alpini, Baghino.

Al comma 16, dopo le parole: maresciallo capo e gradi corrispondenti *aggiungere le seguenti:* e agli ufficiali dei ruoli ad esaurimento di cui alla legge 20 settembre 1980, n. 574.

1. 14.

Capecchi, Picchetti, Mannino, Antonino, Gasparotto, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Al comma 16, dopo le parole: in aggiunta a qualsiasi altro beneficio spettante *aggiungere le seguenti:* detto beneficio si estende anche ai sottufficiali provenienti dagli appuntati che cessano dal servizio per gli stessi motivi sopra specificati a condizione che abbiano compiuto trent'anni di servizio effettivamente prestato.

1. 30.

La Commissione.

Dopo il comma 18, aggiungere il seguente:

18-*bis*. Agli ufficiali promossi ai sensi dell'articolo 34 della legge 20 settembre 1980, n. 574, compete il trattamento di quiescenza previsto per la dirigenza, con decorrenza amministrativa dal 1° gennaio 1987, come virtualmente attribuita ad anzianità a decorrere dal giorno precedente la cessazione del servizio.

1. 15.

Gasparotto, Mannino, Antonino, Capecchi, Picchetti, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Dopo il comma 18, aggiungere il seguente:

18-*bis*. Alle indennità di impiego operativo corrisposte al personale militare ai sensi della legge 23 marzo 1983, n. 78, sono operate le ritenute del 2,50 per cento ai fini della liquidazione dell'indennità di buona uscita prevista dal testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032.

1. 16.

Mannino Antonino, Gasparotto, Capecchi, Picchetti, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Dopo il comma 18, aggiungere il seguente:

18-*bis*. Il trattamento di quiescenza dei militari delle forze armate, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia, di grado inferiore a colonnello, escluso dalla perequazione disposta dalla legge 17 aprile 1985, n. 141, è riliquidato triennalmente a decorrere dal 1° gennaio 1985 con incremento dell'80 per cento dei miglioramenti retributivi spettanti ai pari grado, con pari anzianità, in servizio.

1. 17.

Picchetti, Mannino Antonino, Gasparotto, Albertini, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Dopo il comma 18, aggiungere il seguente:

18-*bis*. All'articolo 40 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-*bis*. A tutto il personale in servizio obbligatorio di leva, all'atto del congeda-

mento, è corrisposto un premio di congedamento:

a) al sottotenente di complemento prima nomina, pari a due volte l'ultima mensilità percepita;

b) al militare di truppa, pari a due volte l'ultima mensilità percepita dal militare pari grado in ferma di leva prolungata».

1. 18.

Capecchi, Palmieri, Gasparotto, Mannino Antonino, Picchetti, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli.

Dopo il comma 18, aggiungere il seguente:

18-*bis*. Gli ufficiali iscritti nel ruolo ad esaurimento, costituito con legge 20 settembre 1980, n. 574, in applicazione del disposto del comma 1 dell'articolo 31 della legge 19 maggio 1986, n. 224, cessano di appartenere, dalla data di costituzione dei rispettivi ruoli, alle categorie di cui al titolo IV della legge 10 aprile 1954, n. 113, e transitano in quelle di cui al titolo III della citata legge n. 113 del 1954; restano fermi i limiti di età, di grado e le condizioni di avanzamento previste per gli ufficiali appartenenti ai predetti ruoli. Le norme di cui al comma 1 dell'articolo 31 della legge 19 maggio 1986, n. 224, si applicano a tutti gli ufficiali appartenenti ai ruoli ad esaurimento e che siano cessati dal servizio posteriormente all'entrata in vigore della legge 20 settembre 1980, n. 574.

1. 23.

Perrone, Savio, Meleleo, Agrusti.

Ricordo che la Presidenza ha dichiarato inammissibile l'emendamento Perrone 1.23.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché si tratta di una dolente nota, che ha un suo valore ed una valenza politica, non vorrei essere frainteso.

Abbiamo lungamente esaminato, in sede di Commissione bilancio, il provvedimento in esame ed abbiamo cercato di trovare soluzioni che potessero sanare un'ingiustizia alla quale bisogna porre termine per estendere giustamente quanto è già stato concesso ad alcune categorie.

Parlo qui a nome della Commissione bilancio, della quale sono un modesto rappresentante, che, al termine dell'esame del disegno di legge n. 1496, come licenziato dalla Commissione di merito, mi ha dato mandato di illustrare il proprio parere all'Assemblea. La Commissione bilancio si è espressa in senso contrario alle modifiche introdotte dalla Commissione di merito (Commissione difesa), in quanto la quantificazione dell'onere aggiuntivo operata da tale Commissione è esattamente la metà, signor ministro Zanone, di quella operata dal Ministero del tesoro.

Inoltre, le interrogazioni rivolte al sistema informativo della Ragionieria generale (cui finalmente abbiamo potuto ottenere l'accesso dopo venti anni di «guerra») dimostrano la inesistenza di margini di disponibilità presso almeno due dei capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa utilizzati per la copertura delle modifiche introdotte dalla stessa Commissione di merito.

Al di là di qualsiasi considerazione sul merito, che io condivido — lo dichiaro subito come deputato e componente della Commissione bilancio —, occorre riconoscere che ci si trova di fronte ad una assoluta impossibilità di rimuovere i difetti di copertura che il provvedimento presenta nel testo della Commissione.

In questa ultima fase dell'anno finanziario, come i colleghi sanno, è praticamente impossibile ricercare coperture al-

ternative dimensionate sull'effettiva quantificazione della spesa. Abbiamo infatti rovistato senza successo in tutti i capitoli per cercare una copertura adeguata a quello che è un bisogno giustamente espresso (voglio ricordare le battaglie condotte al riguardo dal collega Publio Fiori).

Raccomando pertanto vivamente all'Assemblea — è un dovere che compio — di voler accogliere il parere espresso dalla Commissione bilancio, eliminando le modifiche che determinano una maggiore spesa rispetto al testo del Governo e riformulando opportunamente la norma di copertura, nella quale va introdotta la clausola che vieta per gli anni 1988 e 1989 aumenti superiori al tasso programmato di inflazione, dedotte le somme utilizzate ai fini di copertura dei capitoli interessati. Faccio presente che tale clausola è assolutamente necessaria per evitare che la copertura finanziaria per gli anni successivi al primo si risolva in una presa in giro nei confronti di coloro che aspettano giustamente questo provvedimento o, peggio ancora, che il Capo dello Stato non firmi il provvedimento proprio perché mancante di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Avverto che dopo i pareri del relatore e del rappresentante del Governo sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi rinvierò a domani il seguito del dibattito: gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi saranno votati quindi domani già all'inizio della seduta.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1988, a favore di tutti gli ufficiali e sottufficiali delle forze armate, con esclusione del personale a cui viene applicato il trattamento previsto dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, è istituita l'indennità militare forfettaria annua lorda non pensionabile, da corrispondere nelle seguenti misure percentuali dello stipendio iniziale tabellare del grado effettivamente rivestito:

sergenti: 10 per cento;

rimanenti sottufficiali: 22 per cento;

ufficiali fino al grado di tenente colonnello compreso: 20 per cento;

colonnelli e generali: 10 per cento.

2. Per l'anno 1987 la predetta indennità è attribuita nella misura del 50 per cento di quella spettante per l'anno 1988. Solo la misura del 22 per cento prevista per i rimanenti sottufficiali decorre, con le stesse modalità, dal 1° ottobre 1987».

A questo articolo, nel testo modificato dalle Commissioni (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

1. A decorrere dal 1° gennaio 1988, a favore di tutti gli ufficiali e sottufficiali delle forze armate, non percettori di compensi per lavoro straordinario, è istituita l'indennità militare lorda da corrispondere nelle seguenti misure percentuali degli emolumenti in godimento, spettanti per il grado rivestito, con esclusione della indennità integrativa speciale:

a) sergente: 15 per cento;

b) rimanenti sottufficiali e ufficiali fino al grado di tenente colonnello: 22 per cento;

c) colonnelli e generali: 15 per cento.

2. Per l'anno 1987 la predetta indennità è attribuita nella misura del 50 per cento di quella spettante per l'anno 1988.

2. 1.

Pellegatta, Pazzaglia, Alpini, Baghino.

Sostituire il comma 1, con il seguente:

1. A decorrere dal 1° gennaio 1988, a

favore di tutti i militari di ogni ordine e grado delle tre forze armate, ivi compresi i militari in servizio di leva ed esclusa l'Arma dei carabinieri, è corrisposta l'indennità militare nella misura annua lorda di lire 2.400.000, da rivalutare nella misura del 20 per cento sulla misura base ogni cinque anni di servizio militare, per un massimo di 4 quinquenni. Tale indennità ha effetti sulla tredicesima mensilità e sul trattamento di quiescenza normale e privilegiato per i militari con rapporto d'impiego.

2. 2.

Gasparotto, Mannino Antonino, Picchetti, Albertini, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Sostituire il comma 3, con il seguente:

3. Con decorrenza 1° dicembre 1987 al personale militare delle capitanerie di porto e al personale militare destinato presso gli stabilimenti militari di pena di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1981, n. 475, con esclusione del personale in servizio militare obbligatorio di leva, compete l'indennità pensionabile prevista dal terzo comma dell'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e successive modificazioni, nella misura del 25 per cento. La citata indennità è cumulabile con le altre indennità previste dal presente decreto e dalla legge 23 marzo 1983, n. 78.

2. 3.

Governo.

All'articolo 2 del decreto sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-*bis*.

1. Ai graduati e militari di truppa in servizio militare obbligatorio di leva competono le stesse paghe nette giornaliere del pari grado, graduato e militare di truppa, in ferma di leva prolungata di cui all'articolo 32, comma 5, della legge 24 dicembre 1986, n. 958.

2. 01.

Ferrandi, Albertini, Costa Alessandro, Capecchi, D'Alema, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri, Gasparotto, Mannino Antonino, Picchetti.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-*bis*.

1. A partire dal 1° gennaio 1989 il trattamento economico del personale militare appartenente all'esercito (esclusa l'Arma dei carabinieri), alla marina militare e all'Aeronautica militare è stabilito sulla base di accordi di cui al successivo comma 5, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ferma restando la necessità di approvazione per legge delle spese incidenti sul bilancio dello Stato. Gli accordi sono triennali.

2. Formano altresì oggetto degli accordi di cui al comma 1 i corrispettivi militari degli istituti civili quali l'orario di servizio, le ferie, i permessi, i congedi, le aspettative, i recuperi ed i riposi compensativi, i trattamenti economici di lavoro straordinario festivo, notturno, di missione e di trasferimento, i criteri di massima per la formazione e l'aggiornamento professionale, nonché le materie di cui all'ottavo comma dell'articolo 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382.

3. Per i militari appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo della guardia di finanza, restano ferme le previsioni degli articoli 43 e 95 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e successive modificazioni e integrazioni, con la previsione che le sezioni carabinieri e Guardia di finanza del COCER partecipino alla stipulazione degli accordi di cui all'articolo 95 della medesima legge.

4. Il COCER sezione Marina, per le problematiche di ordine economico che riguardano il personale militare degli organi periferici del Ministero della marina mercantile, è titolare delle trattative inerenti specifiche istanze collettive delle categorie, da discutere con Ministri anche diversi da quello della difesa.

5. Gli accordi previsti dal presente articolo vengono stipulati da una delegazione composta dal ministro per la funzione pubblica che la presiede, dal Ministro della difesa, dal ministro del tesoro o dai sottosegretari rispettivamente delegati, e dalle sezioni del COCER interessate all'accordo nonché dal presidente dello stesso.

6. Se gli accordi di cui ai precedenti commi non vengono raggiunti entro novanta giorni dall'inizio delle trattative, il ministro della difesa riferisce alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica nelle forme e nei modi stabiliti dai rispettivi regolamenti e alla determinazione dei trattamenti si provvede per il triennio con atto legislativo.

7. L'orario di lavoro del personale delle tre forze armate, esclusa l'Arma dei carabinieri, è stabilito in 40 ore settimanali.

8. Le prestazioni eccedenti otto ore lavorative sono recuperate con turni competitivi di riposo, da fruirsi la settimana successiva a quella della prestazione straordinaria di servizio.

2. 02.

Albertini, Gasparotto, Picchetti, Mannino Antonino, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Palmieri.

La Presidenza ha già dichiarato inammissibile l'articolo aggiuntivo Albertini 2.02.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 2 ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato e equiparato, cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979, sono riliquidate in base agli stipendi derivanti dall'applicazione del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, della legge 17 aprile 1984, n. 79, del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 1985, n. 72, nonché del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 luglio 1986, n. 341. Le disposizioni del presente comma si applicano anche ai dirigenti dell'ex Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato cessati dal servizio entro il 31 dicembre 1985.

2. Il nuovo trattamento di pensione determinato ai sensi del comma 1 decorre dal 1° agosto 1987,

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 40 miliardi per l'anno 1987 ed in annue lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Revisione del trattamento di pensione del personale dirigente collocato a riposo sulla base di un trattamento provvisorio".

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5. Al personale militare del Ministero della difesa e della Guardia di finanza è corrisposto, alla data di cessazione dal servizio e per la durata di sei anni, dai competenti uffici amministrativi interni, all'atto della cessazione stessa, un trattamento provvisorio determinato in relazione ai servizi accertati, da recuperare in sede di liquidazione della pensione definitiva.

6. Il trattamento provvisorio è esteso anche al coniuge ed agli orfani minorenni del dipendente deceduto in attività di ser-

vizio o del pensionato deceduto durante il periodo di corresponsione del trattamento provvisorio. Il trattamento provvisorio è protratto oltre il termine di sei anni ove non sia possibile provvedere, per eccezionali motivi, alla liquidazione del trattamento definitivo entro il sessennio dalla cessazione dal servizio».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 5.

Picchetti, Gasparotto, Mannino Antonino, Capecchi, Albertini, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Al comma 1, sopprimere le parole: cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979.

* 3. 1.

Bruno Paolo.

Al comma 1, sopprimere le parole: cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979.

* 3. 2.

Fiori.

Al comma 1, sopprimere le parole: cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979 *e dopo le parole:* sono riliquidate *aggiungere le seguenti:* nei limiti dell'ammontare degli oneri previsti dal comma 3.

3. 3.

Fiori.

Al comma 1, sostituire le parole: cessati dal servizio con decorrenze successive al 1° gennaio 1979 *con le seguenti:* cessati dal servizio con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. 4.

Pellegatta, Pazzaglia, Alpini, Baghino.

Al comma 1, sostituire le parole: 1° gennaio 1979 *con le seguenti:* 31 dicembre 1978.

3. 6.

Fiori.

All'articolo 3 del decreto sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi e relativi subemendamenti:

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

(Costituzione di un fondo per il personale civile della difesa).

1. Per far fronte ad urgenti e indilazionabili esigenze che comportano eccezionali prestazioni di lavoro da parte del personale civile della difesa, correlate con i processi di ammodernamento e ristrutturazione dell'amministrazione, il ministro della difesa è autorizzato ad attivare il fondo di incentivazione previsto dal combinato disposto dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, e dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, attraverso l'utilizzazione dei fondi per compenso per lavoro straordinario per la somma di lire 13 miliardi per il 1987.

2. Tale fondo sarà incrementato a lire 53 miliardi per il 1988 e rivalutato, annualmente, a partire dal 1989.

3. Sul fondo di cui ai commi 1 e 2 gravano anche i compensi da corrispondere al personale dirigente e dei ruoli ad esaurimento per le esigenze di cui ai commi medesimi.

4. Le modalità di attribuzione e riparti-

zione del fondo di cui al comma 1 sono determinate, d'intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in sede nazionale con decreto del Ministro della difesa.

*** 3. 01.

Rebulla, Savio, Perrone, Meleleo, Agrusti, Dutto, Alberini.

Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: , tenendo conto delle professionalità e delle particolari condizioni di impiego, di disagio e di rischio del personale.

* 0. 3. 01. 2.

Governo.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. All'onere di lire 13 miliardi per il 1987 e di lire 53 miliardi per il 1988, derivante dall'applicazione del presente articolo si provvede, per l'anno 1987, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti nel capitolo 1602 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il medesimo anno, e quanto a lire 53 miliardi per il 1988 mediante utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno degli stanziamenti iscritti al capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

** 0. 3. 01. 1.

Savio

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-*bis*.

(Costituzione di un fondo per il personale civile della difesa).

1. Per far fronte ad urgenti ed indilazionabili esigenze che comportano eccezionali prestazioni di lavoro da parte del personale civile della difesa, correlate con i processi di ammodernamento e ristrutturazione dell'amministrazione, il Ministro della difesa è autorizzato ad attivare il fondo di incentivazione previsto dal combinato disposto dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, e dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, attraverso l'utilizzazione dei fondi per compenso per lavoro straordinario per la somma di lire 13 miliardi per il 1987.

2. Tale fondo sarà incrementato a lire 53 miliardi per il 1988 e rivalutato, annualmente, a partire dal 1989.

3. Sul fondo di cui ai commi 1 e 2 gravano anche i compensi da corrispondere al personale dirigente e dei ruoli ad esaurimento per le esigenze di cui ai commi medesimi.

4. Le modalità di attribuzione e ripartizione del fondo di cui al comma 1 sono determinate, d'intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in sede nazionale con decreto del Ministro della difesa.

*** 3. 02.

Mannino Antonino, Gasparotto, Picchetti, Albertini, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Mombelli, Palmieri.

Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: , tenendo conto delle professionalità e delle particolari condizioni di impiego, di disagio e di rischio del personale.

* 0. 3. 02. 2.

Governo.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-*bis*. All'onere di lire 13 miliardi per il 1987 e di lire 53 miliardi per il 1988, derivante dall'applicazione del presente articolo si provvede, per l'anno 1987, mendiante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti nel capitolo 1602 dello stato di previsione del Ministero

della difesa per il medesimo anno, e quanto a lire 53 miliardi per il 1988 mediante utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno degli stanziamenti iscritti al capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

** 0. 3. 02. 1.

Gasparotto

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per sottolineare che gli emendamementi da me presentati all'articolo 3 sono volti ad eliminare un'odiosa sperequazione che si verrebbe altrimenti a creare tra i dirigenti. L'articolo 3 del decreto-legge prevede, infatti, che i dirigenti cessati dal servizio dopo il 1° gennaio 1979, possano usufruire della riliquidazione della pensione, possano cioè godere degli aumenti intervenuti in questi ultimi anni in favore dei dipendenti in servizio. Ma proprio perché viene posto il termine del 1° gennaio 1979, l'articolo 3 produce un'odiosa ed inconcepibile discriminazione, che comporta, tra l'altro, anche una violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, a danno dei dirigenti che hanno la sola responsabilità di essere andati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1979.

FRANCO PIRO. È un'ingiustizia!

PUBLIO FIORI. La conseguenza è che proprio quei cittadini che, per essere andati in pensione in tempi più remoti, hanno maggiore bisogno di assistenza, vengono penalizzati e finiscono per essere completamente trascurati.

Con l'attuale articolo 3 (se non verrà modificato dal Parlamento) non si farà altro che inventare nuove «pensioni d'annata».

Noi ci riempiamo sempre la bocca di certi argomenti, stiliamo ordini del giorno, diciamo, qui dentro e nelle piazze, che è ora di mettere fine alle «pensioni d'annata», ma poi, ogni volta che il Governo presenta provvedimenti che vanno ad incidere concretamente sulle condizioni di vita dei pensionati, ci troviamo punto e da capo. Dobbiamo registrare, infatti, con profonda amarezza che, anziché combattere ed eliminare le «pensioni d'annata», in realtà si creano nuove categorie di «pensionati d'annata»!

Allora, io chiedo al Governo di riflettere sulla situazione nella quale si verranno a trovare i dirigenti andati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1979, sperando che ciò lo convinca a modificare l'articolo 3 per far sì che, per la prima volta, la Camera, mantenendo anche fede alle mozioni e all'ordine del giorno che sono stati da tutti approvati, dia finalmente un segnale che rappresenti, almeno limitatamente ai dirigenti pensionati, un'inversione di tendenza rispetto ad una prassi deteriore che ha dato vita in questi ultimi anni ad una legislazione discriminante in merito ai trattamenti economici dei dipendenti in quiescenza.

È per queste ragioni che, appellandomi ad un'applicazione rigorosa dell'articolo 3 della Costituzione, chiedo una modifica dell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, per restituire più giustizia a questa categoria di pensionati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, desidero illustrare l'emendamento 3.4 presentato dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale all'articolo 3 e che prevede di sostituire le parole «cessati dal servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979» con le seguenti: «cessati dal servizio con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Il no-

stro emendamento è uguale a quelli presentati dagli onorevoli Fiori, del gruppo della democrazia cristiana, e Paolo Bruno del gruppo socialdemocratico. È importante spendere due parole per illustrarlo in quanto esso fa riferimento ad un articolo di un importante decreto-legge, quello sulla rivalutazione degli stipendi al personale militare.

L'articolo 3 del decreto dispone la completa rivalutazione, ai nuovi stipendi, delle pensioni dei dirigenti civili e militari collocati a riposo dal 1979. Come è noto con la legge n. 141 del 1985 per tutti i pubblici dipendenti, ivi compresi i dirigenti, collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1979 è stata prevista una rivalutazione dei trattamenti pensionistici. Tali aumenti percentuali,con decorrenza 1° gennaio 1984, sono stati computati in base all'importo delle singole pensioni in atto alla data del 31 dicembre 1981. Nella relazione al disegno di legge n. 141 era esplicitamente affermato che sarebbe stato auspicabile che il provvedimento prevedesse il totale allineamento delle pensioni ai miglioramenti retributivi concessi dopo il 12 luglio 1980. Motivi di bilancio non consentirono però di attuare tale completa perequazione.

Tutto ciò premesso, con richiamo al decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 ed alla legge n. 141 del 1985, devo dire che per ragioni di equità, abbiamo proposto di emendare l'articolo 3 del presente decreto.

Concordo con le argomentazioni addotte dal collega Fiori. Stabilire la data del 1° gennaio 1979 è, a parer nostro, incostituzionale in quanto si creerebbe una disparità tra coloro che sono andati in pensione prima di questa data e coloro che hanno cessato il servizio successivamente alla stessa. Ricordo infine ai colleghi che gli onorevoli Fini, del gruppo del Movimento sociale italiano, e Fiori, del gruppo della democrazia cristiana, presentarono nella scorsa legislatura una proposta di legge che è stata puntualmente riproposta nell'attuale. Questo il titolo del provvedimento: «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti». Tale proposta fu appoggiata anche dal collega Cristofori.

Non aggiungo altro in quanto è apparso chiaro come sia impossibile fare riferimento alla data del 1° gennaio 1979, che crea gravi squilibri ai quali difficilmente si potrà rimediare *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparotto. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, non posso che concordare con il collega Fiori, anche se il gruppo comunista ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 3. Dico che concordo con le sue argomentazioni esclusivamente su un piano di giustizia, in quanto il Governo (lo voglio precisare a lei, signor Presidente ed ai colleghi ancora presenti) inserì l'articolo 3 alla vigilia delle elezioni. Ricordo che il primo decreto, del 19 marzo, riguardava solo il trattamento economico del personale militare. Con l'articolo 3 si è prevista invece anche la riliquidazione delle pensioni dei militari e dei dirigenti civili. In ogni caso, anche con l'attuale formulazione, si è ritenuto di risolvere solo una parte dei problemi, tanto è vero che ci si è preoccupati di riliquidare unicamente le pensioni di coloro che hanno cessato il servizio dal 1° gennaio 1979. Ma il personale collocato a riposo prima di questa data che fine fa? Costoro, certamente i più anziani, hanno fatto la guerra ed hanno sopportato sacrifici e privazioni!

Non si comprendono inoltre le difficoltà sorte in ordine all'approvazione di alcuni emendamenti presentati da diversi gruppi e tesi a migliorare il trattamento economico del personale militare. Addirittura abbiamo ascoltato poco fa il rappresentante della Commissione bilancio asserire che non vi è disponibilità dell'erario a finanziare alcuni emendamenti. Ma in base all'articolo 3, per poche migliaia di persone si spendono, con la

riliquidazione, 100 miliardi nel 1988 e 40 miliardi nel 1987!

Se le cose stanno in questa maniera, affrontiamo allora la questione per tutti coloro che sono già andati in pensione. Se vi è una disponibilità di 40 miliardi, essi dovrebbero servire per tutti, non solo per coloro che sono in pensione dal 1° gennaio 1979.

Direi di più: dovremmo affrontare non solo il problema dei dirigenti militari e civili, ma anche quello dei dirigenti privati, perché esistono anche loro. Anche loro sono in pensione!

Per questo motivo le Commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera, entrambe all'unanimità, hanno chiesto lo stralcio dell'articolo 3. Ricordo che, entrando nel merito dell'articolo medesimo, è stato detto: o esso viene modificato ed ampliato, così come dice la Costituzione, all'insieme delle situazioni, o lo si deve sopprimere!

È proprio in riferimento a tutto questo che abbiamo avanzato la proposta di sopprimere l'articolo 3. Esso è mal posto e va collocato in un provvedimento che si occupi dell'insieme dei problemi delle pensioni.

Se, tuttavia, si volesse continuare a mantenere questa collocazione, allora bisognerebbe affrontare l'insieme delle situazioni, non solo quella riguardante una parte di coloro che sono già andati in pensione *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3, ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Ai fini della corresponsione dei benefici economici derivanti dall'applicazione del presente decreto e dall'applicazione dei decreti del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, e 18 maggio 1987, n. 269, si applica l'articolo 172 della legge 11 luglio 1980, n. 312».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-*bis*.

1. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Governo promuove le iniziative legislative necessarie a rivedere e a disciplinare, nell'ambito di ciascun comparto, la normativa concernente la perequazione dei trattamenti pensionistici relativi al personale civile e al personale militare dello Stato nonché a quello ad essi collegato ed equiparato.

4. 01.

Pellegatta, Pazzaglia, Alpini, Baghino.

Questo articolo aggiuntivo è già stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge che è stato interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) è del seguente tenore:

«1. All'onere di lire 264 miliardi, escluso quello di lire 40 miliardi di cui all'articolo 3, derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno 1987, al netto delle somme dovute a titolo di anzianità ed ivi compreso l'onere relativo all'anno 1986, si provvede, quanto a lire 15 miliardi, a lire 112 miliardi ed a lire 16 miliardi, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 5957, 6868 e 6869 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987; quanto a lire 61 miliardi, mediante corrispondente riduzione di lire 20 miliardi, 34 miliardi e 7 miliardi degli stanziamenti iscritti ai capitoli, rispettivamente, 1168, 4001 e 4600 dello stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno; e, quanto a lire 60 miliardi. mediante riduzione dello

stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1967-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando la quota per il 1987 dei seguenti accantonamenti: "Istituzione del ruolo del personale delle segreterie delle commissioni tributarie" per lire 23 miliardi; "Nuove norme sull'ordinamento penitenziario militare e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà derivanti dalla legge penale di pace" per lire 4 miliardi; "Riordinamento dell'osservatorio geofisico di Trieste" per lire 4 miliardi; "Aumento delle dotazioni organiche del personale operaio del corpo della Guardia di finanza" per lire 4 miliardi; "Amministratori giudiziari di beni sequestrati in applicazione della normativa antimafia" per lire 4 miliardi; "«Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Riordinamento delle competenze dei consigli di aiuto sociale e della cassa delle ammende" per lire 11 miliardi e "Rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 631, spettanti alle Forze di polizia" per lire 2 miliardi.

2. All'onere di lire 380 miliardi, escluso quello di lire 100 miliardi di cui all'articolo 3, derivante dall'applicazione del presente decreto per ciascuno degli anni 1988 e 1989, al netto delle somme dovute a titolo di anzianità, si provvede, quanto a lire 53 miliardi ed a lire 17 miliardi, mediante utilizzo di quota parte delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 6868 e 6869 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987; quanto a lire 118 miliardi, mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti al capitolo 1168, per lire 10 miliardi, al capitolo 4001, per lire 48 miliardi, ed ai capitoli 4011, 4031 e 4051, per lire 20 miliardi ciascuno, dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1987 e, quanto a lire 192 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando le quote per il 1988 e il 1989 dei seguenti accantonamenti: "Onere per prepensionamenti nel settore dei pubblici trasporti e ferrovie dello Stato" per lire 37 miliardi; "Interventi finalizzati alla ristrutturazione del mercato dell'autotrasporto (rifinanziamento legge n. 404 del 1985)" per lire 40 miliardi; "Interventi urgenti per autoservizi pubblici di linea di competenza statale" per lire 25 miliardi e "Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo" per lire 90 miliardi.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

1. All'onere di lire 276,909 miliardi — esclusi quello di lire 40 miliardi di cui all'articolo 3, e quello di lire 291 milioni di cui al comma 3 del presente articolo limitatamente al personale militare delle capitanerie di porto, — derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno 1987, al netto delle somme dovute a titolo di anzianità ed ivi compreso l'onere relativo all'anno 1986, si provvede, quanto a lire 15 miliardi, a lire 112 miliardi ed a lire 16 miliardi, mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 5957, 6868 e 6869 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987; quanto a lire 73,909 miliardi, mediante corrispondente riduzione di lire 22,009 miliardi, 4 miliardi, 4,9 miliardi, 2 miliardi, 34 miliardi e 7 miliardi degli stanziamenti iscritti ai capitoli, rispettivamente, 1168, 2806, 2807, 3003, 4001 e 4600 dello stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno; e, quanto a lire 60 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando la quota

per il 1987 dei seguenti accantonamenti: «Istituzione del ruolo del personale delle segreterie delle commissioni tributarie» per lire 23 miliardi; «Nuove norme sull'ordinamento penitenziario militare e esecuzione delle misure privative e limitative della libertà derivante dalla legge penale di pace» per lire 4 miliardi; «Riordinamento dell'osservatorio geofisico di Trieste» per lire 4 miliardi; «Aumento delle dotazioni organiche del personale operaio del corpo della Guardia di finanza» per lire 4 miliardi; «Amministratori giudiziari di beni sequestrati in applicazione della normativa antimafia» per lire 4 miliardi; «Incentivi per il lavoro penitenziario» per lire 8 miliardi; «Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Riordinamento delle competenze dei consigli di aiuto sociale e della cassa delle ammende» per lire 11 miliardi e «Rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 631, spettanti alle Forze di polizia» per lire 2 miliardi.

2. All'onere di lire 394 miliardi — esclusi quello di lire 100 miliardi di cui all'articolo 3 e quello di lire 3,7 miliardi di cui al comma 3 del presente articolo limitatamente al personale militare delle capitanerie di porto, — derivante dall'applicazione del presente decreto per ciascuno degli anni 1988 e 1989, al netto delle somme dovute a titolo di anzianità, si provvede, quanto a lire 53 miliardi ed a lire 17 miliardi, mediante utilizzo di quota parte delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti, rispettivamente, ai capitoli 6868 e 6869 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, quanto a lire 132 miliardi, mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti iscritti al capitolo 1168, per lire 47,1 miliardi, ai capitoli 2104 e 2107, per lire 20 miliardi ciascuno, al capitolo 2807, per lire 10 miliardi, al capitolo 4001, per lire 35,9 miliardi, dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1987 e, quanto a lire 192 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, utilizzando le quote per il 1988 e il 1989 dei seguenti accantonamenti: «Onere per prepensionamenti nel settore dei pubblici trasporti e ferrovie dello Stato» per lire 37 miliardi; «Interventi finalizzati alla ristrutturazione del mercato dell'autotrasporto (rifinanziamento legge n. 404 del 1985)» per lire 40 miliardi; «Interventi urgenti per autoservizi pubblici di linea di competenza statale» per lire 25 miliardi e «Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo» per lire 90 miliardi.

3. All'onere di lire 300 milioni per il 1987 derivante dall'applicazione del comma 3 dell'articolo 2, si provvede quanto a lire 291 milioni e quanto a lire 9 milioni, mediante riduzione degli stanziamenti iscritti rispettivamente al capitolo 2001 dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile per il 1987 ed al capitolo 1168 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1987; all'onere di lire 3,8 miliardi per ciascuno degli anni 1988-1989 si provvede quanto a lire 3,7 miliardi e quanto a lire 100 milioni mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni degli stanziamenti rispettivamente iscritti agli stessi capitoli.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 marzo 1987, n. 92, 18 maggio 1987, n. 189, e 18 luglio 1987, n. 282».

A questo articolo, nel testo della Commissione è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 6.

Conseguentemente all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-*bis*. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 marzo 1987, n. 92, 18 maggio 1987, n. 189, e 18 luglio 1987, n. 282.

6. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverto che all'articolo 7 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ANDREA BONETTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Costa Alessandro 1.4 e Rutelli 1.27, e sugli emendamenti Galante 1.5, Rutelli 1.28, Pellegatta 1.1, Capecchi 1.7.

Esprime parere favorevole sugli emendamenti Gasparotto 1.6, e 1.24 del Governo.

Per quanto rigurda l'emendamento Perrone 1.20, invito i presentatori a ritirarlo, perché lo riterrei assorbito o precluso dall'emendamento 1.24 del Governo che si presume venga approvato dall'Assemblea. Analogo invito rivolgo con riferimento all'emendamento Savio 1.2.

Esprimo, altresì, parere contrario sull'emendamento Mannino 1.8 e sui subemendamenti Rutelli 0.1.25.2 e 0.1.25.3 e Picchetti 0.1.25.1.

Invito, l'Assemblea ad approvare l'emendamento 1.25 della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Mannino Antonino 1.9 si può presumere che, avendo la Commissione stessa predisposto un emendamento sostitutivo dei commi 8 e 9 (mi riferisco all'emendamento 1.25), esso possa considerarsi da questo assorbito. Invito quindi i presentatori a ritirarlo. Analogo argomento vale per l'emendamento Perrone 1.21. Quanto all'emendamento Gasparotto 1.10, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere della Commissione sarebbe contrario. Esprimo, parere contrario sull'emendamento Rutelli 1.29, sugli identici emendamenti Mannino Antonino 1.11 e Perrone 1.22, sugli emendamenti Gasparotto 1.13, Picchetti 1.19, Pellegatta 1.3, Capecchi 1.14.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.26 del Governo.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento della Commissione 1.30, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti Gasparotto 1.15, Mannino Antonino 1.16, Picchetti 1.17 e Capecchi 1.18.

L'emendamento Perrone 1.23 è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pellegatta 2.1 e Gasparotto 2.2, parere favorevole sull'emendamento 2.3 del Governo e parere contrario sull'articolo aggiuntivo Ferrandi 2.01.

L'articolo aggiuntivo Albertini 2.02 è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Picchetti 3.5, sugli identici emendamenti Bruno Paolo 3.1 e Fiori 3.2, nonché sugli emendamenti Fiori 3.3, Pellegatta 3.4 e Fiori 3.5. Esprimo parere favorevole sugli identici subemendamenti del Governo 0.3.01.2 e 0.3.02.2, sugli identici subemendamenti Savio 0.3.01.1 e Gasparotto 0.3.02.1, nonché sugli identici articoli aggiuntivi Rebulla 3.01 e Mannino Antonino 3.02.

L'articolo aggiuntivo Pellagatta 4.01 è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

L'emendamento 5.1 del Governo rappresenta una nuova formulazione dell'articolo relativo alla copertura finanziaria.

Il nuovo testo, redatto anche sulla base delle indicazioni della Commissione bilancio è anche, direi, la risposta alle valutazioni esposte prima dall'onorevole Sinesio. Per queste ragioni il parere del relatore è favorevole. Raccomando, infine, l'approvazione dell'emendamento 6.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, nel dichiarare il parere favorevole o contrario del Governo vorrei aggiungere alcune argomentazioni per motivare il parere stesso.

PRESIDENTE. La Camera gliene sarà grata.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Per quanto riguarda l'emendamento Costa Alessandro 1.4, debbo osservare che il problema affrontato ha carattere generale. L'inserimento della nona qualifica anche nell'ordinamento militare non è da escludere *a priori*, anche se va inquadrato in un contesto abbastanza generale di revisione dell'ordinamento stesso. Nella formulazione attuale, quindi, il Governo deve esprimere parere contrario, anche se, ripeto, il problema rimane e dovrà essere affrontato successivamente con maggiore concretezza.

Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Galante 1.5 per le stesse motivazioni espresse con riferimento all'emendamento Costa Alessandro 1.4.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Rutelli 1.27 e 1.28.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Pellegatta 1.1 perché, nella formulazione attuale, crea sperequazioni all'interno dell'ordinamento militare nonché nei confronti di settori collegati, quindi la polizia di Stato, le guardie carcerarie e il Corpo forestale. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Gasparotto 1.6. Sono invece contrario all'emendamento Capecchi 1.7, in quanto al riguardo il contenuto del decreto-legge è conforme a ciò che è stato concordato per l'insieme del pubblico impiego, in sede contrattuale, anche quando non sono stati sostituiti i gradi con le qualifiche (come nel caso della polizia di Stato e della Guardia di finanza). Il testo corretto è, quindi, quello del Governo. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.24 del Governo, permettendomi di sottolineare che la parte finale di detto emendamento («tale norma non si applica tra il personale delle tre forze armate e quello delle forze militari di polizia») mira ad evitare che venga introdotta in modo surrettizio l'equiparazione del trattamento economico tra militari e corpi di pubblica sicurezza. Si tratta di evitare corse e rincorse tra polizia di Stato e carabinieri, carabinieri e militari, e viceversa. Vorrei inoltre sottolineare, sempre con riferimento all'emendamento 1.24 del Governo che (non so se si tratti di un errore tipografico o meno) là dove nel testo si afferma «con trattamento inferiore a quello spettante al pari grado» deve intendersi «con trattamento stipendiale inferiore»; così come del resto indicato nel quart'ultimo rigo dello stesso emendamento.

Il Governo invita i presentatori dell'emendamento Perrone 1.20 a ritirarlo, tenendo conto dell'emendamento presentato dal Governo. In caso contrario, il parere non potrebbe che essere contrario. Invito altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Savio 1.2, in quanto già compreso nell'emendamento del Governo. Per quanto riguarda l'emendamento Mannino 1.8, devo precisare che, pur essendo accettabile il principio della omogeneizzazione tra stipendio dei militari e quello delle forze militari di polizia, occorre chiarire che cosa si intenda per stipendio e per trattamento economico aggiuntivo. Quanto previsto dal successivo comma 8, là dove si afferma che quanto è concesso lo è a parziale omogeneizzazione, costituisce già un passo importante. Bisogna tener conto che il nuovo trattamento economico ha una sca-

denza triennale, per cui in un secondo momento potrà essere fatto eventualmente un ulteriore passo verso tale omogeneizzazione. In definitiva il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Mannino 1.8, nella sua attuale formulazione.

ISAIA GASPAROTTO. E io cambio la data e la sposto tra due anni...!

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo esprime parere contrario sui subemendamenti Rutelli 0.1.25.2 e 0.1.25.3, Picchetti 0.1.25.1 e raccomanda alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.25 della Commissione, anche se il Governo si rammarica che nello stesso non sia stata inserita l'espressione «senza demerito» che era invece contenuta nel decreto-legge. Comunque, fatta salva questa precisazione, il Governo esprime parere favorevole. Per quanto riguarda l'emendamento Mannino 1.9 mi sembra che, accettato l'emendamento 1.25 della Commissione, non resti che invitare il presentatore a ritirarlo. La stessa argomentazione vale anche per gli emendamenti Perrone 1.21, Gasparotto 1.10, Mannino 1.11 e Rutelli 1.29: se non vengono ritirati, il Governo non potrà che esprimere parere contrario. Inoltre, il Governo è contrario all'emendamento Perrone 1.22, qualora non venga ritirato.

Non ritengo opportuno entrare nel merito dell'emendamento Gasparotto 1.13, che affronta una problematica che dovrebbe essere trattata in sede di conversione in legge del decreto relativo al trattamento economico della Polizia di Stato. Prego pertanto il presentatore di ritirarlo, altrimenti il Governo esprimerà parere contrario.

ISAIA GASPAROTTO. Lo ritirerei, ma mi pare che il Senato non sia disposto ad accogliere la proposta...

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Insisto nella richiesta che l'emendamento Gasparotto 1.13 venga ritirato; in caso contrario, sono costretto ad esprimere parere contrario. Invito l'Assemblea ad approvare l'emendamento 1.26 del Governo. Quanto contenuto nel decreto, lo ricordo, è stato concordato per tutto il settore del pubblico impiego ed è frutto, quindi, di un accordo sindacale di carattere generale. L'emendamento Picchetti 1.19, così come formulato, creerebbe una sperequazione con il personale in servizio, per il quale il beneficio stipendiale è stato scaglionato nel tempo. Quindi, pregherei il presentatore di ritirarlo; in caso contrario il Governo esprimerà parere contrario. L'emendamento Pellegatta 1.3 riguarda il problema della paga giornaliera del personale di leva. Il Governo comprende che il trattamento economico del militare di leva non è consistente, ma limitato...

Una voce all'estrema sinistra. Diciamo che è proprio basso!

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo si dichiara, però disponibile ad esaminare questo problema nell'ambito di una impostazione che non riporti la questione a quella di un rapporto di lavoro dipendente. Il Governo dichiara inoltre di essere disponibile, nel tempo, a rivedere l'attuale normativa che prevede quell'adeguamento attualmente deciso, e che anche noi riteniamo irrisorio, di 160 lire! È però importante far presente al Parlamento che alla soluzione di questo problema è legato un onere finanziario assai rilevante: per conoscenza, 1.000 lire in più al giorno vogliono dire 95-100 miliardi l'anno. Solo 1.000 lire! Quindi, sull'emendamento Pellegatta 1.3 il Governo esprime un parere senz'altro negativo, principalmente per queste motivazioni di carattere finanziario.

Per quanto riguarda l'emendamento Capecchi 1.14, il Governo è contrario mentre è favorevole sull'emendamento 1.30 della Commissione.

Sull'emendamento Gasparotto 1.15, il Governo esprime parere contrario, in quanto si deve tener conto che gli ufficiali

hanno già avuto una promozione in servizio, con i sei scatti della «legge Angelini»; concedere quest'ulteriore beneficio agli ufficiali e non alle altre categorie, che hanno usufruito soltanto del primo scatto, finirebbe per creare una sperequazione.

Il Governo è contrario all'emendamento Mannino Antonino 1.16; accettare tale emendamento (che di per sé potrebbe anche avere una valenza politica e una sua utilità) nella sua formulazione attuale, limitata al personale militare, creerebbe una sperequazione che comporterebbe effetti dirompenti in tutte le altre categorie. Non sarebbe, poi, quantificabile l'onere, che sarebbe comunque rilevante.

L'emendamento Picchetti 1.17 propone lo stesso problema che viene sollevato all'articolo 3 sull'adeguamento automatico delle pensioni del personale in servizio.

ISAIA GASPAROTTO. Per i militari non si farebbe la perequazione, per i civili sì!

PRESIDENTE. Il Governo sta fornendo spiegazioni che dimostrano l'interesse per questo disegno di legge; tuttavia, sollecito il sottosegretario Pavan ad essere più conciso.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il problema dell'adeguamento delle pensioni al trattamento economico dei dipendenti in servizio è uguale per tutti i dipendenti pubblici. Esso presenta due aspetti: da un lato, quello di un costo non quantificabile; dall'altro, quello di una applicazione che risulta impossibile. Occorre riflettere sul fatto che devono essere riprese tutte le pratiche dei pensionati per confrontarle con gli inquadramenti attuali (che non corrispondono più con quelli di coloro che sono andati in pensione in passato). Alla fine si è sempre deciso di adeguarle in modo percentualistico.

Per tutti questi motivi il Governo è contrario all'emendamento Picchetti 1.17. Per quanto riguarda l'emendamento Capecchi 1.18, il Governo esprime parere negativo, per le motivazioni già ricordate in relazione al personale di leva.

L'emendamento Perrone 1.23 è stato dichiarato inammissibile.

Il Governo è contrario all'emendamento Pellegatta 2.1, per un problema di costi: quanto previsto nel decreto è già il massimo che si potesse sostenere dal punto di vista finanziario.

Il Governo è contrario all'emendamento Gasparotto 2.2.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento del Governo 2.3: si tratta di una modifica che il Governo ha inteso apportare al testo della Commissione, date le sperequazioni che tale testo avrebbe determinato per il personale della marina.

Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Ferrandi 2.01 in quanto riguarda il solito problema della leva.

Per quel che riguarda l'articolo aggiuntivo Albertini 2.02, dichiarato inammissibile, il Governo, pur prendendo atto di tale inammissibilità coglie l'occasione per dire che è disponibile ad un confronto e ad una intensificazione degli incontri con la rappresentanza militare per raggiungere intese sui problemi inerenti allo stato giuridico ed economico del personale.

Il Governo è contrario all'emendamento Picchetti 3.5, nonché agli emendamenti Paolo Bruno 3.1, Fiori 3.2, Fiori 3.3 e Pellegatta 3.4, che riguardano lo stesso argomento. Oltre alle considerazioni svolte sulla questione dell'adeguamento delle pensioni al trattamento economico dei dipendenti in servizio, bisogna fare una distinzione: la data del 1° gennaio 1979 è stata assunta come decorrenza dell'adeguamento delle pensioni dei dirigenti, perché per i dipendenti collocati in pensione alla data del 31 dicembre 1978 vigeva la legge n. 141 che aveva adeguato, in forma percentuale, le pensioni medesime. La data del 1° gennaio 1979 rappresenta anche la decorrenza del nuovo trattamento economico per i dirigenti. Pertanto, anticipare tale data significa conferire il trattamento economico corrisposto agli attuali dirigenti anche a coloro che non l'hanno mai percepito.

BRUNO STEGAGNINI. Ma che dirigenti erano? È meglio specificare!

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La questione si pone anche per altri dipendenti, per cui assume carattere generale e deve essere trattata nel suo complesso, cioè considerando tutte le pensioni (non solo dei dirigenti) ed il loro adeguamento per tutti i collocati a riposo prima della data considerata.

Il Governo è contrario all'emendamento Fiori 3.6, raccomanda l'approvazione del proprio subemendamento 0.3.01.2; è favorevole al subemendamento Savio 0.3.01.1 e all'articolo aggiuntivo Rebulla 3.01, chiedendo ai presentatori di sopprimere al punto 2 la frase «e rivalutato, annualmente, a partire dal 1989». Il Governo raccomanda altresì l'approvazione del proprio subemendamento 0.3.02.2, è favorevole al subemendamento Gasparotto 0.3.02.1 e anche all'articolo aggiuntivo Antonino Mannino 3.02, con la stessa richiesta avanzata poc'anzi per quello Rebulla 3.01, cioè di sopprimere al punto 2 la parte che recita «e rivalutato, annualmente, a partire dal 1989».

L'articolo aggiuntivo Pellegatta 4.01 è stato dichiarato inammissibile.

Il Governo raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 5.1, ricordando che è stato riformulato tenendo conto di tutte le osservazioni che sono state fatte in proposito.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento 6.1 della Commissione, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 461. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1987, n. 391, concernente modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti e di talune tasse e imposte indirette sugli affari, nonché istituzione di una addizionale straordinaria all'imposta sul valore aggiunto e variazione della misura di taluni versamenti di acconto ai fini delle imposte sui redditi» (1745).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della II, della V, della IX e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 11 novembre 1987.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la XI Commissione permanente (Lavoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

LOBIANCO ed altri: «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (86); MANCINI VINCENZO ed altri: «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (462); MONTECCHI ed altri: «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (1317) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 ottobre 1987, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare e per la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato (1496).

— *Relatore:* Bonetti.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 425. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate *(approvato del Senato)* (1704).

— *Relatore:* Ferrari Bruno.

(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 411. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia *(approvato del Senato)* (1703).

— *Relatore:* Sapienza.

(Relazione orale).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 423. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonché sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola *(approvato del Senato)* (1721).

— *Relatore:* Vecchiarelli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 423. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonché sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola *(approvato del Senato)* (1721).

— *Relatore:* Pellizzari.

(Relazione orale).

7. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 360, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (1444).

— *Relatore:* Vecchiarelli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 360, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (1444).

— *Relatore:* Saretta.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,10.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione a risposta scritta Lorenzetti n. 4-02223 del 21 ottobre 1987;

interrogazione a risposta scritta Petrocelli n. 4-02215 del 21 ottobre 1987.

Errata corrige riferiti alla seduta antimeridiana del 22 e alla seduta del 30 luglio 1987.

Nel resoconto stenografico della seduta antimeridiana di martedì 22 luglio 1987, a pagina 316, prima colonna, le righe dalla settima alla nona sono sostituite dalle seguenti:

«FERRARI MARTE ed altri: Modifiche al codice civile in ordine alla disciplina del contratto di agenzia (992)».

Nel resoconto stenografico della seduta di giovedì 30 luglio 1987, a pagina 639, prima colonna, le righe dalla trentunesima alla trentaquattresima sono sostituite dalle seguenti:

«SANGUINETI ed altri: Norme per la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa, in sede propria, ed infrastrutture di interscambio metropolitane (1201)».

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,20.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONI ANNUNZIATE

—

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

———

Le Commissioni V, VI e X della Camera,

uditi i ministri delle partecipazioni statali e del tesoro, nonché il presidente dell'IRI,

impegnano il Governo

a disporre la sospensione di ogni definitiva determinazione degli organi amministrativi delle tre BIN e dell'IRI in ordine al riassetto della proprietà azionaria della SpA Mediobanca finché, chiarito ogni aspetto dell'ipotesi di riassetto e definite le strategie, la funzione e il ruolo dell'IRI nello sviluppo dell'economia italiana, il Parlamento avrà approvato nuovi indirizzi in materia.

Le Commissioni ritengono che solo nuovi indirizzi parlamentari possano modificare le direttive precedentemente impartite nel senso del mantenimento nelle mani delle partecipazioni statali del controllo di Mediobanca « sia sotto il profilo della maggioranza azionaria sia sotto quello di una presenza maggioritaria negli organismi direttivi ».

(7-00036) « Sinesio, Fausti, Fiori, Alessi, Orsini Gianfranco, Rosini ».

La XII Commissione,

preso atto che dal gennaio 1987 l'INPS ha diramato disposizioni alle sedi provinciali di non mettere in pagamento le pensioni sociali agli invalidi civili riconosciuti tali su istanza presentata dopo il compimento del 65° anno di età, in seguito alle ben note sentenze dei Tribunali di Rieti, Modena e Roma;

preso atto, durante una audizione del presidente dell'INPS, che il numero delle domande non evase, in seguito a questa decisione, ammonta sino al 30 ottobre 1987 a circa 130.000;

considerato che con delibera dell'8 ottobre 1987 l'INPS ha pure deciso di sospendere il pagamento di 174.417 pensioni ad invalidi civili riconosciuti tali su istanza presentata dopo il compimento dei 65 anni di età;

atteso che dai sopramenzionati pronunciamenti in sede giurisdizionale emerge l'assunto secondo il quale dalle norme vigenti in materia apparirebbe la volontà del legislatore di prevedere un doppio e diverso sistema assistenziale: l'uno, quello della pensione e dell'assegno riservati agli invalidi e ai sordomuti, ma fino al compimento del 65° anno di età; l'altro, previsto per gli ultra sessantacinquenni validi o invalidi che siano, sarebbe rappresentato dalla pensione sociale la cui concessione resterebbe subordinata ai limiti di reddito propri di tale diverso istituto assistenziale;

preso atto che in ordine alla problematica il Ministero dell'interno, d'intesa con quello del lavoro e della previdenza sociale, ha richiesto il parere del Consiglio di Stato che ha confermato l'ammissibilità dell'erogazione della pensione ai minorati già titolari del trattamento di invalidità purché conseguito antecedentemente al compimento del 65° anno di età cosicché si continua ad aver riguardo ai più favorevoli requisiti di reddito previsti per il beneficiario dalla legislazione sugli invalidi civili e che non ha ritenuto il Consiglio di Stato stesso che analogo trattamento sia estensibile a coloro che invece abbiano avviato le procedure dopo il raggiungimento del 65° anno di età;

constatato che per sopperire ai disagi ai quali migliaia di invalidi anziani

bisognosi si trovano esposti in conseguenza di tale orientamento interpretativo, al quale il Ministero dell'interno e l'INPS sono tenuti ad adeguarsi, sono necessari interventi di ordine legislativo;

tenuto conto dell'urgenza di risolvere un così grave problema,

impegna il Governo

ad assumere con urgenza le necessarie iniziative di ordine legislativo per determinare il ripristino della parità di trattamento tra gli aventi diritto della pensione di invalidità.

(7-00037) « Artioli, Bogi, Armellin, Garavaglia, Moroni, Saretta, Curci, Brunetto, Lenoci, Perani, Fronza Crepaz, Volponi, Renzulli, Bortolani, D'Amato Carlo, Rotiroti, Rinaldi ».

La XII Commissione

premesso che

in data 9 ottobre 1987 l'INPS, quale sportello pagatorio per conto del Ministero dell'interno, ha assunto la deliberazione di sospendere l'erogazione della pensione agli invalidi civili con più di 65 anni;

ciò avviene dopo che il tribunale di Rieti ha ritenuto illegittima la concessione della pensione sociale nei casi di cui sopra;

successivamente il Consiglio di Stato in data 3 aprile 1987 ha espresso il parere secondo cui ai minorati civili che presentano la domanda per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile dopo il 65° anno di età non può essere riconosciuto il diritto alla pensione sociale, se non alle condizioni reddituali previste dalla normativa che regola tale trattamento pensionistico;

tutto ciò avviene perché il Ministero dell'interno, e per lui le prefetture, avevano dato una interpretazione errata della legge 118 del 30 marzo 1971 che all'articolo 13 prevede l'erogazione della pensione di invalidità ai mutilati ed invalidi civili di età compresa fra il diciottesimo e il sessantaquattresimo anno;

questa errata interpretazione ha posto la gestione dell'intera materia in uno stato di grande confusione con conseguente aumentato disagio e difficoltà di molti cittadini con problemi di invalidità;

dopo il parere del Consiglio di Stato, le prefetture hanno bloccato tutte le richieste loro pervenute, anche quelle per l'assegno di accompagnamento che niente hanno a che vedere con la questione in oggetto;

i rappresentanti dell'INPS nel corso dell'audizione del 21 ottobre 1987, presso la XII Commissione affari sociali hanno dichiarato la necessità di intervento dei Ministeri interessati e del Parlamento per ovviare al « pasticcio » che si è creato in materia e hanno indicato in 3 mesi i tempi tecnici, prima che la deliberazione abbia effetto definitivo;

il provvedimento di sospensione dell'erogazione della pensione agli invalidi civili ultrasessantacinquenni riguarda oltre 174.000 cittadini, pari al 70 per cento delle pensioni sociali, mentre oltre 130.000 pratiche sono in sofferenza nel periodo 1° gennaio-10 ottobre presso gli uffici INPS in attesa di disposizioni del Ministero dell'interno;

il ministro dell'interno non ha ancora messo in atto le misure necessarie ad ovviare alle necessità di questi cittadini, né ha risposto alle richieste di chiarimenti ed audizioni in sede parlamentare;

nella particolare materia, l'Istituto della Previdenza Sociale è solo gestore del Fondo Sociale cui fanno carico le erogazioni e amministra denaro in diretta pertinenza statale, il che esclude in radice possibili margini di apprezzamento discrezionale;

anche nell'ottica della separazione tra assistenza e previdenza, l'INPS non può erogare pensioni di invalidità civile disattendendo il parere dell'organo di consulenza generale del Governo;

impegna il Governo:

ad emanare in tempi rapidi le eventuali misure amministrative necessarie per ovviare all'urgenza della situazione creatasi;

a presentare un disegno di legge al riguardo e ad adoperarsi per consentire un accelerato *iter* legislativo.

(7-00038) « Benevelli, Pallanti, Pellegatti, Dignani Grimaldi, Gramaglia, Lodi Faustini Fustini, Bassi Montanari, Ceci Bonifazi, Bernasconi, Migliasso, Colombini, Fachin Schiavi, Ghezzi, Bassolino, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Lucenti, Lo Cascio Galante, Nappi, Francese, Sanna, Tagliabue, Recchia, Samà, Sanfilippo, Rebecchi, Strumendo ».

La V, VI e X Commissione,

considerato che con il nuovo assetto azionario che si vuol dare a Mediobanca viene a realizzarsi – nonostante il decantato patto d'acciaio del sindacato di controllo tra alcuni grossi azionisti privati e le tre BIN – un'effettiva privatizzazione dell'istituto milanese, che da decenni svolge il ruolo di unica vera « banca d'affari » in Italia;

visto che il suo ruolo di mediazione e di aggregazione tra capitale pubblico e privato non ha mai incontrato l'opposizione e le riserve dei grandi industriali e finanzieri in tutti i decenni passati, per cui non si comprende e non si giustifica la rinuncia delle tre banche d'interesse nazionale, controllate dall'IRI, al possesso della maggioranza assoluta (56 per cento) del capitale sociale;

tenuto conto dei delicatissimi risvolti dell'operazione che si intende realizzare, anche con riferimento ad inchieste giudiziarie in cui sono tuttora coinvolti altissimi esponenti di Mediobanca;

considerato infine che non appare chiarito il modo in cui l'IRI colloca tale operazione nella annunciata filosofia di non alienazione di imprese e partecipazioni di rilievo « strategico »;

impegnano il Governo

a non adottare alcuna decisione che favorisca concreti sviluppi del progetto di privatizzazione senza avere prima chiesto il parere e il voto dell'Assemblea della Camera dei deputati.

(7-00039) « D'Amato Luigi, Rutelli, Vesce ».

La V VI e X Commissione,

considerato che le proposte in ordine al nuovo assetto di Mediobanca emerse dalle audizioni del ministro del tesoro e del presidente dell'IRI comportano un oggettivo depotenziamento di uno strumento di politica economica unitaria; che il ruolo delle tre Banche di interesse nazionale deve, nell'interesse generale, sempre maggiormente qualificarsi come ruolo determinante nell'autonomo governo di Mediobanca quale elemento *super partes* di orientamento e di propulsione per il finanziamento del sistema economico nazionale, con specifico riguardo alle esigenze nazionali collegate all'indifferibile sviluppo del Mezzogiorno;

ritenuto che il prospettato nuovo assetto associerebbe alle BIN gruppi privati la cui funzione non appare omogenea a quella istituzionale delle BIN;

impegnano il Governo

a delineare in tempi brevi un orientamento generale in materia di privatiz-

zazione nel quadro di una strategia di politica industriale;

a sospendere la procedura relativa al nuovo assetto di Mediobanca.

(7-00040) « Valensise, Parlato, Mennitti, Rubinacci, Massano, Alpini, Martinat, Parigi, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

La V, VI e X Commissione

riconosciuto il ruolo e l'importanza di Mediobanca per il futuro sviluppo del paese e per un miglior assetto finanziario e produttivo dell'industria italiana;

considerato che tale ruolo di Mediobanca al servizio dell'economia nazionale nel suo complesso può essere garantito da una equilibrata presenza del capitale pubblico e privato;

considerato altresì che la presenza determinante delle tre BIN rappresenta lo strumento più sicuro per conseguire le finalità di interesse generale proprie di Mediobanca;

udite le dichiarazioni rese dal ministro delle partecipazioni statali del 15 ottobre 1987 in ordine al progetto per un nuovo assetto azionario e al futuro assetto del sindacato di controllo di « Mediobanca Spa »;

udite altresì le dichiarazioni rese il 20 ottobre 1987 dal ministro del tesoro sullo stesso argomento;

preso atto che i rappresentanti del Governo hanno confermato che la decisione in ordine al caso Mediobanca sarà assunta dal Governo;

premesso che dal dibattito nelle Commissioni sono emerse, in particolare, fondate preoccupazioni circa la possibilità di garantire stabilmente nel contempo gli assetti azionari nel loro peso gestionale e operativo posti a base del futuro sindacato di controllo a fronte di possibili scalate interne e internazionali per il controllo dell'Istituto;

impegnano il Governo:

a) a definire indirizzi e modalità dell'ipotizzato nuovo assetto di Mediobanca tali da garantire nel presente e nel futuro, attraverso una adeguata strumentazione la effettiva funzione di sostegno allo sviluppo economico dell'intero paese. A tale fine modalità e adeguati livelli complessivi dell'assetto azionario devono assicurare che il controllo ed il potere di indirizzo e di gestione assegnato al nuovo equilibrio pubblico-privato posto a base del sindacato siano garantiti anche in presenza di modificazioni e/o disdette del proposto assetto azionario e di sindacato;

b) ad assicurare modalità di cessione delle quote azionarie che verranno privatizzate che garantiscano il massimo di trasparenza tra i potenziali acquirenti;

c) ad operare in modo che nel nuovo assetto sia assicurata una presenza rappresentativa dell'intera realtà economica del paese;

d) a riferire al Parlamento prima che vengano assunte le decisioni definitive in ordine all'assetto azionario e operativo di Mediobanca.

(7-00041) « Usellini, Coloni, Bianchini, Nonne, Piro, Salerno, Ciampaglia ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SOLAROLI E BONFATTI PAINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

l'articolo 10 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15 istituì una imposta di lire 30 al metro cubo sul metano usato come combustibile per « impieghi diversi da quelli delle imprese industriali »;

l'articolo 1 della legge di conversione n. 102 del 7 aprile 1977 estese l'agevolazione « alle imprese artigiane »;

l'articolo 4 del decreto ministeriale del 12 luglio 1977 stabilisce l'esclusione da imposte dei consumi di metano delle « imprese agricole »;

la circolare applicativa del ministro delle finanze del 20 luglio 1977 allarga l'esclusione ai forni del pane ed alle imprese alberghiere;

la sentenza 1384/87 della Suprema corte di cassazione ha sancito la esclusione anche degli esercizi di ristorazione;

è aperto un contenzioso fra amministrazione finanziaria ed alcune aziende municipalizzate relativamente all'applicazione di dette imposte sul metano utilizzato nelle centrali di produzione calore (riscaldamento di quartiere o teleriscaldamento associato o meno alla rigenerazione di elettricità ed all'uso di altre fonti energetiche);

le aziende municipalizzate o consortili esercenti servizi energetici sono a tutti gli effetti imprese industriali;

gli impianti in esercizio per la produzione del calore sono a tutti gli effetti impianti industriali, come espressamente riconosciuti dal Ministero dell'industria;

l'utilizzo del metano, per di più associato ad altre fonti, per produrre calore, da distribuire a mezzo rete acqua, non configura vendita di metano tal-quale agli utenti privati, ma configura un processo di trasformazione di tipo industriale;

la fornitura di calore, comunque ottenuta dall'utente finale è qualificata come « prestazione di servizio » e non come « bene » dalla legge 22 dicembre 1980, n. 891 mediante inclusione della voce alla parte III della Tabella A annessa alla legge IVA –:

se il ministro delle finanze non intenda precisare ulteriormente e correttamente la portata di applicazione del 1° comma dell'articolo 10 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, chiarendo che fra le imprese industriali devono ritenersi incluse quelle che utilizzano metano per la produzione di calore (anche congiunta a quella di energia elettrica) erogata a mezzo di reti urbane di distribuzione; con questa interpretazione si elimina anche un paradossale disincentivo all'espansione dei sistemi energetici alternativi e di risparmio, espansione promossa dalla legge n. 308 del 1982 con ingenti concorsi statali, anche recentemente rifinanziati (decreto-legge 2 maggio 1987, n. 170). (5-00228)

CAPECCHI, GASPAROTTO, MANNINO ANTONINO, ALBERTINI, PALMIERI E SOLAROLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

in varie regioni sono stati sottoscritti tra le autorità militari competenti per territorio e gli enti locali (comuni, province, regioni) protocolli d'intesa per affrontare i problemi legati alla presenza dei giovani militari di leva nelle comunità locali –:

quali protocolli sono stati sottoscritti; quali ne sono i contenuti; in che modo sono stati applicati e come ne sono risultate migliorate le condizioni di vita dei giovani. (5-00229)

ANGELINI, GIORDANO, MASINI, SERRA, SOLAROLI, ALBERTINI, FILIPPINI GIOVANNA, MONTECCHI, SERAFINI MASSIMO, MAINARDI FAVA, GRILLI, PELLEGATTI E BARBERA. — *al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso

che l'ente F.S. ha introdotto a partire dal 27 settembre 1987 due coppie di treni *intercity* Milano-Roma senza fermate intermedie, in netto contrasto con le ipotesi del futuro servizio ad alta velocità e senza consultare le regioni interessate, dopo averne più volte ribadito il ruolo;

che esse spezzano il cadenzamento della rete *Intercity* creando disservizi nei collegamenti interregionali;

che il modello di esercizio costituito da treni *intercity* e diretti cadenzati è stato attuato in modo difforme sulle diverse linee;

che tutto ciò procura notevoli danni a Bologna (nodo su cui, come è noto, convergono importantissime direttrici di traffico) ed altre città di una regione policentrica come l'Emilia-Romagna –:

come intende intervenire nei confronti del consiglio di amministrazione dell'Ente Ferroviario per dare risposta, in coerenza con le indicazioni del Piano generale dei trasporti, alle necessità delle città dell'Emilia-Romagna. (5-00230)

MINOZZI, PEDRAZZI CIPOLLA E PALLANTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

sulla stessa materia sono state presentate nella passata legislatura due interrogazioni alle quali i ministri di allora non hanno fornito risposta;

che il Governo, dopo lunga resistenza, si è assunto l'onere della copertura delle opere di urbanizzazione necessarie per la funzionalità del carcere di Prato, in applicazione della legge 12 dicembre 1971, n. 1133;

con decreto ministeriale del 31 luglio 1986 è stata assegnata la somma di lire 2.900.000.000 per la casa circondariale di Prato, somma esattamente corrispondente alle previsioni di spesa per le opere di urbanizzazione, in particolare per la sistemazione delle strade di accesso;

viceversa la somma stanziata non è stata utilizzata per le opere previste nel suddetto decreto, sicché l'accesso al carcere dei familiari e dei visitatori nonché i servizi di traduzione dei detenuti risulta ostacolato dalla mancanza di una viabilità decente (in inverno il pantano circonda l'edificio), dalla mancanza di qualsiasi svincolo stradale, dalla assenza di parcheggi, da una illuminazione assolutamente insufficiente –:

a quali opere e con quale atto amministrativo è stata destinata la somma di lire 2.900.000.000 e per quali ragioni non è stata impiegata per le finalità indicate dal decreto del 31 luglio 1986;

quali iniziative e quali impegni finanziari urgentemente intendono assumere i ministri responsabili, per le parti di rispettiva competenza, per garantire la piena funzionalità del carcere di Prato. (5-00231)

MAMMONE E SAPIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che

nel mese di febbraio del prossimo anno scade il quinto anno di commissariamento dello stabilimento CEAT di Anagni e con esso le provvidenze della legge Prodi;

si sono dimostrate finora inadeguate o inconsistenti varie ipotesi di soluzione avanzate più o meno ufficialmente;

è assolutamente necessario ricercare entro tale data una soluzione produttiva per evitare la definitiva chiusura dello stabilimento;

risulta esservi, allo stato attuale, un interessamento da parte di un'azienda giapponese che ha inviato ad Anagni recentemente una équipe di tecnici ad ispezionare lo stabilimento CEAT –:

se ritiene che la gestione commissariale abbia corrisposto agli obiettivi di ricollocazione sul mercato dello stabilimento di Anagni;

quali iniziative intenda promuovere per definire una soluzione imprenditoriale idonea al mantenimento dell'attività produttiva;

quali altre iniziative intenda comunque adottare per assicurare i livelli occupazionali. (5-00232)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi reali che hanno indotto il direttore didattico di Bisacquino, dottor. Francesco Bonsignore, a trasferire l'insegnante di ruolo Anna Anzelmo dalla classe di diritto ((seconda elementare) alla quinta classe a tempo pieno;

se non ritenga che tale comportamento sia lesivo dei diritti dei bambini alla continuità didattica, oltre che dei diritti dell'insegnante;

se non intenda disporre una indagine per ristabilire l'equilibrio, inopinatamente sconvolto dal direttore didattico dottor Bonsignore. (5-00233)

BOSELLI, PICCHETTI, TRABACCHINI, VELTRONI E COLOMBINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso

che la stampa ha riportato la notizia della esclusione del progetto dell'ACEA per il nuovo acquedotto denominato lago di Bracciano dal finanziamento FIO;

che tale acquedotto, approvato dal comune di Roma e dalla regione Lazio, è ritenuto indispensabile come acquedotto di riserva ed integrativo in occasione di guasti ad uno dei grandi acquedotti che alimentano la capitale;

che il danno, per la sua ritardata attuazione, colpirebbe, oltre che Roma, anche i comuni del bacino di Bracciano;

la incongruenza del Governo che, dopo avere assegnato un contributo iniziale per il 1986, pari al 25 per cento del costo dell'opera, ora ne sospenderebbe la prosecuzione e il completamento, essendo nota la indisponibilità dell'ACEA, del comune di Roma e della regione Lazio a provvedere con fondi dai loro bilanci –:

1) se si confermano le notizie e con quali motivazioni si argomenta la esclusione dell'ACEA dal nuovo finanziamento FIO;

2) se, al contrario, rivedendo questa grave decisione non si ritenga di proporre al CIPE il recupero e l'approvazione del progetto ACEA acquedotto lago di Bracciano. (5-00234)

TAGLIABUE, BERNASCONI, MONTANARI FORNARI, STRUMENDO, LO CASCIO, FACHIN SCHIAVI, PELLEGATTI, BENEVELLI E SANNA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che

con il decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985-1986, nonché per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri, si precisa, all'articolo 12, che le norme di cui al decreto legge stesso si applicano anche agli istituti psichiatrici pubblici ed agli altri presidi ospedalieri pubblici comunque denominati confluiti nelle unità sanitarie locali:

queste disposizioni di estinzione dei crediti di enti e/o istituti ospedalieri comunque denominati è correlata agli interventi finanziari in altre sedi adottati a favore di quegli enti ospedalieri in danno dei quali viene pronunciata la estinzione dei crediti;

molte amministrazioni provinciali, ad esempio quella di Milano, gestivano ospedali psichiatrici, nonché di maternità sforniti di personalità giuridica essendo gli stessi dei semplici strumenti operativi delle amministrazioni provinciali;

tali amministrazioni provinciali hanno a tutt'oggi sui loro bilanci un carico di passività per i servizi di assistenza a suo tempo erogati e per i quali giustamente pretendono il pagamento dei relativi crediti;

molte province, infatti, non essendo enti ospedalieri non hanno avuto gli interventi finanziari a copertura di detti crediti, mentre a tenore dell'articolo 12 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, sembrerebbe che si voglia fare rientrare nel provvedimento estintivo anche i crediti delle province ancorché non siano mai stati e non vengano coperti con interventi finanziari a tale scopo finalizzati, per cui non si giustificherebbe nei loro confronti la pronuncia di estinzione dei crediti;

tutte le istanze finora prodotte dalle province interessate non hanno inspiegabilmente avuto risposta da parte dei ministeri competenti;

in occasione della discussione in aula del decreto-legge 19 settembre, n. 382, il rappresentante del Governo, sottosegretario al tesoro, ha invitato a ritirare l'articolo 11-*bis* approvato in sede di Commissione affari sociali, in quanto la materia ha « bisogno di essere ulteriormente approfondita e chiarita, e che in considerazione del fatto che dovranno essere adottati, per il 1987 provvedimenti già programmati, in quella sede il Governo, dopo avere valutato la situazione, darà precise risposte anche in merito alle questioni sollevate dall'articolo 11-*bis* »;

in forza di tale impegno da parte del rappresentante del Governo l'assemblea della Camera dei deputati ha accolto l'emendamento soppressivo dell'articolo 11-*bis* presentato dal Governo –:

a) se si è provveduto alla rilevazione della situazione, in premessa richiamata, presente in molte province, e in questo caso quali sono le problematiche emergenti in ordine ai crediti e ai debiti delle amministrazioni provinciali derivanti dalla gestione di istituti psichiatrici provinciali o di altri presidi ospedalieri provinciali comunque denominati;

b) come si intende disciplinare, considerata la non chiarezza del contenuto dell'articolo 12 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, la posizione dei crediti e dei debiti ancora esistenti in capo all'amministrazione provinciale a seguito delle prestazioni a suo tempo erogate in materia di assistenza psichiatrica e sanitaria, considerata, per esempio che la esposizione creditoria della provincia di Milano a tutto il 31 dicembre 1986 risulta essere di lire 27.507.962.157 di cui oltre 13 miliardi riguardano la sola psichiatria e assistenza sanitaria, mentre la restante parte è imputabile alla erogazione di assistenza per la maternità e infanzia;

c) come si intende dare seguito con urgenza agli orientamenti espressi dal rappresentante del Governo in sede di discussione in aula alla Camera dei deputati del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 382, garantendo effettivamente la copertura dei crediti e dei debiti delle province che nel passato hanno gestito ospedali psichiatrici e di maternità sforniti di personalità giuridica. (5-00235)

LECCISI E LIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere – in riferimento alla S.A.S.N. SpA (Società autopiste sperimentali di Nardò - Lecce), società del gruppo FIAT

nonché allo sciopero iniziato dalle maestranze il 30 agosto 1987 ed attualmente in corso;

premesso che:

l'Autopista sperimentale di Nardò è un circuito di collaudo (il primo in Europa ed il terzo nel mondo in ordine di importanza) dove si effettuano prove di prototipi non ancora omologati e su parti meccaniche e pneumatici di autovetture in fase sperimentale;

su detta autopista lavorano circa 65 dipendenti che conducono autovetture e veicoli industriali a velocità spesso superiori a 200-300 chilometri/ora;

i cicli di lavoro nei quali si articolano le prove di collaudo si svolgono su tre turni ed esattamente: dalle ore 6 alle ore 14, dalle ore 14 alle ore 22 e dalle ore 22 alle ore 6;

evidenziato che:

1) le condizioni di lavoro dei 65 collaudatori risultano peggiori rispetto a quelle dei collaudatori FIAT dell'autopista di Torino;

2) l'azienda è totalmente sprovvista dei più elementari sistemi di sicurezza e di personale specializzato in grado di garantire un idoneo servizio di soccorso;

3) le conclusioni alle quali è giunta l'*équipe* dei medici dell'USL LE/6 evidenziano un alto grado di rischio che per certo potrebbe essere notevolmente ridotto laddove l'azienda adeguasse la propria struttura ai livelli già raggiunti da altre società del gruppo FIAT;

4) l'atteggiamento dei dirigenti SASN evidenzia ancora una volta il carattere discriminatorio che connota i rapporti tra aziende del nord e maestranze meridionali;

5) i lavoratori della SASN, che pur hanno presentato un ricorso al Pretore di Nardò, magistrato del lavoro, non vedono – neppure in sede giudiziaria – tutelate le proprie posizioni di diritto attesi gli incredibili ritardi ed i « rinvii » ai quali il procedimento è puntualmente soggetto;

6) lo sciopero che si protrae dal 30 agosto non ha trovato nella direzione aziendale la benché minima disponibilità a qualsiasi tipo di accordo;

7) il 24 settembre quasi tutti i 65 dipendenti hanno inoltrato alla Procura della Repubblica di Lecce un esposto, denunciando il mancato rispetto delle norme in materia di sicurezza e salubrità del posto di lavoro e l'ingiustificato atteggiamento delle autorità cui la vigilanza compete che, a tutt'oggi, non sono in alcun modo intervenute per svolgere il ruolo a loro demandato;

considerati tutti i comportamenti omissivi e commissivi dell'azienda, dell'unità sanitaria locale LE/6 ed ancora dell'Ispettorato provinciale del lavoro che, pur avendo il compito istituzionale di garantire il lavoratore, hanno ingiustificatamente disatteso tale loro ruolo –

i provvedimenti che si intendono adottare al fine di accertare per quanto di competenza tutte le eventuali responsabilità e garantire ai lavoratori della S.A.S.N. i diritti sanciti dalla nostra Costituzione. (5-00236)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ROJCH. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che

la cartiera di Arbatax rappresenta la fonte economica e occupativa più significativa in un'area tra le più emarginate dell'isola e col tasso disoccupativo più alto d'Europa;

la cartiera, al di là del suo ruolo strategico come produttrice di carta da giornale, rappresenta un complesso di notevole dimensione che, se ricostruita *ex novo* non basterebbero 200 miliardi;

la gestione della cartiera risulta fortemente condizionata, non solo dalle note diseconomie che penalizzano la Sardegna, ma dall'acquisto delle materie prime all'estero e dalla scarsa utilizzazione, non oltre il 15 per cento, delle materie prime prodotte in Sardegna;

la cartiera lavora a regime ridotto rispetto alle potenzialità, senza che si effettuino i rinnovi necessari, alcune urgenti manutenzioni, investimenti sull'ordine di decine di miliardi, ormai non più procrastinabili;

in Sardegna sono stati effettuati ingenti investimenti nella forestazione produttiva finalizzati al raggiungimento di una autonomia di approvvigionamento;

la cartiera è stata messa in vendita ad un prezzo nell'ordine di 40 miliardi non proporzionato certamente al suo reale valore;

la vendita a questi prezzi della cartiera impone una rigorosa valutazione sulla portata dell'operazione onde evitare che possa prevalere un indirizzo di semplice sfruttamento senza tener conto dei necessari immediati investimenti;

l'asta indetta dal commissario su autorizzazione del comitato di vigilanza del Ministero dell'industria, può presentare alcuni rischi da non sottovalutare, quale un possibile acquirente straniero produttore di materie prime;

presso il Ministero dell'industria era in corso di avanzata conclusione una trattativa tra ministro dell'industria, regione Sarda, ENCC (Ente nazionale cellulosa carta), CIS, FINAM e Burgo, trattativa definita « privata » anche se su cinque unità uno solo era privato e in posizione di minoranza –:

se intende chiarire le ragioni delle indizione all'asta, l'interruzione delle trattative tra regione e ministro, e in particolare se non ritenga urgente assumere una iniziativa tendente a:

1) ripristinare, in assenza d'alternative più favorevoli, la trattativa tra regione, ENCC, CIS, FINAM, Burgo per definire una proposta prima della effettuazione dell'asta, nella considerazione del ruolo strategico della carta da giornale;

2) tutelare i livelli produttivi e occupazionali della cartiera, necessari per il territorio in cui è situata;

3) garantire che gli investimenti necessari vengano in ogni caso realizzati qualunque sia la soluzione che deve trovare il consenso sociale e politico delle realtà sociali;

4) contemporaneamente, continuare l'opera di forestazione in Sardegna fino ad un minimo produttivo di 50 mila ettari, da inserire nei programmi e negli indirizzi di sviluppo della nuova società;

5) operare affinché si impedisca che un settore strategico come la produzione della carta da giornali possa finire in mano straniera senza tutte le garanzie che riguardano il bilancio produttivo nel tempo e l'acquisto di materie prime;

6) accertare che l'attuale Commissario, a seguito dei suoi nuovi importanti impegni, sia in condizione di continuare ad assicurare un attivo impegno;

7) superare gli attuali conflitti esistenti all'interno dello stabilimento de-

rivanti non solo dalla incertezza sul futuro ma anche dal non rispetto degli impegni assunti in ordine ai livelli occupazionali. (4-02237)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei trasporti, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto al Governo che molte amministrazioni comunali, specie nel territorio dell'Emilia « rossa » hanno disposto e deciso la « denuclearizzazione » del relativo territorio comunale; che significato abbia e possa avere tale delibera e provvedimento; se addirittura non si tratti di un caso di abuso delle strutture comunali, perché nessuna norma di legge pone tra i compiti dei comuni simile statuizione; altresì se dopo lo scoppio della centrale di Cernobyl in URSS tale provvedimento non stia a significare che quei territori siano stati preservati dalle piogge radioattive che hanno investito l'intera Italia, con le conseguenze note; se sia consentito di esporre cartelli stradali indicanti la località e il nome dei diversi comuni, con la indicazione sottostante « comune denuclearizzato »; visto che tale indicazione deve essere fatta con cartello a norma del testo unico e del regolamento sulla circolazione e delle altre norme di legge vigenti in materia; se in merito, siano in atto indagini di polizia anche giudiziaria e tributaria, infatti il relativo esborso non può essere certamente caricato al bilancio comunale, o se siano in atto inchieste amministrative, o istruttorie e procedimenti penali. (4-02238)

SOSPIRI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere, con riferimento alle procedure relative all'acquisizione da parte dell'Università « G. D'Annunzio », con sede in Chieti, degli immobili di proprietà della società ICI, ubicati in viale Pindaro a Pescara:

1) se siano a conoscenza che la delibera n. 917 del 17 novembre 1986 con la quale il Consiglio comunale di Pescara ha espresso il proprio parere circa la localizzazione e l'ampliamento del complesso di che trattasi non è stata vistata dalla competente sezione del Comitato regionale di controllo e risulta, pertanto, sospesa e priva di efficacia, al pari di tutti gli altri successivi atti ad essa direttamente connessi;

2) se siano a conoscenza del testo integrale della relazione con la quale il professor Pierluigi Spadolini avrebbe documentato, ponendo però precise ed inderogabili condizioni, la idoneità degli immobili stessi ad ospitare le facoltà universitarie pescaresi;

3) se siano a conoscenza del contenuto testuale della relazione con la quale la commissione edilizia dell'Università « G. D'Annunzio », presieduta dall'architetto Franco Donato, nel 1984 formulò parere negativo all'acquisto degli edifici di che trattasi, nonché della data in cui lo stesso Franco Donato, successivamente convertitosi alla causa che aveva poco tempo prima avversato, ha firmato il progetto di completamento delle strutture in riferimento;

5) qual è l'esatto capitolato dei lavori da eseguire;

4) in quale data il progetto stesso è stato esaminato dall'UTE e quanto da quest'ultimo ufficio sono stati valutati l'allora esistente e l'ipotetico finito;

6) se siano a conoscenza delle ragioni che hanno indotto il giudice istruttore che si è occupato del caso a promuovere il decreto di archiviazione.

Si chiede di sapere se intende fornire all'interrogante copia di tutta la documentazione sopra elencata. (4-02239)

TASSI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se condivide l'iniziativa, del resto conforme a precise norme di legge e, segnatamente alla corretta applicazione di quel Monumento giuridico che è e resta il « Codice Rocco » anche per la procedura penale, presa dal Procuratore Capo della Repubblica di Palermo di cestinare gli anonimi. L'invio di scritti anonimi discende solo dalla pusillanimità di molti cittadini, spesso, tra l'altro, mitomani e grafomani, i quali gettano il classico sasso, nascondono la classica mano, comportano vergogna e danno a cittadini noti e identificati, senza correre nemmeno rischio di trovarsi, convenientemente sotto procedimento per calunnia, in caso non infrequente, di denuncia infondata e diffamatoria.

Tenuto conto che presso la procura della Repubblica di Piacenza, per ordine e disegno di quel procuratore capo, la maggior parte dei procedimenti hanno inizio addirittura su anonimo, sì da far pensare che, spesso, possa essere addirittura l'autoanonimo, si chiede di sapere se non si ritiene di assumere iniziative per quanto di competenza, perché è ignominioso, che chicchessia, possa essere inquisito e perseguito senza che nessuno assuma la responsabilità dell'azione giudiziaria intrapresa; questo, senza tener conto del costo di tali azioni, spesso, inutili e comunque ingiuste e illecite che grava pur sempre sul già magro bilancio della Giustizia. (4-02240)

CAMBER. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – in relazione alla delicatissima vicenda inerente la raffineria Aquila di Trieste, anche richiamando quanto già richiesto con altra interrogazione rimasta sinora priva di risposta, nonché in relazione all'ampia eco di stampa sollevata dalla mancanza di chiarezza sulla posizione che il Ministero intende assumere in relazione alla vicenda, e a quanto testualmente affermato sul quotidiano *Il Piccolo* di Trieste in data 22 ottobre 1987: « L'unica cosa certa, nella brutta storia della raffineria Aquila, è che il Ministero dell'industria non ha nessuna voglia, non solo di assumere una posizione definitiva sul tema della sopravvivenza o no dello stabilimento, ma nemmeno di promuovere una blanda convocazione delle parti, tanto per dare un segnale politico di interesse... ». Poiché, proprio in questi giorni vi saranno due incontri a livello locale di particolare importanza sulla vicenda Aquila (l'uno tra la regione, gli enti locali, i sindacati, i parlamentari triestini, l'altro incontro tra l'Ente Porto, l'EZIT, le amministrazioni comunali di Trieste e Muggia) –:

se è intenzione del ministro ricevere in tempi particolarmente brevi le parti tutte interessate alla vicenda: sia per conoscere le indicazioni scaturite dai succitati incontri sia per esprimere, finalmente con chiarezza, le posizioni che intende assumere. (4-02241)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi per i quali la RAI-TV, tanto spesso sensibile a problemi relativi ad impatti ambientali anche per cose di minima importanza, non abbia mai fatto attenzione al gravissimo attentato ambientale che è stato posto in essere, ultimamente, e ignorato dal ministro dell'ambiente e dal ministro dei lavori pubblici, quando ha firmato quel decreto che consente alle autorità amministrative genovesi, di deviare, con canalizzazione di gronda addirittura le acque del torrente Cassingheno, del bacino imbrifero, piacentino, il che provocherà la vera e propria desertificazione di quella ridente e ancora incontaminata bella vallata alto appenninica. Questo fatto ad avviso dell'interrogante è determinato dalla situazione politico-elet-

toralistica, considerato l'immensa superiorità numerica dell'elettorato genovese, rispetto a quello piacentino, cosicché la RAI si discosta dal suo primo compito e dovere che dovrebbe essere quello della completezza e della imparzialità delle informazioni.

Si chiede di sapere che cosa intendano fare i ministri interrogati, per quanto di competenza, per evitare quel disastro ecologico e perché la RAI-TV ne dia corretta notizia e contezza alla popolazione a mezzo della radio e della televisione del monopolio di Stato. (4-02242)

CAPECCHI, PALMIERI, MANNINO ANTONINO E GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali sono gli enti ed associazioni che hanno chiesto di essere convenzionati con l'amministrazione della difesa per l'utilizzo di obiettori di coscienza al Servizio militare in base alla legge n. 772 del 1972, dopo l'emanazione della circolare ministeriale in materia del 20 dicembre 1986;

quali convenzioni sono state stipulate ed in base a quali criteri di selezione. (4-02243)

CAPECCHI, MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO, PALMIERI E MOMBELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

la legge n. 958 « Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata » del 24 dicembre 1986 contiene nuove disposizioni per la dispensa dal servizio militare per quei giovani che si trovano in particolari condizioni psicofisiche, sociali ed economiche personali o familiari (articolo 7);

che l'applicazione di queste norme da parte dei Distretti militari mostra in molti casi disattenzione alle reali condizioni dei giovani e delle loro famiglie, determinando trattamenti disuguali –:

quante domande sono state presentate ed il relativo esito;

in base a quali criteri di interpretazione dell'articolo 7 molti giovani nelle condizioni previste in particolar modo dai punti *a), b), c)* hanno avuto una risposta negativa. (4-02244)

PERANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere – premesso che

voci sempre più insistenti, alimentate dalla stampa nazionale ed internazionale, suffragate anche dalla ormai diffusa conoscenza di una lettera d'intenti tra le parti, concertata preliminarmente tra DU PONT ed ENECHIM, danno per avviato un negoziato in base al quale l'industria americana parteciperà al capitale azionario SCLAVO, affiliata della ENECHIM, attraverso l'acquisto del 50 per cento delle azioni SCLAVO;

a fronte di un trasferimento reciproco di tecnologie e di acquisizioni innovative, corrisponde una notevole limitazione in prospettiva del campo di espansione della sola SCLAVO, che sarebbe costretta a sviluppare il suo mercato in dieci paesi mediterranei, mentre DU PONT in tutta la restante area mondiale;

l'operazione di cooperazione avrebbe come unico risultato l'espansione della DU PONT nel mercato europeo dal quale oggi è assente, nel quale la SCLAVO è già operante nei settori dei vaccini, dei diagnostici, degli emoderivati, degli agenti immunitari e *field* con tecnologie d'avanguardia;

il ruolo della SCLAVO, con un mercato in continua espansione, sarebbe a seguito dell'operazione di *joint-venture*

esclusivamente limitato alla sola ricerca, per altro condizionata dalle esigenze di mercato del colosso americano;

notevoli perplessità sono insorte anche all'interno della Giunta dell'ENI, che guida a distanza l'operazione ENICHEM –:

se non ritengano indispensabile intervenire per chiarire i termini dell'operazione, per sondare se il mercato italiano non offra analoghe disponibilità, o quanto meno, per valutare se i termini dell'ipotizzato accordo siano compatibili con gli interessi dell'industria farmaceutica a partecipazione statale sia sotto il profilo dell'immagine, sia sotto il profilo occupazionale, sia sotto il profilo dell'interesse di un settore che attualmente manifesta una consolidata efficienza e un tendenziale *trand* di sviluppo positivo unversalmente riconosciuto. (4-02245)

LEONI E CAVERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere –

considerato la vicenda dei velivoli ATR.42 « COLIBRÌ »;

premesso il grave incidente avvenuto in data 15 ottobre 1987 nel cielo della Lombardia, con la perdita di numerose vite umane;

la sospensione dei voli del sopra citato velivolo;

l'utilità di aerei dichiarati di 3° livello per i collegamenti interregionali;

il grande interesse con cui l'opinione pubblica sta seguendo i lavori della commissione d'inchiesta –:

1) in caso di accertato difetto tecnico del velivolo quali provvedimenti verranno adottati;

2) come si prevede di sopperire alla cancellazione dei voli effettuati in precedenza dall'ATR 42, e in quali tempi;

3) quali rallentamenti subirà lo sviluppo dell'aviazione civile di terzo livello, indispensabile per lo sviluppo in particolare di alcune regioni;

4) se verranno dovutamente rese pubbliche le risultanze delle inchieste tecniche, in un ragionevole lasso di tempo. (4-02246)

BOATO, PROCACCI E CERUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

nei giorni 24 e 25 ottobre 1987 si svolge nel comune di Montebello (VI) una gara di tiro al piccione;

questo pseudo-sport, introdotto nell'epoca fascista dal CONI, e mai riconosciuto dal Comitato Olimpico Internazionale costituisce un'intollerabile espressione di crudeltà e inciviltà;

tali attività risultano vietate dagli articoli 727 del codice penale e 70 T.U. di Pubblica sicurezza;

il ministro dell'interno ha emanato in data 20 marzo 1985 una circolare che proibisce ai sindaci di rilasciare licenze per l'effettuazione di gare e manifestazioni sportive di tiro a volo contro animali vivi –:

se non intende intervenire con urgenza per impedire lo svolgimento di tali gare;

se intende emanare ulteriori e più chiare direttive ai sindaci e alle autorità di pubblica sicurezza per evitare che altre manifestazioni di questo genere abbiano luogo in futuro. (4-02247)

BOATO, SALVOLDI E ANDREIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

il Governo sostiene, in ogni occasione, che la condizione dei marinai italiani inviati nelle acque del Golfo Persico è la migliore possibile e che il loro trattamento è ottimale;

invece, è pervenuta in questi giorni alla famiglia di un marinaio una lettera del figlio, pubblicata da *Il Gazzettino* del 17 ottobre 1987, nella quale, tra l'altro, si afferma: « Purtroppo qui il cibo è abbastanza schifoso, c'è da fare a botte per farsi dare un pezzo di formaggio, spesso e non volentieri si trovano bestie nel mangiare, la novità è che d'ora in poi dovremo pagare circa 100 dollari al mese se vogliamo mangiare (cose da pazzi!). Non voglio toccare il discorso dei gabinetti altrimenti rischio di farvi rimettere quello che avete mangiato » –:

se risultino al Governo tali condizioni;

se il fatto che i nostri marinai debbano pagare per poter mangiare è stato stabilito dal Governo stesso, dall'autorità militare o da chi altro;

se ritenga che questo sia, comunque, il trattamento dovuto ai nostri marinai;

se tali dati di fatto, una volta accertati, non debbano essere immediatamente rettificati ed, eventualmente, accertate le responsabilità di chi li ha resi possibili. (4-02248)

LORENZETTI PASQUALE, BOSELLI, ALBORGHETTI, SAPIO, PETROCELLI, GASPAROTTO, FERRANDI, FERRARA, FORLEO, CHERCHI, STEFANINI, GEREMICCA E RIDI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che

è assolutamente urgente e indilazionabile approvare una disciplina legislativa istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile;

i recenti eventi calamitosi e gli ingenti disastri verificatisi in alcune zone ad alto rischio impongono, contemporaneamente all'avvio dell'*iter* parlamentare dei relativi progetti di legge, la attivazione di alcuni obiettivi immediati e la definizione di alcune direttive –:

1) se intendono presentare al Parlamento un rapporto sullo stato di vulnerabilità del territorio nazionale, per quanto ha riferimento ai rischi, sismico, idro-geologico, nucleare, di incendio delle foreste e dei boschi, di inquinamento del terreno, delle acque e dell'aria, di motorizzazione, allo scopo di orientare l'azione dello Stato, delle regioni e degli enti locali;

2) se intendono predisporre, impartendo allo scopo le opportune direttive, piani di scurezza nelle aree di rischio a maggiore incidenza, piani che comprendano le prescrizioni di prevenzione, le misure organizzative e tecnologiche di controllo e di allarme, la ristrutturazione qualitativa e quantitativa delle forze dello Stato a pronto impiego, l'acquisizione e la dislocazione in zona dei mezzi e dei sistemi tecnologici necessari all'efficace intervento di soccorso;

3) se intendono provvedere, tenendo conto di un prevalente orientamento tecnico e politico:

a) ad indicare i programmi di innovazione tecnologica giudicati dal governo necessari per il sistema di protezione e di sicurezza civile e ambientale, con particolare riferimento ai sistemi di osservazione e controllo, ai mezzi aerei idrovolanti per la lotta antincendio; ai mezzi navali per la lotta ecologica, la difesa del mare, il supporto logistico alla protezione civile; ai mezzi mobili e modulari « energia-calore » per fornire elettricità, a scopo di illuminazione e di alimentazione di impianti di potabilizzazione e di desalinizzazione delle acque, di mezzi civili elicotteristici in funzione di osservazione, comando, controllo, supporto logistico, di diversi sistemi di protezione; ai mezzi meccanici per interventi ogni-luogo, ogni-tempo, nelle aree colpite (sismi, frane, alluvioni, incendi, ecc.);

b) ad incentivare la ricerca scientifica e tecnologica, nei settori e per i programmi predetti, da parte delle im-

prese pubbliche e private, singole e riunite in consorzi, invitando il sistema produttivo nazionale, specie quello che detiene le tecnologie avanzate e di punta, ad impegnarsi maggiormente nella strategia della innovazione, dei trasferimenti di tecnologia, di ricaduta tecnologica, in modo da fare fronte alle domande emergenti ed alle esigenze della comunità nazionale e sovranazionale. (4-02249)

FIRPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

la Direzione generale per gli affari dei culti ha negato il riconoscimento legale alla « Foreign Mission Board of the Southern Baptist Convention », conseguentemente affermando la non applicabilità ad essa dei benefici fiscali previsti dal regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289 (articolo 12);

tale decisione appare in contrasto con quanto previsto dal combinato disposto dell'articolo 16 del Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra Italia e Stati Uniti del 2 febbraio 1948, ratificato con la legge 18 giugno 1949, n. 385, nonché con l'articolo 1 comma 2 del medesimo Trattato, il quale prevede che cittadini e persone giuridiche di ciascun contraente possono svolgere attività religiosa ed educativa avendo diritto a un trattamento uguale su basi di reciprocità;

tale decisione, oltretutto, non è coerente con decisioni in precedenza assunte dallo stesso Ministero dell'interno il quale con decreto dell'8 febbraio 1982 autorizzò la stessa « Foreign Mission Board » a ricorrere avverso un accertamento tributario, nonché con decreti ulteriori l'autorizzò ad accettare donazioni e a vendere beni dell'ente configurando così il rapporto previsto dalla legislazione del 1930 sui culti diversi dalla religione dello Stato (sottoposti a vigilanza e tutela governativa) –:

se è a conoscenza del provvedimento su indicato;

se non lo giudica infondatamente discriminatorio;

quali direttive intende impartire alla Direzione generale per gli affari dei culti al fine di evitare il ripetersi di simili non infrequenti atteggiamenti che rischiano di vanificare le garanzie costituzionali e gli accordi internazionali in materia di libertà religiosa. (4-02250)

LORENZETTI PASQUALE, DIGNANI GRIMALDI, LEVI BALDINI, MARRI, PROVANTINI, BERNASCONI, SANNA E PELLEGATTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e per gli affari speciali.* — Per sapere – premesso che

nei giorni scorsi a Foligno (Perugia) la ditta Knoll International Italia s.p.a. ha deciso di licenziare una giovane operaia sordomuta, perché ritenuta inidonea all'espletamento delle funzioni che le erano state affidate, e quindi non sufficientemente produttiva;

tale grave ed arbitraria decisione lede i diritti di una persona invalida protetta da specifiche leggi nazionali, in quanto la lavoratrice era stata assunta tramite le liste speciali previste per l'inserimento lavorativo delle persone portatrici di *handicap* e degli invalidi;

immediate e forti sono state le reazioni e le proteste delle organizzazioni sindacali, delle forze sociali, politiche e delle istituzioni locali –:

quali misure urgenti si intendono assumere al fine di:

far revocare immediatamente, da parte della ditta Knoll International, il licenziamento, che risulta essere una offesa ai principi della solidarietà e della civiltà, oltreché un palese misconoscimento della normativa esistente in materia;

far conferire alla lavoratrice, così ingiustamente penalizzata, mansioni adeguate alle sue possibilità. (4-02251)

ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che la Commissione della CEE (*Gazzetta Ufficiale* del 29 settembre 1987) ha escluso 25 comuni delle Marche – Provincia di Ascoli Piceno, del Lazio e dell'Abruzzo dai benefici previsti dal regime di interventi straordinari ex CASMEZ (Legge 64);

che i criteri di valutazione ed i parametri assunti per la decisione, non corrispondono alla realtà effettiva delle varie situazioni occupazionali e di sviluppo –:

se intenda aprire un confronto sugli indicatori utilizzati in sede CEE per individuare le aree a sviluppo ritardato;

se non ritiene consolidata la crescita economica raggiunta dai comuni interessati nella nostra Regione;

se non ritiene che debbano essere mantenute le attuali agevolazioni in attesa della intermediazione degli interventi. (4-02252)

CIPRIANI E ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che la prefettura di Milano ha bloccato l'esame di tutte le domande relative agli assegni di accompagnamento degli invalidi totali e dei ciechi assoluti, in attesa delle deliberazioni del Parlamento in merito all'erogazione delle pensioni di invalidità civile agli ultrasessantacinquenni –:

se tale decisione corrisponda ad una direttiva dello stesso ministro dell'interno o ad una iniziativa dei dirigenti della prefettura di Milano e, non ravvisandosi nessun collegamento con l'erogazione delle pensioni di invalidità agli ultrasessantacinquenni, quali iniziative intenda intraprendere il ministro per sbloccare l'esame delle domande relative agli assegni di accompagnamento. (4-02253)

RUSSO FRANCO E ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso che

cento Rom di Roma hanno rivolto un appello al sindaco in cui si sottolinea l'urgenza di interventi per garantire siti adeguati dove poter collocare i propri campi e per poter avere disponibilità di posti di lavoro, di scuole per i propri figli, di assistenza sanitaria;

quali iniziative intende assumere nell'ambito delle sue competenze, per garantire la sicurezza dei Rom e degli altri raggruppamenti di nomadi, anche con provvedimenti promozionali capaci di far da contrappeso a settori di pubblica opinione artatamente montati contro le minoranze presenti nel nostro paese. (4-02254)

CASTAGNETTI GUGLIELMO, DUTTO E DE CAROLIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che

l'attuale normativa sull'insegnamento della religione cattolica ed in particolare la legge n. 449 del 1984 (legge d'attuazione dell'intesa con le chiese rappresentate dalla Tavola Valdese) vietano esplicitamente l'effettuazione di pratiche di culto in concomitanza con lo svolgimento degli insegnamenti curricolari, in modo particolare nelle classi in cui vi sono alunni che non si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica;

ciò nonostante nel 155° circolo didattico di via Capo d'Armi n. 8 del Lido di Ostia (RM) in alcune classi, alunni i cui genitori non hanno richiesto l'insegnamento della religione cattolica, facendo esplicito riferimento alla legge n. 449 del 1984, sono costretti a partecipare quotidianamente alle preghiere –:

quali iniziative intende intraprendere per sollecitare il rispetto delle norme citate e quando intende emanare una circolare che dia notizia ed indicazioni attuative alle scuole in merito alla legge n. 449 del 1984. (4-02255)

CICONTE, VIOLANTE, LAVORATO E SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere

se è a conoscenza del comportamento tenuto nei confronti della popola-

zione residente e degli amministratori del comune di Petronà (CZ) dal locale comandante della Stazione dei Carabinieri, brigadiere Demma Mario;

se è a conoscenza dei motivi che hanno spinto il suddetto brigadiere ad ordinare e ad eseguire numerose e continue perquisizioni domiciliari, blocco e perquisizioni di autovetture, controllo individuale di lavoratori forestali che si recavano al lavoro, nonché posti di blocco e perquisizioni indiscriminate su singoli cittadini, uno dei quali, Folino Giovanni, figlio del dipendente comunale Folino Rosario, veniva malmenato come risulta dall'esposto-denuncia alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Crotone;

se ha notizie della riunione straordinaria del consiglio comunale di Petronà del 31 marzo 1987 con all'ordine del giorno « esame situazione dell'ordine pubblico e ruolo dell'amministrazione comunale » conclusosi con la delibera n. 15 consegnata dagli amministratori comunali al prefetto di Catanzaro, nella quale si manifestava « viva preoccupazione per il modo poco lusinghiero secondo cui viene diretta l'azione di chi è preposto alla tutela dell'ordine pubblico »;

se è a conoscenza che detto brigadiere partecipa sistematicamente a tutte le riunioni del consiglio comunale e l'indomani di ogni adunanza si reca presso gli impiegati senza rivolgersi al sindaco o al segretario comunale per richiedere copia degli atti discussi nelle sedute del consiglio;

se è a conoscenza di una serie di interventi successivi alle riunioni del consiglio comunale, nei confronti degli amministratori, tendenti a discreditare gli stessi amministratori, in particolare con richieste di lunghe serie di atti amministrativi (delibere di giunta e di consiglio, peraltro puntualmente consegnati al richiedente) sulla base dei quali vengono inoltrate alla Procura della Repubblica contestazioni di reato al sindaco, agli assessori e ai consiglieri di maggioranza, mentre analogo comportamento non è tenuto nei confronti di esponenti politici della minoranza come si evince dalla mancata denuncia alla Procura della Repubblica del consigliere Bolotta Roberto, nonostante gli atti relativi siano stati in possesso del brigadiere;

se è a conoscenza del clima di tensione esistente tra la stazione dei carabinieri e gli amministratori comunali e la popolazione di Petronà;

se risulta vero che il brigadiere Demma è stato visto, in locali pubblici, in compagnia di pregiudicati del luogo;

quali iniziative si intendono intraprendere per ridare serenità alla popolazione di Petronà e tranquillità ai suoi amministratori;

se ritiene compatibile, prescindendo dalle eventuali responsabilità soggettive, la permanenza di tale sottufficiale a Petronà con il rispetto e la dignità di cui deve godere l'arma dei carabinieri nella comunità in cui opera. (4-02256)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia nota la situazione che viene creata in danno di quei giovani, che, avendo superato l'esame di idoneità presso qualche scuola privata, dopo i pesanti studi per il recupero di anni in precedenza persi, si trovino obbligati a frequentare l'anno successivo o nella scuola di provenienza o nella scuola presso la quale hanno superato detto esame; e se non si ritenga questa pastoia inutilmente punitiva per studenti e famiglie, che, se fanno un sacrifico per il recupero di un anno sia sotto il profilo economico, come di ogni altro conseguente disagio davvero non si capisce come questa situazione debba protrarsi per un altro anno, al solo evidente scopo di proteggere esclusivamente dette scuole, non certamente di difendere la libertà di studio dei cittadini; che cosa intendano fare i ministri interessati in ordine ad

uno degli ultimi casi verificati, cioè quello del giovane Sartori Walter, minorenne, per il quale la madre esercente la patria potestà aveva richiesto nulla osta per poter far frequentare il corso vicino al suo luogo di residenza in Valdastico e invece detta famiglia deve subire il disagio di inviare ancora per un anno il figlio minore o a Verona, scuola di provenienza, o, addirittura a Milano, presso la scuola ove ha sostenuto e superato l'esame di idoneità; che cosa intendano fare in merito, essendo noto che intraprendendo il costo, le noie e le lungaggini processuali, per il ricorso al TAR per giurisprudenza ormai costante e consolidata la Basso avrebbe certamente sodisfazione, anche se troppo tardi per il riturale e utile trasferimento che dovrebbe intervenire al più presto. (4-02257)

LAVORATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

da sei anni è in costruzione una diga sul fiume Metramo in località Lastagnara di Galatro (Reggio Calabria);

la realizzazione dell'opera è attesa con grande interesse dalle popolazioni di un tale vasto comprensorio per i notevoli benefici che produrrà. Consentirà, infatti, la irrigazione di 26 mila ettari di terreni ad alta sucettibilità agricola; soddisferà il fabbisogno di acqua potabile di almeno 10 delle 34 aree urbane che attraverserà; sarà necessaria per il decollo di una vasta area destinata a sviluppo industriale;

per la realizzazione dell'opera sono impegnati tecnici e maestranze per complessivi 250 posti di lavoro;

in data 22 giugno 1987 il Sindaco del comune di S. Pietro di Caridà ha intimato alla impresa costruttrice FE.LO.VI di sospendere l'utilizzazione della discarica « La Pietra » a seguito di comunicazione del Ministro per i beni culturali e ambientali che annullava il provvedimento autorizzativo della regione Calabria;

per la prosecuzione dell'opera esiste la necessità di reperire collocazione a discarica per oltre 1.500.000 metri cubi di materiale di risulta;

le discariche autorizzate « Papallo » e « Fosso dei Morti » sono completamente esaurite e le altre aree individuate dalla impresa non hanno ancora ottenuto il benestare da parte degli enti competenti;

l'impresa ha fatto sapere che entro brevissimo tempo sarà costretta a sospendere i lavori per mancanza di discariche e a licenziare i 250 lavoratori –:

se ritiene, in presenza di questa situazione, che sia opportuno e giusto revocare il provvedimento adottato per la discarica « La Pietra », per evitare, così, il licenziamento di 250 unità lavorative in una realtà sociale in cui l'indice di disoccupazione è il più alto d'Italia raggiungendo la punta del 24 per cento, e per permettere la prosecuzione di un'opera importante e necessaria per i motivi in precedenza descritti. (4-02258)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che

la società Barilla ha lanciato pesanti accuse all'azienda di Stato SME a proposito di scambi azionari con multinazionali estere (Unilever e Suchard);

per la SME è da due anni in corso un'asta di vendita;

tali contatti alla ricerca di nuove forme di collaborazione con società straniere scavalcano di fatto la procedura di asta già allungata dalle note vicende giudiziarie;

voci insistenti affermano superata la fase di privatizzazione una volta ultimata la vertenza giudiziaria –:

se non ritiene di spiegare quali sono le reali intenzioni del *management* IRI che controlla l'isituto alimentare pubblico. (4-02259)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che

su il settimanale *L'Espresso* dell'11 ottobre 1987 è apparso un servizio in cui si fa il punto sulla situazione dell'autostrada Torino-Traforo del Fréjus tratto Rivoli-Susa, la cui costruzione venne deliberata dal consiglio di amministrazione dell'Anas nel 1973;

che a distanza di 14 anni da quella data la progettazione dopo essere stata affidata alla regione e alla società Stef è passata al Centro Studi e Progetti;

che tale studio ha in breve tempo raddoppiato i costi del progetto iniziale, fin qui calcolati ed aggiornati secondo gli indici Istat;

che tale società a responsabilità limitata risulta fondata a Verona e vicina all'on. Emilio De Rose attuale ministro dei lavori pubblici;

che tale Centro Studi e Progetti è stato chiamato a redigere il progetto autostradale dalla Sitaf, società a capitale pubblico che ha in concessione l'autostrada Rivoli-Susa;

che il 40 per cento delle azioni della Sitaf è detenuto dall'Anas chiamata per legge anche a controllare il piano finanziario della concessione Sitaf, facendo coincidere di fatto il ruolo di controllore e controllato –:

se non si ritiene di dover chiarire gli esatti termini dell'affare e se non si ritiene perlomeno dubbio il ruolo del « controllore » Anas nell'assegnazione della commessa dei lavori. (4-02260)

BREDA E ANIASI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

1) in data 31 luglio 1982 il Ministero per i beni culturali e ambientali ha emanato una circolare a definzione delle competenze del ministero stesso riguardo all'esecuzione di opere pubbliche;

2) il brano più significativo della cricolare in questione impone che « tutti i progetti di opere pubbliche nella stessa fase preliminare della localizzazione, relativamente ad opere destinate ad essere realizzate su aree sottoposte a vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1969 e ai sensi del combinato disposto dalla legge n. 1497 del 1939 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, dovranno essere preventivamente sottoposti all'esame di competenza degli organi dell'amministrazione dei Beni culturali ed ambientali;

3) le disposizioni sopraelencate hanno provocato, con l'invio al competente ufficio di Roma di tutte le pratiche relative ad opere di restauro o ristrutturazione di edifici in tutta Italia, notevoli ritardi sulla formulazione dei pareri;

4) che in relazione alla situazione determinatasi molti comuni si trovano in grande difficoltà per cui, ad esempio, il progetto per il restauro del palazzo comunale di Palmanova del Friuli attende un parere dal settembre 1986, nonostante il comune stesso sia dotato di tutti gli strumenti urbanisiti previsti dalla legge –:

se non ritengano opportuno, al fine di garantire un più sollecito disbrigo delle pratiche, delegare agli uffici competenti delle varie Soprintendenze regionali, il parere sui progetti riguardanti il restauro di opere pubbliche vincolate come beni ambientali e riservare agli organi dell'amministrazione centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali, l'esame dei soli ricorsi. (4-02261)

SERRENTINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che

gli abitanti di Grotteria, comune della provincia di Reggio Calabria, la-

mentano non solo la mancata ricezione di programmi della terza rete televisiva ma anche quelli della prima e seconda rete TV per buona parte dell'anno;

recentemente, dopo varie inutili proteste sulla questione essi hanno richiamato l'attenzione anche del procuratore della Repubblica di Locri;

se non si ritenga opportuno fare tutto il possibile affinché, in tempi brevi, le trasmissioni di tutte e tre le reti televisive nazionali possano essere ricevute anche dai televisori degli abitanti di Grotteria. (4-02262)

PROCACCI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Premesso che

il consiglio comunale di Cerveteri ha approvato (con soli 16 voti favorevoli su 30) un piano di recupero di iniziativa privata relativo alla piazza Santa Maria, alle Case Grifoni e, in parte, di Palazzo Ruspoli;

tale complesso monumentale rappresenta un esempio artistico e storico di immensa importanza (palazzo Ruspoli è un edificio rinascimentale, dichiarato monumento nazionale; piazza Santa Maria, delimitata dalle mura duecentesche, rappresenta il cuore del centro storico di Cerveteri);

tale piano di recupero prevede, tra l'altro, la destinazione ad attività commerciali del piano terreno del palazzo dove, con numerosi sventramenti, si prevede la realizzazione di 11 vani da adibire a negozi; la ristrutturazione delle case Grifoni per la realizzazione di un bar-ristorante al piano terra, vani per uffici e appartamenti al primo piano; l'apertura di un varco nelle mura medioevali, e modifica della quota della parte di piazza antistante; la creazione di una struttura di cemento di grandi proporzioni, la cui funzione sembra essere quella di servire da spazio per il ristorante-bar; il mutamento di destinazione d'uso di un'area da verde pubblico a verde privato, probabilmente per permettere la realizzazione di un giardino per il ristorante previsto nelle Case Grifoni;

tale piano di recupero ha suscitato e continua a suscitare non solo notevoli perplessità, ma anche netta opposizione tra i cittadini di Cerveteri, dove si è costituito un « Comitato per la difesa di Piazza Santa Maria » che ha già raccolto più di 2.500 firme di adesione tra la popolazione;

risulta all'interrogante che nel parere concesso dalla Sovrintendenza vi sono falsi evidenti, quali quello al punto « B » (non è mai esistita una scaletta di accesso al giardino privato) e quello al punto « e » (non si ricorda – a memoria d'uomo – dell'esistenza di botteghe che ora si vorrebbe ristrutturare);

il piano di recupero non risponde alla legislazione vigente in materia di tutela del patrimonio storico-artistico (legge n. 1089 del 1939 e n. 457 del 1978);

se i ministri interrogati intendano esercitare i poteri inibitori di cui alle leggi n. 1039 del 1939 e n. 349 del 1986 e altre iniziative volte ad impedire la realizzazione dello scempio. (4-02263)

GEREMICCA, NARDONE, NAPPI E AULETA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere, premesso che

il FORMEZ (Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno) istituiva delle borse di studio finalizzate a preparare dei *tutors* da utilizzare nell'ambito del progetto di formazione per 150 tecnici destinati all'attività di pianificazione territoriale nelle aree interne del Mezzogiorno;

il 1° febbraio 1982 i *tutors* così formati venivano assunti con contratto a tempo determinato con scadenza il 30 aprile 1983;

alla scadenza di questo primo contratto il FORMEZ decise una proroga di 2 mesi e cioè dal 1° maggio al 30 giugno 1983;

il 5 dicembre 1983 si diede vita ad un secondo contratto con scadenza il 31 ottobre 1984;

alla scadenza di questo secondo contratto fu concessa una nuova proroga e cioè dal 1° novembre 1984 al 30 aprile 1985;

alla scadenza della seconda proroga del secondo contratto, quando si era configurato giuridicamente il passaggio del contratto a tempo determinato a quello a tempo indeterminato, il FORMEZ procedeva al licenziamento di 3 dei 5 *tutors* della sede di Napoli;

i tre operatori licenziati, e cioè i dottori Domenico Miele, Gennaro Franzese e Giovanna Russo ottenevano, il 17 novembre 1986, dal tribunale di Napoli che confermava la sentenza di primo grado della pretura di Napoli, il riconoscimento dell'esistenza del contratto a tempo indeterminato a far data dal 5 dicembre 1983;

il 26 febbraio 1986 il FORMEZ, riconoscendo la sentenza del tribunale di Napoli, comunicava ai suddetti la risoluzione del rapporto di lavoro a far data dal 26 febbraio 1987 motivando tale scelta con l'impossibilità di impiegarli nel proprio organico –:

quali iniziative urgenti intende adottare nei confronti della presidenza del FORMEZ per procedere alla immediata riassunzione dei tre lavoratori suddetti e per far cessare un atteggiamento immotivatamente persecutorio e lesivo dei diritti dei lavoratori come l'uso continuato del lavoro precario e la discrezionalità assoluta nelle assunzioni. (4-02264)

PETROCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

con la legge n. 816 del 27 dicembre 1985, articoli 24 e 25, come risulta dagli atti parlamentari, la volontà del legislatore era quella di estendere l'accesso alla visione dei provvedimenti anche istruttori, sia degli amministratori che dei cittadini;

la Direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, in data 15 gennaio 1986, ha emanato una circolare interpretativa in merito al rilascio di copie degli atti delle amministrazioni locali, ignorando la legge surrichiamata;

su richiesta della II Commissione della Camera dei deputati, in data 21 maggio 1986, il ministro dell'interno, con apposita circolare, intese chiarire opportunamente che gli articoli 24 e 25 della legge 816/85 non avevano abrogato il diritto ad ottenere copia degli atti, bensì introdotto la possibilità, per i consiglieri, « di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente e degli atti preparatori in essi richiamati, nonché di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del mandato », senza particolari formalità;

il mancato coordinamento fra le vecchie e nuove norme, l'assimilazione (a fini fiscali) fra cittadini e consiglieri nei confronti dell'amministrazione locale, la strana richiesta sempre da parte del Ministero, di « regolamentare » l'accesso alle deliberazioni sia per i cittadini che per i consiglieri hanno facilitato il non rilascio delle copie degli atti;

sono ormai sempre maggiori i casi in cui alcuni sindaci, per una concezione privatistica degli enti locali e per discriminare le minoranze, come avviene da anni nei comuni di Frosolone e di S. Maria del Molise (Isernia), si trincerano infatti dietro la mancanza di un regolamento, per cui ogni richiesta viene puntualmente disattesa in nome anche della surrichiamata circolare ministeriale, la quale, pur dichiarando di voler uniformare le modalità di accesso, in pratica ha creato le condizioni per una differenziazione di fatto;

la suddetta circolare ministeriale è contraria allo spirito e alla lettera della legge n. 816 del 1984 e delle altre leggi in vigore, nella parte in cui afferma che (per il rilascio delle copie degli atti, anche ai Consiglieri), « al fine di assicurare il buon funzionamento degli uffici comunali, spetti al Sindaco ed alla Giunta il compito di rilasciare l'autorizzazione scritta per l'esercizio del diritto in parola, autorizzazione che, con giusti motivi, può essere negata. In linea generale, sembra che il rifiuto, debba ritenersi giustificato ogni qualvolta l'autorizzazione sarebbe tale da turbare l'ordinamento dell'archivio o il funzionamento della segreteria del comune o quando risulti con certezza che il rilascio delle copie viene richiesto per scopi diversi da quelli per i quali dovrebbe essere legittimamente consentita »;

l'azione dei prefetti non ha sortito effetti positivi per cui sono centinaia le richieste non soddisfatte che puntualmente finiscono sul tavolo del Procuratore della Repubblica con conseguenza che il giudice ordinario finisce per svolgere un ruolo di supplenza nell'interpretazione delle leggi, sulla definizione dei poteri del sindaco e nella salvaguardia dei rapporti tra maggioranza e minoranza, senza parlare delle conseguenze negative sul funzionamento delle amministrazioni locali – :

se non valuta necessario emanare con urgenza una circolare interpretativa rispondente alla legislazione vigente e agli interessi di una democratica gestione delle amministrazioni locali;

se non siano stati riscontrati in via amministrativa nei comportamenti dei sindaci e dei segretari comunali abusi di potere e omissione di atti di ufficio;

se non valuta necessario dare disposizioni ai prefetti per verificare, sentite le organizzazioni degli enti locali, l'utilità o meno di regolamentare il rilascio delle copie anche per i consiglieri. (4-02265)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che

il prof. Romano Prodi è da diverso tempo al centro di oscure vicende giudiziarie per le quali l'interrogante, non ricevendo alcun chiarimento dagli appositi organi di governo, è stato costretto a rivolgersi anche al Consiglio superiore della Magistratura;

a tutt'oggi, con il massimo disprezzo per quel popolo italiano che anche l'interrogante rappresenta in questa sede, neppure il Consiglio Superiore della Magistratura ha inteso adempiere ai propri compiti istituzionali;

fra le varie « disinvolte » attività del prof. Prodi e dei propri amici oggetto di indagine da parte della magistratura sono da annoverarsi anche quelle della NOMISMA, in merito alle cui gesta, sempre inutilmente, l'interrogante ha più volte chiesto informazioni ai competenti organi di governo –:

se risponde a verità che il prof. Romano Prodi è stato incriminato per concorso in peculato per la vicenda della NOMISMA e, in caso affermativo, se non si ritiene una volta per tutte di chiarire l'operato del prof. Romano Prodi in relazione alle numerose e gravi vicende di cui da tempo si interessa la magistratura, anche in considerazione delle delicatissime funzioni che lo stesso prof. Prodi continua a svolgere. (4-02266)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

l'assemblea del Banco di Roma dell'8 agosto 1987 approvava a stragrande maggioranza la fusione con la Finmilano SpA, nuova denominazione frettolosamente imposta all'Alfa Romeo SpA;

detta fusione, come già messo in luce dall'interrogante, è stata predisposta al solo fine di evadere le imposte:

l'articolo 2358 del codice civile fa tassativo divieto alla società di « fare anticipazioni sulle proprie azioni e prestiti a terzi per acquistarle »;

l'articolo 2630 del codice civile stabilisce pene variabili da sei mesi a tre anni per chi violi le disposizioni dell'articolo 2358 del codice civile;

gli amministratori del Banco di Roma hanno dichiarato tranquillamente nella loro relazione di aver acquistato la Finmilano dalla Finmeccanica compensando un credito che la stessa Finmilano aveva nei confronti della Finmeccanica;

pertanto non ci possono essere dubbi di sorta che il Banco di Roma ha acquistato la Finmilano con i fondi della stessa Finmilano, ricadendo quindi nelle ipotesi previste dagli articoli 2358 e 2630 del codice civile –:

se i molteplici organi di controllo predisposti dalla legge per sorvegliare le attività delle società che esercitano il credito, tutti composti da pubblici ufficiali, si sono accorti di tanto macroscopiche violazioni di legge ancora una volta compiute dagli amministratori del Banco di Roma; in caso contrario a che cosa sia da attribuire questa ulteriore « svista » nei confronti dell'operato degli amministratori del Banco di Roma, potendo essere ipotizzabile contro detti funzionari il reato di omissione di atti d'ufficio e/o interesse privato in atti d'ufficio. (4-02267)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

l'interrogante ha più volte chiesto chiarimenti in merito alle incredibili vicende della SGI-SOGENE e agli intrecci piduisti esistenti fra i vertici di questa società e quelli del Banco di Roma;

mentre i competenti organi di Governo meditavano su una risposta che non è mai venuta – malgrado le innumerevoli violazioni di legge portate alla loro attenzione – la SGI-SOGENE finiva prima in amministrazione controllata e poi, nel mezzo di questo anno, presentava domanda di concordato preventivo, domanda che risulta ancora *sub iudice;*

dalla presentazione di tale domanda ad oggi, e cioè nell'arco di 7 mesi, dopo una inammissibile serie di rinvii assembleari gli amministratori di questa società sono stati costretti a denunciare un passivo quasi doppio rispetto a quello presentato nella domanda di concordato preventivo e per di più mediante un bilancio che la competente società di revisione si rifiutava di certificare a norma di legge –:

se non si avverta la urgente necessità di chiarire come è stata depredata la SGI-SOGENE in questi anni, società una volta vanto e gloria del lavoro e della imprenditoria italiana;

come sia ammissibile che presso la sezione fallimentare del tribunale di Roma si dibatta ancora a proposito della accoglibilità della domanda di concordato preventivo se lo stato patrimoniale presentato in detta domanda, alla luce dello stesso bilancio depositato in questi giorni dagli amministratori della SGI-SOGENE (e non certificato) presenta maggiori perdite per centinaia di miliardi;

se non si ritiene sia il caso, per la stessa credibilità delle istituzioni e nell'interesse dei lavoratori e dei risparmiatori, accertare e punire con la massima celerità possibile le responsabilità di quegli amministratori e pubblici ufficiali che hanno distrutto o contribuito a distruggere un patrimonio inestimabile di ricchezza nazionale. (4-02268)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e per gli affari speciali.* — Per conoscere – premesso che

l'obiettore di coscienza Domenico Ciardulli, apppartenente al distretto mili-

tare di Catanzaro è stato ammesso al servizio civile, in base alla sua istanza prodotta in data 3 novembre 1986;

il signor Ciardulli ha presentato la suddetta istanza dal carcere militare di Forte Boccea a Roma, ove si trovava recluso sotto l'accusa di « mancanza alla chiamata ». La prima istanza prodotta dal signor Ciardulli era, infatti, stata respinta perché prodotta oltre i termini di legge;

in data 11 giugno 1987 la Charitas italiana nella persona del suo direttore, monsignor Giuseppe Pasini, richiedeva che l'obiettore Ciardulli fosse distaccato presso l'ambulatorio Charitas di via Magenta a Roma, nel rispetto dell'area vocazionale dell'obiettore in oggetto, laureato in medicina e chirurgia;

il signor Ciardulli veniva precettato per il 26 ottobre 1987 presso il municipio di Sant'Angelo in Vado (Pesaro) a 88 Km dalla sede di residenza e, comunque, presso una sede e con un incarico che nulla ha a che vedere con l'area vocazionale indicata dall'obiettore –:

se non ritenga di dover disporre affinché si possa giungere ad un rapido trasferimento dell'obiettore presso la sede richiesta, in ottemperanza alla risoluzione approvata nella scorsa legislatura dalla Commissione difesa, alle direttive emanate dall'ufficio « Levadife » ed agli impegni più volte assunti dal ministro per la difesa *pro tempore* e dal suo predecessore e dal ministro per gli affari speciali;

se non ravvisi, nella vicenda in questione, una sorta di *fumus persecutionis* nei confronti dell'obiettore. (4-02269)

STEFANINI, PASCOLAT, FACHIN SCHIAVI, BORDON, GASPAROTTO, BINELLI, FELISSARI E MONTECCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

sulla stampa nazionale sono apparse notizie, riprese anche da giornali e riviste della regione Friuli-Venezia Giulia, che riferivano di una truffa messa in atto da vere e proprie associazioni a delinquere le quali operano attraverso il raggiro ai danni di decine di allevatori attratti da facili guadagni realizzabili grazie alla attività di allevamento di cincillà;

tale raggiro, di ampie dimensioni, si traduce nella presentazione di contratti e offerte allettanti contenenti – fra l'altro – la garanzia sia per la fornitura di cincillà, sia la successiva assistenza nell'allevamento dei medesimi come pure la garanzia del ritiro dei cuccioli dopo il previsto periodo di svezzamento;

pare ormai accertato da più parti, che nella generalità dei casi i contratti non vengono rispettati in quanto « l'affare » finisce con l'esaurirsi all'atto della iniziale vendita ai potenziali allevatori di una famiglia-base composta, a detta di resoconto di stampa, da cinque soggetti femmine e un soggetto maschio e che tale famiglia-base pare venga pagata dai potenziali allevatori per cifre a partire da cinque milioni di lire;

una volta conclusa l'iniziale vendita le ditte venditrici scompaiono ed i recapiti telefonici, lasciati ai potenziali allevatori dai rappresentanti, rispondono evasivamente o si appura l'eventuale chiusura degli uffici o il dichiarato loro fallimento;

nella regione Friuli-Venezia Giulia numerosi potenziali allevatori, una volta subìto il raggiro, sembra abbiano provveduto a sporgere regolare denuncia presso le Procure della Repubblica competenti per territorio in corrispondenza alle varie sedi legali denunciate dalle ditte operanti il raggiro;

a tutt'oggi sembra non siano pervenute ai denuncianti risposte adeguate presso la Guardia di Finanza;

questa serie di fatti denota senza ombra di dubbio che siamo in presenza di una truffa di vaste proporzioni con il determinarsi di reati di natura valutaria e tributaria e che i danneggiati – centinaia in tutta Italia – vantano danni di-

retti e indiretti oscillanti dai 5 ai 30 milioni di lire ciascuno e che, peraltro, tali danno materiali ai singoli determinano anche un più generale danno economico ed in immagine a tutto il comparto degli operatori nell'allevamento degli animali da pelliccia –:

se sia al corrente di quanto denunciato dagli interroganti e se sia in possesso di informazioni tali da poter quantificare il fenomeno nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia e l'estensione di tale fenomeno sul territorio nazionale;

se non ritenga possibile promuovere un'indagine conoscitiva per accertare le dimensioni del fenomeno contemporaneamente sollecitando, in tutti i modi consentiti, le autorità statali preposte alle indagini affinché esse si concludano a tempi stretti;

se sia a conoscenza del fatto che nonostante circostanziate denunce siano state presentate presso Procure della Repubblica e presso la Guardia di Finanza, non si sia dato sinora seguito alcuno alle stesse e – nel caso ciò corrisponda al vero – se sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato questo stato di cose;

quali iniziative intenda assumere di fronte a un così vasto ed organizzato fenomeno di truffa aggravata per mettere in guardia i potenziali allevatori da simili raggiri, attivando canali di adeguata informazione di massa per evitare il ripetersi ulteriore di fatti analoghi. (4-02270)

ORCIARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

Enti pubblici, operatori ed addetti alle attività portuali lamentano il blocco del traffico del porto di Ancona, come riferito ampiamente dalla stampa locale, a seguito degli eccezionali controlli doganali disposti limitatamente a detto porto dalla Direzione generale della dogana ed effettuati da personale impegnato, efficiente ma insufficiente;

se non ritenga di adottare la revoca, se del caso, dei provvedimenti medesimi ovvero modifiche delle modalità di espletamento delle procedure onde consentire scioltezza nelle operazioni di controllo senza provocare ritardi nel traffico merci passeggeri, causa di forti danni all'economia locale, già in difficoltà, e di maggiori costi nel movimento delle merci. (4-02271)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

come riferisce il giornalista Franz Maria D'Asaro in un articolo pubblicato nella edizione odierna de *Il Secolo d'Italia*, il prof. Roberto Merletti, del Dipartimento di elettronica del Politecnico di Torino, in occasione della riunione ristretta del Gruppo Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità convocata a Padova per discutere i problemi delle tecnologie negli ospedali, ha tra l'altro affermato che oltre un terzo (37 per cento) dei pazienti sottoposti ad interventi chirurgici nei nostri ospedali ha la probabilità di essere collegato ad una apparecchiatura elettrica non correttamente utilizzata, con tutti i rischi che ciò comporta;

da un'indagine campione condotta su oltre mille strumenti elettromedicali in otto ospedali del Nord Italia, a partire dal 1978 sarebbe infatti risultato che una percentuale del 10-15 per cento di apparecchiature lavora in condizioni pericolose (nessuna « messa a terra », cavi danneggiati, alta dispersione di corrente, ridotto isolamento);

il prof. Merletti ha altresì riferito che i pronto soccorso e le sale operatorie con attrezzature prive di messa a terra sono risultate il 14 per cento, mentre in un ulteriore 6 per cento si è constatato l'uso di prolunghe e adattatori privi di tale presidio di sicurezza;

il prof. Merletti ha poi affermato che la probabilità per un paziente sotto-

posto a *test* diagnostici o a terapie sostenute da apparecchiature alimentate elettricamente, di essere collegato ad uno strumento insufficientemente sicuro si è dimostrata del 30 per cento;

il prof. Merletti ha quindi riferito che i medici, come del resto gli infermieri professionali, vengono ben poco o per niente preparati all'uso sicuro delle apparecchiature elettromedicali, in quanto la maggior parte delle loro conoscenze viene in questo campo da conversazioni con propagandisti e venditori o, molto più raramente, dalla lettura del manuale di istruzioni;

il prof. Merletti ha continuato affermando che manca in generale qualsiasi conoscenza sulle norme di sicurezza elettrica e, più specificamente, sul concetto di *microshock;*

in particolare il prof. Merletti si è soffermato su certi oscuri « incidenti » che si verificano nelle sale operatorie affermando testualmente quanto segue: « Facciamo l'esempio di un'apparecchiatura di dialisi il cui catetere di prelievo del sangue viene spinto in una grossa vena prossima al cuore: ciò rende possibili delle fibrillazioni cardiache dovute ad eccessiva dispersione di corrente, e quando ciò succede le fibrillazioni vengono regolarmente attribuite ad altre ragioni, e così la procedura continua ad essere ripetuta »;

il prof. Merletti ha poi lamentato che la sommaria trasmissione orale delle informazioni e la mancanza, spesso, di manuali tradotti in italiano fanno sì che quando una infermiera ne sostituisce un'altra, apprende come usare uno strumento attraverso una serie di tentativi-errori o, nel migliore dei casi, richiamando il venditore e chiedendo istruzioni la cui qualità è usualmente piuttosto modesta con la logica conseguenza che vi è un'alta percentuale di apparecchiature inutilizzabili, alti rischi per i pazienti, ritardi nelle cure mediche, morti « accidentali »;

in occasione del medesimo *meeting* il prof. Luigi Diana, Sovrintendente Sanitario del Complesso convenzionato dall'Università di Padova, ha rilevato che l'indiscriminata diffusione della tecnologia ha creato una situazione contrassegnata da sprechi, da discriminazioni e da rischi –:

se sia a conoscenza dei dati riferiti dal prof. Merletti e se gli stessi siano esatti;

quali iniziative urgenti intenda adottare per ridurre al minimo il rischio di incidenti nelle nostre strutture ospedaliere;

quale sia la percentuale di analisi ad alta tecnologia e ad elevati costi realmente necessarie ed utili;

se sia corretto lasciar dipendere dall'intraprendenza di clinici e primari e dalle pubbliche relazioni di case di cura private la concentrazione di tali sofisticati apparati prevalentemente nelle aree più ricche;

per quali motivi non si sia ancora programmata una equa distribuzione in tutto il territorio di questi raffinati sistemi diagnostici;

se non ritenga che oltre agli ingegneri sanitari che negli ospedali si occupano del funzionamento delle lavanderie, del riscaldamento, degli ascensori e simili, in virtù del sempre più massiccio utilizzo di tecnologie sofisticate in campo medico-clinico, sia indispensabile la presenza di ingegneri specializzati al fine di ottenere, come in altri paesi europei, minori costi di gestione e migliori risultati per la salute dei pazienti;

se non ritenga quindi che la figura dell'ingenere clinico sia ormai necessaria negli ospedali sin dal momento organizzativo, non soltanto per il *management* delle apparecchiature, ma ancor prima per consigliare medici e amministratori nella scelta ragionata delle attrezzature tecnologiche da acquistare;

se non ritenga infine che l'uso di queste apparecchiature raffinate e costose

(la T.A.C., l'M.N.R., la P.E.T., la S.P.E.C.T.) debba avvenire nell'ambito di protocolli diagnostici che i medici dovrebbero responsabilmente darsi e gestire, prima che si renda necessario l'intervento degli amministratori, i quali finirebbero per imporglierli a modo loro... (4-02272)

STRUMENDO E DONAZZON. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

in data 28 luglio 1987 è stato deciso in sede interministeriale un provvedimento che prevede il passaggio dei lavoratori e dei beni dell'aeroporto Marco Polo (Venezia), dal Provveditorato al Porto di Venezia alla spa SAVE (Società Aeroportuale Venezia);

sono armai trascorsi tre mesi senza che il provvedimento abbia avuto corso, con gravi danni sia alla azienda che ai lavoratori, dal momento che l'azienda spa SAVE non può disporre dei beni e delle strutture e avviare il piano di investimenti necessario e i lavoratori non possono realizzare la riorganizzazione del lavoro previsto, essendo essi ancora dipendenti del Provveditorato al Porto di Venezia;

sollecitazioni ai fini di dare esecuzione al provvedimento citato provengono sia dalla nuova azienda che dai dipendenti –:

se non ritenga urgente un intervento per chiarire e definire ruoli e responsabilità della nuova società spa SAVE per favorire una rapida soluzione dei problemi da tempo in attesa di soluzione. (4-02273)

BRUNO PAOLO. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e per gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che

la regione Lazio con sue delibere del 1987 rese esecutive dalla commissione di controllo presso il commissariato del governo ha autorizzato in Roma ed in Frosinone due scuole « meramente private » per igienisti dentali;

la figura dell'igienista dentale non risulta essere mai stata riconosciuta dall'ordinamento giuridico né da nessuna altra norma prevista dalle leggi esistenti e ciò perché non compresa tale figura tra le professioni ausiliarie sanitarie o arti ausiliarie delle professioni sanitarie riconosciute e previste dall'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

la Corte suprema di cassazione Sezione VI penale con sentenza n. 988 del 3 luglio 1984, nella causa penale contro Bardini Rossana, confermando la sentenza del pretore di Novara del 5 ottobre 1983, ha sentenziato che le regioni non possono creare nuove figure o categorie di arti ausiliarie sanitarie o prefessioni sanitarie ausiliarie oltre quelle previste e disciplinate dalle leggi vigenti;

il Ministero della sanità, Direzione generale ospedali, con circolare n. 62 del 1975 indirizzata a tutte le regioni e ai commissari di Governo presso le regioni a statuto ordinario, ha impartito disposizioni affinché, in base alla legislazione vigente, le regioni stesse non possono autorizzare scuole per la formazione professionale inerenti figure di professioni ausiliarie sanitarie o arti ausiliarie delle professioni sanitarie non previste dall'articolo 99 del citato testo unico delle leggi sanitarie;

tale è l'indirizzo giurisdizionale del Consiglio di Stato (Sezioni VI e IV giurisdizionali) e di molti tribunali amministrativi regionali con recentissime decisioni e sentenze;

la regione Lazio autorizzando tali scuole per igienisti dentali ha permesso che le stesse pubblicizzassero, per mezzo di affissi da per tutto, corsi di « igienisti dentali legalmente riconosciuti » ed ancora « i primi nella regione Lazio » e che per detti corsi di durata triennale si chie-

dessero rette intorno ai tredici milioni di lire ad aspirante igienista;

con detti corsi si verrà a favorire un ben più grave e pericoloso abusivismo odontoiatrico ove non si provvederà in tempo a bloccarli;

vi sono proposte di legge per il riconoscimento della professione sanitaria di igienista dentale, ma la cui formazione professionale dovrà avvenire esclusivamente a livello universitario nelle scuole a fini speciali presso le Facoltà di medicina e chirurgia, così come l'attuale unica vera e molto seria scuola per igienista dentale esistente (e da molti anni) presso la Facoltà di medicina dell'Università di Bari (le attuali igieniste dentali diplomatesi da tempo attendono ancora un riconoscimento legale) –:

se non ritengano, in considerazione della palese violazione da parte della regione Lazio dell'articolo 6 lettera *a)* della legge 23 dicembre 1978, n. 833, invitare gli organi regionali a revocare con urgenza, nell'interesse della collettività, i corsi di igienisti dentali autorizzati presso le due scuole private di Roma e di Frosinone e se, nel caso di inattività degli organi regionali, non ritengano esercitare il potere di sostituzione previsto dall'articolo 2 della legge n. 382 del 22 luglio 1975, così come dispone l'articolo 4, ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, procedendo all'annullamento dei predetti corsi e dando nel frattempo pubblica notizia sulla non validità dei diplomi di igienisti dentali a qualunque titolo rilasciati dalle scuole illegittimamente autorizzate dalla regione Lazio e ciò a tutela, soprattutto, della salute pubblica. (4-02274)

BRANCACCIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere perché il Governo non provvede a far calcolare la buonuscita degli statali con l'intera indennità integrativa speciale, come già avviene per gli iscritti INADEL, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale. Come è noto il TAR del Lazio si è recentemente espresso, con ordinanza, nel senso sopra indicato. Ad avviso dell'interrogante si sta perpetrando una inammissibile disparità di trattamento tra i pubblici dipendenti, anche in contrasto con ovvi principi di buona e giusta amministrazione. (4-02275)

ALESSI, FUMAGALLI CARULLI, FIORI, TESINI E USELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che i facsimili che saranno utilizzati dai cittadini per votare i *referendum* popolari, sono compilati in modo incomprensibile ed infatti: nel facsimile che riguarda l'abrogazione dell'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 856, recante modifica dell'articolo 1, comma ultimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente regionale per l'energia elettrica, al punto D recita:

« la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari »;

l'articolo b nel comma così enunciato confonde il cittadino ed infatti manca il preciso riferimento alla parola « estero »;

se è a conoscenza che tutti gli altri facsimili mancano di utili spiegazioni sul retro del facsimile così come è stato, invece, fatto nel retro del facsimile riguardante l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8;

se è a conoscenza che così come compilati i facsimili risultano indecifrabili e illegibili –:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al riguardo. (4-02276)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che con proprio decreto il Ministro ha inteso ridisegnare la mappa delle

sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura, secondando una logica assolutamente incoerente sia con l'istanza espresa dalle organizzazioni dei lavoratori (le quali con documento allegato a verbale della commissione regionale per l'impiego indicavano ben altra strutturazione per la riforma degli ambiti territoriali delle sezioni, da rimodellare seguendo la falsariga delle USL), sia con il deliberato della stessa commissione regionale che pure viene richiamato nel decreto, sia con la condizione sociale, economica, culturale e morfologica del territorio della provincia di Bari, che vede, nell'ipotesi ministeriale, introdurre inutili elementi di disagio per i lavoratori della provincia di Bari, costretti a portarsi presso uffici di gran lunga più lontani dal comune di residenza di quanto non fossero nella situazione precedente – se è a conoscenza dei disagi fortissimi cui va incontro la categoria dei lavoratori agricoli della provincia di Bari a seguito della fissazione dei nuovi ambiti territoriali relativi alle « sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura », e se non ritenga di dover tempestivamente sottoporre a revisione tale provvedimento seguendo l'impostazione richiesta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. (4-02277)

CICONTE, LAVORATO, SAMÀ E TESTA ENRICO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

esiste a Catanzaro Lido un depuratore che emana permanentemente esalazioni nauseabonde che si manifestano in modo insopportabile particolarmente durante l'estate;

detto depuratore, sito alla foce del fiume Corace in località contigua al centro abitato, è stato costruito in difformità al progetto originario che prevedeva una collocazione diversa e distante circa due chilometri rispetto al centro abitato;

le scorie prodotte (15 quintali di fanghi al giorno) sono state scaricate per più mesi direttamente a mare con evidente danno per l'ambiente e per la salute dei cittadini;

tale situazione è stata oggetto di interrogazioni rivolte al sindaco di Catanzaro dal consigliere comunale del PCI Antonio Cimino in data 31 agosto 1985 e 15 maggio 1986 nonché di una lettera in data 1° luglio 1987, senza che le stesse abbiano ricevuto risposta; di un esposto al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro; di denunce pubbliche della locale sezione del PCI di Catanzaro Lido nonché di numerose manifestazioni di protesta degli abitanti del luogo;

il sindaco di Catanzaro ha manifestato la propria palese insensibilità ed incapacità nell'affrontare il problema –:

quali iniziative si intendano intraprendere per eliminare le cause che determinano tale situazione ed impedire ulteriori danni alla salute dei cittadini e all'ambiente. (4-02278)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

ai sensi della legge 818/84 riguardante il nulla osta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modificata negli aspetti riguardanti i termini di presentazione dei nulla osta provvisorio da vari e successivi decreti e da ultimo dal decreto n. 51 del 27 febbraio 1987 convertito dalla legge 13 aprile 1987 n. 149, il termine ultimo per il completamento dell'istanza per ottenere il rilascio del nulla osta provvisorio scade improrogabilmente il 31 dicembre 1987;

la presentazione di tale istanza suppone che l'ente legittimato abbia già sviluppato tutti i necessari adempimenti connessi, vale a dire i rilievi tecnici relativi agli edifici da sottoporre al vaglio, le conseguenti progettazioni relative alle

prescrizioni da osservare sia in ordine alle opere murarie che tecnologiche da compiere, l'esecuzione materiale dei lavori di adeguamento alle prescrizioni;

da quanto risulta moltissimi edifici pubblici non si sono trovati nelle condizioni materiali di adempimento e pertanto è altamente probabile che per tali edifici il termine del 31 dicembre 1987 trascorrerà senza alcuna possibilità di regolarizzazione, dandosi anche il caso limite di edifici sedi di organi centrali e periferici dello Stato che potrebbero trovarsi inadempienti di fronte alle prescrizioni di legge –:

se il Ministro non ritenga opportuno assumere le opportune iniziative per fissare al 30 giugno 1988 il nuovo termine per la presentazione dell'istanza intesa ad ottenere il rilascio della nulla osta provvisorio, al fine di consentire agli enti pubblici che non sono stati nelle condizioni di adempiere, di mettersi in regola con la legge. (4-02279)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

la ventilata soppressione del raccordo ferroviario Roma-Ostiense con i mercati generali provocherebbe danni molto gravi ai produttori ortofrutticoli della Sardegna ed, in particolare, ai produttori di carciofi;

tale mercato è mantenibile esclusivamente se il trasporto continua ad avvenire per mezzo ferroviario;

i produttori della Sardegna, nella eventualità che venga decisa la soppressione del raccordo ferroviario Roma-Ostiense con i mercati generali, sarebbero costretti a rinunciare al mercato e da ciò conseguirebbe una situazione gravissima per tutta la produzione ortofrutticola sarda –:

quali siano le iniziative, necessarie ed urgenti che intendono adottare per far fronte al problema e venire incontro alle esigenze dei numerosi cittadini interessati e se non ritengano opportuna sia la estensione delle agevolazioni dell'ex articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, ai trasporti con mezzi gommati almeno per i produttori agricoli in uscita dalla Sardegna, sia la garanzia, da parte delle ferrovie dello Stato, che i prodotti ortofrutticoli sardi vengano trasbordati dai carri ferroviari tra Roma-Ostiense ed i mercati generali senza alcun sovrapprezzo. (4-02280)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

la grave siccità che ha colpito la Sardegna nell'autunno-inverno 1986-1987 e nella primavera-estate 1987, ha creato una situazione disastrosa in numerosi comuni e nelle aziende agricole, e ha determinato una influenza negativa in tutti i comparti della economia isolana ed effetti devastanti negli stessi;

il fenomeno della siccità in Sardegna si ripete ormai con scadenza triennale o, al massimo quadriennale, creando situazioni di grave disagio e che impegna fondi regionali altrimenti utilizzabili per una migliore programmazione di sviluppo economico;

la situazione venutasi a creare ha compromesso l'economia agricola e zootecnica aggravando in modo determinante le già precarie condizioni finanziarie degli operatori nel settore –:

quali siano le iniziative necessarie ed urgenti che intendono adottare per la soluzione dei problemi derivanti dalla siccità in Sardegna;

se non ritengano opportuno avviare, oltre che un piano di ricerche d'acqua, un programma concreto per la realizzazione di bacini collinari con impianti di depurazione che, in attesa dell'irrigazione, diano agli operatori agricoli la possibilità

di affrontare annate di emergenza che, come già evidenziato, si ripetono a scadenze ravvicinate;

se, infine, non ritengano indilazionabile un intervento di emergenza per fare fronte ad una situazione che è divenuta assolutamente insostenibile soprattutto per i comuni che a tutt'oggi debbono sopportare razionamenti d'acqua (come ad esempio il comune di La Maddalena) e per gli operatori agricoli oberati da una situazione debitoria gravissima (come quelli della zona di Ozieri nella provincia di Sassari), impossibilitati ad onorare i loro impegni per il perpetrarsi di una siccità che sta compromettendo la stessa sopravvivenza delle greggi. (4-02281)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che

lunedì 19 ottobre 1987 in Castelcapuano ha avuto luogo una affollata assemblea degli avvocati e procuratori napoletani, con contestuale astensione dalle udienze e con le presenze di parlamentari (tra i quali – con l'interrogante – l'onorevole Mazzone ed il senatore Pontone del MSI) e di magistrati;

la manifestazione è stata originata dall'emergere di ulteriori preoccupanti sintomi delle disfunzioni in essere, parte delle quali attinenti a problemi di natura logistica, oltre a questioni di diverso spessore e legate alla emanazione di nuove ed attese normative;

sono state denunciate la grave carenza di aule e magistrati contesi tra Tribunali Corti di appello civile e penale le cui gravi ed identiche esigenze non possono tradursi in una costante rincorsa di spazi ed organici sottratti dall'uno all'altro e viceversa e l'incredibile caso del rinvio di una causa civile a quattro anni ed esattamente al 18 settembre 1991, con il concretarsi di un evidente, macroscopico esempio di « denegata giustizia », le gravissime responsabilità omissive del comune nella manutenzione e nell'arredamento degli immobili giudiziari in stato di completo sfascio, nonché relativamente all'accorpamento ed alla organizzazione, in una unica sede, delle ventuno conciliazioni cittadine, i ritardi assurdi ed inaccettabili nella consegna del nuovo palazzo di giustizia e la temuta sua incapienza per tutti gli uffici giudiziari con le assurde resistenze da parte di alcuni di tali uffici a localizzarvisi;

l'assemblea si è conclusa con l'approvazione alla unanimità di un ordine del giorno nel quale viene richiesto ai responsabili dei dicasteri di cui al presente atto:

1) l'aumento degli attuali organici dei magistrati;

2) la predisposizione di mezzi e strutture che consentano l'accelerazione e la « produttività » dei processi in particolare civili (al riguardo basti constatare, ad esempio, quali tempi oggi richiede un processo del lavoro che avrebbe dovuto con la riforma richiedere qualche mese quando oggi occorre qualche anno);

3) il superamento di ogni motivo di ritardo nella consegna del nuovo palazzo di giustizia nel centro direzionale;

4) l'unificazione, come detto, degli uffici di conciliazione in un'unica struttura, nella stessa area del palazzo di giustizia e comunque nel centro direzionale;

5) la riduzione dei tempi occorrenti oggi alla emanazione delle decisioni collegiali e del loro deposito;

6) l'impegno puntuale e tempestivo – come già detto – dei comuni, ed in particolare di quello di Napoli, per la predisposizione degli spazi e la fornitura degli arredi di loro competenza, aumentando nella relativa commissione la rappresentanza degli avvocati –:

nella assoluta gravità della situazione derivante dalle carenze logistiche e funzionali della amministrazione della giustizia a Napoli, quali tempestive ed efficaci iniziative su ciascuno dei punti di

cui all'ordine del giorno e per quanto di loro rispettive competenze, intendano assumere, tenendo ben presente che avvocati e procuratori di Napoli e della sua provincia sono determinati a proseguire ed intensificare l'agitazione qualora non vengano avviate a rapide ed adeguate soluzioni le problematiche esposte che vanificano la domanda di giustizia e l'efficienza della doverosa risposta civile sociale ed istituzionale. (4-02282)

TASSI E BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere quali siano le valutazioni del Governo in merito alle eccezioni di incostituzionalità espresse ed esposte dall'avvocato Gian Carlo Ghidoni di Bologna, con sua lettera, datata 9 ottobre 1987, ed inviata al Governo e per conoscenza ai parlamentari; sembra infatti all'interrogante che siano pienamente calzanti e fondate le eccezioni proposte da quel professionista e che il Governo avrebbe avuto l'obbligo e il preciso dovere di dimostrarne la eventuale, e impossibile peraltro, infondatezza, prima di procedere alla ripresentazione della cosiddetta tassa sulla salute, ancorché « scontata » secondo le richieste, liberali e democristiane; infatti i professionisti e i lavoratori autonomi non fanno tanto una questione sul *quantum*, ma proprio e fondatamente sull'*an*. (4-02283)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risponde a verità che nel bilancio 1983 della Gruppo Ponte di Messina Spa tra i conti d'ordine, venga evidenziato, sotto la voce « terzi per impegni » in dare e « impegni per terzi » in avere, l'importo di lire 4.000.000.000;

se risulti vero che nel bilancio al 31 dicembre 1983 dello Stretto di Messina Spa, anche i conti d'ordine, si evidenzi, tanto in dare quanto in avere, rispettivamente sotto le voci « terzi per impegni » e « impegni assunti » un analogo importo di lire 4.000.000.000;

se risulti vero che nella relazione al suddetto bilancio è scritto che l'incremento di 4.000.000.000 nei predetti conti d'ordine è « per il contratto stipulato con la Spa Gruppo Ponte di Messina per l'acquisizione del rapporto di fattibilità tecnica, imprenditoriale, ambientale, economica, finanziaria »;

se risulti vero che a tale importo deve aggiungersi per l'anno 1984, l'importo di lire 573.600.000, sicché – con quanto altro dovuto per l'anno 1985 – tale rapporto di fattibilità costa allo Stretto di Messina Spa oltre lire 5 miliardi;

se risulti vero che l'amministratore delegato della Gruppo Ponte di Messina Spa, dal 1962 al 1980 sia stato l'ingegner Gianfranco Giardini;

se risulti vero che questi nel 1968 presentò al concorso internazionale ANAS un progetto di ponte sospeso per l'attraversamento dello stretto, a tre comparti, (poi rielaborato per quanto riguarda il numero dei piloni necessari, ridotto ad uno);

se risulti vero che nel 1980 l'ingegner Gianfranco Gilardini si trasferì dalla Gruppo Ponte di Messina Spa allo Stretto di Messina Spa, sempre come amministratore delegato;

se risulti vero che l'oggetto di una tale società è quello di selezionare vari progetti relativi all'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, nonché di effettuare la realizzazione di quello prescelto;

se risulti vero che, sulla base di quanto premesso l'ingegner Gianfranco Gilardini è l'autore del progetto di attraversamento, da lui stesso elaborato, e poi rielaborato, è appartenuto alla Gruppo Ponte di Messina Spa e che ora, essendo stato acquistato dallo Stretto di Messina Spa, di cui l'ingegner Gianfranco Gilardini è divenuto nell'80 amministratore delegato, dovrà essere esaminato e, per coerenza sia con i cinque e più miliardi resisi necessari per l'acquisto, sia con la personale sicura opinione dell'ingegner Gilardini che ne è l'autore e l'amministratore, dovrà essere prescelto, non in base a dati certi ed obiettivi, ma per evidenti interessi personali e sociali;

se non appaia e sia dunque una farsa quella relativa alla disamina in corso dei vari progetti di attraversamento stabile presentati in un inutile dispendio di centinaia di miliardi, per « costruire » legittimità tecnica ad uno dei progetti ed in danno degli altri, quando tutto lascia ragionevolmente ritenere che l'ingegner Gianfranco Gilardini e lo Stretto di Messina Spa si adopereranno e si stanno adoperando per scegliere e realizzare il « loro » progetto;

se risulti vero che ciò risulta ulteriormente confermato dal fatto che lo Stretto di Messina Spa ha già speso per il perfezionamento e la sperimentazione in scala del progetto del suo amministratore delegato la somma di lire 15 miliardi mentre altrettanti perfezionamenti e sperimentazioni non sono stati eseguiti sugli altri progetti;

se risulti vero che i professionali che hanno lavorato per il progetto già della Gruppo Ponte di Messina Spa, Leo Finzi, Giorgio Diana, Luigi Marchi, hanno poi operato e stanno ancora operando per lo Stretto di Messina Spa sul medesimo progetto che alla fine dovrà « necessariamente » essere « prescelto »;

ove tutto quanto precede risponda al vero, se non ritengono che la questione meriti, da parte dei dicasteri interessati, ogni approfondimento e l'adozione di ogni opportuna iniziativa a cominciare dall'allontanamento dell'ingegner Gilardini, di recupero di legittimità delle procedure in atto, per stroncare illegittimi e sospetti interessi privati in atti di ufficio, per restituire piena trasparenza alle operazioni selettive dei progetti, per compiere scelte che siano conformi alla verità ed alla obiettività tecnica, e ciò prima che, in mancanza di tale immediato recupero di legittimità e al di fuori quindi di ogni « prefabbricazione » della soluzione che dovrà essere adottata, debba intervenire la magistratura a far luce sui lati più oscuri della sconcertante vicenda, con l'effetto di ritardare e forse fermare l'avvio ad esecuzione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. (4-02284)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere

se sia possibile finalmente computare quale sia stata, sino all'ultimo centesimo, ed in tutte le sue componenti, la perdita secca della ITALTRADE a seguito della avventurosa operazione condotta con la FABOCART, finita poi in amministrazione controllata;

quali siano i precisi motivi per i quali la società di revisione Arthur Andersen non abbia subito certificato il bilancio chiuso nel giugno 1984 ed in particolare quali siano stati i documenti aggiuntivi richiesti, quando siano stati richiesti, quando siano stati forniti e perchè siano stati richiesti, quale fosse il contenuto dei sei punti sui quali, in occasione della certificazione del precedente bilancio, la Arthur Andersen, espresse perplessità;

se sia esatto che essi riguardassero tra l'altro l'imputazione al passivo di 20

miliardi contro un attivo di poche decine di milioni;

se la certificazione ebbe luogo e con quante osservazioni;

se sia esatto che l'indebitamento bancario si aggirasse sui 150 miliardi, con il conseguente onere di 25 miliardi di interessi passivi, al marzo 1986;

a quali cause sia dovuta una simile esposizione e quanta parte di essa consista in crediti sociali non soddisfatti dal puntuale pagamento sia da parte di alcune aziende (i cui nomi si chiede di conoscere) sia da parte di quanti non hanno dato seguito puntualmente al versamento degli importi relativi all'aumento del capitale deliberato nello scorso anno;

in tale ultimo caso quanto è costato, in termini di oneri bancari, tale ritardo, a chi faccia capo, e quali iniziative siano state assunte per il recupero dei relativi oneri bancari resi necessari dagli inadempimenti;

quali siano le 16 società operative di cui la ITALTRADE sia capofila, quali (ITALTRADE compresa) il loro bilancio il personale dipendente e le realizzazioni effettuate nel 1985 e fino a data corrente ed i nomi dei componenti i consigli di amministrazione. (4-02285)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MAZZONE, MENNITTI, NANIA, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA E TRANTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere – in relazione anche alla interrogazione 4-15598 del 22 maggio 1987 rimasta priva di risposta e premesso che da documenti ufficiali relativi alle attività dello IASM si rileva che per quanto riguarda le piccole e medie imprese industriali e turistiche del Mezzogiorno la « assistenza tecnica » « va dalla collaborazione con l'impresa nelle pratiche di finanziamento, alla consulenza fiscale e legale ... » e che per svolgere i propri compiti l'Istituto si avvale di consulenti e di esperti esterni, nei più vari campi, iscritti in un apposito albo, come ha confermato il presidente dello IASM nel corso di una audizione avutasi il 21 corrente dinanzi alla Commissione bicamerale di controllo sugli interventi nel Mezzogiorno –:

se coloro che abbiano prestato consulenza legale e fiscale siano liberi professionisti inscritti agli albi degli avvocati e procuratori, dei commercialisti o dei ragionieri;

se i loro nominativi siano stati indicati allo IASM dai rispettivi ordini professionali;

se i nominativi di quanti altri abbiano prestato o prestano attività di consulenza in altri campi siano iscritti negli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori in chimica, in agraria, in medicina e chirurgia, in veterinaria e via di seguito;

se il loro nominativi siano stati indicati allo IASM dai rispettivi ordini professionali;

con quelli criteri e come sia stato formato l'albo dei consulenti dello IASM, quali modalità sussistano per richiedere di poter esservi iscritti, se esistano criteri di rotazione nell'affidamento degli incarichi tra i professionisti iscritti;

se tra gli iscritti vi siano anche persone che non rivestano la qualifica di liberi professionisti, unici abilitati per legge alle dette consulenze;

a quali persone, per quale valore di ciascuna pratica, per quali compensi, per quali materie e per quante volte nel corso degli anni 1983, 1984, 1985 e sino alla data della risposta al presente atto, siano stati affidati incarichi di consulenza ed assistenza e di altro tipo sia allo IASM che a piccole e medie imprese industriali e turistiche assistite dall'Istituto e, infine, quali siano le località dove i

detti professionisti, consulenti ed esperti risiedano, giacché trattandosi di un Istituto collegato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno si presume che siano stati affidati incarichi esclusivamente a persone residenti in questa area. (4-02286)

COSTA SILVIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che

un consistente numero di ospedali civili è dotato di piste di atterraggio per elicotteri e che il Centro aviazione leggera dell'Esercito – di stanza a Viterbo – effettua anche trasporti per le emergenze sanitarie a favore della popolazione civile, ma ciò limitatamente alle sole ore diurne, a causa della carenza delle attrezzature tecniche per gli atterraggi notturni nei citati complessi sanitari –:

quali iniziative urgenti intenda adottare per procedere all'installazione, presso quegli ospedali muniti di eliporto, delle adeguate attrezzature tecniche per l'effettuazione di decolli ed atterraggi notturni, migliorando così notevolmente le possibilità operative delle emergenze sanitarie sull'intero territorio nazionale. (4-02287)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'abrogazione della circolare ministeriale 7 giugno 1982, n. 37, del Ministero della sanità – Direzione generale ospedali, divisione VI – con particolare riferimento al titolo « Norme transitorie » ultimo comma pagina 6.

L'interrogante fa presente che, con l'abrogazione di detta norma, emanata transitoriamente, in funzione della riforma scolastica, verrebbero esclusi dai concorsi per tecnico di laboratorio medico banditi dalle USL tutti i diplomati c/o Istituti professionali per tecnici di laboratorio chimico-biologico, pertanto si chiede se si intende mantenere la validità della sopracitata circolare almeno fino alla riforma della scuola media superiore. (4-02288)

CIVITA, CECI BONIFAZI, SANNELLA E CANNELONGA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

nel maggio 1986 l'EFIM ha venduto due fabbriche ubicate nella zona industriale di Bari, la « SGT » che produceva caldaie per riscaldamento e la « Fonderia Breda » che produceva pezzi fusi ad un privato, Bellesi di Brescia;

nel contratto sottoscritto l'imprenditore Bellesi si era impegnato ad utilizzare pienamente gli impianti per 18 mesi;

a distanza di quattro mesi, oltre cento lavoratori venivano messi in cassa integrazione;

nell'aprile del 1987 il Bellesi, pose in liquidazione le due società e tutti i dipendenti furono messi in cassa integrazione;

il gruppo Bellesi, chiese un lodo arbitrale per l'annullamento del contratto perché, sostenne, c'erano crediti dati per sicuri e risultati poi irrecuperabili –:

di fronte alla situazione di grave tensione esistente tra i lavoratori, quali urgenti ed immediate iniziative intendano assumere per: convocare l'EFIM, le Bellesi, le organizzazioni sindacali e la regione Puglia onde ricreare le condizioni per una immediata ripresa produttiva delle due fabbriche in oggetto. (4-02289)

LAURICELLA E VIOLANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

le isole di Lampedusa e Linosa non dispongono di funzionali attrezzature sanitarie che consentano la cura dei cittadini in loco;

le donne di Lampedusa in mancanza di un reparto di ostetricia sono costrette a partorire fuori dell'isola;

le vittime di incidenti stradali, marittimi, coloro che subiscono per diversi motivi ferite debbono essere ricoverati negli ospedali di Agrigento o di Palermo;

non esiste un mezzo di trasporto a disposizione delle autorità locali per gli ammalati per i quali è necessario il ricovero d'urgenza;

quando il sindaco Fragapane venne aggredito e ferito gravemente si dovette attendere per trasportarlo al reparto di rianimazione dell'ospedalle di Palermo l'aereo messo a disposizione dal Presidente della Repubblica che arrivò dopo diverse ore, con grave rischio per la vita del ferito;

da tempo il Ministero dell'interno tramite la locale prefettura ha preso impegni per la dotazione di un elicottero a disposizione delle autorità sanitarie e amministrative dell'isola, impegno disatteso fino ad oggi;

se intende provvedere a dotare l'isola di un elicottero per onorare i precedenti impegni e per attrezzare le isole di Lampedusa e Linosa di uno strumento essenziale alla salvezza di numerose vite umane. (4-02290)

CICONTE, FORLEO, LAVORATO E SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il giornale di Calabria di martedì 19 ottobre 1987 riporta che nella città di Catanzaro è in attività di servizio una sola volante e che il personale sia sprovvisto di uniformi sì da essere costretto a prestarsele reciprocamente;

se sia a conoscenza che quanto riportato dalla stampa corrisponda a verità sia per quel che concerne il servizio volanti, sia per le uniformi;

se non ritenga che al di là della esattezza delle notizie riportate dalla stampa, non sia evidente una situazione di gravissimo disagio delle forze dell'ordine in Calabria addebitabile alla inadeguatezza degli interventi predisposti per quella regione;

se non ci sia negligenza nell'uso delle risorse finanziarie, risultando agli interroganti che i 150 miliardi stanziati nel 1987 per il potenziamento alle forzze dell'ordine nelle regioni siciliana, calabrese e campana non siano stati utilizzati. (4-02291)

MITOLO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se sia vero che è stata sospesa la corresponsione dell'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili prevista dalla legge 11 febbraio 1980, n. 18, in caso affermativo quali siano i motivi e se non ritenga di rimuoverli immediatamente nell'interesse degli aventi diritto. (4-02292)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia possibile il richiamo della signora Locatelli Rita, nata a Carbonara di Bari il 26 gennaio 1964 e residente a Bari, via Podgora n. 111/I, per prestare servizio presso una casa circondariale femminile, affinché possa raggiungere il minimo di lodevole servizio di almeno 180 giorni effettivi ed effettuare così uno dei presupposti per l'assunzione prevista dall'articolo 3 del disegno di legge 28 agosto 1987, n. 356. L'interessata, già idonea al concorso a n. 18 posti di vigilatrice penitenziaria indetto con decreto ministeriale il 31 ottobre 1985 e registrato alla Corte dei Conti il 2 maggio 1987, ha prestato « lodevole servizio » presso la casa circondariale femminile di Firenze, per un periodo complessivo di oltre 90 giorni. (4-02293)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere: quali motivi ostano al sollecito corso della pratica per la riversibilità di pensione dell'orfana di guerra Martellotta Donata Vita, nata a S. Michele il 1° ottobre 1915, residente a Bari via Magna Grecia n. 18, per la quale è stata richiesta ed inviata la certificazione del reddito. (4-02294)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali motivi ostino ad una sollecita ricostruzione di carriera della professoressa Giuseppina Pappalepore Gacina, nata a Bari il 5 settembre 1950 ivi residente via Stefano Iacini 43 - Tel. 414573 immessa nei ruoli di latino e greco, classe 72, il 14 settembre 1985. Nel gennaio 1987 ha presentato domanda di ricostruzione carriera al preside del Liceo classico « Morea » di Conversano. Attualmente insegna al Liceo classico « O. Flacco » di Bari. (4-02295)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito della pratica per gli arretrati e la corresponsione della pensione professionale alla vedova del lavoratore italiano in Belgio, Sciorsci Giovanni, nato a Conversano il 23 luglio 1924 (morto il 22 agosto 1986) invalido al 100 per cento per malattia professionale; il Belgio ha espletato premurosamente la pratica. La vedova di Vagno Rosa, domiciliata a Conversano, via Padre Michele Accoltigil n. 14 attende ora la liquidazione e la definizione della pratica per le precarie condizioni economiche e sanitarie della famiglia. (4-02296)

D'AIMMO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere – anche in relazione alle notizie di stampa nazionale e locale e premesso i gravi e ripetuti atti criminosi avutisi negli ultimi tempi nel Molise e in particolare nel Venafrano, ai confini con il territorio di Caserta e del Basso Lazio, presso cantieri edili con destinazione di attività privata e pubblica (costruzione tratto della linea ferroviaria Rocca d'Evandro-Venafro e lavori presso la diga di Chianci) –:

se si è a conoscenza di detta attività criminosa che ha raggiunto ormai limiti preoccupanti per il vivere civile;

se si ritiene opportuno dare disposizioni e poteri ai prefetti di Isernia e Campobasso, tenuto conto che detta attività criminosa, iniziata ormai circa due anni fa, ha avuto un andamento progressivo di *escalation* quasi che essa sia stata sottovalutata nella sua pericolosità e determinazione;

se si è tenuta in considerazione la regolarità della formazione delle attività di opere pubbliche quali sono i lavori di costruzione del nuovo tratto della linea ferroviaria Rocca d'Evandro-Venafro e di controllo delle stesse;

se si è a conoscenza che nell'Isernino, e in particolare nel Venafrano, stando almeno a notizie di stampa, vi sono stati e vi sarebbero numerosi inquisiti per camorra « spediti » dalla magistratura campana, con criteri discutibili, a « parcheggiare » nel Molise ad appena pochi chilometri dai loro luoghi di residenza e di lavoro abituali. (4-02297)

PISICCHIO. — *Al Governo.* — Per sapere – premesso

che, la Corte costituzionale con sentenza 23 aprile 1986, n. 108, ha dichiarato illegitttimi gli articoli 2, primo comma della legge 25 luglio 1984, n. 377, e 1, commi 8, 9, 9-*bis*, 9-*ter*, 9-*quater*, 9-*quinquies* del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, nel testo della legge di conversione 5 aprile 1985, n. 118;

che, dette disposizioni prorogavano le locazioni non abitative – ivi rientranti

anche gli immobili urbani condotti in fitto da enti locali territoriali e destinati a sedi scolastiche – la cui scadenza era stata già fissata dall'articolo 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392, e, poi, prorogata dall'articolo 15-*bis* del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito in legge 25 marzo 1982, n. 94;

che, a seguito dell'intervenuta dichiarata incostituzionalità delle norme dianzi dichiarate, stanno pervenendo agli enti locali territoriali apposite notifiche di sentenze di sfratto per finita locazione relative alle sopracitate strutture;

che, allo stato, non risulterebbero esistenti nella disponibilità patrimoniale dei predetti enti, manufatti alternativi ove trasferire le scuole interessate;

che, tale stato di cose potrebbe indurre i provveditorati agli studi a determinare la soppressione di sezioni e/o classi delle scuole di ogni ordine e grado, con grave pregiudizio del diritto all'istruzione pubblica sancito dallo stesso dettato costituzionale e con la conseguenziale grave turbativa dell'ordine pubblico;

che, infine, con l'articolo 1 del decreto-legge 27 luglio 1987, n. 302, è stato disposto che l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione è comunque sospesa sino al 31 ottobre 1987 –;

se il Governo non ritenga opportuno assumere iniziative per una disciplina organica della materia delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, prevedendo, per quanto concerne gli immobili destinati a particolari attività e più specificamente ad utilizzo scolastico, norme che assicurino il prosieguo di una regolare attività didattica, quanto meno sino al 30 settembre 1990, nelle more dell'espletamento dei lavori di completamento delle opere di edilizia scolastica, finanziate ai sensi della legge 5 agosto 1975, n. 412, o finanziate da comuni e province con mutui a loro carico assistiti da contributi regionali o con mezzi propri, previsti dal progetto generale approvato ed ancora in corso di esecuzione, nonché di quelle opere di edilizia scolastica finalizzate alla eliminazione dei doppi turni nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, i conservatori di musica e le accademie di belle arti, per la cui realizzazione con decreto del ministro della pubblica istruzione 30 ottobre 1986 sono stati individuati gli enti locali ammessi a mutuo ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito nella legge 9 agosto 1986, n. 488, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere ai comuni e alle province, per l'anno 1986, mutui per 2.000 miliardi di lire da destinare ad opere di edilizia scolastica. (4-02298)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

VISCO, REICHLIN, BELLOCCHIO, MACCIOTTA, GARAVINI, BASSANINI, BECCHI E D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – in relazione alle operazioni di fusione poste in essere da alcuni importanti gruppi negli ultimi mesi, comprese quelle che hanno riguardato le Banche di interesse nazionale e altre imprese del gruppo IRI;

constatato che molte di tali operazioni non hanno altro obiettivo se non quello di ridurre artificialmente il carico fiscale;

ricordato che compito fondamentale del Ministero delle finanze rimane quello di assicurare il versamento al fisco delle imposte effettivamente dovute, combattendo e reprimendo comportamenti di evasione ed elusione fiscale;

sottolineato che, come è chiaramente ricavabile dagli atti parlamentari, la posticipazione al 31 dicembre 1987 della applicabilità dei limiti per la deducibilità delle perdite fiscali per i gruppi di imprese, era concessa esclusivamente al fine di agevolare operazioni di ristrutturazione industriale e aziendale, al fine di recuperare economicità e sinergie;

ricordato altresì l'evoluzione recente della dottrina e della giurisprudenza indica l'applicabilità dell'articolo 1344 del codice civile anche alle norme tributarie –:

se il ministro intenda intervenire a dichiarare la nullità delle ricordate fusioni rappresentando esse evidenti casi di negozi in frode alla legge, recuperando così centinaia di miliardi di gettito all'erario, ed esercitando la funzione che gli è propria di controllo e repressione dei comportamenti scorretti in campo fiscale. (3-00337)

BARZANTI E MINUCCI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

nei giorni 10, 11 e 21 ottobre 1987 nubifragi di eccezionale potenza si sono abbattuti su gran parte del territorio della Maremma grossetana. Nell'arco di undici ore i pluviometri hanno registrato la caduta di oltre 250 mm di pioggia che ha determinato lo straripamento dei fiumi Bruna, Sovata, di centinaia di torrenti e canali di scolo. I territori dei comuni di Castiglione della Pescaia, Gavorrano, Grosseto, Orbetello, Follonica ed altri ancora, hanno registrato danni ingenti ai terreni agricoli, alla viabilità, alle infrastrutture civili, alle aziende artigianali;

in conseguenza di ciò, il comune di Castiglione della Pescaia ha chiesto, il 15 ottobre 1987, il riconoscimento dello stato di calamità naturale e l'ammissione ai finanziamenti previsti dalla legge, mentre negli altri comuni prosegue la quantificazione dei danni con il coordinamento della amministrazione provinciale di Grosseto e della regione Toscana;

senza un immediato intervento che consenta di ripristinare tutte le opere danneggiate e che al tempo stesso sostenga le attività produttive così duramente colpite, particolarmente le aziende contadine, gli artigiani, gli addetti alle attività commerciali e turistiche, si produrranno contraccolpi durissimi nel comparto economico dell'intero comprensorio devastato dai nubifragi del 10 e dell'11 e del 21 ottobre;

gli enti locali con le loro risorse e con quelle dei singoli addetti ai settori produttivi da soli non potranno far fronte ad una situazione così drammatica –:

quali interventi di natura finanziaria e di ordine tecnico sono stati approntati o si intende approntare, da parte dei ministri della protezione civile e dell'agricoltura a sostegno delle aree della Maremma grossetana così duramente colpite;

che tipo di sostegno economico potranno ricevere le aziende contadine. le

imprese artigiane e quali strumenti legislativi si intendono utilizzare;

quali e quante risorse finanziarie saranno predisposte e messe a disposizione degli enti locali e della regione Toscana per il ripristino delle infrastrutture viarie e la riorganizzazione dei servizi sociali e civili;

se si intende accettare la richiesta del comune di Castiglione della Pescaia, ed eventualmente anche quella di altri comuni colpiti, tesa ad ottenere il riconoscimento dello stato di calamità naturale. (3-00338)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso

che giovedì 15 ottobre 1987 precipitava nel comune di Asso località Caval De Barni l'aereo ATR-42 « Città di Verona » causando la morte di 37 persone che erano a bordo;

che lo stesso giorno e nei giorni immediatamente successivi sono stati segnalati atterraggi urgenti di aerei ATR-42 per guasti impedenti la normale circolazione dell'aereo e creanti stati di pericolosità nel volo, atterraggi urgenti avvenuti specificatamente all'aeroporto di Linate di un volo proveniente da Venezia, e all'aeroporto di Bologna di altro volo e così di altri aerei nazionali;

che in particolare viene sospettato di grave inefficenza il sistema antighiaccio, in modo così grave da provocare il blocco dell'elica e del motore;

che molto opportunamente il ministro dei trasporti ha sospeso i voli degli aerei ATR-42 sul territorio nazionale;

che le case costruttrici, l'italiana Aeritalia e la francese Aérospatiale, hanno inoltrato vive proteste asserendo l'assoluta affidabilità degli aerei in questione;

che le cosiddette « scatole nere » sono state decodificate per cui le autorità inquirenti sia giudiziarie che amministrative sono in grado di conoscere, anche se in modo non definitivo, le cause del disastro aereo e della probabile generale pericolosità per difetto di progettazione-costruzione degli aerei ATR-42 detti Colibrì –:

se il divieto di volare degli ATR-42 sarà mantenuto fino al definitivo accertamento delle cause del disastro aereo del 15 ottobre e finché non saranno chiariti i limiti ed i difetti di questo tipo di aeroplano recentemente messo in commercio, essendo prevedibili forti pressioni delle aziende costruttrici in senso contrario:

quanti siano stati gli atterraggi di emergenza e le denunzie di gravi turbative nel volo degli ATR-42, quante le situazioni di pericolosità che si sono verificate;

quali difetti di costruzione abbiano i suddetti aerei, quali le cause del disastro del 15 ottobre e delle altre situazioni di emergenza summenzionate;

infine quali controlli e collaudi siano stati compiuti prima di autorizzare il volo degli ATR-42 e come sia possibile che difetti che provocano situazioni di così alta pericolosità possano essere sfuggiti ai controlli stessi. (3-00339)

LATTERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che l'attuale normativa di concorsi universitari risulta particolarmente limitativa dell'autonomia dei singoli atenei: come è noto, infatti, il sistema delle cattedre è fondato su regole che, se pur rispondono ad astratti criteri programmatori, non risultano, invece, rispettose delle legittime esigenze dell'autonomia delle facoltà, dei processi autonomi di formazione degli studiosi e delle giuste esigenze di riconoscimento accademico dei *curricula* professionali di coloro che hanno intrapreso la carriera universitaria per libero spirito di ricerca;

considerato che, in conseguenza di recenti provvedimenti legislativi che

hanno determinato spostamenti territoriali dei ruoli per poter consentire il trasferimento dei docenti, si sono determinate profonde modifiche degli organici di facoltà;

considerato, altresì, alla luce dei prossimi concorsi universitari per professori di I fascia, che la situazione risulta notevolmente problematica per la limitazione dei concorsi bandibili alle sole cattedre in atto disponibili presso i vari atenei; ciò in evidente e manifesto contrasto con le previsioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 –:

se intende verificare il numero delle ulteriori cattedre effettivamente bandibili nell'ambito delle vigenti disposizioni e contemporaneamente rivedere e fissare in maniera chiara ed uniforme i criteri di assegnazione delle cattedre stesse anche in considerazione delle esigenze di autonomia dei singoli atenei, come risulta evidente sia dai numerosi progetti legislativi in materia, come pure dal disegno di legge governativo sul trasferimento delle competenze della pubblica istruzione al Ministero della ricerca scientifica.

(3-00340)

CAPACCI, DONATI E PIRO. — *Ai Ministri dell'ambiente, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle proposte di espansione del Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna relative a nuove opere da situarsi nell'area appenninica della valle del Rabbi. In particolare l'ultimo progetto riguardante l'imbrigliamento del corso d'acqua Fiumicello in località comune di Premilcuore in provincia di Forlì.

Tenuto conto che:

1) il comune di Premilcuore ha saputo stimolare in questi ultimi anni una interessante linea di sviluppo della propria area, sfruttando le condizioni climatiche ed ambientali, e diventando una rinomata seppur piccola, località di turismo appenninico;

2) tale linea di comportamento potrebbe, ed in parte lo è attualmente, essere seguita dai comuni delle aree limitrofe, creando con ciò un ulteriore freno allo spopolamento della montagna che tanti e noti guasti ha determinato;

3) detto progetto vede l'ostilità motivata da parte dell'intera popolazione del comune di Premilcuore, raccolta dallo stesso Consiglio comunale in una mozione che giudica negativamente tale progetto e comunque subordina lo stesso, giustamente, ad una valutazine di impatto ambientale da parte di una competente commissione;

4) il progetto del succitato Consorzio comporterebbe una spesa che è attualmente valutata in 27 miliardi di lire (importo base d'asta) con probabilità di aumento considerate esperienze precedenti, per un approvvigionamento idrico aggiuntivo che può essere valutato in un milione di m.c. annui circa, visto che il bacino del Fiumicello utilizzabile ha una estensione di 10/12 kmq circa e le attuali condizioni climatiche ed ambientali della zona. Pertanto esisterebbe una marcata sproporzione tra la mole d'investimento e l'effettivo beneficio, a meno che non si ritengano realistiche la ipotesi di approvvigionamento idrico sviluppata dal Consorzio, 12 milioni di m.c. che a parere degli interroganti può divenire realistica solo se il progettato imbrigliamento del Fiumicello fosse parte di un progetto più ampio, mai dichiarato e del quale è sconosciuta l'entità economica, che si estenda anche verso altri bacini quali ad esempio Rabbi e Montone, giungendo a coinvolgere le zone della Acquacheta e San Benedetto in Alpe cioè interamente una delle più belle zone dell'appennino Tosco Romagnolo.

Tenuto conto che l'intera opera di Ridracoli è nata nel 1971 con una previsione iniziale di circa 20 miliardi e nel corso di sedici anni ha raggiunto una cifra che si aggira intorno ai 600 ed è ancora in fase di completamento, con

comprensibili preoccupazioni circa la spesa finale per metrocubo d'acqua ed il costo della stessa in erogazione, gli interroganti chiedono di conoscere il parere dei ministri del tesoro, bilancio e lavori pubblici relativo alla congruità dell'intervento in questione, e del ministro dell'ambiente relativo alla possibilità di accedere alla richiesta di istituzione presso il Ministero in collaborazione con la regione Emilia-Romagna di una commissione di impatto ambientale come richiesto dal comune di Premilcuore. (3-00341)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se siano vere le notizie di stampa secondo le quali dal Ministero degli esteri sarebbero state chieste somme, di cospicua entità, per ottenere il riscatto di due imprenditori che sarebbero stati sequestrati in Libia, i cui rapporti « pacifici » sono così cari all'attuale ministro degli esteri in carica; come sia possibile che abbia potuto verificarsi, in caso di confermata circostanza, una così grave e inaccettabile situazione; se ci si renda conto che tale fatto costituisce un gravissimo atteggiamento, tra l'altro penalmente rilevante come concorso nel sequestro, o, quanto, meno di favoreggiamento dei sequestratori; come potrebbero essere trasferiti all'estero, e con quale giustificazione, titolo e causa, i denari utili e necessari per la trattativa e per il pagamento del prezzo del riscatto o del ricatto; se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, inchieste amministrative o, come sarebbe logico e corretto, istruttorie e procedimenti penali. (3-00342)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere quale sia la posizione del Governo in merito allo scandalo, ormai noto, come quello delle « carceri d'oro »; se tra le carceri che sarebbero oggetto degli illeciti accordi e traffici, ci sia anche quello di Piacenza, in via di realizzazione, da anni; quali siano le imprese appaltatrici, interessate, ai citati accordi e traffici; se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria e tributaria e inchieste amministrative, o, come sarebbe più consono alla gravità del fatto, istruttorie e procedimenti penali. (3-00343)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente dell'ordine del giorno votato dal consiglio dell'Istituto Alberghiero di Stato in Bari, in cui il Consiglio d'Istituto, sulla base di quanto puntualmente denunziato dal preside dell'istituto con nota n. 2850 del 30 giugno 1987, giudica assolutamente insoddisfacente quanto precisato, in riscontro, dalla ripartizione Pubblica Istruzione del comune di Bari, ed esige che l'autorità comunale responsabile, assuma impegni rigorosi;

come il ministro, per quanto di competenza, intenda risolvere il problema assolvendo il compito primario di evitare turni pomeridiani. (3-00344)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è stata presa in considerazione l'opportunità di porre come alternativa all'ora di religione « l'educazione sanitaria » nei più significativi elementi di prevenzione, di prospettive, d'igiene e terapia. (3-00345)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono le esatte notizie in ordine al sequestro di documenti relativi alle cosiddette « supercarceri d'oro », sequestro effettuato presso il Ministero dei lavori pubblici.

Altresì si chiede di conoscere dal Governo i dettagli della cosiddetta operazione « supercarceri d'oro » già richiesti con l'interrogazione n. 4-01759 presentata il 5 ottobre 1987.

Si chiede di conoscere infine, con l'occasione, se il Presidente del Consiglio ritenga che esistono dei limiti di correttezza oltre i quali si pone il problema della permanenza in carica di un ministro.

(2-00121) « Pazzaglia, Lo Porto, Parigi, Maceratini, Trantino, Tassi ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

premesso che

nella prima fase della ristrutturazione siderurgica l'Italia ha chiuso impianti per una capacità produttiva pari a 7,3 milioni di tonnellate (mentre la CEE aveva imposto riduzioni per 5,8 milioni di tonnellate) ripartiti tra Finsider e privati rispettivamente in 4,6 e 2,7 milioni di tonnellate;

in cinque anni si è avuta una drastica riduzione occupazionale di 76.000 posti di lavoro di cui 55.000 nelle aziende siderurgiche pubbliche e 21.000 in quelle private;

anche nel 1986 l'Italia ha registrato, nel settore dei semiprodotti, un saldo passivo (import-export) di oltre 2 milioni di tonnellate di cui circa 1,8 con la Comunità Europea, quasi tutti prodotti piatti (Coils);

il passivo commerciale dell'Italia sui prodotti piatti supera i 3.000 miliardi di lire e non riesce ad essere compensato da un attivo nell'interscambio sui prodotti lunghi quali barre e profilati;

il calo dei prezzi dei profilati siderurgici, le politiche dei cambi, il differenziale inflazionistico e le sottoutilizzazioni degli impianti, specialmente nella siderurgia pubblica, hanno creato situazioni di pesante difficoltà finanziarie che se non affrontate tempestivamente rischiano di compromettere in maniera irreversibile i processi di risanamento in corso;

le incertezze finanziarie hanno determinato il blocco degli investimenti sia sul versante delle nuove tecnologie di processo e del rinnovamento informatico che su quello del risparmio energetico e del risanamento ambientale;

anche a seguito delle scadenze del regime delle quote viene avanti un orientamento comunitario con il quale si ipotizzano chiusure impiantistiche per altri 30 milioni di tonnellate con una riduzione occupazionale di oltre 50.000 posti di lavoro;

siamo l'unico paese nel quale, pur in presenza di una crisi di settore così ampia, i Governi che si sono succeduti non hanno ancora elaborato un piano nazionale della siderurgia,

impegna il Governo:

a predisporre, entro un mese, coinvolgendo tutti i produttori, un piano di qualificazione e di difesa della siderurgia nazionale valido sia per i produttori pubblici che per i produttori privati;

a sviluppare iniziative volte alla ripresa dei settori utilizzatori d'acciaio: edilizia, grandi opere civili, reti di comunicazione, ecc.;

a riorganizzare, potenziare e incentivare le strutture commerciali e i processi di verticalizzazione dell'acciaio;

ad escludere tagli impiantistici in quei segmenti produttivi siderurgici ad alto valore aggiunto e ad alto contenuto tecnologico che devono rappresentare un pezzo irrinunciabile della politica industriale italiana;

ad affrontare un efficace piano di risanamento finanziario della Finsider tale da consentire un rapido rientro delle esposizioni debitorie e il miglioramento del rapporto mezzi propri capitale investito;

promuovere iniziative concrete volte a predisporre strumenti legislativi e finanziari utili ad « aggredire » le specificità dell'inquinamento prodotto dalle aziende siderurgiche;

a predisporre strumenti legislativi idonei ad affrontare sul territorio le esi-

genze di tenuta dell'occupazione nel settore.

(1-00048) « Sannella, Minucci, Quercini, Borghini, Bassolino, Montessoro, Bordon, Castagnola, Cavagna, Crippa, Donazzon, Geremicca, Garavini, Polidori, Provantini, Ridi ».

La Camera,

considerato

che in questi ultimi anni la complessa situazione ed i problemi politico-militari della zona del Corno d'Africa, sono gravi fattori di perturbazione e di tensione con possibili riflessi negli equilibri generali di queste regioni, con particolare riferimento al contenzioso tra Etiopia e Somalia e soprattutto alla questione eritrea che determina uno specifico focolaio di tensione e minaccia alla libertà di navigazione in Mar Rosso;

che nel dicembre '83 la Commissione politica del Parlamento Europeo ha predisposto un'apposita relazione sul Corno d'Africa proprio perché l'Europa non può restare passiva davanti alla drammatica situazione politica dell'Etiopia, la quale deve far fronte, oltre che al problema dell'Eritrea che non accetta l'inserimento nel quadro dello Stato etiopico e che perciò combatte da 26 anni, a forti spinte centrifughe da parte di altre sue etnie;

che le relazioni tra l'Eritrea e l'Etiopia si basano sulla risoluzione federale numero 390A/5, promulgata dalle Nazioni Unite nel dicembre 1950 e firmata dall'Etiopia, alla cui formulazione ha partecipato anche l'Italia e del cui rispetto sono garanti le Nazioni Unite e che l'Etiopia nel 1962, violando palesemente tale risoluzione ha proceduto alla annessione dell'Eritrea, instaurando un'amministrazione militare, che ha imposto lo stato di emergenza e che ha tutte le caratteristiche colonialistiche e che occupano e dirigono tutti gli affari politici, economici ed amministrativi eritrei, tramite un governatore militare, il quale ricorre molto spesso ad azioni di violenza per imporre un ferreo dominio nel paese;

che nel dibattito svoltosi in Commissione esteri della Camera dei Deputati nel novembre '85 sui rapporti dell'Italia con i paesi del Corno d'Africa venne fatto, per la prima volta, esplicito riferimento alla resistenza eritrea nella fattispecie del fronte popolare di liberazione e del fronte di liberazione eritreo operanti sul territorio eritreo;

che nel febbraio '86 una delegazione di parlamentari della Commissione esteri ha visitato alcuni paesi del Corno d'Africa tra cui l'Etiopia, concentrando l'attenzione sull'utilizzo dei fondi italiani per la cooperazione e la pianificazione economica in particolare sulla politica del *resettlement* sollevando dubbi e perplessità sulle effettive e reali finalità etiopiche sul piano di bonifica del lago Tana secondo la legge n. 73 dell'85 del Fondo Aiuti Italiani e la legge n. '79 sulla cooperazione e lo sviluppo;

che in questo contesto si inquadra l'attacco del dicembre '86 ad un cantiere italiano nella valle del Tana-Beles, con il sequestro di tecnici italiani da parte del Fronte rivoluzionario dei popoli di Etiopia;

che in sede di Commissione affari costituzionali nell'esame preliminare del testo di ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il governo italiano e quello etiopico per la regolamentazione di alcuni rapporti insoluti, in riferimento alla nazionalizzazione dei beni stranieri in territorio etiopico, iniziate nel '75, vennero sollevati da più parti dubbi e critiche sui contenuti prospettando la possibilità di rivedere radicalmente l'intero accordo;

che in questi ultimi tempi le ricorrenti defezioni di alti esponenti politici per protesta verso un regime che conduce il paese inevitabilmente verso una ulteriore miseria e sempre più difficili condizioni di vita sociali ed economiche, come

David Wolde Gheorghis ex commissario politico in Eritrea e presidente del *Relief and Rehabilitation Commission,* Getachen Kebreth ambasciatore a Parigi e presso la Santa Sede e presidente del gruppo degli Stati Africani all'UNESCO, il ministro degli esteri Goshu Wolde, riparato in USA, riducono sempre più la credibilità dell'attuale regime militare;

che il Governo etiopico ha instaurato un'amministrazione militare con sede presso il nostro consolato di Asmara in piena e grave violazione delle norme del diritto internazionale;

che sul territorio etiopico stazionano in permanenza truppe straniere cubane, yemenite, consiglieri militari sovietici, a cui tra l'altro, sono state concesse delle basi navali nell'arcipelago delle Dabralak;

che nell'ultima legislatura, pur essendo state presentate numerose interrogazioni, interpellanze e risoluzioni dai vari gruppi parlamentari, non si è ritenuto opportuno dare ad esse risposta così ponendo fine ad un illogico silenzio e a un ritardo incomprensibile;

che il silenzio e l'omertà nei confronti della tragedia eritrea potrebbe far emergere forme estremiste al suo interno in relazione al fatto che, sino ad oggi nessuno dei due movimenti di liberazione eritrei hanno avuto interesse ad azioni militari ad di fuori del territorio eritreo ed hanno sempre avuto un codice di comportamento morale ineccepibile non ricorrendo mai ad atti terroristici, sequestri, sabotaggi in altri paesi nel tentativo di rchiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale;

impegna il Governo

1) a soprassedere agli interventi di cooperazione ed aiuti all'Etiopia sino a quando il Parlamento non abbia la possibilità di esaminare obiettivamente e compiutamente l'affidabilità e la reale finalità dei programmi di cooperazione in atto o in fase di progettazione futura;

2) a chiedere all'Assemblea generale dell'ONU di riaprire la questione eritrea e di proporre al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una conferenza internazionale per la ricerca di un negoziato per la soluzione della questione eritrea sulla base del diritto legittimo e democratico dei popoli all'autodeterminazione attraverso un *referndum* articolato su 3 opzioni: piena indipendenza, collegamento federativo con l'Etiopia, autonomia regionale.

(1-00049) « Cristoni, Alberini, Scotti Virginio, Ferrarini, Del Bue, Maccheroni, Renzulli, D'Addario, Cellini, Noci ».

* * *

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma